



Media review

10/09/24



Onclusive On your side

Indice

Scenario Formazione	8
Il compito di Valditara nella scuola dei sindacati Il Tempo - 09/09/2024	9
L'intelligenza artificiale entra anche a scuola Libero - 09/09/2024	11
Tasse, scuola e crescita Lo scoglio (inesistente) delle risorse L'Economia del Corriere della Sera - 09/09/2024	12
REDDITI TROPPO BASSI L ASSISTENZA? E UN BOOMERANG L'Economia del Corriere della Sera - 09/09/2024	13
AI PER L' INDUSTRIA TORINO SCOMMETTE (E GLI ALTRI...) L'Economia del Corriere della Sera - 09/09/2024	16
GOVERNARE L INFLAZIONE IL SOGNO INTERROTTO TUTE BLU STORY L'Economia del Corriere della Sera - 09/09/2024	19
“Più crescita per non sprofondare Stop alla flat tax per gli autonomi” La Repubblica Affari e Finanza - 09/09/2024	22
Il salario minimo stringe il divario in busta paga La Repubblica Affari e Finanza - 09/09/2024	25
«Faccio lo lus scholae a Firenze E ora forzn Italia deve dire sì» Domani (IT) - 09/09/2024	29
L'abilismo dietro l'idea di classi divise per lingua Domani (IT) - 09/09/2024	31
Se l'educazione civica diventa il fronte della guerra culturale Domani (IT) - 09/09/2024	32
L'AI rivoluziona il modello di business le nuove scelte dei manager La Repubblica Affari e Finanza - 09/09/2024	34
L'intelligenza artificiale entra in classe “Aiuterà gli alunni più in difficoltà” La Repubblica - 09/09/2024	40
Il made in Italy punta sul welfare E c'è chi vara i bonus «fai-da-te» Il Giornale - 09/09/2024	42
Un anno di delega Riforma fiscale, la mappa dei decreti a metà percorso La Stampa - 09/09/2024	44
«AI in 15 classi, sperimentazione al via» Corriere della Sera - 09/09/2024	45
Didattica con l'IA Sperimentazione in quindici classi La Stampa - 09/09/2024	47
Caporalato, lotta senza quartiere: più collaborazione fra Inl, Inps e Gdf Italia Oggi Sette - 09/09/2024	48
L'automazione libera lo spirito La Stampa - 09/09/2024	52

Auto, Orsini: “Rischio débâcle” Landini: “Scendiamo in piazza” La Stampa - 09/09/2024	56
Si fermano i mezzi Corriere della Sera - 09/09/2024	57
Privacy a scuola: ok temi sulla famiglia no ai voti online Il Messaggero - 09/09/2024	58
Dalla finanza al design: con le 200 new entry master a quota 2.900 Il Sole 24 Ore - 09/09/2024	62
Bocciatura legittima se Dsa non certificato Il Sole 24 Ore - 09/09/2024	63
Nelle professioni tecniche cresce la rappresentanza femminile Il Sole 24 Ore - 09/09/2024	64
CANALE SCUOLA ONLINE Il Sole 24 Ore - 09/09/2024	66
riparte la corsa agli albi a quota 50 le categorie ad accesso riservato Il Sole 24 Ore - 09/09/2024	67
Permessi di soggiorno agli extra Ue: nel 2023 solo il 9,8% per lavoro Il Sole 24 Ore - 09/09/2024	73
Per la sanità federazione con oltre 159mila iscritti Il Sole 24 Ore - 09/09/2024	76
Il ritorno smart a scuola Lo studio è accessoriatato Il Messaggero - 09/09/2024	77
«Perché io a 26 anni ho scelto di restare qui e dire no ai tedeschi» Il Mattino - 09/09/2024	80
Per le pmi l'innovazione passa attraverso i capofiliera Il Messaggero - 09/09/2024	83
La transizione digitale richiede risorse umane Il Messaggero - 09/09/2024	85
Anno all'estero, aperte le iscrizioni per il 2025 /26 Il Sole 24 Ore - 09/09/2024	88
«Pensione a 70 anni per gli statali E vogliamo assumere 350 mila giovani» Corriere della Sera - 09/09/2024	89
Codici interni contro il bullismo Il Sole 24 Ore - 09/09/2024	91
Per le pensioni minime adeguamento a 625 euro FI: serve 1 miliardo in più Il Messaggero - 09/09/2024	92
Tram, bus e metro oggi 8 ore di sciopero Il Messaggero - 09/09/2024	95
Confindustria ai sindacati: «Dialogo su lavoro e salari» Il Messaggero - 09/09/2024	96
Dipendenti Pa, niente limiti né risarcimenti sugli incarichi dirigenziali Il Sole 24 Ore - 09/09/2024	98
Con City Pop a Milano il Gruppo Artisa continua l'espansione nel living	99

Il Sole 24 Ore - 09/09/2024	
Dove e come cresce il crowdfunding nel comparto real estate Il Sole 24 Ore - 09/09/2024	101
Tajani rilancia ancora sullo ius scholae: no a un centrodestra oscurantista Corriere della Sera - 09/09/2024	103
Formazione digitale, via a tre hub dedicati a studenti e lavoratori Il Sole 24 Ore - 09/09/2024	104
IL GOVERNO DEL MERITO E GLI INCARICHI AGLI AMICI La Stampa - 09/09/2024	106
Lavoratori disabili, licenziamenti e tutele Il Sole 24 Ore - 09/09/2024	107
Diploma tecnico in quattro anni Italia Oggi Sette - 09/09/2024	110
Sempre di più gli iscritti al sistema lefp Italia Oggi Sette - 09/09/2024	113
La battaglia dei numeri primi La Stampa - 09/09/2024	114
Il mobbing può divenire stalking Italia Oggi Sette - 09/09/2024	117
Per i dipendenti ferie illimitate Italia Oggi Sette - 09/09/2024	121
Countdown per lo sgravio parità Italia Oggi Sette - 09/09/2024	123
Entro il 20/9 il rapporto biennale sulla parità 2022/2023 Italia Oggi Sette - 09/09/2024	126
Graduatoria presidi Il Tar rigetta i ricorsi Il Tempo - 08/09/2024	127
Tajani con i mille giovani azzurri «La nostra parola chiave è libertà» Il Tempo - 08/09/2024	128
Il futuro del lavoro in un podcast di QN Il Giorno - 08/09/2024	131
«I genitori votino i prof di sostegno» Liberio - 08/09/2024	132
Arriva l'indennizzo per i precari storici Fino a 24 mensilità La Repubblica - 08/09/2024	139
Pensioni, lo stop alla rivalutazione alla Consulta La Repubblica - 08/09/2024	141
Valditara attiva la nuova educazione civica Domani (IT) - 08/09/2024	142
E io da prof vi dico: i vostri ragazzi non hanno bisogno di un avvocato La Repubblica - 08/09/2024	143
La reggenza del Maxxi all'odontoiatra vicina a Sangiuliano "Gli presentò Boccia" La Repubblica - 08/09/2024	145

Fuori i genitori dalla scuola I pedagogisti contro “gli avvocati dei figli” La Repubblica - 08/09/2024	148
Alunni e prof già in ansia Inizia l'avventura Avvenire - 08/09/2024	152
Educazione civica, ecco le regole per le lezioni Il Messaggero - 08/09/2024	157
La spesa che aiuta le scuole italiane Così i bollini pagano migliaia di progetti Il Messaggero - 08/09/2024	158
Contratti di tessili, edili e tute blu alla prova del rinnovo in autunno Il Sole 24 Ore - 08/09/2024	159
«Assegno di inclusione, le soglie di reddito potrebbero crescere» Corriere della Sera - 08/09/2024	162
"Il segreto del guadagno è far battere il cuore degli altri" La Stampa - 08/09/2024	164
Spinta alla previdenza complementare Si accelera sul trasferimento del Tfr Il Messaggero - 08/09/2024	166
Flessibilità e inclusione contro la tristezza da ufficio La Stampa - 08/09/2024	168
Sciopero nazionale Domani bus e metro si fermano per 8 ore La Stampa - 08/09/2024	172
L'aggressione choc all'ospedale di Foggia I medici della città incrociano le braccia Corriere della Sera - 08/09/2024	173
Specchio dei tempi La Stampa - 08/09/2024	175
Domenica di sciopero nel trasporto ferroviario Domani fermi bus e metro Corriere della Sera - 08/09/2024	176
Per i sindacati la difficile partita su partecipazione e rappresentanza Il Sole 24 Ore - 08/09/2024	177
La grande fuga dei giovani: 377mila via dall'Italia, Lombardia e Veneto in testa Il Sole 24 Ore - 08/09/2024	179
Firmato il decreto sull'educazione civica Il Sole 24 Ore - 08/09/2024	181
Posti abbandonati, borse di studio non assegnate La silenziosa fuga dei nostri giovani specializzandi Avvenire - 08/09/2024	182
La fuga di Gladys per salvare i suoi «piccoli angeli» dalle bande armate Avvenire - 08/09/2024	184
Scoprire i segreti delle galassie con la tecnologia made in Napoli Il Mattino - 07/09/2024	185
Rogo nel dormitorio di una scuola: 17 studenti morti, 70 dispersi Il Giornale - 07/09/2024	189
RECUPERARE PRODUTTIVITÀ: L'IA FATTORE DECISIVO Il Messaggero - 07/09/2024	190
Scavalco di eccedenza solo per gli enti locali	193

Italia Oggi - 07/09/2024	
P.a., precarizzare costerà caro Italia Oggi - 07/09/2024	194
Trasporti, weekend di scioperi Disagi da oggi fino a lunedì Il Messaggero - 07/09/2024	196
A scuola prima (ma per sfruttare "ponti" da record) Il Messaggero - 07/09/2024	197
Rinvio della pensione un dirigente su tre vuole restare nella Pa Il Messaggero - 07/09/2024	200
Lavoro Usa sotto le stime Wall Street teme la Fed Il Messaggero - 07/09/2024	204
Pensioni da ripensare oltre i criteri di vecchiaia Milano Finanza - 07/09/2024	206
Previdenza in volo Milano Finanza - 07/09/2024	208
Nasce il campus per i top manager Italia Oggi - 07/09/2024	211
Nel privato trasformazione del contratto e l'indennità può superare le 12 mensilità Italia Oggi - 07/09/2024	215
Dal Cer 780 milioni a 494 giovani ricercatori Italia Oggi - 07/09/2024	216
Inl, aziende impreparate sul caldo Italia Oggi - 07/09/2024	217
Aspi dalla dichiarazione di disponibilità lavorativa Italia Oggi - 07/09/2024	218
Bonus asili nido cumulabile Italia Oggi - 07/09/2024	219
Svelato il nuovo campus «Ora siamo più competitivi Sfidiamo i migliori atenei» Il Giorno - 07/09/2024	221
INVINCIBILE ELSA Il Foglio - 07/09/2024	223
LA TRAPPOLA DELLA MEZZAMAFIA Il Foglio - 07/09/2024	231
Il ministro Valditara: «Docenti tutti in cattedra fin dal primo giorno» Il Giorno - 07/09/2024	239
Its e apprendistato Una strada possibile per battere il mismatch Domani (IT) - 07/09/2024	243
Bologna business school, al via il nuovo campus Il Sole 24 Ore - 07/09/2024	245
L'entità del risarcimento torna al giudice Il Sole 24 Ore - 07/09/2024	248
«Ius scholae», lo speciale de la Lettura Corriere della Sera - 07/09/2024	249

Dipendenti pubblici fino a 71 anni ma i sindacati bocchiano la misura La Repubblica - 07/09/2024	250
Usa, lavoro debole: non esclusa manovra Fed aggressiva Il Sole 24 Ore - 07/09/2024	251
“Preferisco mia moglie al governo” Lo sfogo e la rabbia dell ex ministro La Repubblica - 07/09/2024	254
Ales, la società dei musei che fa lievitare i dipendenti “È l assumificio della destra” La Repubblica - 07/09/2024	257
La solidarietà del governo Esultanza alla festa del Pd Corriere della Sera - 07/09/2024	259
Statali, via l obbligo di pensione a 67 anni Corriere della Sera - 07/09/2024	261
Scioperi, oggi tocca agli aerei Poi i treni e i mezzi pubblici Corriere della Sera - 07/09/2024	262
Tra i colli bolognesi, il campus insegna l armonia Corriere della Sera - 07/09/2024	263
Il vizio di sminuire i crimini di Hamas Corriere della Sera - 07/09/2024	264
Tfr ai fondi pensione, obbligo sui neoassunti e silenzio-assenso per gli altri lavoratori Il Sole 24 Ore - 07/09/2024	265
Excelsior, 3,9 milioni di assunzioni al 2028 Un lavoratore su cinque sarà immigrato Il Sole 24 Ore - 07/09/2024	266
«Assumeremo 10mila docenti precari» Ma è ancora scontro su mense e palestre Avvenire - 07/09/2024	268



Scenario Formazione



DI LUIGI TIVELLI

Il compito di Valditara nella scuola dei sindacati

In questi giorni inizia l'anno scolastico per milioni di giovani italiani. Per le famiglie i prezzi di zaini, penne e quaderni sono aumentati, ma forse (...)

Segue a pagina 9

TUTTI IN CLASSE

Il compito di Valditara nella scuola dominata dai sindacalisti

LUIGI TIVELLI

(...) risparmieranno qualcosa in quanto una delle novità del prossimo anno scolastico introdotta dal ministro della pubblica istruzione e del merito Valditara è il divieto dell'uso del cellulare in classe. Ministro anche del merito, dicevamo, ma l'opera del ministro Professor Valditara (docente universitario) è quasi un'opera ciclopica. Il lancio della bandiera del merito da parte del presidente del Consiglio Meloni è stato un fatto molto significativo. Anche perché la sinistra ha sempre un po' temuto e aggirato la meritocrazia. Il problema per la scuola, così

come per altri settori, è però come declinare e applicare questo valore e fattore. Ad esempio, c'è già una stima di quanti saranno i supplenti sin dall'avvio dell'anno scolastico - almeno 200.000 - e purtroppo questi supplenti, come buona parte degli insegnanti, non sono certo selezionati sulla base del valore del merito. Quelli che hanno vinto veri e seri concorsi sono purtroppo una minoranza. L'eterna regolarizzazione dei precari e altri aspetti impediscono che il fondamentale sangue del merito scorra nelle vene del nostro sistema



dell'istruzione. Come possono insegnanti non certo selezionati sulla base del merito trasmettere ed educare a tale valore? Opera ciclopica quella del ministro Valditara, dicevamo. A riformare la scuola ci hanno provato in tanti man mano, ma il bricolage della costruzione del sistema scolastico da troppo tempo non funziona. Renzi, ad esempio, aveva lanciato una riforma, che definiva impropriamente la «Buona Scuola». Un topolino partorito da chi non era certo una montagna. Eppure in quel ministero ci furono uomini del valore di Giovanni Spadolini, Aldo Moro, ma anche ministri a 5 stelle... Quasi nessuno purtroppo è riuscito a concludere niente. La ragione fondamentale è semplice. La scuola, purtroppo, è stata costruita in funzione degli interessi degli insegnanti e dei sindacati e non degli studenti e delle famiglie. Il ministero dell'istruzione è da tempo dominato dai sindacati, che sono riusciti man mano a collocare tanti insegnanti distaccati in funzioni di responsabilità. Un po' un «ministero-baraccone». Oltre alla partitocrazia (però sostanzialmente senza partiti) abbiamo la «sindacatocrazia» che è il modello organizzativo, di fatto vigente nella pubblica istruzione. L'eredità del

ministro Valditara è quindi molto difficile e complessa, perché questo sistema di potere dei sindacati dura da decenni. Certo abbiamo in giro per le scuole, pure tanti bravi e professionali insegnanti. Che definirei «nati per caso» perché non è facile essere tali muovendosi tra bassi stipendi, una burocrazia dilagante e gli effetti della sindacatocrazia dominante. Tanti genitori poi fanno da sindacalisti dei loro figli-alunni, con scarso rispetto per i loro docenti. E si svilisce ulteriormente il ruolo e la funzione degli insegnanti. Eppure la rete delle scuole dovrebbe essere un fondamentale sistema circolatorio della cultura e dell'istruzione in Italia.

Non mi pare che l'attuazione del Pnrr nel settore dell'istruzione stia andando al meglio. Non so come e chi stia pensando di utilizzare le scuole come bacini di trasmissione di cultura, di scambi, di socializzazione fuori dall'orario scolastico. Però purtroppo le catene di certi apparati burocratici mescolate e intrecciate con quelle della sindacatocrazia ostacolano il sano sviluppo della funzione dell'istruzione e del merito. Che pur è l'ossigeno fondamentale di cui il Paese ha bisogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SPERIMENTAZIONE IN 15 CLASSI DI QUATTRO REGIONI

L'intelligenza artificiale entra anche a scuola

■ L'intelligenza artificiale entra in classe: fin da quest'anno saranno infatti avviate sperimentazioni per utilizzare la nuova tecnologia a fini didattici. Lo ha annunciato lo stesso ministro Giuseppe Valditara nel suo intervento al Forum TEHA in corso a Villa d'Este a Cernobbio. «Siamo uno dei primi Paesi ad avere avviato quest'anno scolastico una sperimentazione nell'utilizzo dell'intelligenza artificiale per la personalizzazione della didattica» ha spiegato Valditara. Precisando che la sperimentazione in questione partirà in quindici classi di alcune regioni: Calabria, Lazio, Toscana, Lombardia. «Se il modello funzionerà - ha aggiunto il ministro - pensiamo di estenderlo ulteriormente proprio perché la personalizzazione della didattica è uno dei must della mia azione di governo in materia di istruzione e credo che l'intelligenza artificiale adeguatamente guidata dal docente possa svolgere un ruolo significativo». Lo scorso luglio, durante un convegno a Palazzo San Macuto, Valditara aveva spiegato l'obiettivo di questa sperimentazione: «Valutare l'efficacia degli assistenti Ai nel migliorare le performance degli studenti», e poi ridurre «il carico di lavoro amministrativo per i docenti permettendo loro di concentrarsi maggiormente sull'insegnamento e sul rapporto con i singoli studenti».



IL PUNTO

Tasse, scuola e crescita Lo scoglio (inesistente) delle risorse

di DANIELE MANCA



Il dibattito sulla legge di Bilancio 2025 è già iniziato. Entrerà ancora più nel vivo al momento della presentazione in Europa delle politiche che da qui a 7 anni dovranno portarci su un percorso di riduzione del debito senza comprimere la già anemica crescita. Guideranno i numeri. Le risorse saranno sempre poche. Mentre le richieste saranno sempre molte. Saranno rifinanziati bonus, tagli, agevolazioni. Ancora una volta saremo spinti a dividerci sulle cifre invece che sulle riforme da fare. Un esempio per tutti: cosa significa tagliare le tasse, mentre l'Irpef è diventata ormai l'imposta pagata di fatto solo da dipendenti e pensionati? Un esempio che rivela anche un'illusione. Quella che il bilancio sia lo strumento più potente per esprimere politiche di sviluppo. Alcune evidenze fanno pensare il contrario. Ai corsi di formazione lavoro hanno

partecipato finora poco meno di 100 mila «occupabili» per una spesa di 100 milioni sul miliardo e mezzo preventivato. Un risultato deludente che non è figlio di un cattivo provvedimento: sembra dovuto al pensiero, spesso presente nella classe politica, che simili misure possano auto-applicarsi. Trascurando che, invece, bisogna sempre fare i conti con amministrazioni e corpi sociali che quelle misure dovranno adottare. Servirebbe cioè un approccio sistemico. E bipartisan. Parola poco in voga di questi tempi, purtroppo. Che cosa vuol dire davvero approccio sistemico e bipartisan? L'analisi della situazione che qualsiasi governo dovrebbe fare, indipendentemente dal fatto di voler attuare politiche conservatrici o progressiste. Qualsiasi governo è condannato all'insuccesso se amministra un Paese dove la scuola inizia con 250 mila supplenti, su un totale di meno di 700 mila insegnanti. Non è un problema che abbia a che fare con chissà quali strategie sulla formazione e l'istruzione ma con l'essere uno Stato che funziona. L'aver meccanismi collaudati, non ha colorazione politica. Forse è per questo che nessun esecutivo se ne occupa?

@daniele_manca

© RIPRODUZIONE RISERVATA



REDDITI TROPPO BASSI L'ASSISTENZA? È UN BOOMERANG

Bonus, sostegni, decontribuzione ci costano 100 miliardi. Con risultati minimi

Non sarebbe meglio incentivare il lavoro e far aumentare la produttività?

di **ALBERTO BRAMBILLA***

S secondo l'Ocse, nel primo trimestre 2024, in Italia, il reddito reale pro capite delle famiglie è cresciuto del 3,4%, segnando l'aumento più forte tra tutte le economie del G7. Un risultato superiore alla media Ocse (+0,9%), trainato da un incremento dei redditi da lavoro dipendente e dai trasferimenti sociali in natura e in denaro erogati dallo Stato; ovviamente la notizia diffusa è stata accolta con soddisfazione dal governo e la premier Giorgia Meloni ha affermato che «siamo sulla strada giusta». Ma è proprio così? Lo stesso Ocse, a fine giugno ha registrato per l'Italia un calo del -6,9% dei salari reali rispetto al periodo pre-Covid (rapporto tra il primo trimestre 2024 rispetto al quarto trimestre 2019) classificando l'Italia al terzultimo posto tra i 27 Paesi preceduta solo da Repubblica Ceca e Svezia. E in effetti, sulla base dei dati Istat, l'inflazione cumulata 2020/2023 è del 16,2% mentre nello stesso periodo i salari, per effetto dei rinnovi contrattuali, sono saliti di circa il 10,3%. A fine 2023, sempre l'Ocse rilevava che negli ultimi 30 anni l'Italia è l'unico Paese in cui si è avuta una perdita dei salari reali del 2,9%: nell'Est Europa i salari sono raddoppiati; +63% in Svezia, +39% in Danimarca, più 33% in Germania, più 32% in Finlandia, più 31% in Francia, più 25% per Belgio e Austria e perfino +14% in Portogallo e +6% la Spagna.

Da questi dati non pare che l'Italia sia sulla strada giusta per almeno tre motivi: 1) in oltre 4 anni (da 2020 a metà abbondante del 2024), la contrattazione nazionale tra le parti sociali non pare aver funzionato bene considerando un generale mancato recupero dei salari reali soprattutto nel turismo, servizi e servizi alla persona, dovuto in parte (dati Istat) anche ai ritardi nei rinnovi contrattuali. Nel settore privato, i dipendenti in attesa di rinnovo sono il 18,2%, in diminuzione rispetto a giugno 2023 (erano il 39,7%) con una media di 23,2 mesi con contratto scaduto che scende a 4,2 mesi se calcolata sul totale dei dipendenti privati; nella pubblica amministrazione si è ancora in attesa dei rinnovi relativi al triennio 2022-2024. 2) i salari aumentano poco anche perché è basso il tasso annuo di crescita della produttività: ottimo nel manifatturiero ma diluito nel complessivo sistema Italia (agricoltura, servizi, turismo, servizi alla persona e pubblica amministrazione) diventa assai basso e pari per il periodo 2012/2022 allo 0,27% contro una media Ue a 27 dello 0,87%, del G7 a 0,69% e degli Usa a 0,56%. Sarebbe quindi utile dirottare risorse



pubbliche per incentivare, tramite crediti d'imposta, l'innovazione tecnologica nei settori chiave della Ict, mobilità, robotica (rischio di perdere un'eccellenza come Comau), transizione energetica, ecologica e demografica. 3) Anziché incentivare il lavoro con interventi che aumentano il potere reale dei redditi e salari, si punta tutto su sussidi, bonus, prebende a chi non ha mai o poco contribuito alla crescita del Paese: decontribuzione, prestazioni in denaro come assegno unico universale (Auuf) e assegno di inclusione (Adi) tutte legate alla maledizione italiana dell'Issee che è il perverso motore da un lato della bassa crescita dei salari, bassa occupazione e bassa produttività e dall'altro di un enorme sommerso che abbassa il tasso reale di occupazione e le dichiarazioni dei redditi, gonfiando la spesa assistenziale. Sulla base dei dati dell'Osservatorio Statistico sull'Auuf dell'Inps, che include anche i nuclei beneficiari percettori di Reddito di cittadinanza e dell'Adi, nel 2023 per l'assegno unico, sono stati erogati 17,47 miliardi; nel corso dei primi sei mesi del 2024, l'Inps ha erogato un totale di 9,9 miliardi, destinati a 9,8 milioni di figli e 6,2 milioni di nuclei familiari per cui si presume una spesa totale 2024 di circa 20 miliardi. Per l'Adi sulla base dei dati Inps relativi ai primi 5 mesi del 2024 sono state assistite 560.405 famiglie per un totale di 1.357.353 individui con un costo di 1,74 miliardi e un importo medio mensile di 618; proiettando su base annua la spesa sarà di circa 4,5 miliardi; la decontribuzione prevede uno sconto del versamento dei contributi a parità di pensione; anziché 9,18% lo sconto sarà di 7 punti percentuali sullo stipendio per redditi fino a 15 mila euro e di 6 punti sui redditi fino a 25 mila euro; inoltre è prevista la decontribuzione per le lavoratrici madri e altre categorie, il tutto per un costo totale (dati Inps) di altri 23 miliardi. Poi ci sono gli sconti per il Tir (trattamento integrativo del reddito) che per i redditi prodotti nel 2022 (ultimo dato disponibile) valgono 4,5 miliardi mentre le ulteriori detrazioni (sempre sui redditi 2022) valgono circa 10 miliardi. Facendo una agevole somma, lo Stato, o meglio chi paga tasse e contributi (meno del 35% della popolazione), ha erogato nel 2023 in denaro circa 62 miliardi che per circa il 90% hanno beneficiato il 65% dei cittadini che dichiarano redditi fino a 25/26 mila euro l'anno. Per il 2024, supereremo i 65 miliardi.

Da questa somma sono esclusi i servizi in natura come l'erogazione dei farmaci, il servizio sanitario nazionale (quasi gratis per queste categorie), la scuola e molte forme di assistenza. Poi ci sono le pensioni assistenziali sulle quali non sono stati pagati i contributi, che valgono altri 31,7 miliardi. Una spesa assistenziale che supera i 100 miliardi l'anno, tutti esentasse. È questa la strada giusta? Siamo noi cittadini onesti che dobbiamo supplire alle carenze della contrattazione tra le parti sociali, in primis lo Stato che manco riesce a fare il contratto per i suoi dipendenti? Non sarebbe meglio aumentare i buoni pasto esenti magari a 13 euro al giorno, livello più congruo al costo della vita; introdurre i buoni trasporto che oggi i lavo-



ratori pagano con il loro salario già ridotto da contributi e tasse; aumentare per tutti i fringe benefit fermi da 40 anni ad almeno 2.000 euro l'anno? Con queste tre manovre che costano meno di un terzo rispetto alla decontribuzione, al Tir e ai vari bonus, un salario di 25 mila euro aumenterebbe del 17%, incentivando il lavoro regolare. E poi c'è molto altro per le industrie in termini di ammortamenti e crediti d'imposta. Con la sola assistenza aumenteranno i voti e consensi (peraltro sempre più volatili) ma il Paese resta al palo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Negli ultimi 30 anni
l'Italia è l'unico
Paese in cui si è avuta
una perdita
dei salari reali
del 2,9%**



AI PER L'INDUSTRIA TORINO SCOMMETTE (E GLI ALTRI...)

La AI4Industry guidata da Fabio Pammolli cerca un direttore scientifico, sarà il primo test da piattaforma nazionale del centro voluto dal governo. La competizione con HT (Verona-Zerial), Fair e Genius. E il ruolo dei grandi gruppi pubblici, da Eni a Leonardo

di **MASSIMO SIDERI**

Passata l'esuberanza irrazionale da ChatGPT iniziano a prendere forma le idee per una politica dell'industria dell'intelligenza artificiale in Italia (un Paese che l'IA ce l'ha anche nel nome). L'esperienza dovrebbe aiutarci. Come già accaduto con gli altri servizi digitali, siamo a un bivio: 1) comprare l'IA sul mercato dell'orto-tecnologia Usa perdendone vantaggi finanziari e controllo pieno sull'extravalore se non sull'extra-profitto dei dati (si guardi al caso del cloud); 2) sviluppare competenze e algoritmi basati su un know-how interno, almeno per rispondere alle specifiche esigenze del nostro ecosistema industriale. Perché c'è un fatto da ricordare nel lungo periodo: siamo e rimaniamo un Paese di Pmi dove i pochi grandi devono fare da portabandiera del cambiamento.

Campanili

Ed ecco la prima «allucinazione», tutta analogica, che sembra stia emergendo dalle molte attività che pure stanno prendendo forma: l'IA è una filiera fatta di complementarità, non di gelosie tra campanili e piccole compe-

tizioni nazionali. Il benchmark è negli Usa, parzialmente in Cina dove però vige un sistema in questo momento di capitalismo-statalizzato (è stato imposto agli sviluppatori degli algoritmi di rispettare i principi del Partito Comunista). Poi c'è la Francia con un colbertismo sotto traccia che per il digitale funziona. Ecco allora l'importanza di riportare a fattor comune esperienze come quella di AI4Industry voluta dal ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso, oltre che dai colleghi Giancarlo Giorgetti e Anna Maria Bernini, e approdata a Torino sotto la presidenza dell'economista Fabio Pammolli. La Fondazione privata nata con soldi pubblici (20 milioni l'anno) ha seguito il modello di funzionamento e finanziamenti ormai rodati, quello dell'Istituto Italiano di Tecnologia di Genova che lo aveva sperimentato per prima, poi diventato il format per lo Human Techopole e anche per la recente ChipsIT di Pavia.

Certo, si penserà: Torino. Non rischia di essere un progetto indirizzato al futuro che però mette le sue radici in un territorio dove l'acqua si è prosciugata nel passato? È stato proprio questo il motivo per cui, al suo annuncio, molti



hanno storto il naso. Torino non è certo quel polo industriale che era al tempo degli Agnelli o di Olivetti. Anche perché tra Torino e Milano c'è una (sana) competizione tra Politecnici e dunque tra competenze.

D'altra parte nella fase di annuncio il ministro dell'Economia era stato esplicito: «La fondazione nasce con un mandato preciso: presidiare le applicazioni dell'intelligenza artificiale ai settori industriali, a partire da aerospazio e automotive (...). Il tentativo è proiettare la tradizione automobilistica di Torino nel futuro».

Se sullo spazio non c'è dubbio che il Piemonte faccia da lepre a tutti i vari distretti nazionali, sull'automobile si potrebbe solo ricordare che i rapporti tra governo e industria non sono certo privi di tensioni proprio a causa del lento e progressivo disinteressamento all'Italia di Fca. D'altra parte il clima sabauda può anche mostrarsi chiuso: ricordava lo stesso Pier Giorgio Perotto, il mitico padre della P101, primo computer da scrivania della storia, che già Olivetti aveva accettato di seguire il consiglio di Enrico Fermi nel dopoguerra, cioè puntare su computer e scienza, ma visto il clima aveva preferito mandare Perotto a Pisa.

Pubblico-privato

Sarà questa la vera sfida di Pammolli: diventare una piattaforma nazionale (non solo sulla carta, come cita lo statuto) magari seguendo il modello di open innovation lanciato da Gianmarco Verona e Marino Zerial, i vertici di HT che all'inizio, nella fase di start up, aveva dovuto affrontare lo stesso problema (essere percepito come progetto locale, legato alla maggior gloria di Milano).

Molto si vedrà già a breve: Pammolli sta gestendo la call per il direttore scientifico. Un nome condiviso e di prestigio internazionale aiuterebbe.

Anche perché bisogna allacciare subito i fili di questa filiera. Uno è quello dei molti bandi pubblici regionali che dovrebbero partire con finanziamenti europei, con due caveat: 1) le Pmi e le start up faticano a seguire la burocrazia ipertrofica pubblica; 2) Visto che parliamo di fondi Ue, se i bandi non funzionano si attiva la procedura del Marchese del Grillo: l'Europa non caccia i soldi e noi non li prendiamo. Poi c'è il Fair, Future Artificial Intelligence Research, un progetto di ricerca che ha colmato in parte il colpevole silenzio del Pnrr sull'IA, grazie a una dotazione di 114 milioni di cui si è fatto capofila il Cnr presieduto da Maria Chiara Carrozza. Durante l'estate sono state avviate le call (Spoke 7 e 8) per le imprese. Il Fair può essere uno dei nostri gioielli da cui trarre idee, vista la presenza di esperti di fama come Rita Cucchiara. E poi c'è l'impresa privata da coinvolgere: le grandi aziende come Eni e Leonardo che hanno i supercomputer (HPC, citati nello statuto di AI4Industry), fondamentali per addestrare gli algoritmi. Ma anche quelle piccole in cerca di crescita come IGenius di Uljian Sharka, alle prese con un round di finanziamenti da 650 milioni. Ultimo ma non ultimo c'è da sfruttare il supercomputer Leonardo del Cineca, uno dei più potenti al mondo. Insomma, i pezzi principali ci sono. Ma bisognerebbe metterli in ordine con una pax tra pubblico e privato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il modello potrebbe essere quello adottato dallo Human Technopole di open innovation



La fondazione nasce per puntare su spazio e automotive. Ma bisognerà affrancarsi dalla gravità sabauda



● **Il nuovo episodio**

Nel podcast «Geni Invisibili», dedicato a scienza e tech, oggi Roberto Cingolani e l'astronauta Franco Malerba sugli orti spaziali. Su corriere.it/podcast/geni-invisibili/



I volti Dall'alto in senso orario: il ministro Adolfo Urso, il presidente di Ai4Industry, Fabio Pammolli, la professoressa Rita Cucchiara e la presidente del Cnr, Maria Chiara Carrozza, esperta di robotica e intelligenza artificiale



SALARI

Due contratti dei metalmeccanici hanno fatto la storia,
ma senza poi arrivare a relazioni sindacali moderne
Erano gli anni (recenti) durante i quali i prezzi non correvano
Poi l'industria non ha seguito. E gli stipendi restano un rebus

GOVERNARE L'INFLAZIONE IL SOGNO INTERROTTO TUTE BLU STORY

di **DARIO DI VICO**

I pessimisti sostengono che finirà muro contro muro, che il rinnovo del contratto dei metalmeccanici sarà tutt'altro che facile e che dobbiamo aspettarci anche contrapposizioni e scioperi. Le parti in causa, Federmeccanica e Fiom-Fim-Uilm, si sono già incontrate quattro volte ma si è trattato del classico dialogo tra sordi. La piattaforma sindacale è stata validata da un consenso di base preventivo e detta come condizione per la firma in primis un aumento in busta paga di 280 euro, le imprese non hanno nessuna intenzione di procedere su questa strada e da siffatti orientamenti si capisce bene la previsione del muro contro muro.

Se una volta la conflittualità nella più grande categoria industriale (1,5 milioni di dipendenti) era una costante, dal 2016 abbiamo assistito a qualcosa di comple-

tamente diverso che aveva fatto parlare, in questo caso gli ottimisti, di una profonda svolta nelle relazioni industriali made in Italy. Presidente della Federmeccanica era l'industriale reggiano Fabio Storchi e segretari delle tre sigle sindacali Maurizio Landini, Marco Bentivogli e Rocco Palombella. Il cosiddetto «Trio Metal». Cominciò con la loro esperienza e duttilità la stagione che fu chiamata del rinnovamento contrattuale, nella sostanza non ci si limitava a incontrarsi o scontrarsi nel definire una cifra di aumento contrattuale ma si adottava uno schema aperto alla collaborazione, si allargava il ventaglio dei temi trattati, si applicavano esperienze innovative come il welfare aziendale e tutto ciò anche con lunghissime sedute di trattativa, ma in un regime di bassa conflittualità sociale. E di ritro-



vata unità tra le sigle sindacali dopo stagioni di contratti senza la firma della Fiom.

Il Patto della Fabbrica

È in un ambiente come questo che erano state partorite soluzioni di formazione obbligatoria per tutti i dipendenti, interventi sul diritto allo studio, prestazioni sanitarie assicurate e un meccanismo di incremento salariale che applicando il Patto della Fabbrica — firmato a un livello negoziale superiore da Confindustria e Cgil-Cisl-Uil — introduceva un legame diretto tra quantità degli incrementi salariali e andamento dell'inflazione.

Stiamo parlando del 2016, di un'inflazione ai minimi e di conseguenza di un rinnovo contrattuale che non si giocava più sul "numero magico" degli euro aggiuntivi, ma su un complesso di miglioramenti della condizione di lavoro e di vita delle tute blu. Qualcosa, lo ripeto, di innovativo e che in qualche modo fu possibile raggiungere grazie alla statura delle leadership coinvolte e al comune impegno nella stessa direzione.

Quattro anni dopo, al rinnovo del 2020, il percorso del rinnovamento contrattuale venne confermato e approfondito e ciò nonostante che la lezione dei metalmeccanici di quattro anni prima non avesse fatto breccia né tra le altre categorie sindacali né tra gli industriali degli altri settori. Presidente della Federmeccanica è il torinese Alberto Dal Poz e nel corso del negoziato si mette mano dopo tantissimi anni al delicato tema dell'inquadramento unico, si riscrivono i profili professionali alla luce, con tutta evidenza, delle grandi trasformazioni del lavoro intervenute nel frattempo.

Siamo però ancora in una stagione di inflazione bassa (si viaggia sul 2,3%) e quindi i contraenti non faticano molto a ri-

confermare lo schema del recupero delle retribuzioni ex post basato sul sistema denominato dell'Ipca e gestito dall'Istat. Il "numero magico" dell'aumento alla firma del contratto è di 112 euro, una buona parte legata anche agli avanzamenti di professionalità e inquadramento.

Il documento viene firmato nel febbraio del 2021 dopo lunghe sedute di confronto, ma nella sostanza e nelle divisioni la bandiera del rinnovamento non viene mai ammainata. Ci si ingegna per "calzarla" alle esigenze della categoria e ai cambiamenti della fabbrica, ma l'intento comune di procedere in questa direzione non sembra mancare. E anche in questo caso nonostante che il modello scelto dai meccanici non avesse alimentato alcuna replica nelle altre categorie. Isolati ma motivati, si potrebbe sintetizzare.

È negli anni successivi che il quadro cambia radicalmente e crea le condizioni per l'odierno blocco. L'inflazione comincia a mordere e sale precipitosamente, il carrello della spesa supera anche la soglia simbolica delle due cifre e l'Istat chiamata a indicare la quota di recupero salariale prevista dal meccanismo Ipca obbliga le imprese nel giugno del '23 a versare 123 euro in più in busta paga. Gli imprenditori rimangono scioccati, sorge anche una polemica tra Confindustria e Istat, i metalmeccanici portano a casa gli incrementi senza colpo ferire e zittiscono, almeno per il momento, gli scettici al loro interno e le preoccupazioni dei lavoratori per l'incalzare del costo della vita.

L'episodio segna dunque una forte discontinuità nel racconto del rinnovamento: una misura di recupero prevista in regime di inflazione bassa applicata in un contesto opposto anima e divarica le reazioni dei protagonisti mandando al macero la cultura del win win che aveva permesso l'exploit del 2016. E determina di fatto le dinamiche della preparazione del rinnovo del contratto prevista per metà 2024. Infatti a giugno dell'anno in corso l'Istat emette il secondo verdetto e riobbliga le imprese a versare ai lavorato-



ri un incremento di 134 euro giustificato da un'inflazione ancora sostenuta e che porta a 310 euro la somma in più in busta paga lungo la vigenza contrattuale.

Grandi e piccoli

È in questo contesto che Fiom-Fim-Uilm preparano la piattaforma del rinnovo e formulano una richiesta di 280 euro come fulcro delle proprie rivendicazioni, unita per altro alla richiesta di procedere a prime forme di riduzione dell'orario. La richiesta non viene giudicata compatibile da Federmeccanica con l'andamento del mercato e la profittabilità delle imprese in un settore che se è vero che ha scalato le classifiche dell'export (sostituendo di fatto il primato dei settori leggeri come moda, design e alimentare) al proprio interno presenta però una forte divaricazione tra grandi imprese e piccole. Le prime come Leonardo e Fincantieri in virtù delle loro robuste commesse possono adottare politiche sindacali decisamente inclusive mentre la sopravvivenza delle seconde viaggia attorno al drastico contenimento dei costi, a partire da quello del lavoro.

Una categoria con questo arco di condizioni differenti tra loro non può permettersi, secondo quanto sostenuto con dovizia di dati da Federmeccanica, di operare mediazioni al rialzo. Da qui il rigetto di fatto della piattaforma sindacale e l'attuale situazione di stallo. Il rinnovamento avrebbe previsto di inglobare nel contratto altre materie come i parametri Esg e la cura degli anziani genitori, invece si torna nel solco delle relazioni industriali più tradizionali.

Le lancette dell'orologio tornano indietro. Le imprese parlano di "tradimento" delle leadership sindacali perché è impossibile per i loro bilanci sommare i 280 euro della piattaforma e i prossimi recuperi Ipca, i sindacati invitano a guardare gli altri rinnovi delle categorie manifatturiere tutti giocati su cifre (ex ante) analoghe. L'opinione pubblica più avvertita sta sottolineando da tempo la necessità di

adeguare i salari italiani alle dinamiche europee ed è di conseguenza portata a sopravvalutare il merito (gli aumenti) e sottovalutare il metodo (il rinnovamento delle relazioni industriali). Quando, nelle prossime settimane, leggerete di contrapposizioni frontali tra le parti e di contratto bloccato, il consiglio — per capir meglio — è di schiacciare il tasto rewind e tornare a otto anni fa, alle occasioni perdute. E imprecare all'inflazione come il peggiore dei mali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



● L'Ipca

L'Indice dei Prezzi al consumo armonizzato per i paesi Ue (o Hicp, Harmonised Index of Consumer Prices) è la media ponderata degli indici dei prezzi al consumo in Europa, creato da Eurostat, lo strumento di misurazione dell'inflazione comparabile tra stati. Sulla base dell'Ipca si calcola l'inflazione dell'Eurozona

**Trovare l'intesa
sul «numero
magico»
(gli aumenti)
senza strappi:
ecco come
fecero**



L'INTERVISTA/2

“Più crescita per non sprofondare Stop alla flat tax per gli autonomi”

Rachel Van Elkan, la capo-missione del Fondo monetario: “L'Italia pensa troppo alla redistribuzione dei redditi e troppo poco alla produttività del lavoro”

Rosaria Amato

La crescita: rimane questa, per il Fondo monetario internazionale, la ricetta fondamentale perché l'Italia non sprofondi sotto il peso del debito pubblico. E quindi gli investimenti e il Pnrr vanno nella direzione giusta, perché per crescere, spiega Rachel van Elkan, capo della missione del Fondo Monetario Internazionale per il 2024, serve «introdurre e implementare le

nuove tecnologie, migliorare le infrastrutture e aumentare la produttività». Purché non ci siano altre “sorprese”: l'economista non nasconde il disappunto per gli effetti del Superbonus, una novità che si è aggiunta ai mali di medio e lungo corso dell'Italia, dall'invecchiamento della popolazione, che fa lievitare la spesa per la sanità e le pensioni, all'evasione fiscale. E a proposito di fisco, l'Fmi ha una ricetta che va in direzione opposta a quella adottata dal governo Meloni: stop alla flat tax, che «ha un effetto distorsivo, e incoraggia a dichiarare il minimo».



Dottoressa van Elkan, nel vostro comunicato di fine missione a luglio si leggeva che «la forte crescita del Pil nominale e la ritardata registrazione dei crediti d'imposta hanno permesso una riduzione del rapporto con il debito, nonostante i deficit fiscali molto più ampi rispetto a quelli pre-Covid». Forse una fiducia mal riposta: dai dati Bankitalia di agosto è emerso che il debito pubblico sta continuando a crescere, e che presto sarà vicino ai 3.000 miliardi di euro.

«È una situazione da cui sfortunatamente non sarà facile venir fuori in breve tempo. L'aumento del tasso d'invecchiamento della popolazione farà crescere la spesa per le pensioni e per la sanità, e nel frattempo è intervenuto anche il rallentamento della crescita, dopo la rapida ripresa post-Covid. I tassi di interesse inoltre sono rimasti decisamente più elevati rispetto a quelli ai quali ci eravamo abituati negli ultimi anni, e potrebbero non tornare ai livelli precedenti. Tutti aspetti che non rappresentano una sorpresa. Mentre, per quanto ci riguarda, l'aspetto sorprendente è stato l'incidenza del tax credit: mi riferisco in particolare al Superbonus, ma anche agli altri bonus edilizi: la spesa ha raggiunto il 10% del Pil, nonostante negli ultimi anni ci siano state diverse iniziative per rallentare la domanda».

L'ammontare del debito è tale da minacciare la tenuta del Paese? Rischiamo di perdere la credibilità nei mercati internazionali?

«I mercati finanziari dovranno assorbire nuove emissioni di titoli del debito pubblico oltre agli importi che la Bce sta disinvestendo. La spesa per il Superbonus finalmente sembra essere stata ridotta. Tuttavia, il livello del saldo primario (il deficit fiscale, escluso il pagamento degli

interessi) rimane ancora al di sopra dei livelli del 2019, anche se lo shock dovuto alla pandemia e il forte incremento dei prezzi dell'energia sono ampiamente regrediti».

Quindi i nostri titoli del debito pubblico continuano a essere appetibili?

«Al momento le condizioni finanziarie sono favorevoli, continua la forte domanda registrata negli ultimi due anni. Ma va ridotto comunque l'ammontare del debito, per evitare un eccesso di esposizione ai rischi, e prevenire spiacevoli sorprese che possono sempre arrivare dai mercati».

Ci potrebbe essere un impatto negativo dalla crisi tedesca?

«In genere preferisco non parlare dei Paesi che non seguo direttamente, ma è certo che storicamente l'Italia ha avuto un andamento abbastanza correlato a quello della Germania, viviamo in un mondo fortemente connesso».

Il governo italiano sarà impegnato nelle prossime settimane nel mettere a punto la legge di Bilancio e il programma pluriennale del rientro del debito. Quali sono a giudizio le priorità su cui puntare?

«L'obiettivo dovrebbe essere quello di stimolare la crescita potenziale, portando avanti nello stesso tempo la correzione fiscale. È necessario modernizzare l'economia, puntare sull'innovazione e sulle nuove tecnologie, migliorare le competenze della forza lavoro, procedere alla riforma del sistema d'istruzione. Riforme che in buona parte sono anche previste dal Pnrr».

Che però sta procedendo a rilento, e con difficoltà.

«Gli obiettivi sono quelli giusti, la distinzione tra missioni e riforme è corretta. È vero che l'Italia ha sempre avuto difficoltà a spendere i fondi strutturali, ma il Pnrr è un forte incentivo a superare queste sfide. Da un certo punto di vista, le



cose stanno procedendo abbastanza bene: l'Italia ha già ricevuto le prime cinque rate, e ha richiesto la sesta. Tuttavia, il ritmo della spesa è più lento del previsto, ma si sta procedendo».

Pnrr a parte, le riforme a cui il governo sta pensando sono quella fiscale, e il rifinanziamento del cuneo sui salari.

«Mi sembra che ci sia troppa attenzione in questo momento sulla redistribuzione dei redditi, piuttosto che sulla crescita sostenibile della produttività del lavoro, che avrebbe un impatto positivo sui conti pubblici».

Come trovare nuove risorse?

«Tagliando gli sprechi, e intensificando la lotta all'evasione fiscale. Non vedo l'utilità di ampliare la flat tax sui redditi dei lavoratori autonomi, che costituisce una discriminazione nei confronti dei lavoratori dipendenti e incoraggia a non dichiarare più dell'importo massimo previsto. E neanche dei bonus per le assunzioni, che finiscono per beneficiare soprattutto le imprese, che assumerebbero comunque».

Ci sono spinte politiche per favorire le uscite anticipate dal lavoro. Ce le possiamo permettere?

«L'età della pensione deve essere correlata all'aspettativa di vita, che si allunga sempre di più. Chi vuole lasciare il lavoro in anticipo dovrebbe ricevere un assegno inferiore, perché ha contribuito in misura inferiore al sistema previdenziale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'OPINIONE

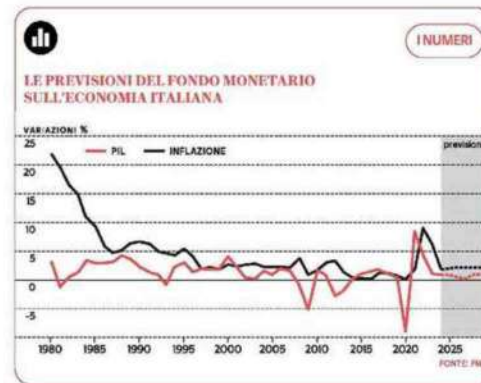
L'età della pensione deve essere correlata all'aspettativa di vita, che si allunga. Chi vuole lasciare il lavoro in anticipo dovrebbe ricevere un assegno inferiore

-10

CRESCITA

In 15 anni, l'Italia ha accumulato un divario di crescita di oltre 10 punti con la Spagna, 14 con la Francia e 17 con la Germania

RACHEL VAN ELKAN
Capo della missione in Italia del Fmi





Il salario minimo stringe il divario in busta paga

Nei Paesi del G20, soprattutto quelli che hanno fissato una base per gli stipendi, il gender pay gap si riduce. Ma l'Italia è ancora indietro

Rosaria Amato

In crescita nei ruoli manageriali delle aziende, ma non in quelli apicali: il numero di donne amministratore delegato nel 2023 è calato dello 0,5% nei Paesi del G20, rispetto al 2022, e la percentuale è veramente bassa, solo il 4,5%, tra le 2.171 società "top". In politica le donne sono sottorappresentate anche nei Parlamenti, anche se nel 2023 la percentuale passa dal 25,3% del 2017 al 28,7%. Ma quello che forse preoccupa di più, tra i tanti dati dell'Osservatorio sul Women Empowerment di Teha Club (realizzato con il supporto di Abb, Bgy International Services - Gruppo Sacbo, Edison, Generali Italia, Molitoria Umbra, Philip Morris International), presentato in occasione della Cinquantesima edizione del Forum di The European House -Ambrosetti, a Villa d'Este di Cernobbio la scorsa settimana, è il calo della fiducia da parte delle donne.

C'è un grafico che rappresenta il livello di fiducia che l'uguaglianza di genere possa essere raggiunta nell'arco della propria vita. A crederlo fortemente è il 32% della generazione Baby boomers, ormai in gran parte pensionata, ma poi la percentuale passa al 41% per la Generazione X (di età compresa tra i 45 e i 59 anni) e sale ancora al 44% per le Millennials (tra i 30 e i 44). Ma per la Generazione X si registra un calo: si torna quasi al punto di partenza, alla percentuale delle loro nonne, il 33%.

Forse però non è tanto un calo di fiducia tra le giovani, quanto il fatto che le nuove generazioni si aspettano di più, e danno molte conqui-

ste per acquisite, spiega Irene Giannotto, coordinatrice dell'Osservatorio: «Le generazioni

più anziane contavano quasi esclusivamente su quello che riuscivano a conquistare da sole, basandosi sulle proprie capacità e sul proprio lavoro. Le giovani invece si aspettano sempre di più, contano sul fatto che gli altri, la società più in generale, facciano la loro parte. E rimangono deluse quando vedono che questo non avviene nella misura in cui se lo aspettano».

Dal report dell'Osservatorio emergono però anche notizie di passi avanti importanti per le donne: «Nei Paesi del G20 si è ridotto il gender pay gap. Bene soprattutto la Germania, dove l'introduzione del salario minimo ha permesso di ridurre il gap salariale tra uomo e donna riducendo le posizioni non regolamentate, che erano in gran parte riservate alle donne».

A spingere per una maggiore uguaglianza anche la direttiva sulla trasparenza retributiva, adottata dalle istituzioni europee nel giugno 2023. In campo lavorativo, l'Italia però continua a distinguersi per il suo tasso di occupazione femminile particolarmente basso. Non solo: le donne italiane si addossano anche una quantità di lavoro di cura non pagato superiore rispetto a quello degli altri Paesi. Se infatti le francesi si limitano a 3,7 ore giornaliere, le tedesche a 4 e le spagnole a 4,9, le italiane arrivano a 5,1. La media fa 4,4: in totale, 968 ore di lavoro non pagate l'anno.

Una parte consistente del rapporto è dedicata alle lauree Stem, in passato riservate agli uomini, e adesso accessibili solo in parte anche alle donne, che rappresentano il 34,9% dei laureati nei Paesi del G20. Se il tipo di laurea costituisce già un fattore di discriminazione, perché quelle scientifiche garantiscono stipendi più alti, tuttavia si riscontrano discri-



minazioni a sfavore delle donne anche all'interno degli stessi laureati Stem. La metà delle lavoratrici Stem ha sperimentato almeno una forma di discriminazione sul lavoro, contro il 19% degli uomini.

Anche quando guadagnano meglio degli uomini, o quanto gli uomini, le donne hanno difficoltà a gestire le finanze familiari, e persino le loro finanze personali. Secondo un'indagine di Global Thinking Foundation, solo il 58% delle donne ha un conto corrente intestato personale, mentre il 12,9% ne ha uno intestato con il partner. La percentuale di donne con un basso tasso di alfabetizzazione finanziaria è in genere più alta di quella degli uomini, con l'unica eccezione della Germania dove la quota maschile è pari al 37% e quella femminile al 20%. In Italia le percentuali sono del 12% per gli uomini e del 30% per le donne, più del doppio.

In Italia non funziona molto neanche lo sbocco dell'imprenditoria, un canale che può rivelarsi decisivo per evitare discriminazioni sul lavoro: infatti le aziende femminili sono 1,3 milioni, il 22% del totale, contro la media europea del 32%. Il gender gap salariale ovviamente si estende alla pensione: è del 30%, contro una media Ue del 26%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INOVANT'ANNI DI MAMMA ERASMUS

Sofia Corradi, "Mamma Erasmus", ha festeggiato il 5 settembre i 90 anni con una nuova laurea honoris causa: gliel'ha conferita l'Università francese La Sorbona. La fotografia della professoressa che ha ideato e costruito l'Erasmus, battendosi contro un sistema chiuso, che non riconosceva le lauree e gli studi all'estero, campeggia

nella mostra "Madri d'Europa", che da mesi gira nelle principali città europee, e il 23 ottobre dovrebbe arrivare a Roma. Nella stessa giornata all'Università Roma Tre si terrà una giornata di omaggio alla pedagista, organizzata dall'Archivio Flamigni e dall'associazione Nannarè, con la partecipazione di ragazzi e ragazze che hanno

sperimentato l'Erasmus, tra cui le nipoti di Sofia Corradi, Alice e Margherita Ventura.



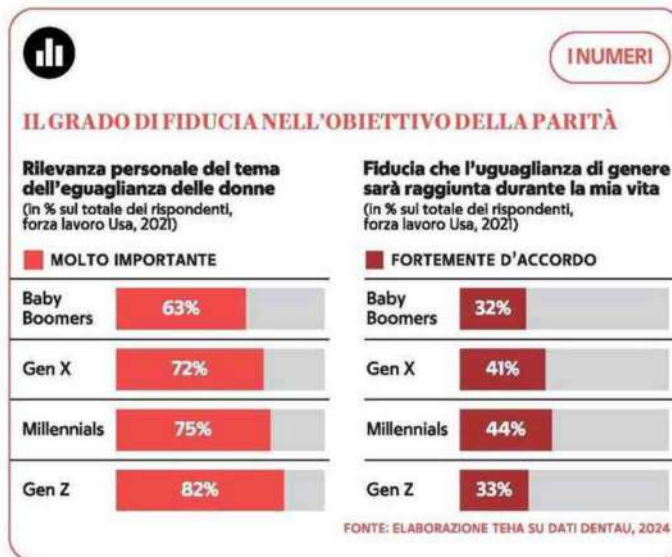
**SOFIA
CORRADI**
Pedagogista,
ha ideato
l'Erasmus

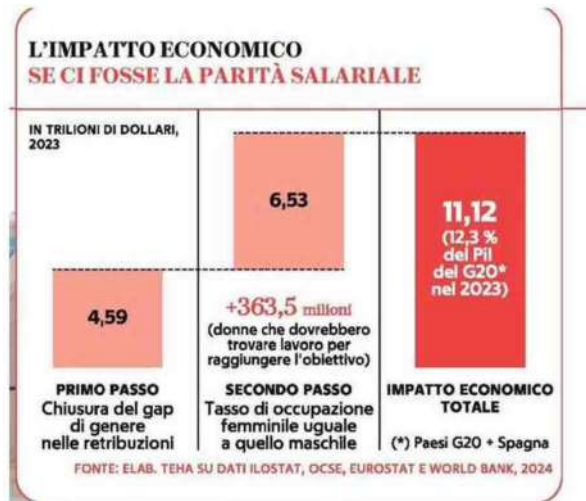


LA RICERCA



① In Italia le aziende femminili sono 1,3 milioni, cioè poco più di un quinto del totale nazionale





INTERVISTA ALLA NEOSINDACA SARA FUNARO

«Faccio lo Ius scholae a Firenze E ora Forza Italia deve dire sì»

«In consiglio comunale la maggioranza proporrà la cittadinanza onoraria a bambine e bambini figli di stranieri. Il criterio sarà quello su cui è d'accordo la destra moderata. Un primo passo: i diritti possono partire dalle città»

DANIELA PREZIOSI

RTMA

La neosindaca di Firenze Sara Funaro è da sempre favorevole allo Ius soli. Comprensibile, per questioni di formazione culturale e politica. Intanto perché con le differenze e le diversità ci è cresciuta da bambina: classe '76, madre cattolica e padre di religione ebraica, di religione ebrea a sua volta, è psicologa e psicoterapeuta.

E prima di impegnarsi in politica ha lavorato con i minori, e per un periodo della sua vita si è trasferita a Salvador of Bahia, in Brasile, dove ha lavorato con i bambini di strada. E dal 2014, con le due giunte di Dario Nardella, da assessora si è occupata dei "suoi" temi: welfare, sanità, casa, accoglienza, integrazione. Nei giorni scorsi il dibattito pubblico è stato travolto dalle vicende del governo, l'*affaire* Sanguiliano e la sostituzione in corsa al ministero della Cultura. Il testacoda del governo ha oscurato il tema dei diritti dei nuovi italiani.

Le opposizioni si preparano a dare battaglia in parlamento. Firenze farà la sua parte. In Toscana, secondo il ministero dell'Istruzione, ci sono oltre 70mila alunni senza cittadinanza, il 15 per cento del paese: in prevalenza di origine cinese, albanese, marocchina, rumena, pakistana, bengalese e ucraina.

Firenze è la provincia con il numero maggiore di alunni senza cittadinanza, quasi diecimila nel capoluogo. In più di una classe su 10, oltre

il 30 per cento degli alunni non ha la cittadinanza.

Sindaca Funaro, lei crede che sulla cittadinanza qualcosa si muova davvero?

Voglio crederci. Perché questo sullo Ius soli e sullo Ius scholae è un dibattito che da troppi anni va avanti nel paese. Io sono favorevole allo Ius soli perché chi vive nel paese reale, cioè nelle nostre città, si rende perfettamente conto che stiamo segnando le disuguaglianze, che sono già troppe.

Per i nostri bambini e i per nostri ragazzi stiamo creando una condizione che di fatto rende loro impossibile capire perché hanno meno diritti. Faccio un esempio concreto. Ho conosciuto un bambino, di origine senegalese, che è arrivato in Italia quando aveva pochissimi mesi, in una condizione difficile, in una struttura d'accoglienza con la madre. La madre pian piano ha iniziato il suo percorso di integrazione, ha trovato lavoro, lui è cresciuto e sta andando a scuola.

Oggi è un bimbo con una vitalità straordinaria che parla l'italiano con una cadenza più fiorentina della mia. E ora che comincia a capire dove sta, bisogna spiegargli che lui non è italiano come gli altri compagni di scuola. Come si sentirà? Come crescerà? Questo, nel 2024, in un paese democratico, non è più possibile, non è un buon investimento per il nostro futuro.

Sullo Ius soli non c'è una maggioranza in parlamento.

Lo so, ma non smettiamo di batterci. Ma se non c'è ancora un consenso sullo Ius soli, almeno portiamo a casa lo Ius

scholae, che sia un provvedimento che di fatto ci faccia fare un passo in avanti sui diritti fondamentali.

Siamo già in ritardo rispetto a quasi tutti i paesi europei. Per noi sindaci si tratta di una risposta da dare molto rapidamente. Perché ci troviamo ad affrontare questi temi quotidianamente.

E per chi parla con i cittadini, come è capitato a me da assessora prima e ora da sindaca, non è più possibile spiegare il perché di questa situazione senza rassegnarsi ad ammettere che il nostro non è un paese inclusivo. Quindi ben venga lo Ius scholae, come primo passo.

Lei crede che il sì di Forza Italia si trasformerà in un sì alla legge?

Voglio crederci. Da una parte Forza Italia dice di essere d'accordo, dall'altra dice che non è nell'agenda di governo e quindi si tratta solo di un'opinione senza conseguenze concrete. In ogni caso, questo dibattito estivo qualche speranza l'ha sollevata.

E ora spero che si porti la discussione anche in parlamento. Ma intanto anche noi sindaci possiamo fare la nostra parte. Simbolica, ma anche concreta.

Che intende?

Anche il centrodestra di Firenze si è spaccato su questo dibattito. Oltre al mio avversario, l'ex candidato sindaco della destra Eike Schmidt, hanno dichiarato di essere favorevoli allo Ius scholae anche consiglieri di Forza Italia e Italia Viva.

Ora, a breve, ricominceranno i lavori del nostro consiglio comunale. Sono già d'accordo

con i capigruppo della mia maggioranza di portare avanti delle proposte per dare a Firenze la cittadinanza onoraria a tutti i nostri bambini e alle nostre bambine figli di stranieri con il criterio dello *Ius scholae*.

Schmidt si è detto d'accordo, ma Lega e Fdi no, anzi dicono che lo *Ius scholae* è «fantipasto» con cui la sinistra porterà a casa lo *Ius soli*. Quello che spera lei, del resto.

Intanto vediamo se Schmidt e gli altri consiglieri saranno conseguenti. Del resto durante la campagna elettorale il candidato ha sempre tenuto a mostrare il suo volto più liberale, per distinguersi dalla destra radicale. Lo aspettiamo in consiglio. Intanto noi ci saremo, e pensiamo che sia un segnale importante da

mandare alla città. E al paese potremmo non essere gli unici. Anche su questo tema, infatti, dalle città possono arrivare segnali forti. Ricordo che Firenze varò il registro virtuale per le unioni civili quando ancora non c'era la legge. La mia città non è mai stata seconda alle altre sul tema dei diritti, non lo sarà neanche questa volta.

Dall'opposizione si aspetta ovviamente anche l'"aiuto" di Italia viva, che a livello nazionale ha offerto la sua collaborazione al Pd e al centrosinistra?

A Firenze abbiamo fatto una coalizione di centrosinistra ampia, che andava dalle forze progressiste a quelle riformiste; una coalizione frutto di un percorso che è iniziato a dicembre, durante il quale abbiamo costruito il nostro pro-

getto a partire dai temi.

C'è stata una fase nella quale abbiamo provato ad aprire un dialogo con le altre forze del centrosinistra, a partire da M5S e Iv, ma non c'è stata la possibilità di chiudere quel percorso e a quel punto abbiamo iniziato la nostra campagna elettorale, raccontando ai cittadini il nostro progetto di città e i nostri valori e punti identitari. È stata una battaglia dura e complicata, il campo del centrosinistra era molto frammentato, ma i cittadini hanno capito benissimo che la battaglia era tra noi, ovvero il centrosinistra, e la destra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sara Funaro è la prima donna sindaca di Firenze, eletta al ballottaggio con il 60,6% dei voti contro l'ex direttore degli Uffici Eike Schmidt
FOTO ANSA



IL CASO DI BOLZANO

L'abilismo dietro l'idea di classi divise per lingua

DARIO IANES

pedagogista

Scuola primaria in lingua tedesca di Bolzano: delle tre nuove prime, due sono riservate ai parlanti tedesco e una ai "non parlanti" tedesco. La scuola primaria in questione è in lingua tedesca, e accoglie, ovviamente, anche "non parlanti" tedesco. Ma li aveva raggruppati tutti in una classe, prima di essere costretta a fare retromarcia.

Al di là delle prevedibili reazioni politiche favorevoli della destra e contrarie dell'ala più progressista della Südtiroler Volkspartei (al governo), vale la pena ragionare sulle motivazioni addotte da chi ha pensato e voleva realizzare questa classe "speciale" di alunni/e che... non parlano il tedesco ma vogliono frequentare una scuola in lingua tedesca. Ma chi sono questi bambini/e tanto avventurosi? Alcuni saranno parlanti italiano, altri altre lingue...

Ragioni di "protezionismo"

I motivi si dividono in due grandi categorie. Partiamo dalle due classi dei parlanti tedesco (i bambini/e "giusti", quelli al loro posto...), qui la motivazione espressa dalla dirigente è stata «Devo proteggere chi parla il tedesco». Proteggere i bambini/e è sempre azione lodevole, ma in questo caso da chi/cosa li si doveva proteggere? Forse da un bambino/a non parlante tedesco, che con la sua incapacità linguistica rallenterà inesorabilmente

bilmente la corsa dell'apprendimento tutta in tedesco dei compagni autoctoni?

Rassicuriamo la dirigente, la pedagogia e la didattica hanno ormai accertato che una classe eterogenea, in termini di abilità, culture, lingue, ecc. produce migliori risultati non solo negli apprendimenti tradizionali (lettura, scrittura, calcolo, ecc.), ma in tanti altri apprendimenti e competenze sempre più importanti, quali competenze metacognitive, relazionali e cooperative, nonché socioemotive.

Naturalmente questi vantaggi sarebbero prodotti da una didattica inclusiva, cooperativa, laboratoriale, aperta (che va costruita con cura, utilizzando anche le risorse aggiuntive previste dal governo provinciale della scuola).

Un criterio pericoloso

La seconda categoria di motivi riguarda il raggruppamento dei bambini/e non parlanti italiano in una classe separata. La dirigente afferma che «forse i bambini saranno più motivati perché tutti partono da zero». Anche in questo caso si crede al mito dell'omogeneità come valore, quando invece lo è quello dell'eterogeneità, dove risulta evidente anche al buon senso, senza scomodare la pedagogia, la glottodidattica o la sociolinguistica, che la naturalezza del-

le situazioni sociali, con modelli linguisticamente più evoluti, stimola maggiore motivazione e migliore apprendimento.

Anche in questo caso, naturalmente, la didattica dovrebbe essere inclusiva, cooperativa, laboratoriale, aperta... Non dimentichiamo poi che stiamo parlando di un prima primaria! Oltre a ciò, se tale separazione si fosse realizzata, si sarebbe introdotto un criterio di divisione basato su "abilità", che poi si potrebbe estendere ad altre abilità, come quelle intellettive, ad esempio, facendo arretrare il nostro sistema scolastico a prima degli anni Settanta.

Tali discriminazioni/separazioni sulla base di "abilità" caratterizzano l'atteggiamento definito abilismo e stigmatizzato sia dalle leggi nazionali che dalle convenzioni internazionali (Onu, 2006) e dall'Agenda Onu 2030.

Nella terra altoatesina di Alexander Langer, politico europeo, verde e pacifista, sembrano dunque soffiare più forti i venti della separazione identitaria tra le comunità linguistiche, e quanto suonano attuali le sue parole che suggerivano in una comunità inclusiva la convivenza rispettosa di tutte le differenze (anche e soprattutto a scuola).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE CRITICHE ALLE NUOVE LINEE GUIDA

Se l'educazione civica diventa il fronte della guerra culturale

VALERIO CUCCARONI

insegnante

L'educazione civica è diventata un altro fronte della guerra ideologica condotta dalla destra al governo per l'egemonia culturale. Il Consiglio superiore della pubblica istruzione (Cspi) ha pubblicato un parere con cui respinge le nuove Linee guida emanate dal ministro dell'Istruzione e del merito Giuseppe Valditara, perché, invece di attuare la legge 92 del 2019, che prevedeva la definizione a livello nazionale dei traguardi di sviluppo delle competenze, degli obiettivi specifici di apprendimento e dei risultati attesi, ha modificato i nuclei concettuali, introducendone nuovi, non inseriti nella legge. Il Cspi, sullo schema di decreto ministeriale sulle nuove Linee guida per l'Educazione civica, richiama il ministro a rispettare i dettami della Costituzione e delle leggi.

Il parere

Nel suo parere del 28 agosto, il Cspi dapprima ricorda, per chi ancora non lo sapesse, che la legge n. 92 del 2019 ha reso, a partire dal 2020/21, l'insegnamento dell'Educazione civica "trasversale". Per favorire la corretta attuazione di tale innovazione normativa, con il decreto ministeriale (dm) n. 35 del 2020 sono state adottate delle Linee guida.

Infine, ai sensi del decreto stesso, sono stati individuati i tre nuclei concettuali, definiti i pilastri della legge 92: 1. Costituzione, diritto (nazionale e internazionale), legalità e solidarietà; 2. sviluppo sostenibile, educazione ambientale, conoscenza e tutela del patrimonio e del territorio; 3. cittadinanza digitale. Secondo il dm 35/2020, sulla base delle attività delle istituzioni scolastiche e degli esiti di un apposito monitoraggio, entro il 2022/23, le Linee guida avrebbero dovuto essere integrate con la definizione a livello nazionale dei traguardi di sviluppo delle

competenze, degli obiettivi specifici di apprendimento e dei risultati attesi.

Nel 2022 il ministero ha eseguito una rilevazione delle modalità adottate dalle istituzioni scolastiche per l'insegnamento dell'Educazione civica. E qui iniziano i problemi, perché «non sono noti gli esiti di tale rilevazione né eventuali documenti conclusivi dell'attività svolta dal Gruppo di esperti e dal Comitato tecnico-scientifico», rileva il Cspi. Le scuole hanno proseguito il loro lavoro nell'anno 2023/24, ma con il decreto esaminato dal Consiglio Superiore sono adottate nuove Linee guida per l'Educazione civica, che sostituiscono, a partire dall'a.s. 2024/25, quelle del dm 35/2020. Il Cspi evidenzia che il testo delle Linee guida 2020, «ormai assunto dalle scuole e oggetto di approfondita attività di formazione, non richiedeva particolari revisioni, eccetto le necessarie sistemazioni in riferimento a specifiche novità normative intervenute» e «la prevista definizione a livello nazionale di traguardi di competenze e obiettivi di apprendimento». Inoltre, secondo il Cspi non risulta necessaria la rivisitazione terminologica dei nuclei concettuali, che invece è stata attuata, trattando tematiche non contemplate dalla legge 92/2019, quali lo sviluppo economico, la valorizzazione del lavoro e dell'iniziativa economica privata, la diffusione della cultura di impresa, la valorizzazione e la tutela del patrimonio privato. Per il Cspi, risulta più funzionale mantenere anche la definizione del primo nucleo concettuale fornita dalle Linee guida 2020 (Costituzione, diritto, legalità e solidarietà), con il riferimento esplicito in particolare ai concetti di legalità e soprattutto di solidarietà, inscindibilmente collegati e da collegare alla carta costituzionale.

Nel paragrafo "Principi a fondamento dell'Educazione civica", il Cspi rileva la mancanza di un riferimento alla relazione sociale tra

individuo e collettività, che trova significato e centralità nel pieno sviluppo della persona umana che la Costituzione riconosce nella seconda parte dell'art. 3.

Nella sezione "Costituzione", evidenzia tra l'altro l'assenza di un riferimento esplicito all'educazione contro ogni forma di discriminazione e violenza di genere, al centro di continue riflessioni in ambito scolastico e anche oggetto di circolari ministeriali. Nella sezione "Sviluppo economico e sostenibilità", è opportuno non limitare l'educazione finanziaria a strumento per valorizzare e tutelare il patrimonio privato.

Il Cspi, in conclusione, «evidenzia che l'Educazione civica non può essere considerata solo come una disciplina, in quanto, attraverso apprendimenti formali, non formali e informali, permette lo sviluppo della cittadinanza, della responsabilità e dell'etica pubblica fondate sui valori condivisi della Costituzione».

Chi la deve insegnare

Secondo la segreteria generale della Fc Ggil, Gianna Fracassi, «il parere suona come una solenne bocciatura rispetto ad una visione ideologica e arretrata della scuola pubblica». Anche qualora il ministro Valditara accogliesse tutti i rilievi del Cspi resterebbe un problema di fondo, tuttora non solo irrisolto ma scarsamente preso in considerazione.

Dalle due ore mensili di Educazione civica, previste da un decreto del presidente della Repubblica nel 1958, alle sperimentazioni che si sono succedute dal 2000, alla legge 92 del 2019, molta strada è stata fatta, ma, se prima era a discrezione di chi insegnava materie umanistiche e di qualche altro/a docente quante ore di educazione civica inserire nei propri insegnamenti, per cui poteva anche darsi che non ne dedicasse neanche una o pochissime, come succede alla Geografia, con la legge 92 a scomparire è stato il/la docente



responsabile della materia. La trasversalità dell'insegnamento la eleva al rango di super materia, è vero, tuttavia è indispensabile un/a docente che coordini, ma soprattutto che sia preparato/a sui fondamenti della cittadinanza. Se l'Educazione civica si fonda in primis sulla Costituzione, è chi insegna Diritto a doverla coordinare. Le riforme non si fanno senza fondi: una volta risolto il problema dei

250mila docenti precari di ogni materia e grado, che attendono la stabilizzazione, occorrerà pianificare l'assunzione di laureati/e in materie giuridiche, specializzati/e nell'insegnamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Consiglio superiore della pubblica istruzione ha pubblicato un parere con cui

respinge le nuove Linee guida emanate dal ministro dell'Istruzione e del merito Giuseppe Valditara
FOTO ANSA





LO STUDIO

L'AI rivoluziona il modello di business le nuove scelte dei manager

Produzione, vendite e gestione del personale le aree aziendali che, secondo il 64%, risentiranno maggiormente dell'impatto con l'utilizzo dell'intelligenza artificiale

Luigi dell'Olio

Produzione, vendite e gestione del personale sa-

ranno le aree aziendali maggiormente impattate dalla rivoluzione dell'intelligenza artificiale. È quanto emerge da uno studio realizzato da Kpmg, in



collaborazione con Ipsos, che Repubblica Affari & Finanza ha potuto visionare in anteprima. L'indagine è stata condotta intervistando i manager di 150 aziende italiane di grandi dimensioni con l'obiettivo di comprendere il loro approccio alla nuova frontiera dell'innovazione tecnologica e di misurare il livello di conoscenza delle potenzialità e degli ambiti di applicazione. Con approfondimenti anche sui principali rischi percepiti e sulle sfide da affrontare affinché gli investimenti in questo ambito risultino effettivamente produttivi.

Dai risultati della survey, emerge come l'AI sia un tema di forte interesse per le realtà più strutturate della Penisola, con quasi la metà (43%) che ha già avviato progetti in questo ambito e la maggioranza (57%) che prevede di farlo in futuro. Certo, rimane un gran numero di imprese ancora ferme, ma c'è da dire che in molti casi le analisi sui possibili investimenti sono in corso da tempo, anche se non sono an-

cora stati deliberati budget dedicati e piani per realizzare gli obiettivi prefissati. Verosimilmente il livello di attenzione in materia è più basso tra le piccole e medie imprese, che sono la stragrande maggioranza delle attività economiche attive nella Penisola, e su questo probabilmente saranno necessari interventi di sistema, anche per incidere sulla conoscenza degli strumenti a disposizione.

Tornando alla ricerca di Kpmg e Ipsos, il 73% delle aziende ritiene che, grazie allo sviluppo dell'AI, la situazione economica del proprio bilancio migliorerà. Si tratta di una consapevolezza cruciale, in quanto rende più facile trovare una copertura in termini di investimenti presso la stanza dei bottoni. Quasi due manager su tre (per la precisione il 64%) sono convinti che la nuova frontiera dell'IT cambierà il modello di business dell'azienda, soprattutto nell'area della

produzione. Non a caso, molti analisti sottolineano la possibilità di far svolgere ai programmi informatici e alle macchine molte delle attività attualmente affidate al lavoro "umano", con risparmi in termini di costi, meno errori e maggiore efficienza.

L'automazione dei processi, l'innovazione di prodotto e il supporto alla pianificazione sono le aree di applicazione principali, con l'obiettivo di migliorare l'efficienza, analizzare i dati e automatizzare le attività routinarie.

La grande consapevolezza del potenziale che caratterizza l'AI determina la necessità di maggiori risorse per poterlo sfruttare appieno. Del resto, non si tratta solo di adottare la nuova versione di un software già rodato, ma di cambiare radicalmente il modo in cui un'impresa si propone sul mercato e in cui è organizzata al suo interno. Il che significa investire tempo e risorse a tutto tondo, coinvolgendo in questo sforzo anche gli asset immateriali. Così non stupisce constatare che circa la metà dei manager operativi in aziende che hanno deliberato budget per l'AI, considerino gli stessi insufficienti per centrare gli obiettivi prefissati. Si tratta di un aspetto da non trascurare, soprattutto alla luce della difficile congiuntura che stiamo attraversando e che rende complicato far passare in cda investimenti di una certa rilevanza.

Interrogati a proposito delle criticità che potrebbero emergere in fase di adozione delle novità tecnologiche, gli intervistati indicano come

rilevanti la necessità di una trasformazione culturale da parte del management e di una formazione specifica per i dipendenti, oltre all'implementazione di nuovi processi produttivi e operativi.

Non sorprende, dunque, che per facilitare l'adozione dell'AI le aziende si stiano concentrando



sulla formazione del personale, fondamentale anche per vincere le resistenze interne, e sull'acquisizione di nuove tecnologie. Secondo quanto emerge dalla survey, il 57% delle grandi realtà di casa nostra ritiene che sarà necessario riqualificare meno del 20% del personale, mentre il 41% stima una quota superiore al 20% (con il 14%

dei rispondenti secondo il quale sarà necessario riqualificare più del 50% delle risorse).

Rimanendo nell'ambito delle competenze utili per padroneggiare le nuove tecnologie, le soft skill appaiono cruciali: al primo posto vengono indicati le capacità di problem solving (45%), quindi le abilità organizzative e gestionali (37%), con l'attitudine al pensiero critico (35%) a chiudere il podio. Per quanto concerne, invece, le hard skill (indicate soprattutto dalle aziende industriali), al primo posto saranno necessarie competenze in tema di linguaggio di programmazione (30%), di statistica e calcolo delle probabilità (29%) e, infine, normative e legali (26%).

Cosa ne sarà del tempo liberato dalla tecnologia? Per la quasi totalità dei rispondenti (95%), l'AI permetterà ai manager di concentrarsi su compiti più strategici, mentre l'impatto sull'occupazione potrebbe portare a una riduzione dei lavori non qualificati, ma anche a un aumento di quelli qualificati.

In ogni caso, tre aziende su quattro dichiarano di volersi impegnare a proteggere i posti di lavoro e a investire nella formazione dei dipendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FORMAZIONE

Secondo la survey, il 57% delle grandi realtà aziendali italiane ritiene che sarà necessario riqualificare meno del 20% del personale



IL DATO

I COSTI DELL'INVESTIMENTO PESANO POTENZA DI CALCOLO E STIPENDI IN AUMENTO

Il ritorno atteso da un investimento è la valutazione principale che ogni azienda fa quando si tratta di decidere se destinare risorse su un progetto. A questo proposito, va segnalato uno studio condotto da un gruppo di ricercatori della Stanford University e di Epoch Ai (istituto di ricerca non-profit) dal quale emerge che il costo per addestrare i sistemi di Ai è cresciuto sensibilmente nel corso degli ultimi anni. Questo a causa della crescente quantità di potenza di calcolo utilizzata per allenare le macchine e degli stipendi sempre più alti per i professionisti specializzati in questo ambito.

73

PER CENTO

Le aziende che ritengono certo il miglioramento della situazione economica del proprio bilancio grazie allo sviluppo dell'AI



L'OPINIONE

Non si tratta di adottare la nuova versione di un software già rodato, ma di cambiare radicalmente il modo in cui un'impresa si propone sul mercato e l'organizzazione interna



NUMERI

SFIDE E OPPORTUNITÀ CON LA SVOLTA TECNOLOGICA

Quali sono secondo lei le principali sfide e opportunità dell'introduzione dell'AI per un'azienda come la sua?



FONTE: KPMG

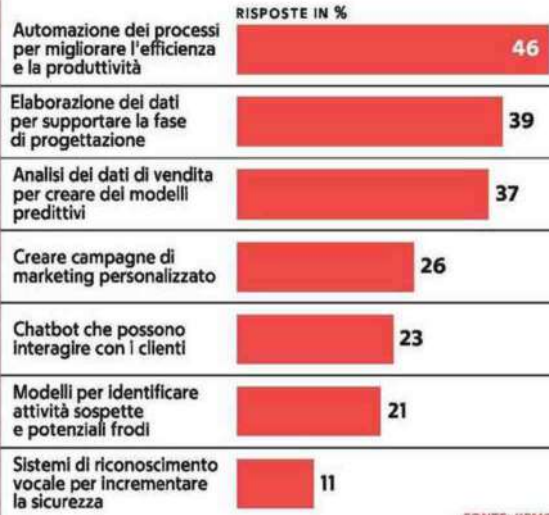


① La ricerca Kpmg sull'utilizzo dell'AI ha coinvolto 150 grandi aziende italiane



**LA RICERCA SU 150 GRANDI AZIENDE
 GLI AMBITI DI APPLICAZIONE DELL'AI**

Quali applicazioni della tecnologia AI avete adottato o adatterete in futuro all'interno della sua azienda?





IL CASO

L'intelligenza artificiale entra in classe

“Aiuterà gli alunni più in difficoltà”

L'esperimento in 15 aule di quattro regioni
 “Così i prof sapranno chi non ha capito”

di **Corrado Zunino**

di **Corrado Zunino**

ROMA – Ci sarà l'intelligenza artificiale dentro il nuovo anno scolastico, che oggi parte in provincia di Trento. Lo ha annunciato il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara a Cernobbio, ieri. Entrerà in quindici classi di quattro regioni: Lombardia, Toscana, Lazio e Calabria. Sarà qui erogata, sotto forma sperimentale e per due anni, in classi di seconda media e di prima e quarta superiore. Servirà, e questo lo spiega il consigliere del ministro, Paolo Branchini (Istituto nazionale di Fisica nucleare e Università Roma Tre), a colmare la distanza tra alunni con buoni voti e alunni in difficoltà, «quest'ultimi rintracciabili soprattutto tra i migranti».

In una logica di personalizzazione della didattica, l'esperimento porterà gli assistenti virtuali nelle classi individuate e, dopo un percorso lungo appunto due stagioni, confronterà i risultati ottenuti nel gruppo coadiuvato dall'intelligenza artificiale con quelli di una classe standard, organizzata in maniera classica solo sui docenti.

Si partirà da un software oggi installabile su Google Workspace e in questo caso orientato sulle materie Stem (quelle scientifiche e tecniche) e sulle lingue. Il software-assistente virtuale potrà segnalare, sia al docente in classe che all'alunno interessato, un'eventuale difficoltà di

apprendimento. Il professor Branchini spiega: «Un discente può non aver appreso le tecniche di sviluppo di un'equazione di secondo grado. Bene, il software è in grado di individuare il ritardo e di segnalarlo. A quel punto, un docente adeguatamente formato potrà soffermarsi sul problema e sull'alunno, quindi lavorare per far superare l'impasse in un tempo breve. La temuta intelligenza artificiale diventa un aiuto per il ragazzo e il suo professore».

Un articolo del professor Benjamin S. Bloom, pubblicato nel 1984, dimostrò, mettendo a confronto tre classi di trenta studenti ciascuna, come i risultati degli alunni crescessero nell'aula dotata di trenta assistenti (umani, allora) mentre diminuivano nella classe con soli cinque assistenti e fossero ancor più bassi in quella dove il docente era stato lasciato in solitudine. Bene, gli assistenti (umani) del 1984 oggi vengono trasformati in virtuali «e aiuteranno i professori senza dare loro alcun compito aggiuntivo né appesantire il quotidiano».

Gli assistenti virtuali saranno tanti quanti gli alunni della classe individuata e gli esiti via via verranno confrontati con quelli della classe standard. Ancora il professor Branchini: «Ci sono due elementi che il ministero vuole migliorare con questo esperimento. Uno è la ripresa, per una generazione di scolari che non l'ha conosciuto, dell'ascensore sociale, la scuola come luogo di miglioramento della propria condizione. Poi vogliamo avere un'attenzione speciale per i quattordici anni, l'età in cui si sceglie la scuola superiore e per cui una decisione sbagliata può produrre abbandono scolasti-



CO».

Se l'esperimento biennale darà gli stessi risultati del test di Bloom degli Anni Ottanta, allora nel settembre 2026 «avremo ottimi motivi per far entrare l'intelligenza artificiale nella scuola italiana tutta», dice Branchini. E ribadisce, da Cernobio, il ministro. Sarà la struttura di Invalsi a valutare la bontà dell'esperimento, la crescita (o meno) della classe dotata di assistenti virtuali.

La scelta delle scuole è stata affidata allo stesso professor Branchini, che si è fatto aiutare dagli uffici scolastici regionali. Nel Lazio sono tre gli istituti coinvolti, due dei quali a Roma. Aveva detto il ministro Valditara: «L'intelligenza artificiale adeguatamente guidata dal docente

svolgerà un ruolo significativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Il ministro dell'Istruzione**
Giuseppe Valditara



IMPRESE Come cambia il mercato del lavoro

Il made in Italy punta sul welfare E c'è chi vara i bonus «fai-da-te»

I vertici fissano i target, i dipendenti decidono se chiedere una parte del premio di produzione. EssiLux, Intesa e Ferrero prime per incentivi

Gian Maria De Francesco

■ In principio furono colossali come EssilorLuxottica, Ferrari, Intesa Sanpaolo e Ferrero. Oggi il loro esempio di welfare aziendale e innovativo (e socialmente responsabile) è diventato patrimonio di un numero sempre maggiore di imprese. L'ultima testimonianza proviene dal Veneto, precisamente da Villorba, in provincia di Treviso. Aton, azienda locale specializzata in servizi IT per il settore retail, ha varato un nuovo modo di distribuire i bonus. Il budget complessivo di 500mila euro, pari a una mensilità aggiuntiva, sarà erogato per intero se l'Ebitda crescerà raggiungendo un valore compreso tra 5 e 6 milioni (bonus tra il 25% e il 75% della retribuzione) e potrà crescere ulteriormente se la soglia sarà superata. L'opzione welfare al posto del cash comporterà un ulteriore aumento del 25% del premio. Un'altra quota del 25% del salario sarà invece lasciata alla decisione dei team di lavoro sulla base di alcuni indicatori di performance (unica condizione ineludibile l'aumento dell'Ebitda rispetto ai 3,5 milioni del 2023) e se le unità

di lavoro decideranno di corrisponderlo, il cda non potrà obiettare. Questa quota potrà essere incassata solo in welfare.

L'aspetto innovativo è rappresentato proprio dall'autovalutazione dei risultati di gruppo. Una soluzione proattiva che, come si dice oggi, "fidelizza" la forza lavoro. «Crediamo nella flessibilità e nella velocità possibili sostituendo i vecchi sistemi gerarchici con modelli basati su ingaggio, fiducia, obiettivi e auto-organizzazione dei team di lavoro», ha commentato il ceo di Aton, Giorgio De Nardi.

Una recente ricerca di Cegos, condotta su 200 manager italiani, ha evidenziato come negli ultimi due anni le aziende abbiano ampliato la loro offerta di welfare introducendo, come nel caso di Intesa, Fincantieri e Luxottica, la flessibilità lavorativa di sede (41%) e orario (32%). Seguono la formazione aziendale e i buoni spesa (entrambi al 31%) e la retribuzione variabile/bonus di risultato (25%). I dirigenti sono, infatti, consapevoli che le aspettative salariali e di benefit (44% del campione), seguite da quelle di carriera e *work-life balance*

(31%) siano i temi critici per evitare la fuga di talenti, fenomeno "accelerato" sia dall'andamento positivo del mercato del lavoro che dal trend demografico che rende sempre più difficile il reperimento di competenze specifiche, soprattutto in campo digitale. E questo è il caso di Aton.

«Scelte come queste vanno nella direzione di coinvolgere le persone: se c'è da festeggiare, tutti debbono partecipare», ha aggiunto De Nardi. Welfare familiare (dalla sanità al sostegno allo studio) e coinvolgimento dei dipendenti sono due chiavi per aumentare la soddisfazione dei dipendenti e ridurre la probabilità che migrino verso altri lidi. In Veneto questa lezione è stata già appresa, come testimonia l'ultima edizione locale del Welfare Index Pmi di Generali. In Veneto e Friuli una quota significativa di imprese ha già raggiunto un livello alto o molto alto di welfare aziendale (27,8%, contro una media nazionale del 24,7%), mentre le pmi con un livello almeno medio sono il 77,1% (68,4% la media italiana).



Anche Fincantieri apripista sulla flessibilità e il Veneto con la trevigiana Aton diventa un laboratorio per frenare la fuga dei cervelli

27,8%

La quota di aziende del
Veneto e del Friuli che ha
adottato un livello alto o
molto alto di welfare

**SI ALLARGA IL GENDER GAP IN ITALIA****Lavoro part-time per una donna su tre ma solo per il 7,1% degli uomini occupati**

Oltre alla scarsa partecipazione femminile, il mercato del lavoro italiano è caratterizzato da un'asimmetria nel numero di ore lavorate da uomini e donne e nella tipologia di contratto. Le donne hanno contratti a tempo determinato con maggior frequenza degli uomini. Seppur la differenza non sia particolarmente elevata (le donne nel 2022 hanno registrato una percentuale di 1,2 punti più alta degli uomini), dopo la pandemia da Covid-19 il divario ha interrotto un trend discendente e si sta ampliando. Inoltre, delle quasi 10 milioni di donne italiane tra i 15 e i 64 anni che sono occupate, circa un terzo lavora part-time, mentre solo il 7,4% degli uomini coetanei ha un contratto a tem-

po parziale (elaborazione Ufficio Studi PwC su Istat, dati su occupati a tempo parziale). Ulteriori differenze emergono dall'analisi se viene considerata la presenza di figli tra i 25 e i 49 anni. Le donne con figli lavorano più frequentemente con contratti part-time (22% vs 17% delle donne senza figli) e hanno un tasso più elevato di inattività (36% vs 22% delle donne senza figli). Guardando agli uomini, invece, la dinamica è ancora una volta inversa: coloro che hanno figli presentano una percentuale inferiore di contratti part-time (5%) e di inattività (5%) rispetto a quelli che non hanno figli. In generale, le donne con figli sono la categoria che partecipa meno al mercato del lavoro. R.E. —



«AI in 15 classi, sperimentazione al via»

Valditara: se guidata dal docente può facilitare la didattica. Device e app agli insegnanti ma anche agli studenti

di **Gianna Fregonara**

Non soltanto le nuove linee guida per l'educazione civica e l'uso del diario di carta per scrivere i compiti a casa con la penna. Accanto alla circolare che vieta di utilizzare gli smartphone per la didattica nelle elementari e nelle medie, nel nuovo anno scolastico che sta cominciando in questi giorni — questa è la settimana di avvio delle scuole nella maggior parte delle regioni — arriva anche una novità che riguarda l'intelligenza artificiale.

L'approccio della scuola italiana all'introduzione dell'AI nella quotidianità degli studenti sarà molto graduale: per ora sono quindici in tutto le classi che da qui all'estate prossima faranno un primo esperimento strutturato, sotto l'occhio attento degli esperti del ministero dell'Istruzione e del Merito. Lo ha annunciato ieri mattina il ministro Giuseppe Valditara parlando al Teha Forum di Cernobbio e riprendendo un'anticipazione fatta a luglio. Sono per il momento quattro le regioni selezionate per il progetto pilota, predisposto dal Mim in collaborazione con Google e Amazon che forniscono i supporti tecnologici all'operazione che quindi sarà a costo zero per le famiglie e le classi che vi aderiscono: la Lombardia per il Nord, il Lazio e la Toscana per il Centro e la Calabria per il Sud. Ma, se il modello fun-

zionerà, «potremo estenderlo ulteriormente», ha spiegato il ministro. Il monitoraggio dei risultati sarà fatto la prossima primavera.

Questa è dunque la volontà del governo: avanti piano ma senza pregiudizi nei confronti della tecnologia, perché se «adeguatamente guidata dal docente», l'intelligenza artificiale può svolgere «un ruolo significativo» anche per «migliorare le performance degli studenti e ridurre il carico del lavoro amministrativo per i docenti permettendo loro quindi di concentrarsi maggiormente sull'insegnamento e sul rapporto anche personale con i singoli studenti». L'uso dell'AI potrebbe anche portare, secondo Valditara, a «una maggiore inclusione per quei bisogni educativi speciali».

Saranno dunque innanzitutto i docenti a dover imparare l'uso della tecnologia e dei tablet per poi affidare agli studenti device e app per fare compiti anche di autovalutazione mirati e diversificati da poter svolgere in autonomia. Ma l'intelligenza artificiale, ci tiene a sottolineare Valditara, resta «uno strumento di supporto», non certo sostitutivo: «Continueremo a mantenere il docente al centro» del nostro modello educativo.

Niente a che vedere con quanto è stato annunciato qualche giorno fa a Londra, dove debutta una classe per una trentina di quindici-sedi-

cenni interamente gestita con l'AI: sarà una scuola privata a sperimentare nella capitale inglese il percorso senza insegnanti. In aula, ad assistere gli studenti — ognuno dei quali avrà un percorso personalizzato e diverso dai compagni con tanto di visori — ci saranno soltanto degli assistenti-tutor per controllare che tutto funzioni e che gli alunni effettivamente lavorino. Costo di un anno scolastico, interamente a carico delle famiglie, circa 30 mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

- Con l'inizio dell'anno scolastico, in quattro regioni si esperimenterà l'intelligenza artificiale «per la personalizzazione della didattica»
- Sono 15 le classi delle superiori coinvolte in Calabria, Lazio, Toscana e Lombardia: a marzo il bilancio e la valutazione di estenderla a più scuole



Ai vertici
Giuseppe
Valditara,
63 anni,
ministro
dell'Istruzione
e del Merito
(LaPresse)



L'ANNUNCIO

Didattica con l'IA Sperimentazione in quindici classi

«Siamo uno dei primi Paesi ad avere avviato quest'anno scolastico una sperimentazione nell'utilizzo dell'intelligenza artificiale per la personalizzazione della didattica. Parte in 15 classi, in alcune regioni: Calabria, Lazio, Toscana, Lombardia»: lo ha annunciato il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara ieri al Teha Forum di Cernobio. «Se il modello funzionerà - ha spiegato il ministro - pensiamo di estenderlo ulteriormente. Credo che l'intelligenza artificiale adeguatamente guidata dal docente possa svolgere un ruolo significativo». Il ministro già a luglio aveva spiegato l'obiettivo della sperimentazione: «Valutare l'efficacia degli assistenti Ai nel migliorare le performance degli studenti» e «ridurre il carico di lavoro amministrativo per i docenti», puntando a «una maggiore inclusione per quei bisogni educativi speciali». Uno strumento di supporto, quindi, «mantenendo però il docente sempre al centro». Tra le novità annunciate per quest'anno, anche le nuove linee guida per l'insegnamento dell'educazione civica. —

**IMPRESE & LAVORO****Caporalato, lotta senza quartiere: più collaborazione fra Inl, Inps e Gdf**

Cirioli a pag. 15

*Le novità nella legge n. 101/24 di conversione del d.ln. 56/24 sul rafforzamento dei controlli***Caporalato, lotta a tutto campo****Coinvolti Inl, Guardia di finanza, Inps. Banca dati in arrivo**

Pagina a cura

DI **DANIELE CIRIOLI**

Lotta senza quartiere al caporalato. Al fine di rafforzare i controlli di contrasto e prevenzione al fenomeno del caporalato, dello sfruttamento lavorativo e del lavoro sommerso e irregolare, infatti, gli ispettori dell'Inl, inclusi quelli del comando carabinieri per la tutela del lavoro dello stesso Inl, e la Guardia di Finanza possono accedere a tutte le informazioni e a tutte le banche dati dell'Inps. Lo prevede la legge n. 101/2024, di conversione del d.ln. 56/2024, inserendo la novità nell'ambito delle attività di controllo sull'assegno d'inclusione, quindi con riferimento a tutte le aziende di qualunque settore. Inoltre, misure ad hoc sono previste in relazione al solo settore agricolo che, secondo il sentire comune, è il settore tipico del caporalato: un sistema di lotta comune; una banca dati degli appalti; e una polizza assicurativa obbligatoria a garanzia di contributi, premi e retribuzioni dei lavoratori occupati negli appalti, assistita dalla sanzione da 5.000 a 15.000 euro.

Il caporalato. Vanno sotto

questo nome due distinte figure d'incriminazione:

- quella dell'intermediazione illecita, che persegue chiunque "recluta" manodopera allo scopo di destinarla al lavoro presso terzi in condizione di sfruttamento e approfittando dello stato di bisogno dei lavoratori;

- quella dello sfruttamento lavorativo con cui è punito penalmente chiunque utilizza, assume o impiega manodopera, anche tramite l'attività d'intermediazione, sottoponendo i lavoratori a condizioni di sfruttamento e approfittando del loro stato di bisogno.

Elementi della fattispecie. Sono dunque due gli elementi costitutivi per entrambi gli illeciti: lo sfruttamento lavorativo e l'approfittamento dello stato di bisogno.**Lo sfruttamento lavorativo.** Secondo l'art. 603-bis del codice penale costituisce indice di sfruttamento la sussistenza di una o più "condizioni", da intendersi tuttavia quali condizioni "di lavoro" e non quali elementi condizionanti la sussistenza del reato. Si tratta, nello specifico, dei indici da considerare tali esclusivamente (cioè meri indici dello sfruttamento), alternativi, finalizzati a indirizzare e



ad approfondire gli accertamenti (si veda tabella).

L'approfittamento dello stato di bisogno. L'approfittamento è riconducibile alla strumentalizzazione a proprio favore della situazione di debolezza della vittima di un reato, per la quale è sufficiente la consapevolezza che una parte abbia dello squilibrio tra le prestazioni contrattuali. Per quanto concerne lo "stato di bisogno", secondo l'orientamento giurisprudenziale è riconosciuto solo quando la persona offesa, pur senza versare in stato di assoluta indigenza, si trovi in una condizione anche provvisoria di effettiva mancanza di mezzi idonei a sopperire a esigenze definibili come primarie, cioè quelle relative a beni comunemente considerati come essenziali per chiunque. Tale elemento di reato è stato ricondotto, inoltre, a "una condizione psicologica in cui la persona si trova e per la quale non ha piena libertà di scelta e "non si identifica nel bisogno di lavorare, ma presuppone uno stato di necessità tendenzialmente irreversibile, che pur non annientando in modo assoluto qualsiasi libertà di scelta, comporta un impellente assillo, tale da compromettere fortemente la libertà contrattuale della persona".

Aggravanti speciali. L'art. 603-bis del codice penale prevede, inoltre, che se i fatti sono commessi con violenza o minaccia, si applica la pena della reclusione da 5 a 8 anni e la multa da 1.000 a 2.000 euro per ciascun lavoratore reclutato e indica le aggravanti specifiche che comportano l'aumento della pena e le attenuanti ("collaboratori di giustizia") che ne riducono, invece, l'entità (per tutto si veda tabella).

Un sistema in lotta. Il decreto legge n. 63/2024, convertito con legge n. 101/2024, al fine di consentire lo sviluppo della strategia per il contrasto al fenomeno del caporalato, che è il compito specifico affidato al "Tavolo operativo per la definizione di una nuova strategia di contrasto al caporalato e allo sfruttamento lavorativo in agricoltura", già istituito presso il ministero del lavoro, istituisce, sempre presso il ministero del lavoro, il nuovo "Sistema informativo per la lotta al caporalato nell'agricoltura". Il sistema, che mira anche a favorire l'evoluzione qualitativa del lavoro agricolo e a incrementare le capacità di analisi, monitoraggio e vigilanza sui fenomeni di sfruttamento dei lavoratori nell'agricoltura, costituisce uno strumento di condivisione delle informazioni tra le amministrazioni statali e le regioni, anche ai fini del contrasto del lavoro sommerso in generale. Alla sua costituzione concorrono il ministero del lavoro, il ministero dell'agricoltura, il ministero dell'interno, l'Inps, l'Inail, l'Inl, l'Agea (agenzia per le erogazioni in agricoltura e l'Istat, ciascuno mettendo a disposizione i dati in possesso relativi ai rapporti di lavoro delle aziende agricole.

La Banca dati degli appalti. La seconda misura specifica per l'agricoltura è istituita dall'art. 2-quinquies del dl n. 63/2024, convertito con legge n. 101/2024, al fine specifico di rafforzare i controlli in materia di lavoro e legislazione sociale. Si tratta di una nuova banca dati, istituita presso l'Inps con contenuti sia in forma analitica sia aggregata, alla quale accede il personale ispettivo dell'Inl, del comando carabinieri per la tute-



la del lavoro, della Guardia di finanza e dell'Inail. Alla banca dati vengono iscritte le imprese, in forma singola o associata, che intendono partecipare agli appalti in cui l'impresa committente sia un'impresa agricola, secondo la disciplina rimessa a un decreto non ancora emanato anche in relazione ai contenuti. Tra l'altro, verranno fissati i requisiti della polizza fidejussoria assicurativa a garanzia dei contributi previdenziali e dei premi assicurativi dovuti in relazione al periodo di esecuzione del contratto di appalto, nonché delle retribuzioni dei lavo-

ratori dipendenti impiegati nell'appalto. La stipulazione o l'esecuzione del contratto di appalto in violazione delle nuove norme comporterà l'applicazione, a carico di committente e appaltatore, di una sanzione da 5.000 a 15.000 euro, senza applicazione della procedura di diffida. L'irrogazione della sanzione impedirà inoltre, per un periodo di un anno a decorrere dalla notifica dell'illecito, l'iscrizione o la permanenza nella Rete del lavoro agricolo di qualità.

—© Riproduzione riservata—■



Le sanzioni per il caporalato	
Intermediazione illecita e sfruttamento lavorativo (pena base)	Reclusione da 1 a 6 anni e multa da 500 a 1.000 € per ciascun lavoratore reclutato
Reato con aggravante della violenza o minaccia	Reclusione da 5 a 8 anni e multa da 1.000 a 2.000 € per ciascun lavoratore reclutato
Reato con circostanze aggravanti specifiche: <ul style="list-style-type: none"> • numero dei lavoratori reclutati superiore a 3 • uno o più dei soggetti reclutati sono minori in età non lavorativa • i lavoratori sfruttati sono esposti a situazioni di grave pericolo, avuto riguardo alle caratteristiche delle prestazioni da svolgere e delle condizioni di lavoro 	Aumento della pena base (reclusione da 1 a 6 anni e multa da 500 a 1.000 € per ciascun lavoratore reclutato) da 1/3 alla metà
Reato con circostanze attenuanti: <ul style="list-style-type: none"> • nel rendere dichiarazioni su quanto a sua conoscenza, l'imputato si adopera per evitare che l'attività delittuosa sia portata a conseguente ulteriori • l'imputato aiuta concretamente l'autorità di polizia o l'autorità giudiziaria nella raccolta di prove decise per l'individuazione o la cattura dei concorrenti o per il sequestro delle somme o altre utilità trasferite 	Riduzione della pena base (reclusione da 1 a 6 anni e multa da 500 a 1.000 € per ciascun lavoratore reclutato) da 1/3 alla 2/3

Gli indici di sfruttamento ⁽¹⁾
Indice relativo alla reiterata corresponsione di retribuzioni in modo palesemente difforme dai Ccnl e/o accordi territoriali di organizzazioni sindacali più rappresentative o comunque sproporzionato rispetto alla quantità e qualità del lavoro prestato
Indice relativo alla reiterata violazione della normativa relativa all'orario di lavoro, ai periodi di riposo, al riposo settimanale, all'aspettativa obbligatoria, alle ferie
Indice relativo a sussistenza di violazioni delle norme su sicurezza e igiene nei luoghi di lavoro
Indice relativo a sottoposizione del lavoratore a condizioni di lavoro, a metodi di sorveglianza o a situazioni alloggiative degradanti

(1) Ispettorato nazionale del lavoro, circolare n. 5/2019



L'INTERVISTA

Roberto Esposito

L'automazione libera lo spirito

Il filosofo: "La paura della tecnologia non ha senso. L'essere umano resta irripetibile. Il carattere specifico della nostra natura è la capacità di trasformare la realtà e noi stessi"

ARCANGELO ROCIOLA

«La paura tecnofobica ha scarse possibilità di realizzarsi. C'è un ampio settore dell'esperienza umana non replicabile. La piena automazione, qualora venisse realizzata, sarebbe una potenza di liberazione dello spirito, non di oppressione». Roberto Esposito è uno dei più noti e influenti filosofi italiani. Professore emerito della Scuola Normale Superiore di Pisa, nei suoi studi si è occupato a lungo del rapporto tra tecnologia, società e politica. In particolare da quando l'accelerazione dello sviluppo tecnologico e la sua adozione massiccia ha cominciato a ridefinire alcuni dei paradigmi delle società contemporanee. Nel suo ultimo libro (*I volti dell'Avversario*, Einaudi) riflette sul tema della lotta tra soggetti come definizione del sé. Conflitto che si declina anche sul piano psichico, tema che analizzerà nella sua lezione su *Giacobbe e l'angelo* al Festival della Filosofia di Modena.

Professore, nell'ultimo anno

il dibattito sul rapporto tra uomo e tecnologia si è concentrato soprattutto sul tema dell'Intelligenza artificiale. Lei che idea si è fatto?

«Da un lato è un dibattito estremamente stimolante, nella misura in cui pone al centro dell'attenzione un tema destinato comunque a modificare la nostra vita materiale e intellettuale. E dunque decisivo per gli assetti futuri della società umana. Dall'altro lato mi pare gravato da presupposti, a volte pregiudizi, che finiscono per nascondere la soglia decisiva che stiamo attraversando, a partire dall'idea errata che ci sarebbe un contrasto insuperabile tra tecnica e natura umana. Mentre il carattere specifico della natura umana è proprio la capacità tecnica di trasformare la realtà e noi stessi».

La paura più diffusa è quella che le macchine create dall'uomo possano presto essere come l'uomo, meglio dell'uomo fino a sostituirlo. È uno scenario possibile?

«Francamente non lo ritengo plausibile. La paura tecnofobica, largamente diffusa nella cultura filosofica novecente-

sca, di un'umanità dominata da macchine uscite fuori controllo può essere suggestiva per romanzieri e registi, ma ha davvero scarse possibilità di realizzarsi».

Può spiegarci perché?

«C'è un ampio settore dell'esperienza umana, la sfera delle emozioni, dei sentimenti, dei desideri o delle angosce, che non può essere replicata dalle macchine. La piena automazione, qualora venisse realizzata, sarebbe una potenza non di oppressione, ma di liberazione del "lavoro dello spirito", come dice, con Weber, Massimo Cacciari. Ciò non vuol dire, come vorrebbero i tecnofili più entusiasti, che l'uomo possa affidarsi beatamente allo sviluppo delle macchine. Egli deve controllarlo, guidarlo e orientarlo verso questi esiti emancipativi. Ma l'alleanza di tecnica e umanesimo è ormai irrinunciabile».

Perché quindi temiamo le nuove tecnologie?

«Il timore di un rischio delle tecnologie digitali non è nuovo. Anzi antichissimo, se si pensa che il primo ad averlo



formulato è stato Platone, quando nel *Fedro* immagina che l'invenzione della scrittura depotenzi l'insegnamento orale, rendendolo schematico e ripetitivo. A parte l'evidente paradosso, sottolineato da Maurizio Ferraris, che questa critica platonica della scrittura ci è pervenuta attraverso fonti scritte, mi pare che gli eventuali svantaggi della scrittura digitale siano controbilanciati da opportunità altrettanto rilevanti».

In un mondo di piena automazione, l'uso massiccio della tecnologia è in grado di ridefinire il modo in cui l'uomo pensa il mondo, sé stesso e il proprio corpo?

«Sì. Sta già accadendo. Basta confrontare la formazione dei nativi digitali e quella delle generazioni precedenti per accorgersene. Il salto è enorme. Da un lato i giovanissimi ci sopravvivono largamente quanto a capacità tecnologica. Dall'altro rivelano un deficit culturale notevolissimo. Su questo secondo punto c'è molto da fare, nella scuola e non solo».

Il potere acquisito dai colossi tecnologici li porta spesso a confrontarsi in modo diretto col potere politico. Oggi in molti casi sono loro a chiedere limiti e paletti. Crede che siamo davanti a un nuovo rapporto tra potere economico e politico?

«La direzione verso cui muoviamo passa necessariamente per la costruzione di questo rapporto. Lo sviluppo tecnologico, che negli ultimi anni ha avuto una crescita epocale, richiede un controllo e un orientamento politico, speriamo democratico. Solo attraverso di esso i vantaggi, e anche gli svantaggi, dell'intelligenza artificiale potranno essere socializzati».

A proposito di rapporti e con-

flitti, ne *I volti dell'Avversario* ragiona sui concetti di alterità e conflitto come costruzione dell'identità stessa. Come avviene questo processo?

«I concetti di "identità" e "differenza" sono necessariamente legati – non c'è l'una senza l'altra. Come l'identità è costituita dalla differenza con ciò che le è esterno, così la differenza costituisce una nuova identità. Ciò è riscontrabile sul piano logico, politico, esistenziale. Io sono identificato in negativo dal mio altro, dall'amico, ma anche dall'avversario. Perciò Hegel sostiene che è impossibile sfuggire al rapporto con il negativo».

Come bisognerebbe rapportarsi quindi al negativo?

«Anziché rimuoverlo, occorre guardarlo in faccia e confrontarsi con esso. Ma attenzione, l'avversario non coincide necessariamente col nemico, come la politica non è la guerra. Nell'antico ebraico "avversario" significa letteralmente "ciò mi sta di fronte, opponendosi al mio percorso". Perfino l'eros ha dentro di sé una tensione differenziale con colui, o colei, che si ama. Quando Eraclito sostiene che *polemos* è padre di tutte le cose, intende dire che la vita implica una dimensione agonistica che non viene mai meno. In questo senso la dinamica dell'esistenza è inseparabile dalla lotta con le avversità che ci contrastano dall'esterno e dall'interno di noi».

Il contrasto interno sarà il focus del suo intervento al Festival della Filosofia di Modena. In che modo diventa un conflitto psichico?

«Tutti noi viviamo conflitti interiori. Platone sostiene che la parte razionale dell'anima è sempre in conflitto con quelle irrazionali. E Agostino vede nella nostra volontà qualcosa che dal suo interno la contraddice.

Secondo lo psicoanalista Jung, ciascuno di noi ha una parte – pulsioni, desideri, invidie – che non vorrebbe avere. Ma, piuttosto che elaborarla criticamente, preferisce rimuoverla, espellerla fuori di sé. È ciò che egli definisce "ombra". Pur di liberarci della nostra ombra, spacchiamo la nostra identità, proiettandone una parte su un nemico esterno. Esattamente quanto, nell'episodio biblico del quale parlerò a Modena, fa Giacobbe, proiettando la propria ombra sul fratello Esaù».

Si può vivere senza ombra?

«Nessuno può vivere senza ombra. Solamente ricostruendo un rapporto con ciò che abbiamo espulso, riconoscendolo parte di noi, potremo ricostruire la nostra personalità ad un livello più elevato». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro



“

L'alleanza
di tecnica
e umanesimo
è ormai
irrinunciabile

I giovanissimi
ci sopravanzano
sulla tecnologia
ma rivelano
un deficit culturale

L'avversario
ci definisce
sul piano logico
politico
esistenziale





Roberto Esposito, 74 anni, napoletano, professore emerito di Filosofia teoretica alla Scuola Normale Superiore di Pisa. Nelle sue ricerche ha sottolineato i limiti della politica.



Roberto Esposito
"I volti dell'Avversario.
L'enigma della lotta con l'Angelo"
Einaudi, 224 pp., 25 euro



Prove di dialogo industriali-sigle. Il leader Cgil: Meloni? Rapporto pessimo

Auto, Orsini: “Rischio débâcle” Landini: “Scendiamo in piazza”

IL CASO/2

«**S**ul settore dell'automotive rischiamo la débâcle». A lanciare l'allarme è il numero uno degli industriali Emanuele Orsini in un confronto con il leader della Cgil Maurizio Landini. «Lo stop al motore endotermico nel 2035 è un problema: mette a rischio il lavoro di 70 mila persone», ha detto il presidente di Confindustria in videocollegamento alla festa del Fatto Quotidiano, sottolineando la necessità di agire «subito, cambiando normativa entro novembre per salvaguardare la neutralità tecnologica e il know how dei Paesi». Orsini ha sottolineato anche le preoccupazioni per altri settori: «Penso alla ceramica, all'acciaio, alla carta, alla chimica. Sono le nostre eccellenze».

Tra il presidente degli industriali e il leader della Cgil il confronto è stato l'occasione per le prime prove di dialogo. Il leader degli industriali non ha escluso attriti ma ha aperto al confronto: è stato prudente nei contenuti e cauto nei toni, e ha cercato una linea comune su temi come il green deal e la crisi della filiera dell'auto. La premessa è «costruttiva», ha sottolineato Orsini: «Sia Confindustria che il sin-

dacato hanno una grande responsabilità per le sfide che ci aspettano, non possiamo esimerci. Credo che con Landini ci sarà dialogo, ovviamente ci saranno battaglie, ma l'obiettivo è cercare punti di incontro».

Il segretario generale della Cgil ha condiviso l'obiettivo di esplorare spazi di intesa, dal tema dei salari alla sicurezza sul lavoro, alle regole sulla rappresentanza, ma ha parlato chiaro e il suo intervento ha evidenziato le distanze. Landini, soprattutto, ha lanciato un avvertimento a Giorgia Meloni: «Il rapporto con il governo è pessimo». Su lavoro e politica industriale «non abbiamo la pazienza di stare ancora a vedere come va a finire». E ha annunciato una mobilitazione: «Abbiamo bisogno di scendere in piazza per difendere il lavoro e le industrie». Serve un confronto, ha spiegato il leader Cgil, che non c'è: «Faccio un esempio molto preciso: il 20 settembre questo governo dovrà presentare all'Europa un piano, dovrà dire cosa farà per ridurre il debito pubblico e dovrà indicare anche le riforme. Mancano pochi giorni, con chi sta discutendo queste cose che riguardano la nostra vita?». Non con i sinda-

cati, è la risposta implicita: «A oggi non c'è neanche la convocazione».

Poi ha lanciato un'ultima stoccata: «Abbiamo un governo che pensa, perché ha vinto le elezioni, di fare quello che gli pare. Noi non vogliamo essere quelli che semplicemente pagano le tasse, vogliamo essere quelli che intervengono sulle scelte che riguardano il futuro del Paese». R.E. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EMANUELE ORSINI
 PRESIDENTE
 CONFINDUSTRIA



Lo stop al motore endotermico mette a rischio 70 mila posti di lavoro. Cambiare regole entro novembre



**Lo sciopero**

Si fermano i mezzi

Dopo treni e aerei, è la volta dei mezzi pubblici: autobus, tram e metro. Oggi, lunedì 9 settembre è il giorno dello sciopero nazionale di 8 ore, indetto dai sindacati di categoria Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti, Faisa Cisl e Ugl Fna. Guardando alle principali città, a Milano i mezzi si fermeranno dalle 18 a fine servizio (6 ore), a Genova dalle 9.30 alle 17, a Bologna dalle 8.30 alle 16.30, a Firenze dalle 14.30 alle 22.30, a Roma dalle 8.30 alle 16.30, a Napoli dalle 9 alle 17 e Bari dalle 15.30 alle 23.30.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Regole del Garante

Privacy a scuola: ok temi sulla famiglia no ai voti online

ROMA Il tema in classe ai tempi della privacy: non più solo regole di grammatica e sintassi, bisogna seguire anche le indicazioni per tutelare la riservatezza degli alunni. Gli insegnanti infatti dovranno fare attenzione nel leggere l'elaborato davanti a tutti. Esistono indicazioni messe a punto dal Garante della privacy, per tutelare la riservatezza di chi vive ogni giorno nel mondo della scuola. Gli esiti degli scrutini, ad esempio, possono essere resi noti e pubblicati in istituto, ma non online.

Loiacono a pag. 12

Sì ai temi, no ai voti online La scuola a prova di privacy

► Il Garante: l'insegnante può assegnare elaborati che riguardano la famiglia degli alunni ma attenzione a non divulgare i dettagli. Bocciati i messaggi nelle chat delle mamme

IL CASO

ROMA Il tema in classe ai tempi della privacy: non più solo regole di grammatica e sintassi, bisogna seguire anche le indicazioni per tutelare la riservatezza degli alunni. Gli insegnanti infatti dovranno fare attenzione nel leggere l'elaborato davanti a tutti. Una volta, il primo giorno di scuola, la maestra assegnava agli alunni il compito di presentarsi ai compagni tramite lo svolgimento di un tema dal titolo "Mi presento" oppure "La mia famiglia". Adesso, complice la tutela della privacy e le dimostranze avanzate negli anni

dalle famiglie, bisogna fare attenzione a quel che si scrive e soprattutto si legge davanti a tutti. Esistono infatti delle indicazioni ad hoc, messe a punto dal Garante della privacy, per tutelare la riservatezza di chi vive ogni giorno nel mondo della scuola: vale per gli studenti ma anche per i docenti e l'intero personale scolastico. Si va dalla tutela delle informazioni sanitarie fino alle foto e allo svolgimento dei temi.

IL CONTENZIOSO



Va detto che la materia della tutela della privacy rappresenta un argomento molto delicato anche in ambito scolastico visto che è stato più volte oggetto di contenzioso tra famiglie, docenti e studenti. E allora, il tema di argomento personale come va trattato? Secondo il garante della privacy «non lede la privacy l'insegnante che assegna ai propri alunni lo svolgimento di temi in classe riguardanti il loro mondo personale o familiare». Ma il problema sorge quando devono essere letti in classe «specialmente se riguardano argomenti delicati»: la questione viene affidata alla responsabilità del docente e alla sua capacità di «trovare il giusto equilibrio tra le esigenze didattiche e la tutela dei dati personali». In un tema possono emergere problematiche familiari, informazioni sullo stato di salute di genitori, fratelli e sorelle o nonni. Ma anche posizioni politiche o indirizzi di casa. Tutti dati su cui le famiglie potrebbero richiedere la riservatezza. «Restano comunque validi - continua il vademecum del Garante - gli obblighi di riservatezza relativi alla conservazione dei dati personali eventualmente contenuti nei temi degli alunni». Inoltre, spiega l'Authority, bisogna tenere conto della relazione di confidenza che si instaura tra docenti e studenti: «Occorre sempre tenere in considerazione l'interesse primario del minore e le eventuali conseguenze, anche sul piano relazionale, che potrebbero derivare dalla circolazione di informazioni personali o vicende familiari dell'alunno all'interno della classe o della comunità scolastica».

REALTÀ COMPLESSE

Attraverso i temi elaborati dagli alunni possono infatti emergere situazioni e realtà complesse, se non addirittura problematiche. I docenti infatti possono trovarsi a fare i conti con descrizioni familiari delicate e, a volte, anche a dover chiedere l'intervento di psi-

cologi e servizi sociali. C'è anche chi ha dovuto addirittura denunciare quanto letto in un tema, in cui l'alunno ha trovato il coraggio di confidare abusi e maltrattamenti. Quindi, prima di leggere incluse un elaborato, occorre sapere bene cosa l'alunno sta condividendo con l'intera classe. La privacy in classe riguarda poi anche altri aspetti fondamentali della vita quotidiana tra i banchi di scuola: gli esiti degli scrutini, ad esempio, possono essere resi noti e pubblicati a scuola ma non online, perché potrebbero restare in rete per troppo tempo ed essere poi utilizzati al di fuori della comunità scolastica. Un'attenzione a parte è riservata a video e foto: messi al bando gli smartphone, che da quest'anno sono vietati fino alla terza media e comunque tollerati alle superiori solo a scopi didattici, resta il tema delle immagini raccolte tra gite e recite. Le foto e i video possono essere fatti e non violano la privacy se sono raccolte per fini personali e destinate a un ambito familiare o di amici: «Tutto cambia se si vuol condividere su internet o sui social media - spiega il Garante - in questo caso serve il consenso dei genitori degli altri minori che appaiono nelle immagini». Attenzione anche alle chat di gruppo delle mamme, dove si tende a inviare foto e video perdendone poi le tracce: «Ciò che viene pubblicato online o condiviso nelle chat di messaggistica - sottolinea l'Authority - rischia di non essere più nel nostro controllo e questo vale maggiormente nel caso dei minori».

Lorena Loiacono

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NON È PERMESSA
LA PUBBLICAZIONE
DEGLI SCRUTINI
SMARTPHONE VIETATI
FINO ALLA TERZA MEDIA
POI OK A SCOPI DIDATTICI**



IL VADEMECUM

Sì ai temi in classe sulla famiglia

Non lede la privacy l'insegnante che assegna agli alunni temi in classe riguardanti il loro mondo personale o familiare. È comunque affidata alla sensibilità di ciascun insegnante la capacità di trovare il giusto equilibrio tra le esigenze didattiche e la tutela dei dati personali.

Gli scrutini possono essere resi pubblici

Gli scrutini possono essere resi pubblici. Le informazioni sul rendimento scolastico sono soggette ad un regime di conoscibilità stabilito dal ministero dell'istruzione. Non è, invece, ammessa la pubblicazione online degli esiti degli scrutini.

Elementari e medie, smartphone vietati

L'utilizzo di telefoni cellulari e tablet sarà vietato nelle scuole elementari e medie. Alle superiori l'uso di smartphone, di apparecchi per la registrazione di audio e immagini è in genere consentito, ma esclusivamente per fini personali.

Registrazioni solo a scopi personali

È possibile registrare la lezione solo per scopi personali, ad esempio per motivi di studio, compatibilmente con le specifiche disposizioni scolastiche al riguardo. Per ogni altro utilizzo, è necessario prima informare le persone coinvolte.

Ok a foto e video durante le gite

Foto e video, durante le gite scolastiche, possono essere fatti e non violano la privacy. Le immagini, in questi casi, sono raccolte per fini personali. Tutto cambia se si vuol condividere su internet: in questo caso serve il consenso dei genitori degli altri minori.





► 9 settembre 2024



Il Garante della privacy: l'insegnante può assegnare agli alunni temi che riguardano la loro famiglia, ma attenzione ai dettagli



Dalla finanza al design: con le 200 new entry master a quota 2.900

Oltre la laurea

Le proposte 2024/25

Francesca Barbieri

Scegliere il master “giusto”? Un’operazione sempre più complessa a giudicare dalle offerte messe in campo da università e istituti di formazione italiani: per l’anno accademico 2024/25 sono in rampa di lancio quasi 2.900 proposte, 200 in più sul 2023/24.

Come orientarsi

La scelta più difficile è per chi punta all’area economico-giuridica dove ci sono oltre mille proposte. Le novità per finanza e management si concentrano in accounting&corporate finance, gestione dei fondi europei, food management, ma anche comunicazione e marketing.

Per chi vuole specializzarsi in ambito giuridico si spazia dalle controversie internazionali al diritto tributario fino alla criminologia, mentre scienze politiche accende un faro su cooperazione, sicurezza e sviluppo sostenibile.

Sfiorano quota mille i corsi post-

laurea attivati in area sanitaria, dove il mondo della medicina e quello delle professioni sanitarie stanno vivendo una fase di grande trasformazione. Nuovi corsi dalla chirurgia robotica alla telemedicina, fino al management dei servizi sanitari e all’infermieristica di famiglia.

L’area scientifico-tecnologica, poi, conta circa 500 master: qui i filoni sono due, intelligenza artificiale e sostenibilità ambientale, con corsi che spaziano da designing for transition a innovation&sustainability, da data science fino a sport e intelligenza artificiale.

Infine, l’area umanistica colleziona 425 proposte post-laurea, con studi avanzati su conservazione del patrimonio culturale, antropologia museale e dell’arte, digitalizzazione del patrimonio culturale, lingue e comunicazione interculturale.

In base alle informazioni trasmesse da 86 atenei e istituti che hanno risposto alla richiesta del Sole 24 Ore - raccolti nell’instant book di 80 pagine in edicola mercoledì 11 settembre al costo di un euro più il prezzo del quotidiano - i master ac-

creditati sono 244, quelli che garantiscono lo stage 1.895 e circa 850 assicurano una borsa di studio a copertura parziale o totale delle quote di iscrizione.

Costi e sbocchi

A proposito di costi, dal monitoraggio del Sole 24 Ore emerge che il budget da mettere in conto per iscriversi a un master nella maggior parte dei casi (62%) oscilla dai mille ai cinquemila euro. Ma ci sono punte da oltre 50mila euro da mettere in conto per iscriversi a un master in Business administration (Mba).

Investire su un master post-laurea offre, comunque, buone chance di trovare lavoro. A un anno dal conseguimento del titolo, la percentuale di chi lavora è pari all’88,3%: 87,5% per i diplomati di master di primo livello e 89,2% per quelli di secondo livello secondo il report 2024 del consorzio universitario AlmaLaurea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TAR LAZIO

Bocciatura legittima se Dsa non certificato

Secondo il Tar del Lazio-Roma (sentenza n.16085 del 4 settembre) è sicuramente legittimo bocciare l'alunno in difficoltà se i genitori non si sono attivati per tempo per il riconoscimento di un eventuale Dsa.

Nella vicenda la bocciatura del figlio veniva attribuito a una sorta di «atteggiamento ritorsivo» da parte ai docenti in conseguenza dello scarso apporto collaborativo della madre per aver deciso con ritardo di attivarsi presso il Ssn per una eventuale diagnosi di Dsa. Un punto su cui il Tribunale ha spiegato di non poter esprimere alcun giudizio, neppure con riguardo al tema della tempestività, oggetto di contrasto tra le parti. Infatti il giudizio di non ammissione di un alunno alla classe superiore si basa esclusivamente sulla constatazione dell'insufficiente preparazione dello studente e dell'incompleta maturazione personale, entrambe necessarie per accedere alla successiva fase di studi.

Tali valutazioni sono connotate da un'ampia discrezionalità tecnica, che si sostanzia in giudizi analitici dei singoli docenti, dai quali emerge una globale valutazione del livello di apprendimento e preparazione dell'alunno; di conseguenza, sono insindacabili in sede giurisdizionale, con l'ovvia eccezione dell'illogicità e contraddittorietà manifeste. Su queste basi il ricorso è stato respinto con la condanna alle spese di lite a carico dei ricorrenti secondo il principio di soccombenza.

— **Pietro Alessio Palumbo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto che i genitori non si siano attivati in tempo con il Ssn non basta ad annullare la valutazione



Nelle professioni tecniche cresce la rappresentanza femminile

L'avanzata. Due donne consigliere nazionali per i geometri e i periti industriali, mentre le quote rosa sono già un obbligo tra ingegneri e architetti ma il difficile equilibrio vita-lavoro frena le candidate

Maria Chiara Voci

La crescita di donne nelle professioni tecniche corrisponde a un aumento della rappresentanza femminile in ordini e collegi locali e nazionali. In alcuni casi - come per geometri e periti industriali - la parità di genere fa notizia.

Nei rispettivi Consigli nazionali (rinnovati nel 2024) è novità l'elezione di una consigliera: Maria Alfiero, under 40, è la prima donna nel Consiglio nazionale geometri in 95 anni di storia; Giovanna Maria Roma, messinese, è stata eletta nel Consiglio dei periti industriali a seguito di modifica del Regolamento per riequilibrare il gender gap.

I numeri

L'impegno alla parità vede in prima linea gli ingegneri. Il Consiglio nazionale e gli Ordini più strutturati seguono la regola che impone un terzo di rappresentanza femminile obbligatoria. Risultato: nel Consiglio nazionale, le consigliere sono cinque su 15; a livello locale, le donne sono 450 su 1.339 consiglieri (cioè il 33,6%), 17 sono presidenti (Aosta, Barletta-Andria-Trani, Belluno, Biella, Brescia, Fermo, Forlì, Imperia, Milano, Modena, Rieti, Rovigo, Savona, Trento, Treviso, Vicenza, Viterbo) e 34 vice. «L'impegno sul progetto Ingenio al femminile, ideato nel 2016 da Ania Lopez, è costante - spiega Ippolita Chiarolini, bresciana, consigliera nazionale e prima ancora segretaria dell'Ordine provinciale -. Ci battiamo per far sì che il valore di una professionista sia questione di competenza e non di genere. No-

nostante i passi in avanti, soprattutto al Sud, non sempre è facile trovare donne disponibili ad assumersi cariche ordinistiche, che si sommano agli impegni professionali. Conciliare maternità e famiglia è ancora uno scoglio».

Situazione analoga per gli architetti, la categoria con più donne iscritte. Nel Consiglio nazionale, la rappresentanza femminile è di sei poltrone su 15 (comprese vice-presidentessa e segretaria) mentre la guida dei 105 ordini locali è affidata alle professioniste in 32 casi contro 73 (tra cui Ancona, Arezzo, Bergamo, L'Aquila, Modena, Monza Brianza, Novara, Pesaro, Piacenza, Pisa, Pistoia, Ravenna, Siena, Siracusa, Torino e Trapani).

«La rappresentanza è al 45%, in linea con il 46% della media Ue, anche se le presidentesse sono ancora poche rispetto agli uomini e resta una forte barriera culturale, a partire dal lessico che non coniuga i titoli delle cariche al femminile - spiega Alessandra Ferrari, vice del Consiglio nazionale architetti e prima presidentessa a Bergamo -. I limiti più significativi spesso risiedono nella difficoltà per le donne di conciliare le esigenze personali con incarichi che richiedono un'ampia disponibilità di tempo ed emergenze non prevedibili. Troppo spesso sono le donne stesse a rinunciare».

Geometri e periti

Staccata, anche se in miglioramento, la situazione per queste categorie di professionisti tecnici.



Nel primo caso, le donne nei 110 consigli del territorio sono 169 contro 803 uomini cui si aggiungono una donna (la prima nella storia del Consiglio nazionale, come detto) oltre a Federica Muolo, consigliere della Cassa. In gran parte, si tratta di consigliere e tesoriere: appena 14 sono presidenti (ad Ancona, Aosta, Asti, Camerino, Ferrara, Gorizia, Macerata, Massa Carrara, Modena, Mondovì, Parma, Potenza, Torino e Varese).

A forte prevalenza maschile, infine, il Consiglio dei periti industriali (del resto la professione è quella a minor presenza femminile con solo il 2% di iscritte): nel nuovo Cnpi insediato a inizio anno figura una sola donna e in generale nel 95% dei casi le figure sono maschili. «Tra i geometri c'è tanto lavoro da fare e se la partecipazione femminile aumenta, soprattutto al Nord, rimane bassa sia tra gli iscritti che nei consigli, a causa di mentalità e cultura - commenta Maria Alfiero, oggi consigliera nazionale, dal 2013 nel Collegio di Napoli come consigliera e poi segretario -. La mia esperienza dimostra però come sia possibile arrivare all'obiettivo, con costanza e determinazione. A parità di traguardi, resta comunque vero il fatto che le donne devono impegnarsi il doppio per emergere e conquistare il risultato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SERIE



**L'INCHIESTA
DEL SOLE 24 ORE**

Sulle pagine delle Professioni del Sole 24 Ore del Lunedì dal 29 luglio al 2 settembre la serie dedicata alla presenza femminile nelle professioni



► 9 settembre 2024

CANALE SCUOLA ONLINE
Online la sezione «Scuola»
dedicata a famiglie, docenti
e operatori dell'istruzione,
all'interno del sito del Sole 24 Ore:
ilsole24ore.com/sez/scuola





Panorama

ORDINI

Riparte la corsa agli Albi, a quota 50 le categorie ad accesso riservato

Con l'arrivo degli Albi di pedagogisti ed educatori salgono a 50 le professioni per cui è obbligatoria l'iscrizione. E a quota 28 gli Ordini esistenti. In Parlamento ci sono altri cinque Ordini in lista d'attesa. L'avvio per le professioni educative è molto incerto. Mentre il super Albo della Sanità è arrivato a 159mila iscritti.

Gobbi, Maglione e Uva — a pag. 12



Riparte la corsa ai nuovi Albi: professioni a quota 50

Il bilancio. Con i pedagogisti salgono a 28 le rappresentanze di categoria. Con l'autonomia differenziata via libera all'intervento delle Regioni

Valentina Maglione
Valeria Uva

Con l'ultimo nato, l'Ordine per le professioni educative che sta muovendo ora i primi (incerti) passi, diventano 28 gli Ordini attivi in Italia, quattro dei quali riuniscono due professioni. Le compagini possono assumere sia la forma di Consigli nazionali (articolati poi in Ordini territoriali), sia quella della Federazione di Ordini. È questo il caso del Super albo della sanità, che appunto è una Federazione che riunisce al suo interno ben 18 diverse professioni (si veda l'articolo a fianco) e che ha portato in tutto a 50 il numero delle professioni regolamentate.

Ma la corsa non si ferma qui: sono già otto le proposte di legge presentate in questa legislatura (da forze di maggioranza e di opposizione) per istituire cinque nuovi Albi. Senza contare che, con l'avvio dell'autonomia differenziata, le Regioni potranno gestire in proprio la disciplina delle professioni e prevedere regole ad hoc per l'accesso ad altre categorie.

Infatti, una volta istituito l'Albo, la professione diventa ad accesso riservato, con la verifica da parte dell'ordi-

ne dei requisiti per l'iscrizione, oltre all'obbligo di rispettare il codice deontologico e di formazione continua. Elementi questi pensati in primo luogo a garanzia degli utenti.

Ma ciò non impedisce che attorno al nascere di nuovi Ordini si riapra l'annoso dibattito tra chi li concepisce, appunto, come un presidio e una garanzia per la collettività e chi invece li ritiene un freno alla concorrenza. Senza contare che l'istituzione di un nuovo Ordine impone oneri ai professionisti e l'avvio di una macchina organizzativa che può incepparsi.

Le professioni educative

Tutti nodi che si stanno presentando con la nascita dell'Ordine delle professioni educative, previsto dalla legge 55 del 2024, in vigore dall'8 maggio. L'Ordine gestirà l'iscrizione a due Albi: quello dei pedagogisti, a cui si accederà a regime con quattro delle lauree magistrali in campo educativo, e quello degli educatori socio-pedagogici a cui si accederà a regime con la laurea triennale in materia. Percorsi che la legge, tra l'altro, ha reso abilitanti. Quella degli educatori è la cate-



goria più numerosa, che comprende le migliaia di educatori nella fascia d'età da 0 a 6 anni, ovvero dei nidi e delle materne.

Anche se l'Ordine per ora è solo sulla carta, le criticità non mancano. Si è appena chiusa la fase transitoria di primo avvio, con le domande di iscrizione accolte dai tribunali capoluogo di regione fino al 6 agosto, in mancanza degli Ordini. «Ce ne risultano oltre 150mila», dichiara soddisfatto Alessandro Prisciandaro, presidente dell'Associazione pedagogisti educatori italiani (Apei), in prima fila per l'approvazione della legge. Al Tribunale di Napoli, ad esempio, sono state presentate circa 10mila domande (1.800 da pedagogisti e le altre da educatori) fino al 6 agosto; quelle presentate dopo, un centinaio, sono al momento irricevibili.

Non sono pochi infatti coloro che, complice il periodo estivo e i tempi stretti, speravano in una proroga della scadenza del 6 agosto, annunciata dal ministero della Giustizia e inserita in una bozza del decreto legge omnibus di agosto, ma poi eliminata dal testo finale. «Tra chi non si è iscritto in tempo ora serpeggia la paura di perdere il posto – commenta Leonardo Croatto, sindacalista responsabile settore istruzione privata FlcCgil – perché la legge prevede l'iscrizione come requisito per lavorare, anche se non è chiaro da quando sarà fatto valere». Una nota della Funzione pubblica in questo senso rassicura: «I Comuni potranno continuare a utilizzare fino all'anno scolastico 2026-2027 le graduatorie comunali vigenti». Ma è sull'intera operazione che la Cgil di settore è scettica: «Tra gli educatori in tanti non capiscono l'utilità dell'Ordine, mentre pesano i costi di iscrizione che gravano su stipendi bassi». Al contrario, per Prisciandaro «l'Ordine consentirà di eliminare i fenomeni di esercizio abusivo della professione, tutelando gli iscritti». Secondo lui «l'Albo sarà attivo solo dopo l'elezione dei presidenti degli Ordini, quelli dei tribunali sono solo elenchi per l'elettorato attivo e passivo». Ma ag-

giunge: «Il 6 agosto si è chiusa la possibilità di iscriversi agli Albi con i requisiti transitori previsti dalla legge».

La lista d'attesa

Altri cinque nuovi Albi sono in gestazione in Parlamento, previsti da otto proposte di legge, tutte ai primi passi. Si va dall'istituzione dell'Ordine dei sociologi a quello dei grafologi. Mentre si propongono Albi ad hoc per le professioni di osteopata, odontotecnico e mediatore interculturale.

L'allargamento

C'è anche chi, tra gli Ordini esistenti, preme per un'estensione del perimetro: «Abbiamo presentato al Cnel una proposta per rendere obbligatoria l'iscrizione all'Albo per tutti i laureati in ingegneria a prescindere dalla specializzazione» annuncia Domenico Perrini alla guida del Consiglio nazionale ingegneri. Per lui «tutti gli ingegneri devono essere soggette alla deontologia, all'obbligo di formazione continua e al controllo dell'Ordine a garanzia dei cittadini, come già accade per i medici». Per ora, l'Albo, necessario solo per firmare progetti, non attrae più i giovani: sui 30.589 laureati magistrali in ingegneria nel 2021, solo 10.624 (il 34%) hanno scelto di abilitarsi e di questi solo uno su tre (3.335 per l'esattezza) si è poi iscritto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La situazione è in evoluzione



1

GLI ALBI ATTUALI

Ordini esistenti a quota 28

Sono 27 gli Ordini o le Federazioni già esistenti che rappresentano in tutto **50 le professioni regolamentate**. Con quello delle professioni educative previsto per legge ma non ancora operativo si salirà a 28. Solo l'ultimo in ordine di tempo, la **Federazione degli Ordini tecnici sanitari** radiologia medica e professioni sanitarie tecniche della riabilitazione e della prevenzione **raggruppa 18 categorie** di operatori sanitari. Ogni Ordine tramite il proprio **Consiglio nazionale** gestisce **uno o più Albi** di iscritti che hanno superato un esame di abilitazione. Oltre alle professioni ordinistiche "storiche" quali, ad esempio, **gli avvocati**, gli ingegneri e gli architetti, solo per citarne alcune, sono state nel tempo regolamentate anche altre professioni, tra cui **commercialisti**, medici e giornalisti. Hanno un proprio Albo anche gli spedizionieri doganali, i **consulenti della proprietà industriale**, e i **tecnologi alimentari**.

2

IN ARRIVO

Gli Albi di educatori e pedagogisti

L'ultimo nato in ordine di tempo è l'**Ordine delle professioni pedagogiche ed educative**, istituito con la legge 55 del 2024, in vigore dallo scorso 8 maggio. Si tratta di un Ordine unico che gestirà **due Albi**: quello dei pedagogisti e quello degli educatori socio-pedagogici. I **primi** sono i professionisti in possesso di **laurea magistrale** nelle materie di riferimento per il settore, mentre gli **educatori** possono iscriversi con **laurea triennale** sempre nelle materie riferite all'educazione (classe L19). In avvio la legge ha affidato a un commissario nei tribunali capoluoghi di regione il compito di raccogliere entro il **6 agosto** le domande di **iscrizione ai due Albi**. In questa prima fase, con requisiti più ampi rispetto a quelli previsti a regime che consentano l'iscrizione anche a chi già di fatto opera nei servizi educativi. Saranno sempre i commissari dei tribunali a indire le **prime elezioni** per i presidenti degli Ordini territoriali.



3

IN LISTA D'ATTESA

Le proposte di legge in Parlamento

Non si ferma l'ambizione delle professioni a dotarsi di un albo. Lo testimoniano le proposte di legge presentate in Parlamento, **sia dalla maggioranza sia dall'opposizione**, tutte ai primi passi. Come i due testi intitolati all'ordinamento della **professione di sociologo** e istituzione dell'albo: entrambi depositati alla Camera, il primo di matrice Pd, l'altro Fdi, sono in attesa di iniziare l'esame. Puntano a istituire l'**albo dei grafologi** altre due proposte, presentate una al Senato e l'altra alla Camera ma entrambe da parlamentari della Lega. Ancora: due testi, presentati sempre uno a Palazzo Madama e l'altro a Montecitorio, riguardano l'istituzione della **professione sanitaria di odontotecnico**. Alla Camera è stato anche presentato (da Chiara Appendino, M5S, e Chiara Gribaudo, Pd) un testo di delega al Governo per disciplinare la **professione di mediatore interculturale**. Mentre è in Senato la proposta di legge per istituire l'**albo degli osteopati**.

In Parlamento otto proposte di legge per regolamentare l'accesso a cinque professioni



► 9 settembre 2024





Permessi di soggiorno agli extra Ue: nel 2023 solo il 9,8% per lavoro

Immigrazione

Prevalgono i documenti
rilasciati per famiglia,
asilo e motivi umanitari

Sono 389.542 i permessi di soggiorno rilasciati in Italia a cittadini extra Ue nel 2023. Solo 38.103 documenti, il 9,8%, sono legati a motivi di lavoro: la maggior parte è per asilo, motivi umanitari o famiglia (dati Fondazione Moressa). L'Italia è il Paese con la percentuale di permessi per lavoro più bassa nella Ue. Il dato italiano è in controtendenza rispetto all'aumento delle quote di ingressi per lavoro stabilite dai decreti flussi a partire dal 2021, per rispondere alle esigenze di personale del mondo produttivo. La spiegazione può essere nei ritardi delle procedure per il rilascio dei permessi o nel fatto che alle domande di lavoratori stranieri presentate ai click day non consegue sempre il contratto di soggiorno.

Oggi il Governo presenta alle organizzazioni agricole le modifiche che dovrebbero essere apportate al decreto flussi 2023-2025.

Valentina Melis

— a pagina 5



Permessi di soggiorno: solo il 9,8% è per lavoro

Fondazione Moressa. Nel 2023 su 390mila titoli rilasciati in Italia a extra Ue, 38mila sono stati per occupazione. È la quota più bassa d'Europa

Valentina Melis

Solo il 9,8% dei permessi di soggiorno per cittadini extracomunitari rilasciati in Italia nel 2023 è stato legato a motivi di lavoro. Su 389.542 documenti totali, appena 38.103 sono stati ottenuti per occupazione. Il 48,2% è stato rilasciato per motivi di asilo e umanitari o altro (inclusi i permessi per protezione Ue rilasciati ai cittadini ucraini dopo l'invasione russa del 2022), il 34,8% è per motivi di famiglia, e il 7,2% per studio. È quando emerge dalle elaborazioni della Fondazione Leone Moressa su dati Eurostat, per Il Sole 24 Ore del Lunedì.

L'incidenza dei titoli per lavoro rispetto al totale dei permessi è calata in modo consistente rispetto al 2021 e al 2022, quando era rispettivamente del 18,5% e del 19,8 per cento, in aumento rispetto agli anni precedenti. E, soprattutto, si tratta di un dato in controtendenza rispetto all'incremento delle quote di ingressi per lavoro stabilite dai decreti flussi a partire proprio dal 2021, per rispondere alle esigenze di personale del mondo produttivo.

Il decreto flussi triennale 2023-2025 ha previsto infatti 136mila ingressi in Italia per lavoratori extra Ue nel 2023. In rapporto a questa quota,

38mila permessi rilasciati sono appena il 28 per cento. È vero che il click day per gli ingressi 2023 si è svolto a dicembre, ma l'aumento delle quote previste dai decreti flussi era già cominciato nel 2021 (con 69.700 posti disponibili fra stagionali e subordinati) e nel 2022 (82.705 posti). E quindi avrebbe dovuto tradursi in un aumento dei permessi.

«Il calo dei permessi per lavoro nel 2023 – spiega Enrico Di Pasquale, ricercatore della Fondazione Leone Moressa – si può spiegare in parte con uno sfasamento temporale fra le domande di ingresso presentate ai click day e la procedura amministrativa successiva che serve per il rilascio dei permessi ai lavoratori, in parte con qualche problema nel funzionamento dei flussi, per il quale non a tutte le domande presentate dai datori consegue poi l'assunzione effettiva. Può verificarsi il caso – continua – che i cittadini entrino in Italia con il nulla osta e con il visto rilasciato dopo la domanda al click day, ma che poi non arrivino al contratto di soggiorno, restando in Italia da irregolari».

L'incidenza dei permessi di lavoro è molto più alta nella Ue a 27 (34% nel



2023), e nei Paesi dell'Est europeo, dove pesano meno, invece, i permessi per ricongiungimento familiare e motivi umanitari. In Polonia è rilasciato per lavoro il 66,5% dei permessi, in Croazia il 95,3%, in Lituania l'83,7%, in Romania il 78,5%, in Ungheria il 69 per cento. L'Italia registra insomma nel 2023 la percentuale di permessi per lavoro più bassa d'Europa. Anche confrontando i permessi di soggiorno per lavoro con la popolazione residente, la media italiana è la più bassa della Ue: 6,5 permessi ogni 10mila abitanti. La media Ue è di 28,1 permessi per lavoro ogni 10mila abitanti.

I dati della Fondazione Leone Morossa dimostrano dunque la tendenza europea ad aumentare le migrazioni legali per lavoro, per colmare il fabbisogno di manodopera in un continente sempre più anziano.

Le modifiche in arrivo sui flussi

Questa mattina le organizzazioni del comparto agricolo sono convocate al ministero dell'Agricoltura per la presentazione delle modifiche messe a

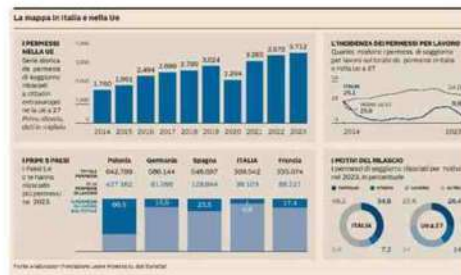
punto dal Governo sul Dpcm 27 settembre 2023, che ha disposto le quote di ingresso in Italia di lavoratori extra Ue nel triennio 2023-2025. Insieme a una serie di modifiche al Testo unico sull'immigrazione (Dlgs 286/1998), si tratta di interventi che dovrebbero consentire un uso più mirato e trasparente delle quote di lavoratori extra Ue, rispetto al rischio di frodi e di infiltrazioni della malavita. Un rischio al centro dell'esposto presentato il 4 giugno dalla Presidente del Consiglio Giorgia Meloni al procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo, Giovanni Melillo (sul Sole 24 Ore di domenica 5 maggio, la mappa delle domande di lavoratori extra Ue presentate nel 2024, rivelava che su 702mila richieste, il 54% arriva dal Sud).

Le disposizioni per modificare il Dpcm sui flussi e il Testo unico dell'immigrazione potrebbero approdare in Consiglio dei ministri già questa settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Meccanica. È uno dei settori ammessi per i lavoratori extra Ue non stagionali.





Per la sanità federazione con oltre 159mila iscritti

Per 18 specializzazioni

Barbara Gobbi

Tenuta a battesimo nel 2018, è oggi pienamente operativa la maxi Federazione nazionale degli Ordini dei tecnici sanitari di radiologia medica, delle professioni sanitarie tecniche, della riabilitazione e della prevenzione. Riassunta in una sigla da capogiro (Fno Tsrsm e Pstrp) che dà il senso della complessità: ai 59 Ordini territoriali afferenti oggi sono iscritti 159mila professionisti, suddivisi tra gli 82mila della più numerosa area tecnica (dai dietisti agli igienisti dentali, dai tecnici ortopedici a quelli di radiologia medica), i 56mila della riabilitazione (tra cui logopedisti e podologi), i 16mila della prevenzione (assistente sanitario e tecnico della prevenzione nei luoghi di lavoro) e i 5mila massofisioterapisti dell'elenco speciale a esaurimento.

Le professioni sanitarie sono già oggi ben 18 con altrettanti albi. E non è finita: è atteso entro fine anno il decreto sui titoli equipollenti al diploma di laurea in osteopatia che consentirà l'iscrizione agli albi gestiti dalla Federazione

anche agli osteopati.

Tre i temi sul tavolo, per questo piccolo esercito di professionisti dell'area sanitaria: da un lato c'è il rebus dell'autonomia differenziata avviata dalla legge Calderoli (86/2024), con la Federazione in allerta sulla facoltà per le Regioni di istituire nuove figure non ordinarie a cui si teme siano attribuite le competenze delle professioni laureate senza però l'obbligo di una formazione adeguata.

Dall'altro lato, c'è la questione spinosa dell'equo compenso: oggi la legge si applica solo ai rapporti che presuppongono la stipula di una convenzione. Per ovviare a potenziali distorsioni nel mercato del lavoro, la Federazione degli ordini Tsrsm e Pstrp propone di estendere l'equo compenso anche alle singole prestazioni.

Un ampliamento che secondo la presidente, Teresa Calandra, «faciliterebbe il reclutamento di professionisti, rispondendo in maniera più efficace alle crescenti esigenze di salute dei cittadini». Intanto la Federazione sta definendo tramite le Commissioni di albo una serie di parametri per

ogni professione. «Il lavoro di autonomi o consulenti va tutelato con lo stesso rigore delle collaborazioni continuative – sottolinea Calandra – limitando la negoziazione al ribasso, a scapito della dignità del lavoro e della sostenibilità economica».

Infine, la questione previdenziale: oltre il 30% degli iscritti alla Federazione (più di 45mila e per il 64% donne con meno di 44 anni) sono liberi professionisti privi di una cassa dedicata (gli ultimi enti previdenziali privati risalgono a 28 anni fa). «La riapertura dei termini del decreto legislativo 103 del 1996 non è più procrastinabile – avvisa Calandra –: anche i nostri iscritti devono poter beneficiare di una loro cassa e accedere a una copertura che garantisca loro sicurezza economica anche in futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da sciogliere il nodo previdenziale: oltre il 30% degli iscritti non ha una Cassa dedicata



Quest'anno l'utilizzo degli smartphone è vietato in classe, ma ecco alcuni gadget digitali per le lezioni: dallo scanner portatile al tablet, fino al registratore con trascrizione automatica

Il ritorno smart a scuola Lo studio è accessoriatato

LA GUIDA

L'anno scolastico italiano 2024-2025 si apre con una serie di novità. Un inizio anticipato per cercare di recuperare in anticipo una serie di "lunghi ponti" che ci saranno durante l'anno ma, soprattutto, quest'anno sarà messa in atto la circolare del Ministro dell'Istruzione Valditara che riguarda il divieto di utilizzo in classe degli smartphone anche per fini didattici per gli alunni dalla scuola d'infanzia fino alla secondaria di primo grado.

Una regola che ha fatto molto discutere e che molti commentatori hanno ritenuto fin troppo conservativa; anche se, leggendo meglio la circolare ministeriale, si dice che "potranno, invece, essere utilizzati, per fini didattici, altri dispositivi digitali, quali pc e tablet, sotto la guida dei docenti".

I PRODOTTI

Tuttavia pensiamo che un uso intelligente e integrativo della tecnologia, specialmente a partire dalle scuole medie, possa essere un valido aiuto nello studio e nella ricerca e che forse è proprio la scuola che potrebbe aiutare ad un uso appropriato e intelligente dei device tecnologici che, volenti o nolenti, saranno sempre più dei partner delle nostre attività. In questo articolo quindi faremo una panoramica di alcuni dispositivi tecnologici per gli studenti (e quindi economici) da utilizzare in aula o a casa che possono essere di valido supporto per ottimiz-

zare e semplificare le varie fasi dello studio.

Partiamo dal prodotto che è alla base di un uso sistematico e completo della tecnologia applicata allo studio, ovvero il personal computer. Se nel passato eravamo soliti vedere laptop con cartellini dei prezzi a tre zeri, oggi è possibile trovare degli efficienti prodotti basic a meno di 350 euro che si muovono bene tra navigazione online, fruizione di contenuti multimediali, scrittura e gestione dei fogli di calcolo, con una qualità costruttiva, un peso e un'autonomia adeguati. Parliamo soprattutto dei Chromebook che hanno un sistema operativo Chrome OS molto simile a quello degli smartphone Android. Tra questi modelli c'è Hp Chromebook x360 14a (329 euro), una soluzione dal rapporto qualità/prezzo molto appetibile: schermo touch full hd (14 pollici), di facile utilizzo, leggero e compatto, con cerniere a 360 gradi per usarlo anche come tablet e una batteria che raggiunge una dozzina di ore di autonomia e riesce abilmente a svolgere le principali funzioni sopra esposte come pure videochiamate e gestione dei social network.

LA LETTURA

Per chi invece ama il tablet, c'è il nuovo modello TCL Nextpaper 14 (399 euro) che abbiamo provato all'IFA di Berlino. Si tratta di un dispositivo tablet da 14,3 pollici



che ha la peculiarità di passare da una normale visualizzazione a colori a una simile alla carta, anche questa a colori o in bianco e nero e che rende più agevole la lettura. Quindi un display con due anime: una da schermo tradizionale, l'altra che lo fa somigliare all'eInk di un eReader.

Ma ci sono degli altri gadget che possono tornare utili allo studente un po' più geek rispetto alla media. Ad esempio la penna scanner che consente di scansionare facilmente righe di testo stampato per vederla apparire immediatamente sullo schermo: Scanmarker Air (149 euro) è un evidenziatore e un lettore digitale con OCR che funziona su Microsoft Word e sui principali programmi di scrittura di pc/mac e smartphone. Inoltre la funzione di sintesi vocale integrata rilegge il testo nella lingua selezionata mentre si scansiona. Uno strumento efficace per velocizzare il lavoro, ma che facilita anche la memorizzazione e la comprensione del testo scansionato.

Un altro dispositivo utile, anche per gli universitari, è il registratore audio con riconoscimento vocale automatico. Ad esempio il Philips VoiceTracer DVT2015 (87 euro) permette non

solo di registrare con due microfoni stereo di alta qualità in MP3 o PCM stereo, ma anche quello di convertire automaticamente le registrazioni in testo attraverso una piattaforma cloud in varie lingue (inglese, francese, tedesco, spagnolo, italiano). Uno strumento indispensabile per evitare lunghissime "sbobinature".

M. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cara Google,

secondo diversi utenti, il nuovissimo Google Pixel 9 Pro XL soffrirebbe di un problema fastidioso con la ricarica wireless. Non appena posizionato sul caricatore infatti, lo smartphone prende energia solo per pochi secondi, per poi fermarsi e cominciare a surriscaldarsi.

► Avete problemi tech da segnalare?
Scrivete a macro@ilmessaggero.it

**HP CHROMEBOOK OFFRE
DISPLAY TOUCH AGEVOLE
E CARICA DA DODICI ORE,
SCANMARKER AIR È UNA
PENNA CHE TRASMETTE
TESTI SULLO SCHERMO**



Sopra, modelli di Hp Chromebook (329 euro): un rapporto qualità prezzo molto appetibile



► 9 settembre 2024



Sopra,
Scanmarker
Air (149
euro): un
evidenziatore
e un lettore
digitale che
funziona sui
principali
programmi di
scrittura



Cervelli di ritorno

«Perché io a 26 anni ho scelto di restare qui e dire no ai tedeschi»



Capone a pag. 2

L'analisi

Dall'offerta dei tecnici più chances per il lavoro

►Tendenza confermata. E quest'anno debutta il nuovo modello 4+2 negli ITS
 In Calabria, Lazio, Toscana e Lombardia via alla sperimentazione dell'IA in aula

L'ORIENTAMENTO

Mariagiovanna Capone

La scuola italiana sta cambiando. Sempre più ragazzi scelgono di studiare negli Istituti Tecnici, consci che così facendo si stanno formando per essere pronti al mondo del lavoro specializzato e andando incontro alle richieste del futuro. La media nazionale dei nuovi iscritti riferisce di un 31,7% per gli istituti tecnici e di un 12,7% per i professionali. Approcci lungimiranti, che potrebbero portare a ridurre sempre più quel divario socio-economico tra Nord e Sud, che nasce proprio dalle scelte dei percorsi formativi. Molte novità decise dal ministero dell'Istruzione e del Merito per l'anno scolastico 2024/2025 continueranno a spingerli verso questo cambio di mentalità. Quest'anno, infatti, debutta il modello 4+2, quattro anni di scuola superiore e due negli ITS

Academy, ottenuto con la re-

cente riforma dell'Istruzione tecnico-professionale. Ma la novità più particolare l'ha spiegata il ministro Giuseppe Valditara dal palco del Forum Ambrosetti a Cernobbio: in quattro Regioni si sperimenterà l'Intelligenza Artificiale «per la personalizzazione della didattica».

LA RIFORMA ITS

Con l'anno scolastico 2024/2025 parte, in circa 150 scuole e tremila studenti, la riforma degli Istituti tecnici professionali, che prevede la formula 4+2, con l'obiettivo di potenziare e ampliare la formazione professionale degli studenti al fine di preparare dei tecnici con elevate competenze tecnologiche e tecnico-professionali per sostenere, in modo sistematico, lo sviluppo economico e la competitività del sistema produttivo del Paese. In ogni caso il percorso conferisce un titolo di

studio spendibile nel mondo del lavoro al pari di un diploma quinquennale e consente di iscriversi all'Università. La riforma, oltre a ridurre a 4 anni gli istituti tecnici con la possibilità di specializzarsi nel biennio ITS, prevede l'utilizzo di docenti esterni provenienti dalle imprese, al fine di dare una preparazione quanto più tecnica possibile, rispondente alle esigenze specifiche del mondo industriale. La qualità del percorso d'istruzione, quindi, è garantita da questa maggiore interazione con il mondo del lavoro e la presenza di esperti provenienti dalle imprese per coprire competenze che non sono presenti tra i docenti. Sono potenziati lo studio delle materie STEM, delle lingue, la didattica laboratoriale e i Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento (PCTO). Ore di studio saranno destinate ad attività legate al ter-



ritorio e l'alternanza scuola-lavoro prenderà più piede. L'obiettivo, per il MIM, è colmare il gap tra domanda e offerta che produce «una perdita del Pil di 35 miliardi. Il 47% dei lavori ad alta competenza non sarà possibile ricoprirli perché mancherà un'offerta adeguata da parte del sistema formativo scolastico. L'idea di fondo è collegare sempre di più la scuola al mondo dell'impresa e al lavoro».

I CAMPUS

La normativa inoltre, al fine di favorire i poli tecnico professionali presenti sul territorio attraverso l'integrazione dell'offerta formativa, ha istituito dei Campus, reti che collegano l'offerta didattica degli Istituti tecnici e professionali, degli ITS Academy, dei centri che erogano percorsi di istruzione e formazione professionale (IeFP) e percorsi di istruzione e formazione tecnica superiore (IFTS), ma anche le Università, le istituzioni dell'alta formazione artistica, musicale e coreutica. Altra novità delle scuole secondarie di secondo grado è il liceo del Made in Italy: pochi gli iscritti, certo, con il governo che ha dovuto derogare il numero minimo di studenti per classe passando da 27 a 17, ma che con il tempo potrebbero aumentare, soprattutto nel Mezzogiorno.

GLI ASSISTENTI VIRTUALI

Una delle novità che accoglieranno gli studenti di 15 classi di Calabria, Lazio, Toscana e Lombardia, quest'anno sarà la sperimentazione dell'Intelligenza Artificiale «un progetto pilota, un passaggio significativo nell'ottica di personalizzazione della didattica». IA che se «adeguatamente guidata dal docente - secondo il ministro Valditara - può svolgere un ruolo significativo. Se il modello funzionerà pensiamo di estenderlo ulteriormente». L'obiettivo di questa sperimentazione è di «valutare l'efficacia degli assistenti IA nel migliorare le performance degli studenti». Uno strumento, quindi, «di supporto mantenendo però il docente sempre al centro».

Questi assistenti, potranno personalizzare l'apprendimento, adattando contenuti e ritmi alle esigenze di ogni studente, e fornire un supporto mirato ai ragazzi con disabilità. L'IA può essere adattata dinamicamente ai contenuti didattici, affinché ogni studente possa ricevere esercizi, lezioni e strategie didattiche mirate. Valdita-

ra ha anche sottolineato l'importanza di riconoscere al docente un ruolo centrale, in cui governa l'IA senza essere subordinato ad essa. Per gli studenti con disabilità, l'IA offre soluzioni e assistenza personalizzata, promuovendo l'autonomia e favorendo una partecipazione attiva alla vita scolastica, aumentando la fiducia e la motivazione. Gli assistenti virtuali potranno anche ridurre «il carico di lavoro amministrativo per i docenti permettendo loro quindi di concentrarsi maggiormente sull'insegnamento e sul rapporto anche personale con i singoli studenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA SCUOLA
STA CAMBIANDO:
L'OBIETTIVO
RIDURRE I DIVARI
CON I NUOVI
PERCORSI FORMATIVI
L'IDEA DI FONDO
È COLLEGARE,
SEMPRE DI PIÙ
LA FORMAZIONE
AL MONDO
DELL'IMPRESA**



► 9 settembre 2024



Nella foto d'archivio il ministro all'Istruzione Giuseppe Valditara



L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE
Prima sperimentazione negli istituti scolastici



Per le pmi l'innovazione passa attraverso i capofiliera

Philip Morris ha contribuito alla ricerca "Italia 5.0" sullo sviluppo delle competenze (si veda l'articolo in questa pagina) ma è soprattutto un'azienda che punta sulle competenze. Nel mese di giugno 2022 è stato inaugurato nel polo produttivo di Crespellano, il Philip Morris Institute for Manufacturing Competences (Imc), il nuovo centro per l'alta formazione delle competenze legate con particolare focus su formazione e professionalizzazione.

PIU' COMPETITIVI

Per Massimo Andolina, presidente regione europea di Philip Morris International, «l'ambizione dell'Italia può e deve essere quella di abbracciare un nuovo paradigma di sviluppo per posizionarsi come modello da esportare in Europa. Per colmare il gap di competenze digitali occorre partire dalle esperienze più virtuose e da una collaborazione pubblico-privato di tipo strutturato. In questo momento storico è fondamentale, da una parte, tenere il passo dell'innovazione, guidandola, per mantenere alta la competitività; dall'altra parte garantire il più ampio accesso possibile a percorsi di formazione all'avan-

guardia, che accompagnino i professionisti lungo il loro intero percorso in azienda».

PRODUTTIVI E SOSTENIBILI

Essere parte di una filiera genera degli impatti positivi anche per quanto riguarda la produttività e la sostenibilità, come dimostra il significativo differenziale nei dati tra la media di aziende agricole italiane e aziende tabacchicole associate a Coldiretti che collaborano con Philip Morris Italia (+56% per la produttività e +24% per la sostenibilità). Secondo Marco Hannappel, presidente e ad di Philip Morris Italia, «l'esperienza di Philip Morris Italia è emblematica: grazie alle competenze all'avanguardia della nostra filiera integrata abbiamo costruito negli anni un modello di business invidiato in tutto il mondo, il cui principale driver è sempre stato la capacità di innovare. I dati oggi mostrano i frutti di questo percorso virtuoso e quanto il ruolo di capofiliera sia essenziale».

Philip Morris International sta vivendo una profonda trasformazione. L'obiettivo dell'azienda, in Italia come nel resto del mondo, è quello di costruire

un futuro senza fumo. Un futuro, cioè, in cui tutti i fumatori adulti che diversamente continuerebbero a fumare decidano di abbandonare le sigarette per passare a nuovi prodotti senza combustione.

L'Italia è il cuore pulsante di questa trasformazione, grazie all'apporto di una filiera integrata. La filiera italiana di Philip Morris coinvolge circa 8.000 imprese italiane di fornitura e servizi, di cui 1.000 attive nel settore agricolo, e genera occupazione per circa 41.000 persone su tutto il territorio nazionale.

M.Bar.

**L'ESPERIENZA
 DI PHILIP MORRIS
 NELLA FILIERA
 AGRICOLA ITALIANA
 UN MODELLO
 PER TUTTA L'EUROPA
 MASSIMO ANDOLINA:
 LA COLLABORAZIONE
 TRA PUBBLICO
 E PRIVATO
 È UN DRIVER
 PER IL PROGRESSO**



I dati

Numero di individui a cui sviluppare competenze digitali di base per raggiungere il target dell'80% del Digital Compass, Top 10 UE27 (milioni di individui), 2023.



Fonte: The European House - Ambrosetti su dati OCSE e DESI, 2024

Withub



La transizione digitale richiede risorse umane

Non c'è contrapposizione tra uomo e tecnologie: solo nuovi paradigmi nella formazione per sfruttare le opportunità dell'Ia

Servono nuove risorse per assicurare alle risorse umane tutte le competenze necessarie per governare la rivoluzione industriale in corso. L'Italia ha bisogno di

un "piano Marshall" delle competenze per gestire l'integrazione pervasiva delle tecnologie digitali in azienda, che oggi accelera ulteriormente grazie all'intelligenza artificiale (Ia). Questa centralità di tecnologia e innovazione rende necessario sviluppare un nuovo paradigma nella relazione tra uomo e

tecnologia: nella "società 5.0" la tecnologia non è più un qualcosa che sostituisce l'uomo, ma diventa un abilitatore di nuovi modelli di cittadinanza e lavoro che vedono l'individuo al centro.

LA RICERCA

È questo il principio che ha guidato la realizzazione della ricerca "Italia 5.0: le competenze del futuro per lo sviluppo dell'innovazione nell'epoca dell'intelligenza artificiale in Italia e in Ue",

elaborato da Teha Group in collaborazione con Philip Morris Italia, presentato nei giorni scorsi nell'ambito della 50esima edizione del forum di The European House - Ambrosetti.

La "società 5.0" - un concetto elaborato in Giappone dalla professoressa Yuko Harayama - rappresenta un paradigma di sviluppo economico e sociale che bilancia il progresso economico e la risoluzione di problemi sociali, attraverso un sistema che integra la tecnologia nella realtà. Il punto fondamentale, rispetto al paradigma 4.0, è che la persona è al centro di uno sviluppo tecnologico finalizzato a un miglioramento del benessere economico e sociale.

«Il capitale umano è oggi l'elemento chiave della competitività delle imprese e della crescita dell'economia, elemento ulteriormente valorizzato dalla rivoluzione dell'intelligenza artificiale», ha sottolineato l'advisor scientifico dell'iniziativa, Giorgio Metta, direttore scientifico dell'Istituto italiano di tecnologia. «Il

nostro Paese ha un problema di scala sulle competenze: nonostante le eccellenze, l'Italia sconta un ritardo sistemico sulle competenze digitali, sia di base che avanzate: mancano infatti 15 milioni di cittadini da alfabetizzare al digitale».

In particolare l'Italia ha maturato un ritardo sensibile nell'ambito delle imprese. Nello specifico il nostro Paese è tra gli ultimi in Europa, con solo il 3% delle aziende che hanno raggiunto un livello avanzato di digitalizzazione, 2,3 punti percentuali in meno rispetto alla media Ue.

GAP E PROPOSTE

L'Italia presenta un gap significativo nella formazione continua, con solo un lavoratore su tre che partecipa a corsi di formazione, una percentuale significativamente inferiore rispetto alla maggior parte degli altri Paesi europei. Lo studio non si limita a misurare i "gap", ma si lancia anche in alcune proposte, per l'esattezza cinque, per lanciare il New Deal delle competenze per un'Italia 5.0: formazione in ingresso, formazione permanente, digitalizzazione delle pmi, innovazione attraverso i capofiliera, collaborazione pubblico-privato.

Innanzitutto "formazione in ingresso". Nei prossimi anni occorre fare un deciso passo avanti



sulla formazione universitaria e su quella professionalizzante: per recuperare il gap con i Paesi benchmark più avanzati, è necessario aggiungere ai numeri attuali 137mila laureati Ict, 87mila ingegneri e 140mila iscritti agli Its.

Con la formazione permanente l'obiettivo è quello di formare almeno 2,8 milioni di lavoratori in Italia, al fine di raggiungere la media UE di quota di partecipazione a percorsi di formazione e istruzione negli adulti.

La digitalizzazione delle pmi italiane è cruciale per la competitività del sistema-Paese, in quan-

to rappresentano l'ossatura produttiva del nostro sistema economico. L'obiettivo è quello di digitalizzare almeno 126mila pmi.

Come evidenziato dalla survey Teha il 44,9% dei rispondenti in Italia e il 40,4% dei rispondenti in Spagna, Francia e Germania afferma che il capofiliera favorisce la formazione continua e lo sviluppo di competenze digitali.

Infine, per realizzare una strategia sul medio periodo è fondamentale una collaborazione pubblico-privato. Occorrono quadri regolatori efficaci, stabili, in grado di promuovere l'innovazione

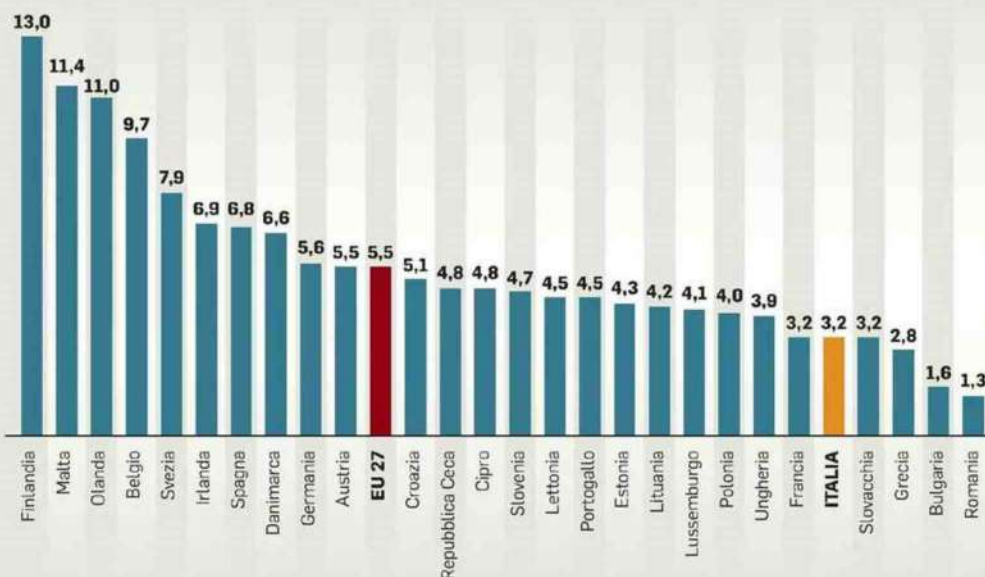
di prodotto e di processo e creare un ecosistema tra Istituzioni, università e aziende.

Marco Barbieri

L'INDAGINE DI PHILIP MORRIS PER COSTRUIRE UNA "ITALIA 5.0" CON L'INDIVIDUO AL CENTRO

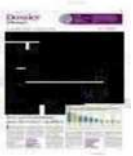
I dati

Quota di imprese con Digital Intensity Index molto alto, Paesi UE (valori %), 2023.



Fonte: elaborazione TEHA Group su dati Eurostat, 2024

Withub



Massimo Andolina, presidente regione europea di Philip Morris International





PANORAMA

INTERCULTURA

Anno all'estero, aperte le iscrizioni per il 2025/26

Sono 2.000 i posti a disposizione, oltre 1.000 le borse di studio e 60 le destinazioni in tutto il mondo: questa la proposta di Intercultura per gli studenti delle scuole superiori interessati a trascorrere un periodo di studio all'estero nell'anno scolastico 2025-26.

Molte le novità della nuova edizione del programma: i due programmi semestrali negli Stati Uniti (con partenza prevista nell'estate del 2025 o all'inizio del 2026) che vanno ad affiancarsi al classico programma annuale; la new entry assoluta della Mongolia, dove sarà possibile trascorrere un trimestre; i nuovi programmi semestrali in Brasile e Lituania, quelli trimestrali in Messico e Nuova Zelanda; il corso estivo di lingua di quattro settimane in Cina.

Le iniziative sono rivolte agli studenti nati prioritariamente tra il 1° luglio 2007 e il 31 agosto 2010 e consentono di frequentare una scuola locale e di vivere insieme a una famiglia selezionata.

Anche per quest'anno il concorso Intercultura prevede che gli studenti che necessitano di un sostegno economico possano usufruire di una delle oltre 1.000 borse di studio a totale o parziale copertura dell'intera quota di partecipazione messe a disposizione dall'associazione anche grazie al sostegno di numerose aziende, enti e fondazioni. I programmi di Intercultura consentono, ad esempio, di beneficiare delle borse di studio offerte dal programma Itaca di Inps.

Le iscrizioni al concorso sono aperte fino al 10 novembre 2024 registrandosi online dal sito www.intercultura.it. Fino a quella data disponibili anche una serie di incontri informativi online dopo quello già andato in scena il settembre scorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A disposizione duemila posti, mille borse di studio e 60 diverse destinazioni nel mondo



L'Intervista

«Pensione a 70 anni per gli statali E vogliamo assumere 350 mila giovani»

Il ministro Zangrillo: restare al lavoro su base volontaria

dalla nostra inviata
Giuliana Ferraino

CERNOBBIO (COMO) Il ministro della Pubblica Amministrazione, Paolo Zangrillo, si presenta al Forum Teha di Cernobbio, con «la soddisfazione di aver raggiunto l'obiettivo del Pnrr di 200 procedure semplificate quest'anno». Ma la sfida che lancia è un'altra: l'ipotesi di trattenere in servizio un numero (limitato) di dipendenti pubblici fino a 70 anni, su base volontaria, inserendo il provvedimento nella legge di Bilancio. E, allo stesso tempo, «assumere 350 mila giovani entro il 2025, dopo i 173 mila assunti nel 2023».

Ministro Zangrillo, Giorgia Meloni sulla manovra a Cernobbio ha detto che «la situazione economica non è facile e le risorse non sono molte, fa la differenza come vengono usate». Si è parlato di una cifra tra i 20 e i 25 miliardi. Quale sarà l'orientamento di fondo?

«Le scelte del governo contribuiscono al buon andamento della nostra economia,

pur in un contesto mondiale in rallentamento anche a causa della delicata situazione internazionale. Proprio come la presidente Meloni e il vicepremier Tajani hanno spiegato a Cernobbio, dobbiamo continuare a puntare sulla crescita, per rafforzare il quadro economico attuale. Intendiamo farlo anche con la prossima manovra, confermando le misure a favore delle famiglie, dei giovani e delle imprese che assumono e che creano posti di lavoro. Anche la Pubblica Amministrazione è un volano di crescita e per questo abbiamo il dovere di semplificare la vita al sistema impresa, liberandolo dal sovraccarico di burocrazia, accumulatosi negli anni, che non produce alcun valore pubblico e frena lo sviluppo. Lo stiamo facendo con la semplificazione amministrativa, e la notizia è che lo facciamo insieme a imprese e associazioni di categoria».

Ad esempio?

«Abbiamo completamente digitalizzato la procedura concorsuale, tagliando i tempi dai

780 giorni di fine 2020 agli attuali 6 mesi. Oggi ci si iscrive ai bandi di concorso attraverso lo smartphone. Grazie all'intelligenza artificiale, con un algoritmo sviluppato in casa, inoltre, stiamo lavorando per avere, a breve, un assistente virtuale che aiuterà le persone a comprendere, a seconda delle caratteristiche individuali e delle proprie aspettative, i corsi più adatti rispetto all'offerta. Il risultato è che nel 2023 abbiamo assunto 173 mila persone. Faremo altrettanto nel 2024 e nel 2025. E continueremo ad assumere, perché da qui al 2030 la PA perderà quasi un milione di persone, che andranno in pensione, dopo il calo di 300 mila dipendenti, che non sono stati sostituiti a causa del blocco del turnover dal 2010 al 2020».

Quanto guadagna un neoassunto?

«La retribuzione di ingresso nelle amministrazioni centrali è di circa 1.500 euro netti al mese per i laureati. Ma dobbiamo essere capaci di promuovere un sistema di gestio-



ne delle persone in grado di valorizzare le competenze, i talenti, la capacità di far accadere le cose, che nella Pubblica Amministrazione oggi non esiste. Mi sono preso la briga di vedere la valutazione della performance del 2022 dei dirigenti: sono tutti eccellenti. Significa che il merito non esiste. Dobbiamo introdurre questo valore».

Chi sono i neoassunti?

«Neolaureati, neodiplomati, molti giovani ma anche persone già inserite nel mondo del lavoro. Alla fine del 2021 l'età media dei dipendenti pubblici era di 51 anni e 3 mesi; oggi siamo a 49 anni e mezzo. Nel 2009 l'età media era di 43 anni. Per la prima volta, quindi, vediamo un'inversione di tendenza, è un altro segnale. Ma, come accade

alle aziende private, anche noi abbiamo difficoltà a trovare profili nelle discipline STEM. Proprio in virtù del fatto che stiamo assumendo un numero relevantissimo di persone e tantissimi giovani, ragioniamo su un rinvio del pensionamento».

Come funzionerebbe?

«Ricordo innanzitutto che i dipendenti del comparto sicurezza e difesa vanno in pensione a 60 anni, mentre tutti gli altri a 65 anni con almeno 42 anni di contributi o a 67 anni. Nel costruire il piano di Bilancio di medio termine settennale, da inserire nella prossima legge di Bilancio, con il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti stiamo ragionando di approfondire l'opportunità di trattenimento fino a 3 anni in più».

Per chi vale l'opzione?

«Per le amministrazioni, anche quelle decentrate, che considerano una leva gestionale importante la possibilità di trattenere al lavoro fino a 70 anni (nel caso di pensionamento a 67) un numero di dipendenti in percentuale sul turnover. Su base volontaria».

A che percentuale pensa?

«Ho proposto un 10%».

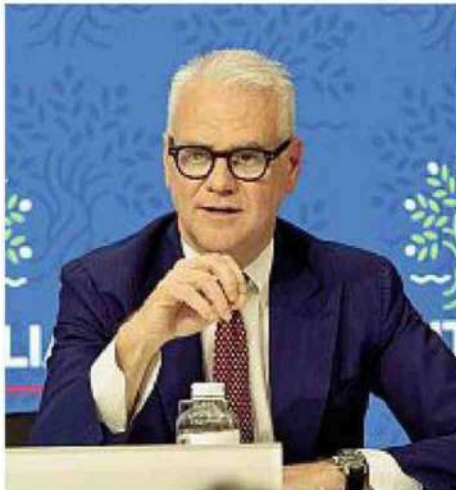
Quale sarebbe il risparmio previdenziale?

«Il Mef sta facendo le simulazioni. La questione non è risparmiare, vediamo innanzitutto se c'è convergenza di vedute».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La retribuzione
 Negli uffici centrali la retribuzione di ingresso è di circa 1.500 euro netti al mese per i laureati



Il ministro

Paolo Zangrillo, 62 anni, è ministro della Pubblica Amministrazione del governo Meloni. Dal 18 ottobre 2018 è Commissario regionale di Forza Italia in Piemonte e pro tempore in Valle d'Aosta



Codici interni contro il bullismo

La legge 70 del 2024

Gli effetti della riforma

Con l'anno scolastico al via, entrano nelle scuole nuovi strumenti per combattere bullismo e cyberbullismo. A introdurli è stata la legge 70 del 2024, approvata in via definitiva la scorsa primavera, che prova a mettere in campo delle misure per prevenire e gestire questi fenomeni.

Come i Codici interni per la prevenzione e il contrasto di bullismo e cyberbullismo, che le scuole devono adottare, nell'ambito della loro autonomia e in conformità alle linee di orientamento del ministero dell'Istruzione e del merito (l'ultimo aggiornamento è del 2021). Inoltre, le scuole che già non li abbiano istituiti sono chiamate a creare dei tavoli permanenti di monitoraggio di cui facciano parte rappresentanti degli studenti, degli insegnanti, delle famiglie ed esperti di settore. Nei regolamenti di istituto devono poi essere recepite le stesse linee di orientamento ministeriali, anche in relazione alle procedure da adottare per prevenire e contrastare bullismo e cyberbullismo.

L'idea è quella di fornire una guida al dirigente scolastico che, «nell'esercizio delle sue funzioni», venga a conoscenza di atti di bullismo o di cyberbullismo che coinvolgano

studenti iscritti al suo istituto. Dovrà infatti applicare le procedure operative previste dalle linee di orientamento ministeriali, oltre a informare tempestivamente i genitori e a promuovere iniziative educative nei confronti dei minori, eventualmente coinvolgendo la classe in percorsi di mediazione scolastica. Nei casi più gravi o se gli

atti di bullismo sono ripetuti o se le iniziative educative non vanno a buon fine, il dirigente scolastico dovrà rivolgersi «alle autorità competenti», anche per attivare le nuove «misure rieducative» del tribunale per i minorenni, anche queste introdotte dalla legge 70, che possono concretizzarsi in percorsi di mediazione o in progetti di intervento rieducativo e riparativo.

È invece una semplice facoltà, peraltro da portare avanti «senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica», quella che coinvolge le Regioni: la legge prevede che possano adottare iniziative per fornire alle scuole che lo richiedono, anche tramite convenzione con gli uffici scolastici regionali, un servizio di sostegno psicologico agli studenti, per prevenire le situazioni di disagio.

—V.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per le pensioni minime adeguamento a 625 euro FI: serve 1 miliardo in più

►Il governo conferma lo schema dello scorso anno e annuncia di voler difendere gli assegni più bassi con una maggiore rivalutazione rispetto all'inflazione. Le prime stime

LE MISURE

ROMA Da 614,77 a 625,83 euro. Nel 2025 - stando alle stime dell'ufficio studi della Uil pensionati - dovrebbe essere di poco più di 11 euro l'aumento per gli assegni degli oltre due milioni di pensionati che ricevono il trattamento minimo. Se si seguirà in Finanziaria lo schema già applicato nella scorsa manovra, saranno questi gli effetti della perequazione per difendere dall'inflazione i pensionati più deboli. Con il governo che dovrà impegnare circa un miliardo e che proverà a garantire a questi assegni un trattamento migliore rispetto alle pensioni più corpose con una rivalutazione al 120 per cento.

Accanto al taglio del cuneo fiscale e il tentativo di ridurre le aliquote Irpef per il ceto medio, l'esecutivo ha messo tra le priorità della legge di bilancio l'adeguamento delle pensioni minime all'inflazione. Lo scorso 2 settembre Giorgia Meloni - ospite della trasmissione "4 di sera" su Rete4 - ha dato la linea su questo dossier. E ha ricordato che nello scorso biennio il suo governo ha lavorato «per una rivalutazione piena di tutte le pensioni che arrivavano fino a 2.270 euro, garantendo che fossero adeguate pienamente al costo della vita». Per poi rivendicare «una rivalutazione al 120 per cento per le pensioni minime, che sono cresciute in modo significativo». Soprattutto ha confermato che si faranno «crescere di meno le pensioni che erano molto alte. Un'opera secondo

me equa, che continueremo a fare perché sicuramente le persone più deboli sono quelle che hanno maggiore bisogno di aiuto da parte dello Stato».

LA PROPOSTA

In quest'ottica tutto porta a pensare che - al netto di un'inflazione più bassa di circa 4 punti tra il 2023 e il 2024 - il governo seguirà questo schema. Anche se nel centrodestra Forza Italia fa pressioni per portare le minime a 650 euro e sta ultimando un suo piano da portare nei prossimi giorni al ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, per capire gli spazi di manovra, cioè le risorse disponibili.

Gli azzurri chiederanno agli alleati di portare il valore delle minime a 650 euro al mese. Dalle prime stime fatte dal partito guidato da Antonio Tajani il costo dell'operazione dovrebbe essere intorno al miliardo, da recuperare con la rimodulazione delle tax expenditures e dalla spesa impropria dell'Inps per l'assistenza. Ma per contenere i costi si valuta di garantire il tetto massimo ai pensionati sopra i 75 anni, considerando sia i carichi familiari sia il patrimonio del singolo soggetto.

Spiega Alessandro Cattaneo, parlamentare e responsabile nazionale del settore dipartimenti degli azzurri: «Forza Italia rappresenta l'anima liberale della coalizione. E in questa direzione chiediamo di accelerare



sulle privatizzazioni, di aumentare gli incentivi alle imprese e di ridurre gli sprechi. Ma abbiamo chiara anche la nostra missione nel difendere i più deboli e il ceto medio, molto penalizzato in questi anni. Per questo sono fondamentali sia l'innalzamento delle pensioni minime sia il taglio dell'Irpef, portando l'aliquota mediana dal 35 al 33 per cento».

Questa la proposta di Forza Italia, che attende di capire da Giorgetti qualcosa in più sulle risorse disponibili. In quest'ottica sarà deciso il piano strutturale di bilancio che il governo deve inviare alla Commissione per indicare le traiettorie di crescita e di spesa in un orizzonte temporale tra i cinque e i sette anni. A quanto pare - sulla spinta dell'extragetto a luglio di 19 miliardi - l'esecutivo dovrebbe inserire per quest'anno una crescita all'1,2 per cento (contro il +1 ipotizzato nel Def) e il deficit tendenziale a circa il 3,8 per cento del Pil contro il 4,3 stimato ad aprile. Il documento dovrebbe essere approvato nel consiglio dei ministri del 16 settembre. Mentre la Ue avrebbe garantito ai Paesi in procedura di infrazione per disavanzo come l'Italia una proroga sui termini di presentazione, prevista per il 20 settembre.

Intanto, tornando alla rivalutazione delle minime, bisognerà aspettare almeno novembre per capire come si muoverà l'esecutivo. Ma sempre dando per scontato un meccanismo di rivalutazione sull'inflazione simile a quello della manovra del 2023, l'ufficio studio della Uil pensioni ha stimato per i trattamenti minimi un valore per l'assegno di 625,83 euro mensile contro 614,77 euro. Quindi applicando una percentuale di perequazione del 120 per cento e ipotizzando un indice di perequazione - che in concreto stabilirà l'Inps - dell'1,8 per cento.

LE IPOTESI

Per quanto riguarda gli assegni di maggiore entità, lo scorso anno fu decisa una rivalutazione al 100 per cento per le pensioni 4 volte il minimo (2459 euro), dell'85 per quelle sopra questa soglia, al 53 per quelle

superiori a 5 volte, del 47 per cento per quelle superiori a 6 volte, del 37 per cento per quelle superiori a 8 e del 22 per i trattamenti superiori a 10 volte il minimo. Sempre partendo da questi criteri, l'ufficio studio della Uil ha stimato che una pensione da 2.400 euro al mese passerà a 2.436, una da 2.600 a 2.633,15, una da 3.200 a 3.225,44, una da 3.800 a 3.825,38, una da 5 mila a 5.027,75 euro. Spiega Carmelo Barbagallo, segretario dei pensionati dell'organizzazione di via Lucullo: «Temiamo che il governo voglia di nuovo fare cassa sui pensionati, tornando al meccanismo più iniquo e sfavorevole per i trattamenti pensionistici superiori a 4 volte quello minimo. La rivalutazione non è un aumento ma l'unico strumento che hanno i pensionati per recuperare in modo parziale l'inflazione dell'anno precedente. I pensionati sono il vero ammortizzatore sociale del Paese».

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUMERI

1 Due milioni di assegni

In Italia, stando ai dati del 2022, sono circa 2,1 milioni gli ex lavoratori che ogni mese ricevono il trattamento minimo di pensionamento

2 Una spesa da 8 miliardi

Nel bilancio dell'Inps la spesa per erogare i trattamenti al minimo supera - stando ai dati del 2020 - gli 8 miliardi di euro

3 La fascia sotto i mille euro

Sono oltre 5 milioni i pensionati che in Italia ricevono un assegno mensile che non supera i mille euro. Di questi un terzo è sotto questa soglia

4 Le prestazioni sono 22 milioni

Le prestazioni del sistema italiano vigenti al 31 dicembre 2022 sono 22,7 milioni, per un ammontare complessivo annuo di 322 miliardi

5 Nel 2024 +5,4%

Nel 2024 la rivalutazione piena per gli assegni pensionistici inferiori a 4 volte il minimo (2459 euro) è stata del 5,4% dopo il +8,1% del 2023.

GLI AZZURRI SPINGONO PER PORTARE A 650 EURO AL MESE I TRATTAMENTI IN QUESTA FASCIA



► 9 settembre 2024



Pensioni minime e massime, la rivalutazione nel 2025

Stima sull'incremento delle pensioni minime rivalutate al 120%*

614,77 euro Trattamento minimo	120% Percentuale di perequazione	1,8% Indice di perequazione	625,83 euro Trattamento rivalutato
--	--	---------------------------------------	--

Stime sugli incrementi degli assegni pensionistici 4 volte sopra il minimo*

Importo lordo pensione iniziale	Percentuale di perequazione	Incremento in euro	Importo lordo in euro
2.400	100%	36	2.436
2.600	85%	33,15	2.633,15
3.200	53%	25,44	3.225,44
3.800	47%	25,38	3.825,38
5.000	37%	27,75	5.027,75
6.200	22%	20,46	6.220,46

*Ipotesi di rivalutazione delle pensioni nel caso in cui il governo decidesse di riproporre nella legge di bilancio 2025 una norma analoga a quella della leggi di bilancio 2023 o 2024

Fonte: Uil/Def

Quanto costano le pensioni

anno	in miliardi di euro	variaz. %	in % di Pil
2023	317,99	7,1	15,8
2024*	340,70	7,1	16,2
2025*	350,95	3,0	16,1
2026*	361,89	3,1	16,1

Fonte: Nti 2023, Def 2023

*stime

Withub



Tram, bus e metro oggi 8 ore di sciopero

LA PROTESTA

ROMA Scioperi nei trasporti, nuova puntata. Dopo i disagi di ieri per la protesta nazionale dei ferrovieri, oggi scatta quella del trasporto pubblico locale che riguarda tutta Italia con modalità e orari diverse a seconda delle regioni.

La protesta di autobus, tram e metro sarà di 8 ore ed è indetta dai sindacati di categoria Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti, Faisa Cisl e Ugl Fna per il rinnovo del contratto. Lo sciopero è organizzato «nel rispetto delle fasce di garanzia e con modalità stabilite a livello territoriale», spiegano le sigle sindacali.

Guardando alle principali città, a Roma i mezzi si fermeranno dalle 8.30 alle 16.30, a Milano dalle 18 a fine servizio (6 ore), a Genova dalle 9.30 alle 17, a Venezia dalle 10 alle 16, a Bologna dalle 8.30 alle 16.30, a Firenze dalle 14.30 alle 22.30, a Napoli dalle 9 alle 17 e a Bari dalle 15.30 alle 23.30.



Uno sciopero dei trasporti



Confindustria ai sindacati: «Dialogo su lavoro e salari»

► Il presidente degli industriali Orsini torna ad attaccare lo stop ai motori a benzina nel 2035 deciso dall'Unione europea: «È una follia, a rischio 70mila posti di lavoro»

L'INTERVENTO

ROMA Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, apre al dialogo con i sindacati. Obiettivo cercare punti di incontro, soprattutto sul lavoro, sui salari e sulla difesa delle filiere industriali italiane ed europee. «Sia Confindustria che il sindacato hanno una grande responsabilità per le sfide che ci aspettano e non possiamo esimerci da questo», premette il capo degli industriali nel primo confronto pubblico con il leader della Cgil, Maurizio Landini, alla festa del Fatto Quotidiano a Roma.

L'OBIETTIVO

«Credo che con Landini, come con tutti i sindacati, ci sarà dialogo - prosegue Orsini in videocollegamento - e il confronto sarà costruttivo, occorre mettere al centro le necessità di imprese e lavoratori che non possono essere disgiunte. Ovviamente ci saranno battaglie, ma l'obiettivo è cercare dei punti di incontro». «Landini - aggiunge il numero uno di Confindustria - ha toccato argomenti importantissimi: i salari e gli incidenti sul lavoro. Nessuno di noi oggi può pensare che la morte di una persona che va a lavorare possa essere accettabile. È una delle battaglie che dobbiamo fare».

Sui salari la convergenza fra lavoratori e industriali tuttavia non sarà facile. Per Landini infatti «c'è una sola soluzione, aumentarli, non ne vedo altre». Per Orsini certamente «si può fare di più, ma è ovvio che dobbiamo legarlo alla produttività». Landini ammette che c'è

«la consapevolezza di avere idee diverse», ma «il dialogo è la ricerca di accordi: bisogna provare a risolvere i problemi, dare risposte» e la contrattazione «è lo strumento decisivo». Confindustria e sindacato, su questo conviene Orsini, hanno oggi la responsabilità di affrontare insieme le sfide comuni come i salari, la sicurezza sul lavoro e la difesa delle nostre filiere.

E a proposito di come difendere l'industria, il capo degli imprenditori torna ad attaccare lo stop ai motori a benzina e diesel deciso dall'Unione europea per il 2035 definendolo «una follia». Se parliamo di «cose che possono essere fatte insieme», insiste Orsini, su temi come «la transizione ambientale, il green deal, temi che per noi hanno un'importanza vitale, che toccano settori come l'automotive e la meccanica, bisogna che capiamo anche qui cosa facciamo insieme, vorremmo una posizione chiara dei sindacati nell'esserci a fianco». «Sul settore dell'automotive rischiamo la debacle», avverte il leader degli imprenditori. «Rischiano 70mila persone. Lo stop al motore endotermico al 2035 è un problema. Si deve cambiare la normativa velocissimamente, entro novembre. Dobbiamo salvaguardare una cosa che per noi è fondamentale: la neutralità tecnologica e il risparmio. Se noi non facciamo questo, perderemo l'industria». Orsini sottolinea anche le preoccupazioni per il settore della ceramica. «E

penso all'acciaio, alla carta, alla chimica - aggiunge -. Sono le nostre eccellenze».

Sul Jobs act invece le posizioni restano distanti fra Cgil e Confindustria. Superarlo sarebbe «un tuffo nel passato», è la posizione di Orsini sui referendum depositati dalla Cgil con quattro quesiti abrogativi di norme sul lavoro. «Abbiamo un gap tra domanda e offerta di lavoro - osserva il leader degli industriali - che ha un costo annuale di 43 miliardi. Per noi oggi il tema è quello di attrarre le persone non di superare una misura che ha funzionato e sta funzionando».

LE POSIZIONI

Venendo ai rapporti con il governo e al confronto sulla manovra, Orsini afferma che «sugli investimenti noi stiamo portando le nostre proposte». «Oggi - prosegue - stiamo proponendo, e spero che sia nella legge di bilancio, il piano casa», una serie di interventi per sostenere chi deve trasferirsi per lavorare ma oggi non può farlo per la difficoltà di trovare un alloggio. Il rapporto con il Governo per la Cgil invece «è pessimo» e Landini è pronto alla mobilitazione e alla piazza. Serve un confronto che non c'è, attacca il sindacalista, come sul piano per ridurre il debito pubblico che il governo dovrà presentare a Bruxelles il 20 settembre. «Abbiamo un governo che pensa, perché ha vinto le elezioni, di fare quello che gli pare - sono ancora parole del segretario generale -. Noi non vogliamo essere quelli



che semplicemente pagano le tasse, vogliamo essere quelli che intervengono sulle scelte che riguardano il futuro del Paese».

Jacopo Orsini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LANDINI AVVERTE:
CON IL GOVERNO
RAPPORTO PESSIMO
CGIL PRONTA
A SCENDERE
IN PIAZZA
IL LEADER DEGLI
IMPRENDITORI:
«SUGLI STIPENDI
SI PUÒ FARE DI PIÙ
MA DEVE AUMENTARE
LA PRODUTTIVITÀ»**



Emanuele Orsini, 51 anni, presidente di Confindustria dal maggio scorso



Dipendenti Pa, niente limiti né risarcimenti sugli incarichi dirigenziali

Personale

Il diritto all'indennizzo per mancata conferma solo ai soggetti esterni

Arturo Bianco

Non è illegittima la reiterazione del conferimento a dipendenti della stessa amministrazione di incarichi dirigenziali a tempo determinato, per cui non c'è diritto ad alcun risarcimento nel caso in cui non venga più ripetuta tale attribuzione, né a una agevolazione probatoria per fornire la dimostrazione. Tanto più se, come nel caso specifico, la mancata reiterazione deriva da una sentenza della Corte Costituzionale che ha stabilito l'illegittimità della disposizione posta alla base della scelta.

Sono questi i principi dettati dalla sentenza della sezione lavoro della Corte di Cassazione n. 9856/2024. La giurisprudenza detta in questo modo indicazioni significativamente diverse rispetto ai principi dettati in caso di reiterazioni di incarichi dirigenziali a tempo determinato che hanno come destinatari soggetti esterni all'amministrazione. In modo consolidato, ex pluris la sentenza della stessa sezione lavoro n. 29465/2021, è stato in questo caso stabilito che una simile condotta integra il diritto al risarcimento dei danni, senza che il soggetto interessato debba fornire dimostrazione.

Alla base della diversificazione

c'è la considerazione che, nel primo caso, non si instaura un rapporto di lavoro precario, il che invece si concretizza nel secondo caso, con conseguente violazione delle limitazioni poste dalla normativa nazionale e da quella comunitaria alla durata massima delle assunzioni a tempo determinato.

Nell'ipotesi di conferimento di incarichi dirigenziali a tempo determinato, anche se si instaura un nuovo rapporto di lavoro, sono presenti e svolgono un ruolo sostanziale gli elementi tipici della reggenza e del conferimento di mansioni superiori. Questi elementi hanno un peso assai rilevante: non si determina infatti «la costituzione di un rapporto dirigenziale a termine assimilabile a quello con soggetti non appartenenti ai ruoli dirigenziali della pubblica amministrazione ex articolo 19, comma 6, del Dlgs 165 del 2001».

Da qui la sentenza trae la conclusione che non si applicano le limitazioni dettate dalla normativa nazionale e da quella comunitaria alla reiterazione dei contratti a termine e alla loro durata massima. Limitazioni che sono dettate per impedire o, quanto meno, limitare la formazione del precariato alle dipendenze delle pubbliche amministrazioni. Il che non si realizza in questo caso in quanto il conferimento dell'incarico dirigenziale a tempo determinato si

innesta su un rapporto di lavoro subordinato a tempo indeterminato già esistente con lo stesso ente. Per queste ragioni, non può essere neppure prevista «l'agevolazione probatoria ai fini del risarcimento .. in ragione della mancanza di precarietà del rapporto di lavoro».

Con il conferimento dell'incarico dirigenziale il trattamento economico corrisponde a quello dei dirigenti a tempo indeterminato e, quindi, non si può sostenere che vi sia una sperequazione o un danno.

Nel caso di conferimento di incarichi dirigenziali a tempo determinato a soggetti esterni all'amministrazione, maturano invece i presupposti per potere richiedere il risarcimento del danno, con la connessa agevolazione probatoria, in quanto si è comunque in presenza di rapporti di lavoro precario con una pubblica amministrazione. Il fatto che si tratti di rapporti di natura dirigenziale non costituisce una buona ragione per non pervenire a tali conclusioni. E, di conseguenza, la reiterazione di queste assunzioni determina una violazione del dettato normativo e comunitario, con riferimento alle finalità che il legislatore vuole conseguire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Con City Pop a Milano il Gruppo Artisa continua l'espansione nel living

Nuovi segmenti

Residenziale

È pronta al debutto City Pop, società di gestione immobiliare specializzata nel settore del micro-living del Gruppo Artisa, principale operatore svizzero del settore, che il 19 settembre inaugura il suo primo stabile in Italia a Milano in Viale Monza 137/139 (quartiere NoLo). L'immobile, ex Ata Hotel di proprietà di Unipol, acquistato a fine 2020 e completamente ristrutturato da Artisa Developer con un investimento di 60 milioni di euro, conta 261 unità abitative, destinate ad affitto a breve e medio termine, oltre ad alcune unità commerciali e un parcheggio da circa 100 posti auto. Il Gruppo Artisa dopo il successo riscontrato in Svizzera vuole espandere il comparto del micro-living in Italia.

«Il concetto di "City Pop" nasce in risposta ai bisogni di una società in evoluzione e con necessità crescenti in termini di comodità, flessibilità e innovazione tecnologica - sottolinea Flavio Petraglio, ad del Gruppo Artisa -. In Italia siamo partiti da Milano, dove puntiamo a 1.000 appartamenti entro il 2027, ma stiamo studiando la nostra presenza anche in altre città come Roma, Firenze, Bologna e To-

rino dove abbiamo già acquisito alcuni immobili. Il nostro target spazia dagli studenti ai lavoratori, a chi esce di casa per la prima volta e cerca in seguito altre soluzioni abitative, a chi si sposta continuamente da una città all'altra. Da quando abbiamo aperto la risposta è stata eccezionale tanto che i City Pop registrano, un tasso di occupazione del 96%/97%».

Al momento City Pop gestisce nove immobili situati in Svizzera (Zurigo, Lugano, Berna, Losanna, Ginevra), Germania (Essen) e Milano (circa 1.000 appartamenti) e ha in procinto di aprirne altri 13 edifici entro il 2026. Tra le prossime aperture ci sono: Francoforte, Basilea, Berlino, Praga, Zurigo, Ginevra, St. Gallen, Losanna, Baden e Schaffausen.

Gli appartamenti di NoLo, completamente arredati partono da una metratura di 28 mq, sono affittabili per periodi che vanno dalle quattro alle 52 settimane e la prenotazione avviene con la stessa facilità con cui si riserva una stanza d'albergo, a un prezzo paragonabile alla locazione tradizionale. Il canone di affitto - compreso di Iva, utenze, assicurazione e accesso ai servizi in comune, parte dai 320 euro a settimana.

City Pop offre una vasta gamma di servizi (utenze incluse nel canone

d'affitto, rete WI-FI veloce e privata, biancheria e asciugamani, lavanderia, cantina) con lo scopo di ridurre al minimo lo stress dei viaggi d'affari, degli spostamenti e della vita di tutti i giorni. Grazie alla App il cliente può avere accesso a tanti servizi on demand, controllare le spese, connettersi agli altri inquilini del palazzo e tanto altro.

La strategia di crescita e di espansione del brand City Pop in Italia ha portato nel 2023 la sigla di una joint venture tra Artisa Group e Harrison Street, una delle principali società di gestione degli investimenti focalizzata su asset immobiliari alternativi con circa 56 miliardi di dollari in gestione. L'operazione finanziaria, che ha visto Harrison Street entrare nel capitale dell'immobile di viale Monza, prevede di scalare nel tempo gli investimenti in opportunità abitative italiane. «Con la joint venture in cui siamo soci di minoranza - conclude Pedraglio - si intende perseguire sia l'acquisizione di sviluppi a terra sia la ristrutturazione e il riposizionamento di edifici commerciali esistenti, offrendo opzioni abitative all'avanguardia al mercato italiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► 9 settembre 2024



Debutto italiano. Nolo, primo City Pop di Artisa in Viale Monza 137



Dove e come cresce il crowdfunding nel comparto real estate

Analisi. La ricerca della School of Management del PoliMi e Walliance stima nel mondo per il 2024 volumi di raccolta in linea con quelli del 2023

Pagina a cura di

Lucilla Incorvati

Il Real estate crowdfunding non da segnali di cedimento, nè in Italia, nè nel mondo.

Secondo l'ultimo report realizzato dalla School of management del PoliMi con la società Walliance - che sarà presentato giovedì - a fine 2024 il mercato dovrebbe confermare i volumi di raccolta del 2023 negli Usa e nel resto del Mondo; nell'Unione europea la stima è di 2,5 miliardi, arrivando a un cumulato di 14,9 miliardi. In Italia il target è una raccolta di 750 milioni, in lieve aumento sul 2023.

Il real estate crowdfunding (Recf) è una forma di investimento "alternativo" che consente di partecipare al finanziamento di un progetto immobiliare su una piattaforma Internet. Da un lato, consente di impiegare somme, anche contenute, in una tipologia di asset che di norma richiede un impegno di capitale immobilizzato molto più sostanzioso, facilitando la diversificazione del portafoglio, a fronte di un rischio. Dall'altra, permette agli operatori di ampliare le fonti di finanziamento senza garanzie particolari da offrire. Secondo la ricerca, a fine 2023 il Recf nel mondo vantava una raccolta cumulata di 52,7 miliardi di euro, contro i 45,2 miliardi del 2022. Le piattaforme attive censite sono salite a 159, di cui 81 nell'Unione Europea, 23 negli Stati Uniti e 55 nel resto del mondo. I progetti ricadono in due

tipologie. La prima è l'*equity crowdfunding* dove gli investitori finanziano i progetti immobiliari acquisendo quote di partecipazione della proprietà e diventando titolari del diritto a ricevere eventuali profitti generati da rendite periodiche (affitti) e/o dalla plusvalenza (*capital gain*) ottenuta con la vendita degli immobili (tale rendimento dipende solo dal successo del progetto). La seconda è il *lending crowdfunding* dove gli investitori prestano capitale ai *fundraisers* sottoscrivendo un titolo di debito (come un'obbligazione) o di un prestito diretto, a fronte del pagamento di un tasso di interesse e la restituzione del capitale a scadenza.

A livello Ue, il comparto ha raccolto circa 12,4 miliardi di euro, di cui 2,6 miliardi solo nel 2023. I mercati più importanti sono Francia, punto di riferimento con oltre 1,3 miliardi raccolti (leader la piattaforma francese Club Funding), Germania (con 538 milioni) e Italia che sale al terzo posto con 180 milioni. L'84% dei finanziamenti è per progetti residenziali. Aumenta la percentuale di progetti con ritardi nei rimborsi sotto i sei mesi ma scende quella con ritardi oltre sei mesi o in default (da 12% a 9,3 per cento).

In Italia le piattaforme autorizzate sulla base del nuovo Regolamento Ecsp sono 16 rispetto alle 27 del 2022, riduzione legata ad una concentra-



zione del mercato. La raccolta cumulata a fine 2023 è stata di 544,5 milioni con 1.314 campagne chiuse (189,9 milioni da equity e 354,6 milioni da debito). Nel 2023 sono state registrate 408 campagne (27 di equity e 381 di lending) con un flusso di raccolta di 185,5 milioni (+17% sul 2022). Si con-

solida la quota di mercato delle ristrutturazioni (90%) con il 58% dei progetti in contesti urbani. Baricentro in Lombardia, seguita da Lazio, Piemonte e Toscana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nel nostro Paese
408 campagne nel 2023
(27 nel mondo equity e
381 nel lending) hanno
raccolto 185,59 milioni**



Tajani rilancia ancora sullo ius scholae: no a un centrodestra oscurantista

Il leader dai giovani di FI. La Lega: via per legge la cittadinanza a chi fa reati

Lo scontro

ROMA Messa in stand-by per qualche giorno dalla deflagrazione del caso Sangiuliano, torna prepotente nella maggioranza la polemica sullo ius scholae. Ennesimo segnale dello scontro sia sotterraneo che esplicito tra Lega e Forza Italia, che certamente non fa piacere a Giorgia Meloni.

A rilanciare il tema — non l'unico che divide i due partiti, c'è anche l'autonomia, così come la Rai, mentre ieri FI ha annunciato l'adesione al gruppo azzurro in Sardegna di tutti i consiglieri del Partito sardo d'Azione (Psd'Az), che aveva un accordo organico con la Lega — è stato Antonio Tajani, nelle sue conclusioni della festa dei giovani di Forza Italia a Bellaria, 1.500 i ragazzi che hanno dato un segnale di vitalità al movimento fondato da Berlusconi.

«Dobbiamo avere un centrodestra moderno, che si fa carico dei cambiamenti della società e dei diritti da applicare: il diritto a diventare cittadino italiano grazie alla formazione e allo studio è sacrosanto, chi è nato da genitori stranieri e ha compiuto un percorso di studio per dieci anni ha più diritto di diventare italiano rispetto a chi invece questo percorso non lo segue», ha detto il vicepremier. Prima di affondare: «Il concetto di patria non appartiene né alla destra né alla sinistra: se il centrodestra non si po-

nesse questo problema sbaglierebbe. Guai ad avere paura di concedere diritti meritati, perché saremmo oscurantisti e non ci renderemo conto dei cambiamenti: in più nel punto 6 del programma di governo ci siamo impegnati a integrare socialmente gli immigrati regolari».

La parola chiave è quella, «oscurantisti». Sempre più FI cerca di porsi come partito moderno attrattivo anche per chi non vota a sinistra ma ne condivide le posizioni sui diritti. Come suggerito da Marina Berlusconi, praticamente. Immediata la risposta della Lega: «L'Italia è il Paese che ogni anno concede più cittadinanze in tutta Europa agli stranieri. E la cittadinanza si conquista con un percorso di vita e di integrazione nella società e di rispetto nei nostri valori storici e culturali. La cittadinanza non si regala, dunque. E quindi la legge va bene così e non si tocca», dice il vice segretario Andrea Crippa, citando un sondaggio di *Affaritaliani* che darebbe al 53% gli italiani contrari allo ius scholae: «Mai voteremo per questo». E il sottosegretario salviniano Nicola Molteni va oltre: «Per la Lega invece è urgente una legge per toglierla, la cittadinanza, agli stranieri che commettono reati in Italia. La porteremo presto al voto in Parlamento».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Sardegna

L'annuncio: in Regione tutti i consiglieri del Partito sardo d'Azione confluiranno in FI



La parola

IUS SCHOLAE

Secondo la proposta di FI, può ottenere la cittadinanza chi completa un ciclo di studi di 10 anni, se nato in Italia o arrivato prima dei 12 anni d'età



Bellaria Antonio Tajani, 71 anni, e il deputato di FI Stefano Benigni, 37



Formazione digitale, via a tre hub dedicati a studenti e lavoratori

I fondi del Pnrr. Con i 60 milioni in palio finanziata la nascita di «Edunext» guidato dall'università di Modena e Reggio Emilia, di «Edvance» (Politecnico di Milano) e di «Alma» (Federico II di Napoli)

Eugenio Bruno

In Italia le competenze digitali continuano a scarseggiare. E, infatti, siamo 23esimi su 27 nell'indice di digitalizzazione dell'economia e della società (Desi) 2024 sia per popolazione in possesso delle digital skill di base sia per gli specialisti in Ict. Su entrambi i fronti urge una svolta e chissà che non possa arrivare grazie ai tre digital education hub appena nati con i 60 milioni stanziati dal Pnrr (36 al Centro-Nord e 24 al Sud).

I primi 22,4 milioni sono andati a Edunext, che ha come capofila l'università di Modena e Reggio Emilia e annovera in tutto 35 atenei, alcuni pubblici (Milano Statale, Palermo, Roma Tre e Bari solo per citarne alcuni) e altri privati (Cattolica, Luiss, San Raffaele), oltre a cinque istituzioni Afam. In cantiere ci sono 32 nuovi corsi di laurea e 32 master, oltre alla produzione di più di 250 corsi online gratuiti (Mooc), per un totale di circa 7mila crediti formativi universitari (Cfu) soprattutto in settori chiave (competenze digitali, sostenibilità, energia, data literacy e intelligenza artificiale). Oltre alla creazione di una *educational content library*, Edunext prevede l'introduzione di un sistema di micro-credentials e di e-portfolio management per certificare le competenze acquisite dagli studenti. Passando al timing, nei primi tre anni ci si concentrerà sulle infrastrutture digitali e sulla formazione dei docenti e del personale accademico, per poi passare, tra il 2026 e il 2027, alla sua implementazione e alla messa regime entro il 2028.

Gli altri 15,6 milioni destinati al Centro-Nord se li è aggiudicati Edvance, capitanato dal Politecnico di

Milano, che mette insieme 17 tra università, accademie e conservatori con il fine dichiarato di promuovere competenze digitali avanzate quali intelligenza artificiale, gestione dei dati e sostenibilità del digitale tra giovani e lavoratori italiani. Sfruttando l'esperienza maturata del Pok del PoliMi con circa 200 Mooc, anche Edvance scommette su una formazione modulare e "stackable" grazie all'integrazione di micro-credential, che permettano a studenti e lavoratori di costruire percorsi formativi su misura e accumulare competenze specifiche che rispondono alle esigenze del mercato del lavoro, poi integrabili per acquisire certificazioni formali.

Il terzo digital education hub finanziato dal Pnrr (per 24 milioni) è invece al Sud: stiamo parlando di Alma che è guidato dalla Federico II e coinvolge altre 12 importanti realtà accademiche meridionali e non (in primis la Sapienza di Roma) oltre all'Accademia di belle arti partenopea. La partecipazione della Federico II porta con sé quella di Federica Web Learning, la più longeva realtà tricolore di produzione Mooc, con 15 anni di attività e oltre 500 corsi all'attivo, e numerose collaborazioni sul campo con altri atenei di casa nostra, per la creazione e distribuzione di programmi e interi corsi di studio. Tra gli elementi chiave del lavoro dell'hub troviamo il trasferimento di know how, la formazione degli staff docente e tecnico, la sperimentazione sul fronte delle macro e micro-credenziali. Con un occhio di riguardo per l'intelligenza artificiale in ambito didattico, con un primo corso avviato in via sperimentale e ri-



volto a professori, formatori e semplici appassionati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Tra i settori più
gettonati spiccano
l'intelligenza artificiale,
la sostenibilità
e la data literacy**

I tre nuovi Digital education Hub

Progetti ammessi e risorse previste

DENOMINAZIONE	CAPOFILA	FINANZIAMENTO (IN €)
CENTRO-NORD		
Digital Education Hub_Higher Education (Edvance)	Politecnico di Milano	13.599.493,84
Next Education Italia (Edunext)	Università Modena e Reggio-Emilia	22.400.506,16
SUD		
Advanced Learning Multimedia Alliance for Inclusive Academic Innovation (Alma)	Università di Napoli Federico II	24.000.000

Fonte: Ministero dell'Università e della Ricerca



IL GOVERNO DEL MERITO E GLI INCARICHI AGLI AMICI

VERONICA DE ROMANIS

«**L**a mia idea su come una donna debba guadagnarsi il suo spazio nella società è opposto a quello di questa persona» ha spiegato la premier Giorgia Meloni al Forum Ambrosetti rispondendo a una domanda sulla nota vicenda che ha riguardato l'oramai ex-Ministro Gennaro Sangiuliano e la sua mancata consigliera Maria Rosaria Boccia.

Con questa affermazione Meloni riporta il dibattito che, in questi giorni (troppi) ha occupato le prime pagine dei giornali, sul terreno del "come" un giovane/una giovane debba guadagnarsi il proprio spazio, in particolare nella pubblica amministrazione. La risposta – in teoria – dovrebbe essere semplice: ciò che conta è la competenza. E, invece, le attuali procedure non sembrano andare in questa direzione. Lo dimostra il caso Sangiuliano: è stato lui a selezionare la candidata. La discrezionalità è stata davvero ampia. La nomina di Boccia, infatti, sembrerebbe essere stata bloccata da



considerazioni di tipo personali e non dalla valutazione di una commissione composta da esperti indipendenti. In linea generale, il processo di scelta è – in molti casi – poco trasparente. Quali sono i criteri di selezione? Chi esamina la competenza del candidato/a?

Ciò che emerge da diverse vicende, non solo quella attuale, è l'assenza di rendicontazione e di trasparenza. Stando così le cose, è inutile prendersela sul "come" le persone si fanno avanti nelle nostre istituzioni: la responsabilità è piuttosto di chi tollera l'esistenza di enormi margini di libertà a disposizione dei membri del governo. È compito della politica adottare regole e norme per selezionare la classe dirigente: solo con procedure chiare lo "spazio" verrà dato a chi lo merita. Del resto, questo è ciò che ci si aspetta da un governo – come quello attuale – che ha persino messo il "merito" nel nome del Ministero dell'Istruzione. Altrimenti il rischio è quello di far prevalere la fedeltà e l'amichettismo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



REGOLE E MALATTIE

Lavoratori disabili, licenziamenti e tutele

Daniele Colombo - a pagina 22

Lavoratori disabili, soluzioni ad hoc evitano la discriminazione indiretta

Contenzioso

Il licenziamento per superamento del periodo di comportamento può risultare nullo

È una tutela adeguata l'esclusione di alcuni giorni di malattia dal calcolo

Pagina a cura di

Daniele Colombo

È discriminazione indiretta il licenziamento per superamento del periodo di comportamento del lavoratore in condizione di disabilità, perché la mancata considerazione di maggiore morbilità causata dal suo stato, converte il criterio generale, in apparenza neutro, in una prassi discriminatoria, data la posizione di svantaggio del lavoratore.

La discriminazione opera su un piano oggettivo: esula dal suo accertamento il requisito dell'intento discriminatorio, come invece avviene per la discriminazione diretta.

La conoscenza o conoscibilità della condizione di disabilità assume rilevanza per l'adozione degli accomodamenti ragionevoli, ovvero le modifiche alla mansione o all'ambiente di lavoro necessarie per consentire a un dipendente con disabilità di svolgere il proprio lavoro.

L'obbligo di adottare accorgimenti a tutela della persona con disabilità, infatti, inverte l'onere della prova, richiedendo al lavoratore di fornire solamente elementi fattuali

che, anche se non gravi, precisi e concordanti, rendano plausibile l'esistenza della discriminazione.

Sono questi i principi contenuti in due sentenze della Cassazione (2 maggio 2024 n. 11731 e 22 maggio 2024 n. 14316), che offrono lo spunto per tornare a parlare del licenziamento per superamento del periodo di comportamento e discriminazione indiretta di lavoratori con disabilità.

La discriminazione indiretta

La discriminazione è indiretta, a norma del Dlgs 216/2023 e della direttiva 2000/1980, quando una disposizione, un criterio, una prassi, un atto, un patto o un comportamento, apparentemente neutri, di fatto sfavoriscono un determinato gruppo di persone.

Al fine di garantire il rispetto della parità di trattamento, in base all'articolo 3, comma 3-bis del Dlgs 216/2003, il datore di lavoro deve adottare i cosiddetti accomodamenti ragionevoli, i quali, senza oneri finanziari sproporzionati per l'azienda, siano idonei a contemperare l'interesse della persona disabile con quello del datore di lavoro.

La discriminazione opera su un piano oggettivo, senza che rilevi in alcun modo lo stato soggettivo, ovvero l'intento discriminatorio del datore di lavoro. Ciò che rileva è il mero effetto della discriminazione, non la condotta assunta. Tuttavia, la conoscenza del fattore discriminatorio, o la sua conoscibilità secondo l'ordinaria diligenza, incide sulla prova liberatoria.



A questo proposito, la Cassazione ha distinto due ipotesi: la prima si verifica quando il datore di lavoro sia a conoscenza dello stato di disabilità del lavoratore, ad esempio nel caso in cui quest'ultimo sia stato assunto in base alla legge 68/1999.

Nel secondo caso, invece, il datore di lavoro ignaro della disabilità del proprio dipendente, prima di adottare condotte potenzialmente penalizzanti per il lavoratore, avrebbe potuto conoscerla con l'ordinaria diligenza, ad esempio effettuando la sorveglianza sanitaria ex articolo 41 del Dlgs 81/2008. Oppure avrebbe potuto rilevare la particolare condizione del lavoratore dalle malattie continue e intermittenti, sintomatiche di un particolare stato di salute.

Gli accomodamenti ragionevoli

In queste ipotesi, è onere del datore di lavoro acquisire informazioni allo scopo di poter individuare gli accomodamenti idonei a tutela del dipendente. Rientrano fra queste soluzioni, ad esempio, l'allungamento del periodo di comporto, l'espunzione delle malattie dal calcolo del comporto, la riduzione dell'orario di lavoro, l'attribuzione di mansioni compatibili con lo stato di salute dell'addetto e così via.

L'accesso alle informazioni

Il lavoratore, dal canto suo, nel rispetto dei principi generali di buona fede e correttezza che permeano il rapporto di lavoro, sarà tenuto ad

assumere un atteggiamento collaborativo, sacrificando il suo diritto alla riservatezza o alla privacy. Infatti, i dati e le informazioni acquisite dal datore di lavoro, trovano una idonea base giuridica sia nella normativa internazionale (articolo 2 della Convenzione Onu; Commento generale 6/2018 da parte del Comitato per i diritti delle persone di disabilità), sia nella normativa interna (articolo 17 del Dlgs 62/2024 di attuazione della legge 227 del 22 dicembre 2021, di delega al Governo a legiferare in materia di disabilità).

Nel caso di licenziamento per superamento di periodo di comporto, dunque, il datore di lavoro avrà l'onere di acquisire informazioni circa la riconducibilità o meno delle assenze allo stato di disabilità del lavoratore, nell'ottica di valutare l'adozione di accomodamenti ragionevoli. In mancanza di questa accortezza, il licenziamento eventualmente irrogato sarà nullo per discriminazione (indiretta) con tutte le conseguenze previste dall'articolo 18, comma 1 della legge 300/1970 (per gli assunti prima del 7 marzo 2015) o dall'articolo 2 comma 1 del Dlgs 23/2015 (per chi è stato assunto dal 7 marzo 2015).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il datore dovrebbe adoperarsi per conoscere le situazioni di svantaggio degli addetti



Le pronunce

Il calcolo ordinario del periodo di comportamento è inadeguato

È nullo il licenziamento del lavoratore in condizioni di disabilità per superamento del periodo di comportamento, poiché costituisce una discriminazione (indiretta) la mancata considerazione dei rischi di maggiore morbilità dei lavoratori disabili. Il criterio, apparentemente neutro, del computo del periodo di comportamento breve, si trasforma in una prassi discriminatoria nei confronti di un particolare gruppo di lavoratori, che è protetto in quanto si trova in una posizione di particolare svantaggio.

Cassazione civile, sezione lavoro, sentenza 9095 del 31 marzo 2023

Onere probatorio alleggerito per il lavoratore con disabilità

Il lavoratore in condizioni di disabilità può essere legittimamente licenziato per superamento del periodo di comportamento solo se il datore di lavoro dimostra di aver adottato tutta una serie di misure atte a prevenire forme di "discriminazione indiretta" connessa al particolare stato patologico in cui versa il dipendente, soprattutto se la sua condizione fisica è nota all'azienda. Quanto agli oneri probatori, i criteri non sono quelli ordinari, previsti dall'articolo 2729 del Codice civile, ma quelli speciali previsti dal Dlgs 216/2003, con conseguente attenuazione del regime probatorio in favore del ricorrente.

Cassazione civile, sezione lavoro, ordinanza 35747 del 21 dicembre 2023

L'onere della prova è parzialmente invertito

L'articolo 40 del Dlgs 198/2006 «non stabilisce un'inversione dell'onere probatorio, ma solo un'attenuazione del regime probatorio ordinario in favore del ricorrente». L'agevolazione probatoria è perseguita con una parziale inversione dell'onere: l'attore deve fornire elementi fattuali che, anche se privi delle caratteristiche di gravità, precisione e concordanza, rendano plausibile l'esistenza della discriminazione, pur lasciando comunque un margine di incertezza in ordine alla sussistenza dei fatti costitutivi della fattispecie discriminatoria. Il convenuto è tenuto a provare l'insussistenza della discriminazione, una volta che siano state dimostrate le circostanze di fatto idonee a lasciarla desumere.

Cassazione civile, sezione lavoro, sentenza 11731 del 2 maggio 2024

È necessario verificare il motivo delle assenze

Qualora il datore di lavoro conosca la situazione di invalidità del lavoratore, oppure la ignori, ma avrebbe potuto conoscerla - se avesse agito con diligenza - per poter sostenere il carattere non discriminatorio del licenziamento per superamento del periodo di comportamento del dipendente, deve essersi attivato, in collaborazione col lavoratore, per accertare se le assenze per malattia conseguano o no all'invalidità, adottando in caso positivo accomodamenti ragionevoli per evitare il licenziamento.

Cassazione civile, sezione lavoro, sentenza 14316 del 22 maggio 2024



Operativa la nuova filiera tecnologico-professionale. Più di un giovane su due sceglie il liceo

Diploma tecnico in quattro anni

Alvia i percorsi sperimentali 4+2 con 1.669 studenti iscritti

Pagina a cura

DI MICHELE DAMIANI

Meno anni sui banchi della scuola superiore, un legame più stretto con il mondo del lavoro e una maggiore coerenza tra istruzione professionale secondaria e terziaria, con un coordinamento che accompagna lo studente lungo il suo percorso di studi. Il tutto, però, in un contesto che vede diminuire l'appeal dell'istruzione secondaria superiore professionale; basti pensare che nel 2007-2008 il liceo era la scelta del 45,3% degli studenti italiani, mentre nell'anno che sta per partire la percentuale è arrivata al 55,6% (anche in calo rispetto al 57% del 2023-2024), erodendo importanti quote a istituti tecnici e (soprattutto) professionali. Parliamo della nuova filiera formativa tecnologico-professionale, il progetto che partirà quest'anno in via sperimentale e che è stato fortemente voluto dal ministro dell'istruzione e del merito **Giuseppe Valditara**. La legge che la istituisce (121/2024) è stata pubblicata in Gazzetta ufficiale il 22 agosto ed è in vigore dal 6 settembre. La filiera prevede un ciclo di studi quadriennale, invece dei cinque anni che caratterizzano l'istruzione professiona-

le secondaria in Italia (ad esclusione degli Iefp, si veda altro articolo in pagina), a cui verranno collegati altri due anni di formazione terziaria negli Istituti tecnici superiori. Saranno 1.669 gli studenti che prenderanno parte a questi percorsi nel 2024-2025.

L'impulso del Pnrr. Le fondamenta della filiera sono da ricercare nel Pnrr, in particolare nella «Riforma degli istituti tecnici e professionali» (Missione 4, Componente 1 – Riforma 1.1), che ha come obiettivo quello di «potenziare l'offerta dei servizi di istruzione, in una logica complessiva di riordino dei percorsi formativi tecnici e professionali rispetto alle nuove necessità socio-economiche, incentrato sulla connessione fra istruzione, formazione e lavoro e sulla valorizzazione delle esigenze dei territori», come si legge nel dossier pubblicato sul sito della Camera dei deputati. La riforma del Pnrr mira anche «ad allineare i curricula degli istituti tecnici e professionali alla domanda di competenze che proviene dal tessuto produttivo del paese». Un elemento, quello del mismatch tra domanda e offerta, che è uno dei cardini della nuova impostazione e che è stato più volte citato anche dallo stesso Valditara: «Ad oggi la metà delle aziende fa fatica a



coprire i posti disponibili, questa è la realtà. Un mismatch drammatico tra offerta e domanda di lavoro che cercheremo di colmare con la nuova filiera», le parole del ministro nel giorno dell'ok definitivo alla Camera, il 31 luglio. L'attuazione della riforma del Pnrr era iniziata già nella scorsa legislatura, ma questa maggioranza si è presa più tempo per mettere a terra il tutto e operare i correttivi ritenuti necessari.

Meno anni di scuola.

Uno dei cardini della riforma è la riduzione di un anno del percorso di studi rispetto agli istituti tecnici e agli istituti professionali, visto che si potrà ottenere il diploma in quattro anni, non in cinque. «Si prevede che gli studenti che abbiano conseguito il diploma professionale al termine dei percorsi quadriennali sperimentali, o al termine dei percorsi quadriennali regionali, che abbiano aderito alla filiera e che siano stati opportunamente validati, possano accedere direttamente ai percorsi formativi degli Its Academy o a quelli dell'istruzione superiore», spiega ancora la relazione della Camera.

Coordinamento e vicinanza alle imprese. La legge parla di filiera perché non si limita a intervenire solo sull'istruzione secondaria. La filiera, infatti, sarà costituita dai percorsi sperimentali già citati, ma anche dai «percorsi formativi degli Istituti tecnologici superiori (Its Academy), dai percorsi di istruzione e formazione professionale (Ie-

fp) e dai percorsi di istruzione e formazione tecnica superiore (Ifts)». Verrà istituita una struttura tecnica presso il ministero che avrà il compito di promuovere le sinergie tra la filiera e migliorare la progettazione di percorsi didattici «finalizzati alla formazione delle professionalità innovative necessarie allo sviluppo del paese». La legge offre poi la possibilità di stipulare degli accordi sui territori che possono prevedere l'istituzione di reti, denominate «campus», che dovranno garantire una maggiore attenzione alle esigenze dell'area dove sono costituite. La disciplina di dettaglio sulla filiera, comunque, è demandata ad un successivo decreto ministeriale, da emanare entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore del disegno di legge, così come la definizione dei criteri di stipula degli accordi e le modalità di adesione alle reti.

Le regioni. Un ruolo importante lo avranno le regioni, a cui spettano «i compiti di programmazione dei percorsi della filiera e di definizione delle sue modalità realizzative». Le stesse regioni possono decidere di aderire alla filiera; faranno parte della sperimentazione praticamente tutte le regioni di Italia, tranne la Sardegna. In alcuni casi, gli istituti coinvolti sono pochi (anche solo uno), mentre altrove sono più numerosi (il massimo in Lombardia e Puglia, rispettivamente 27 e 25 scuole partecipanti). Alcuni enti non hanno ancora preso una decisione, in atte-



sa del decreto attuativo.

Cala l'appeal dell'istruzione professionale. La nuova filiera, quindi, vuole combattere il mismatch accorciando i tempi della formazione secondaria professionale e proponendo programmi che siano più in linea con le esigenze del mercato, con un forte legame con la tecnologia. Questo anche per spingere la crescita della formazione professionale, che negli ultimi anni ha perso decisamente il passo dei licei. Come si può vedere in tabella, 17 anni fa (A.A 2007-2008) il 45,3% dei ragazzi aveva scelto un liceo, mentre il 54,7% aveva scelto un istituto tecnico

(33,8%) o un istituto professionale (20,9%). L'anno che sta per iniziare, invece, vede le seguenti cifre: 55,6% licei, 31,7% istituti tecnici e 12,7% professionali. Siamo ancora in fase di sperimentazione e la riforma è stata appena approvata, quindi è presto per dare giudizi, ma per l'anno che sta per iniziare sono 1.669 gli iscritti al nuovo sistema 4+2. Saranno poco più duemila se si considera anche un'altra recente novità, ovvero il liceo del made in Italy, che vedrà classi molto spaziose: sono solo 375, infatti, le iscrizioni effettuate.

— © Riproduzione riservata — ■

I nuovi indirizzi

Filiera tecnico-professionale 4+2	1.669 iscrizioni (in sperimentazione)
Liceo del Made in Italy	375 iscrizioni

Le preferenze degli studenti italiani

	2007-2008	2014-2015	2022-2023	2023-2024	2024-2025
Licei	45,3%	50,1%	56,6%	57%	55,6%
Istituti tecnici	33,8%	30,8%	30,7%	30,9%	31,7%
Istituti professionali	20,9%	19,1%	12,7%	12,1%	12,7%



Sempre di più gli iscritti al sistema Iefp

Se gli istituti professionali hanno perso molto terreno negli ultimi 15 anni (nel 2007-2008 erano scelti dal 20,9% degli studenti, quest'anno siamo al 12,7%), una parte della «colpa» grava sui percorsi di Istruzione e formazione professionale (Iefp). Negli ultimi anni, infatti, il sistema Iefp è stato scelto da un numero sempre crescente di studenti. Secondo l'Inapp (Istituto nazionale analisi politiche pubbliche), si è passati dalle 25.140 unità del 2017/2018 alle 228 mila di quest'anno. Una crescita impetuosa, per questi percorsi che hanno tempi decisamente più corti della tradizionale istruzione secondaria professionale in Italia, visto che si sviluppano su periodi triennali e quadriennali.

Un sistema che è stato reimpostato dalla riforma Gelmini, entrata complessivamente in vigore tra il 2010 e il 2011. La riforma è intervenuta sui tempi del secondo ciclo di istruzione e formazione, che è stato articolato in percorsi di istruzione di durata quinquennale (li-

cei, istituti tecnici, istituti professionali) e percorsi di istruzione e formazione professionale, di competenza regionale (gli Iefp). Si tratta di percorsi di durata triennale e quadriennale, caratterizzati da attività di stage, di laboratorio e di tirocinio, flessibilità e personalizzazione. I percorsi sono realizzati dalle strutture formative accreditate dalle regioni, secondo criteri condivisi a livello nazionale, oppure dagli Istituti professionali. Tre o quattro anni, quindi, per chiudere il ciclo di istruzione secondaria, invece dei cinque anni previsti da istituti tecnici e professionali. Una prospettiva che, come detto, interessa sempre più studenti. Secondo l'Inapp, attualmente, gli iscritti all'intero sistema Iefp «sono oltre 228mila. Di questi, 158mila provengono dai centri di formazione professionale, gli altri 70mila da istituti professionali». Secondo l'Istituto, partecipa al sistema Iefp l'8% della popolazione dei giovani 14-18enni.

— © Riproduzione riservata —



Antonio, studente ad “alto potenziale cognitivo”
bocciato dalla scuola media e riammesso dal Tar
I genitori: “Per questi bimbi servono progetti ad hoc”

La battaglia dei numeri primi

ELISA FORTE

Bocciato dai prof, promosso dal Tar. Succede. Ma quella di Antonio è una storia molto diversa dalle altre. Ha 12 anni, suona virtuosamente il pianoforte da 5. Ha molti interessi, ma da più di un anno non gli piace andare a scuola.

Antonio è uno studente ad alto potenziale cognitivo. Il suo Qi, (quoziente intellettivo) è superiore a 130, ben oltre la media. Viene definito “gifted”, uno studente con un “dono”, con capacità intellettive superiori ai suoi coetanei. Questo, però, non gli rende facile la vita scolastica, a dispetto di quello che si potrebbe pensare. A giugno scorso, in seconda media, è stato bocciato «per basso rendimento». La famiglia ha fatto ricorso e il Tar del Veneto lo ha riammesso in terza media.

«A quanto risulta nelle banche dati che ho consultato è la prima volta: una decisione presa per il mancato rispetto delle esigenze di uno studente plusdotato. La scuola non ha adottato un Pdp (Piano personalizzato di studi) o misure rispondenti ai bisogni educativi del minore. Il Consiglio di classe

non ha mai nemmeno discusso l'opportunità di farlo né ha mai motivato tale decisione» spiega l'avvocata Ermelinda Maulucci, curatrice del ricorso, esperta di politiche educative e di plusdotazione, autrice di due libri sul tema.

Antonio ora è «sollevato e felice», dicono i genitori. Mercoledì ritroverà i vecchi compagni di classe del suo Istituto comprensivo, in provincia di Vicenza. «Nostro figlio - racconta la mamma - ha passato un bruttissimo anno scolastico: era demoralizzato, si sentiva impotente. La bocciatura è stata uno choc: sapeva di non meritarsela seppur siamo consapevoli che il rendimento non era equiparabile alle sue reali capacità». «Abbiamo cercato alleanze, non ci sono state - aggiunge -. Ora speriamo che il nuovo anno sia migliore. Noi offriremo tutto l'appoggio di cui avranno bisogno». Già, perché essere plusdotato in fondo la vita te la complica a scuola: l'emotività può salire alle stelle, la noia in classe è sempre in agguato (perché sei accelerato), le potenzialità possono non fiorire se la relazione è frontale e

poco soddisfacente. E il rischio di ritirarsi dalla sfida dell'apprendimento è alta.

Prima di rivolgersi al Tar, i genitori hanno chiesto ai docenti e alla dirigente un Pdp. «Abbiamo insistito - racconta il papà - ma ci è stato detto che nostro figlio doveva prima colmare le lacune». «Dal punto di vista formale sono state violate la direttiva Miur 27/12/12 e la nota del Ministero del 2019 che prevede che gli studenti plusdotati siano considerati alunni con bisogni educativi speciali e che in caso di criticità si valuti l'adozione di metodologie didattiche personalizzate e inclusive ed un eventuale Pdp - spiega l'avvocata Ermelinda Maulucci -. Vi è stata una palese disparità di trattamento rispetto agli altri alunni. Questo episodio è la conferma che una legge serve. Non dobbiamo agire andando nei tribunali, occorre una specifica formazione degli insegnanti».

Secondo gli esperti i gifted in Italia sono almeno uno in ogni classe, la percentuale si aggira tra il 6 e l'8 per cento. Stando a un documento del Senato sarebbero il 5% della po-



polazione scolastica. È vero che non c'è ancora una legge ad hoc e da ben 5 anni si sta discutendo di due proposte: la prima del 2019 è a firma del senatore Pierantonio Zanettin (Forza Italia) confermata dalla senatrice Daniela Sbrollini di Italia Viva e la più recente è stata presentata dal senatore Roberto Marti (Lega). È vero anche che le linee guida restano chiuse in un cassetto del ministero dopo esser state scritte nel 2018 da una commissione di esperti. Ma in Italia ci sono già diverse e diffuse pratiche educative che molte scuole adottano. Per aiutare gli studenti "gifted" occorre adottare stili di apprendimento individuali. Soprattutto nella loro fase di crescita più difficile: l'adolescenza per loro è una plus-adolescenza. Secondo gli esperti indossano lenti speciali, amplificate: «Sentono di più perché vedono di più». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

L'avvocata

C'è stata una disparità di trattamento rispetto agli altri alunni
Serve una legge

I genitori

Nostro figlio era demoralizzato, si sentiva impotente
E non abbiamo trovato alleanze

6-8%

La percentuale di studenti "gifted", cioè plusdotati, nelle scuole italiane

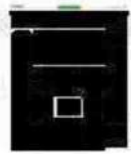
2018

L'anno in cui sono state redatte le linee guida da una commissione di esperti

Una sentenza pilota

Una sentenza pilota

È la prima volta che il Tar riammette uno studente plusdotato perché non sono state rispettate le sue esigenze didattiche



La Cassazione: pesano condotte ostili che causano alla vittima ansia e cambio d'abitudini

Il mobbing può divenire stalking

Compie atti persecutori il capo che vessa e isola il sottoposto

Pagina a cura

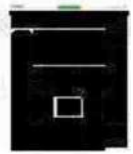
DI **DARIO FERRARA**

In Italia non esiste un reato di mobbing, ma può essere condannato penalmente per stalking lavorativo il datore o il superiore che, con una serie di atteggiamenti ostili, mortifica e isola il dipendente o il sottoposto, rendendo alla vittima impossibile o comunque molto difficoltoso proseguire nell'attività di servizio. Il tutto a condizione che si realizzi uno degli eventi alternativi previsti dalla norma incriminatrice di cui all'articolo 612 bis Cp: vale a dire un perdurante e grave stato di ansia o di paura che costringe la persona offesa a cambiare le proprie abitudini di vita. Così la Corte di cassazione penale, sez. terza, nella sentenza n. 32770 del 21/8/2024 (si veda anche *ItaliaOggi* del 22 agosto scorso).

L'oggettiva idoneità persecutoria della condotta. È accolto il ricorso proposto dal pubblico ministero dopo che il tribunale del riesame aveva sostituito gli arresti domiciliari con il divieto di dimora e l'interdittiva di un anno nei confronti del docente universitario, indagato per una serie di reati, tra i quali molestie alle studentesse e un'ipotesi di violenza sessuale. Quanto agli atti persecutori a sfondo sessuale,

saranno i giudici del rinvio se la condotta contestata ha i caratteri dell'abitudine e si sono verificati gli eventi indicati dall'art. 612 bis Cp. Bociato, invece, il ricorso dell'indagato contro lo stalking lavorativo.

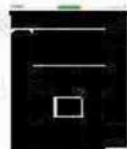
Nel dipartimento si respira "un'aria pesante di mobbing", riferiscono gli studenti: il direttore tiene una condotta ostile nei confronti degli specializzandi dissidenti che chiedono di ampliare la rete formativa e rifiutano di svolgere da soli attività che richiederebbero l'assistenza di tutor; per chi non si allinea ai diktat del "prof", almeno secondo le accuse, scattano rimproveri, inviti a cambiare aria, aperte minacce e totale estromissione dalle attività accademiche; tanto che alcuni iscritti hanno effettivamente intrapreso altre strade. Si ipotizzano, insomma, pesanti ripercussioni per il futuro professionale degli interessati, che hanno riversato le loro critiche nei questionari anonimi inviati all'Osservatorio nazionale del ministero dell'Università, denunciando le carenze formative. Al di là della vicenda specifica, che si trova ancora nella fase cautelare, va detto che il dolo nel delitto di stalking non richiede altro che la coscienza e la volontà da parte del datore o del superiore di porre in essere condotte



che hanno un'oggettiva idoneità persecutoria così per come si svolgono. Per la giurisprudenza civile di legittimità il mobbing a carico del sottoposto o del dipendente è il frutto di un disegno persecutorio messo in atto per umiliare e isolare il lavoratore. E scatta anche se la condotta compiuta dal datore, da un suo preposto o perfino dai colleghi, sia costituita da una serie di atti di per sé leciti: conta soltanto che le azioni siano unificate dal disegno persecutorio. Sono quattro i presupposti che devono sussistere affinché si configuri la fattispecie: le vessazioni sistematiche e prolungate a carico del lavoratore; il danno alla salute riportato dall'interessato; il nesso causale tra le condotte datoriali e il pregiudizio patito; l'elemento soggettivo rappresentato dall'intento persecutorio che unifica tutti i comportamenti. Ma attenzione, c'è anche lo straining, che costituisce una forma attenuata in quanto manca la continuità delle condotte vessatorie: si configura quando il datore o il superiore sottopone il dipendente o il sottoposto a condizioni lavorative che creano stress, ledendone i diritti fondamentali. Una volta escluso il disegno persecutorio dell'azienda, il giudice civile ben può risalire in via presuntiva all'esistenza dello straining sulla base degli elementi dedotti dal lavoratore.

L'offesa alla libera determinazione della vittima. Da tempo, poi, il reato

di cui all'articolo 612 bis Cp non è contestato soltanto nel classico caso degli atti persecutori contro l'ex partner che causano nella vittima paura per l'incolumità propria o dei familiari. C'è ad esempio lo stalking condominiale e bastano anche due sole molestie a far scattare il reato: a integrare la "reiterazione" richiesta dall'articolo 612 bis Cp, spiega la sentenza n. 38766 del 22/9/2023, sono sufficienti minacce e lesioni consumate in un breve arco di tempo, che già configurano l'abitudine del reato. Il tutto anche nel corso di una giornata, puntualizza la sentenza n. 4256 del 9/6/2022, a condizione che si tratti di atti autonomi, tali da determinare nella persona offesa un progressivo accumulo di disagio psicologico. Scatta poi il reato di stalking giudiziario se l'avvocato si accanisce contro gli ex clienti con una sequela di azioni civili e denunce penali, rivela in massima parte infondate: il disvalore della condotta, osserva la sentenza n. 36994 del 8/9/2023, è ancora maggiore perché l'accanimento giudiziario viene da un legale, del tutto consapevole dell'effetto che il suo abuso del processo determina sulle vite delle persone offese. E dunque esiste anche lo stalking lavorativo: non conta di per sé il contesto, insegna la giurisprudenza di legittimità, ma la condotta vessatoria che infligge una ferita alla libera determinazione della persona offesa, producendo una delle conseguenze previste dalla norma incriminatrice.

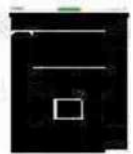
**La configurabilità del delitto di maltrattamenti.**

Gli atti persecutori, tuttavia, non sono l'unica fattispecie in cui si può configurare la rilevanza penale delle condotte di mobbing: le pratiche persecutorie realizzate ai danni del lavoratore e finalizzate all'emarginazione possono integrare il delitto di maltrattamenti in famiglia. E ciò quando il rapporto tra il datore e il dipendente assume natura para-familiare, in quanto caratterizzato da relazioni intense e abituali, da consuetudini di vita, dalla soggezione di una parte nei confronti dell'altra, dalla fiducia riposta dal soggetto più debole in quello che ricopre la posizione di supremazia. È il tipico caso della bottega artigiana, laddove può scattare la condanna penale per mobbing a carico del datore anche se il lavoratore risulta licenziato in modo legittimo per giusta causa: la condotta vessatoria nel salone di parrucchiere che integra il reato di maltrattamenti, spiega la sentenza n. 38306 del 19/9/2023, non è esclusa dalla formale legittimità delle iniziative disciplinari assunte nei confronti del mobbizzato. E anche il professionista è a rischio condanna per maltrattamenti al dipendente se è troppo autoritario nello studio: il reato di cui all'art. 572 Cp, rileva la sentenza n. 39920 del 4/9/2018, scatta al di là del numero di dipendenti quando l'atteggiamento padronale innesca una dinamica di

“supremazia-subalternità”. Pure nella grande azienda, poi, il mobbing può essere punito a titolo di maltrattamenti quando il manager o l'imprenditore è a stretto contatto con il dipendente vessato: la punibilità non può essere esclusa, stabilisce la sentenza n. 19268 del 16/5/2022, soltanto perché l'azienda ha cinquecento dipendenti collocati in varie sedi.

La tutela del bene giuridico della libertà morale.

La visione tutta incentrata sulla tutela dell'integrità psico-fisica della vittima, spiega tuttavia la sentenza n. 31273 del 9/11/2020, non esclude anzi conferma la riconducibilità dei fatti vessatori al reato di stalking quando ricorrono gli elementi costitutivi della fattispecie e in particolare lo stato di ansia o di paura e il cambiamento delle abitudini della persona offesa. Il delitto di atti persecutori ha natura di reato abituale e di danno ed è integrato dalla necessaria reiterazione dei comportamenti descritti dalla norma incriminatrice e dal loro effettivo inserimento nella sequenza causale che porta alla determinazione dell'evento, il quale deve essere il risultato della condotta persecutoria nel suo complesso: le conseguenze alternative previste dall'art. 612 bis Cp condividono un nucleo essenziale rappresentato dallo stato di prostrazione psicologica della vittima. Ed è quest'ultimo a qualificare sul piano giuridico la condotta che si può esplicitare in qualunque ambito della vita, dalla rela-



zione affettiva al condominio fino al lavoro, quando lede il bene interesse tutelato, cioè la libertà morale della persona offesa. Lo stalking, infine, può essere aggravato dall'abuso di autorità quando il manager mobbizza i dipendenti con contestazioni disciplinari pretestuose, creando un clima di terrore in azienda: "l'efficienza" nella produzione, conclude la sentenza n. 12827 del 5/4/2022, "non

può essere raggiunta attraverso l'umiliazione dei dipendenti".

Il mobbing può essere punito anche a titolo di maltrattamenti quando il manager o l'imprenditore è a stretto contatto con il dipendente vessato: la punibilità non può essere esclusa perché l'azienda ha 500 dipendenti collocati in varie sedi

La decisione

Cassazione, III sezione penale, sentenza 32770/24

Sussiste il reato di atti persecutori in caso di mobbing del datore di lavoro che ponga in essere una mirata reiterazione di plurimi atteggiamenti convergenti nell'esprimere ostilità verso il lavoratore dipendente e preordinati alla sua mortificazione ed isolamento nell'ambiente di lavoro, tali da determinare un vulnus alla libera autodeterminazione della vittima, così realizzando uno degli eventi alternativi previsti dall'articolo 612-bis Cp, mentre il contesto entro il quale si situa la condotta persecutoria è del tutto irrilevante, quando quest'ultima abbia determinato un vulnus alla libertà morale della persona offesa, determinando uno degli eventi previsti dall'articolo 612-bis Cp, mentre assume mero contenuto descrittivo il riferimento a diverse declinazioni del reato, correlate a specifiche "ambientazioni", ad esempio il cosiddetto stalking condominiale e giudiziario



Il nuovo programma di welfare, ancora in fase sperimentale, della startup italiana Joinrs

Per i dipendenti ferie illimitate

Gestione basata su responsabilità individuale e trasparenza

DI MATTEO RIZZI

La startup italiana Joinrs, piattaforma di recruiting digitale che mette in contatto studenti universitari e profili junior con grandi aziende, ha avviato un nuovo programma di welfare aziendale che prevede ferie illimitate per i propri dipendenti. Questo approccio, ancora in fase sperimentale, si inserisce in un contesto lavorativo sempre più orientato alla flessibilità e al benessere dei lavoratori. Il concetto di ferie illimitate è un trend importato dai paesi d'oltreoceano: sono sempre più le grandi aziende che si stanno allineando nell'offrire ai propri dipendenti tempo libero illimitato. Il management di Joinrs ha quindi deciso, forte dei riscontri positivi provenienti da aziende che hanno già adottato questa politica, di diventare uno dei pionieri delle ferie illimitate in Italia.

«La nostra startup è passata da 15 a 35 persone, distribuite in quattro città, di cui due internazionali. Abbiamo l'abitudine di lavorare in maniera agile, prevalentemente in smart working, con incontri in sede. Questa organizzazione ci ha permesso di valutare come rendere il nostro posto di lavoro più attrattivo e piacevole per i nostri dipendenti», spiega **Gabriele**

Giugliano, Ceo e co-fondatore di Joinrs a ItaliaOggi-Sette.

L'idea di offrire ferie illimitate nasce da una profonda fiducia nei confronti del team. «Non valutiamo le performance dei nostri colleghi in base ai giorni lavorati, ma piuttosto in base agli obiettivi preposti. Questo approccio sta dando ottimi risultati, con un impatto positivo sulla produttività e sulla felicità del team».

Il programma di ferie illimitate non sostituisce, ma integra le normative contrattuali esistenti. «Nel contratto collettivo applicato in Joinrs c'è un tetto massimo di permessi, che varia a seconda dell'anzianità aziendale. Abbiamo comunicato al nostro team che possono superare questo limite, poiché ci concentriamo sugli obiettivi», afferma Patrizia Rinaldi, chief people & organization officer di Joinrs. Tuttavia, il diritto alle ferie illimitate non è legato al raggiungimento degli obiettivi, evitando così di creare meccanismi punitivi o premiali.

La gestione delle ferie si basa sulla responsabilità individuale e sulla trasparenza. I dipendenti informano il proprio team leader quando intendono prendersi delle ferie, senza necessità di autorizzazioni formali,



creando un meccanismo virtuoso di autocontrollo.

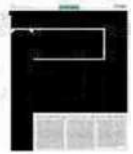
Dopo alcuni mesi dall'implementazione, Joinrs ha tracciato un primo bilancio della situazione. «C'è stato un leggero incremento delle assenze, ma nulla di preoccupante», sottolinea Rinaldi. «Quando i lavoratori si sentono liberi e responsabilizzati, si nota una maggiore serenità nell'organizzare la propria vita e l'equilibrio tra lavoro e vita privata».

Il Ceo sottolinea quindi l'importanza della fiducia nel contesto lavorativo. «Abbiamo imparato che, se dai fiducia alle persone, ricevi molto in cambio. Spesso, nella concezione tradizionale del lavoro, si parte con una certa diffidenza. Tuttavia, quando vediamo che gli altri ripongono fiducia in noi, siamo naturalmente portati a non voler deludere».

— © Riproduzione riservata — ■



I componenti del team di Joinrs



La regolarizzazione consente all'Inps di riconoscere ai datori l'esatto importo dei bonus

Countdown per lo sgravio parità

Entro il 15/10 la rettifica delle retribuzioni medie erogate

Pagina a cura

DI **CARLA DE LELLIS**

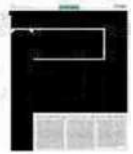
Conto alla rovescia per sanare le domande di sgravio contributivo a favore dei datori di lavoro in possesso della certificazione di parità di genere. Scade il 15 ottobre, infatti, il termine fissato dal ministero del lavoro per poter ripresentare la domanda di sgravio al fine di correggere il dato relativo alle retribuzioni medie erogate su cui è calcolato l'incentivo. Sono interessati tutti i datori di lavoro privati, anche se non imprenditori (i professionisti, per esempio), in possesso di certificazione di parità di genere rilasciata entro il 31 dicembre 2023 che hanno richiesto (il termine è scaduto il 30 aprile 2024) l'incentivo consistente dello sgravio dei contributi dovuti dal datore di lavoro in misura dell'1% nel limite di 50.000 euro annui, per la durata di 36 mesi. In mancanza di sanatoria, l'Inps autorizzerà un incentivo più basso di quanto spettante. Lo ha spiegato l'Inps nel messaggio n. 2844/2024, con il placet del ministero del lavoro.

Parità di genere incentivata. L'incentivo, introdotto dalla legge n. 162/2021 per sostenere la procedura di certificazio-

ne, è stato reso strutturale dalla legge n. 234/2021. Spetta ai datori di lavoro privati, anche se non imprenditori (i professionisti, per esempio), in possesso di certificazione di parità di genere. L'incentivo consiste di uno sgravio dei contributi dovuti dal datore di lavoro pari all'1%, fino al limite di 50.000 euro annui. Il beneficio, su base mensile, spetta per le mensilità di validità della certificazione (pari a 36 mesi).

Lo sgravio. Con il messaggio n. 4614/2023 (si veda ItaliaOggi del 10 gennaio 2024) l'Inps ha dettato le istruzioni per le domande di sgravio a favore dei datori di lavoro che hanno conseguito la certificazione nell'anno 2023 (termine scaduto il 30 aprile 2024). In fase di elaborazione delle domande, spiega l'Inps, è emerso che i datori di lavoro hanno inserito un dato non coerente di "retribuzione media mensile globale", cioè inferiore a quello effettivo, cosa che determina il riconoscimento di un incentivo di misura inferiore a quanto spettante.

Il calcolo della retribuzione media. L'indicazione della retribuzione media mensile globale stimata relativa al periodo di validità della certificazione della parità di genere, spiega l'Inps, è un elemen-



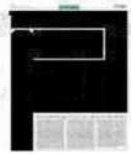
to essenziale del modulo di domanda, perché il riconoscimento del beneficio è strettamente correlato a quanto indicato dal datore di lavoro in fase di richiesta della misura agevolata. In merito, l'Inps precisa che la retribuzione media mensile globale deve essere intesa come la media di tutte le retribuzioni mensili corrisposte dal datore di lavoro nel periodo di validità della certificazione. In sostanza, tale retribuzione media mensile globale si riferisce a tutte le retribuzioni corrisposte ovvero da corrispondere, da parte del datore di lavoro interessato a beneficiare dell'esonero, e non alla retribuzione media dei singoli lavoratori. In altre parole, si riferisce all'ammontare delle retribuzioni erogate ovvero da erogare per la totalità dei lavoratori in carico all'azienda. Un esempio. Nelle ipotesi in cui il datore di lavoro abbia una forza aziendale pari a 100 lavoratori, la retribuzione media mensile globale da considerare è quella erogata ovvero da erogare per la totalità dei suddetti 100 lavoratori e non quella media del singolo lavoratore.

La prima sanatoria. I datori di lavoro che hanno conseguito la certificazione di parità entro il 31 dicembre 2023 e hanno in maniera errata compilato il campo relativo alla retribuzione media mensile globale stimata, possono rettificare i dati inseriti previa rinuncia alla domanda presentata contenente le informazioni erranee. A seguito

di tale rinuncia, i datori di lavoro potranno presentare una nuova domanda con l'esatta indicazione delle informazioni e, in particolare, della retribuzione media mensile globale, da calcolare secondo le nuove precisazioni dell'Inps. Rinuncia e nuova richiesta vanno effettuate, ha stabilito il ministero del lavoro, entro il termine perentorio del 15 ottobre 2024. Alla scadenza del termine le domande in stato "trasmessa" saranno elaborate massivamente e, all'esito dell'operazione, a ciascun contribuente sarà comunicato l'importo di bonus autorizzato con nota in calce al modulo dell'istanza online presente all'interno del "Portale delle Agevolazioni (ex DiResCo)". L'esonero autorizzato potrà essere fruito dal primo mese di validità della certificazione e per l'intero periodo di durata della stessa. Attenzione! Se il datore di lavoro non rettifica la domanda erroneamente presentata entro il termine del 15 ottobre, la stessa, qualora ricorrano tutti i requisiti di legge, sarà accolta per il minore importo determinato sulla base della retribuzione media mensile globale erroneamente indicata.

La seconda sanatoria. Come accennato, lo sgravio, su base mensile, spetta per le durata di validità della certificazione indicata in domanda dal datore di lavoro.

E qui l'Inps introduce la seconda sanatoria, perché in tanti casi i datori di lavoro hanno indicato in do-



manda una validità errata, cioè inferiore a 36 mesi: l'Inps procederà d'ufficio a sanare le domande e a riconoscere l'esonero per tutto l'intero periodo di 36 mesi.

Il limite d'incentivo. L'Inps precisa che autorizzerà i datori di lavoro a fruire dell'esonero in misura non superiore all'1% dal versamento dei complessivi contributi a loro carico indicati nella domanda, fermo restando il limite massimo di 50.000 euro annui. Sul punto, l'Inps sottolinea che l'ammontare massimo (50.000 euro annui a beneficiario) deve intendersi riferito allo stesso codice fiscale. Pertanto, nelle ipotesi in cui siano state presentate più domande per posizioni aziendali associate allo stesso codice fiscale,

l'Istituto provvederà a riconoscere l'esonero nei limiti del massimale annuo di 50.000 euro per codice fiscale.

La fruizione. L'Inps precisa, infine, che l'effettiva fruizione dell'esonero può decorrere solo dopo l'avvenuto esito dell'elaborazione massiva delle istanze trasmesse.

Il limite delle risorse. Per l'incentivo è a disposizione una spesa massima pari a 50 milioni di euro annui. Nell'ipotesi d'insufficienza delle risorse, l'esonero verrà proporzionalmente ridotto per la totalità della platea dei beneficiari che hanno presentato una domanda potenzialmente ammissibile.

—© Riproduzione riservata— ■

La fruizione dell'esonero

- I datori di lavoro che hanno già presentato la domanda di esonero e che siano in possesso di certificato di parità di genere conforme non devono ripresentare domanda, in quanto, a seguito dell'accoglimento della prima, l'esonero è stato automaticamente riconosciuto per i 36 mesi di validità della certificazione. Pertanto, qualora la stessa posizione aziendale abbia già ricevuto accoglimento della domanda presentata nell'anno 2022, la domanda inoltrata per la certificazione conseguita nell'anno 2023 sarà respinta dall'Inps
- I datori di lavoro che hanno presentato domanda, indicando un errato periodo di validità della certificazione, cioè inferiore a 36 mesi, possono comunque beneficiare dell'esonero per l'intero periodo di validità della certificazione, in quanto l'Inps procederà d'ufficio alla sanatoria delle relative domande, nonché a riconoscere l'esonero per l'intero periodo



Entro il 20/9 il rapporto biennale sulla parità 2022/2023

Aziende all'appello del rapporto biennale sulle pari opportunità. Entro il 20 settembre, infatti, i datori di lavoro con più di 50 dipendenti, pubblici o privati, devono redigere la situazione del personale maschile e femminile occupato nelle proprie aziende relativamente agli anni 2022 e 2023. Per calcolare la dimensione dell'azienda (al fine di verificare la ricorrenza dell'obbligo), va considerato il dato esistente (forza lavoro) alla fine del secondo anno del biennio cui il rapporto si riferisce (prossimo appuntamento è relativo al biennio 2022/2023, si considera la forza lavoro esistente al 31 dicembre 2023). Se nel corso del biennio i dipendenti erano più di 50 ridottisi a meno di 50 al 31 dicembre 2023, l'azienda non è tenuta a redigere il rapporto. In merito, ossia ai fini della ricorrenza dell'obbligo in funzione della forza aziendale, in una *Faq* il ministero del lavoro precisa che tale verifica della forza lavoro va fatta al 31/12 del secondo anno del biennio di riferimento, a prescindere dalla circostanza che prima o subito dopo quella data risultasse inferiore alla soglia. È il ca-

so contrario all'esempio precedente: se nel corso del biennio i dipendenti sono stati sempre in numero inferiore a 50, ma sono aumentati a più di 50 il 31 dicembre 2023, l'azienda è tenuta a redigere il rapporto biennale. Il rapporto va inviato alle rappresentanze sindacali aziendali e unitarie (Rsa e Rsu) e al consigliere regionale di parità. L'inottemperanza è punita con la sanzione da 515 a 2.580 euro, previa diffida ad adempiere nel termine di 60 giorni da parte dell'Itl (ispettorato territoriale del lavoro). In caso di rapporto mendace o incompleto, viene applicata una sanzione da 1.000 a 5.000 euro. Nei casi più gravi, scatta lo stop di un anno alla fruizione di benefici e incentivi. Si ricorda che la scadenza ordinaria è il 30 aprile dell'anno successivo al biennio di riferimento; per l'adempimento attuale, il termine è stato prima prorogato al 15 luglio e, successivamente, al 20 settembre 2024, per via di alcune modifiche alla modulistica e alla procedura.

— Riproduzione riservata —



SCUOLA

Graduatoria presidi Il Tar rigetta i ricorsi

••• «Accogliamo con soddisfazione la pubblicazione delle prime ordinanze con cui il Tar del Lazio ha rigettato in sede cautelare, all'esito della camera di consiglio del 5 settembre scorso, i ricorsi proposti avverso il decreto ministeriale con cui è stata approvata la graduatoria della procedura di reclutamento riservata per dirigenti scolastici». A dichiararlo è il ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara. «Con le predette ordinanze - continua il ministro - il Tribunale ha riformato i decreti monocratici precedentemente adottati in agosto, con cui è stata sospesa la citata graduatoria. Il ministero continuerà con la massima dedizione e impegno a svolgere, in raccordo con l'Avvocatura dello Stato, le proprie difese nel prosieguo dei giudizi, al fine di assicurare la nomina nell'interesse di tutto il sistema scolastico di 519 dirigenti per l'anno scolastico 2024/2025».



LA KERMESSA DI BELLARIA

Nel segno di Berlusconi con un occhio alle nuove leve di Forza Italia

Tajani con i mille giovani azzurri «La nostra parola chiave è libertà»

PIETRO DE LEO

••• «Visto che vitalità? In questi tempi non sempre facili per la politica qui c'è la vera passione». Maurizio Gasparri, capogruppo degli azzurri al Senato, ci accoglie così, nella giornata centrale della kermesse dei giovani «Azzurra libertà» a Bellaria, riviera romagnola. Gli hotel a conduzione familiare sono ancora quelli delle pagine di Piervittorio Tondelli, sotto gli ombrelloni si acchiappa questo sole più clemente di settembre. È proprio in riva al mare mille giovani si ritrovano per parlare di politica. Cum grano salis, però. Nonostante la giovane età, c'è voglia di recuperare le coordinate del confronto in tempi difficili. Antonio Tajani, polo e bermuda, lancia lo sguardo oltre tante beghe di casa nostra, a quel che accade nel mondo. «Attualmente c'è un confronto tra democrazie e autocrazie. La nostra parola chiave è "libertà"». Scavarne il senso è stato il filo conduttore della giornata di ieri.

Il senso riguarda l'economia, anche. Come ricorda il sotto-

segretario Tullio Ferrante: «Vogliamo dare il via a una nuova stagione di liberalizzazioni e di privatizzazioni che consentano di ridurre il debito e di rendere il nostro mercato più moderato, dinamico e competitivo». Il senso riguarda poi la missione identitaria del partito, su cui ha insistito il portavoce Raffaele Nevi: «Oggi vale ancora e la pena fare le battaglie per realizzare il nostro sogno liberale, ma per farlo dobbiamo coinvolgere sempre più persone possibili. Abbiamo bisogno di giovani che pensano, partecipano». Dunque matura una regola non scritta di condotta nel fare politiche giovanili: astenersi dai corpi a corpo verbali, dagli scontri. Su questo insiste nel suo discorso alle ragazze e ai ragazzi Deborah Bergamini, vice-coordinatrice azzurra e responsabile esteri, che sottolinea la sfida di «cogliere le complessità». Il Presidente Berlusconi ci ha lasciato un insegnamento che lo ha reso grande nella politica estera,



quello di non essere mai ideologico, mai ipocrita e non avere una riserva o un pregiudizio nei confronti delle buone intenzioni o dell'interlocutore».

E a proposito di non avere a p p r o c c i

ideologici, Antonio Tajani traccia il quadro sulle prossime elezioni americane: «Trump o Harris? Io faccio il tifo per gli Stati Uniti, perché come non voglio che nessuno si impicci delle nostre elezioni, così io non mi vado a impicciare di quelle altrui». E allora chi sono, questi giovani azzurri, questa generazione della libertà? Ragazze e ragazzi che certo vogliono «pensare in grande», come ripete il loro coordinatore Stefano Benigni, ma sanno bene che la politica è anche territorio. Per esempio Antonio Montemagno, vicesegretario nazionale e coordinatore della Sicilia. È consigliere comunale di opposizione a Caltagirone, ma è reduce da una consilia-tura come assessore allo sport e al patrimonio. E, parlando con il Tempo, illustra il progetto che aveva fatto approvare per riqualificare lo stadio comunale anche come luogo di aggregazione dei più giovani. «Noi dobbiamo cer-

care di "contagiare" con la nostra passione anche chi è ancora più giovane», dice.

Oppure Ludovico Seppilli, che nel movimento giovanile segue gli esteri ed è consigliere comunale a Pino Torinese, secondo mandato. «Esperienza fondamentale, mi batto per l'abbassamento della quota comunale dell'addizionale Irpef e per avere più videosorveglianza». Lavinia Pieri, coordinatrice della provincia di Trieste, si entusiasma quando parla della sua «bellissima terra di confine», ma si rammarica sul «rischio "fuga dei talenti"». Per questo dobbiamo coinvolgerci e coinvolgere i nostri coetanei negli enti locali». C'è tutto, in queste giornate. Anche la gag del ministro Anna Maria Bernini che fa indossare un paio di sneakers a Maurizio Gasparri. Braccialletti azzurri e Silvio Berlusconi. La sua immagine sorride dalle foto all'ingresso e sullo sfondo del palco. Le sue frasi storiche campeggiano sui gadget. E i ragazzi difendono la loro quota di eredità di quella storia.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Tullio Ferrante

«Vogliamo dare il via a una stagione di liberalizzazioni che consentano di ridurre il debito»

Il segretario

Sulla situazione globale

«Attualmente c'è un confronto tra democrazie e autocrazie

La nostra parola chiave è libertà»





Tre puntate, in collaborazione con la Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro, con le analisi degli esperti e le interviste ai protagonisti

Il futuro del lavoro in un podcast di QN

Come cambierà il mondo del lavoro? E come è già cambiato? Abbiamo provato a capirlo con l'aiuto di alcuni tra i protagonisti principali di questo mondo: i Cavalieri del Lavoro. Imprenditrici e imprenditori che giorno dopo giorno, nell'arco di una vita, hanno realizzato il primo dettato costituzionale: «L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro». Sullo sfondo ci sono tre sfide, che il mercato sta già affrontando. Sono un declino demografico che riduce il numero dei giovani, una formazione che spesso mal si concilia con le richieste delle imprese e l'ingresso nelle fabbriche delle nuove tecnologie, dalla robotica all'intelligenza artificiale. Nodi che possono trasformarsi in vantaggi. Basta imparare a scioglierli e a dominarne gli effetti. Nasce così, dalla collaborazione tra QN e la Federazione Nazionale

dei Cavalieri del Lavoro 'We will work, il lavoro di domani'. Un podcast in tre puntate realizzato da Simone Arminio, giornalista di QN, con le analisi degli esperti e le interviste ai protagonisti. La prima puntata dedicata a 'Lavoro e demografia', è online da domani su quotidiano.net e sulle principali piattaforme.





INTERVISTA, G.VALDITARA

«I genitori votino i prof di sostegno»

FABIO RUBINI

Domani milioni di studenti torneranno a varcare i portoni dei loro istituti per l'inizio del nuovo anno scolastico. Tra le solite - e spesso (...)

segue a pagina 10

l'intervista

**GIUSEPPE VALDITARA**

«Scuola rivoluzionata E i genitori voteranno i prof di sostegno»

Il ministro, che ieri ha firmato le linee guida della nuova educazione civica, spiega le novità dell'anno scolastico: «La persona torna al centro e punteremo sulla continuità didattica. Le cattedre vacanti? Non ci saranno problemi»

segue dalla prima

FABIO RUBINI

(...) strumentali - polemiche della sinistra e le numerose novità che entreranno in vigore, abbiamo fatto il punto della si-

tuazione con il ministro all'Istruzione e Merito, Giuseppe Valditara.

Ministro, proprio ieri ha



firmato il decreto che contiene le linee guida della nuova Educazione Civica. Una riforma sulla quale il centrodestra punta molto. Cosa cambierà?

«Da un lato ci sono le 33 ore annuali che riguarderanno le educazioni. Dall'altro la riforma contiene alcuni principi di derivazione costituzionale, che serviranno per caratterizzare tutto il curriculum scolastico».

Cosa potranno fare gli insegnanti in queste ore di Educazione Civica?

«Potranno proporre attività che sviluppino conoscenze e abilità relative all'educazione alla cittadinanza, all'educazione alla salute e al benessere psicofisico e al contrasto delle dipendenze, all'educazione ambientale, all'educazione finanziaria, all'educazione stradale, all'educazione digitale e all'educazione al rispetto».

Torniamo ai principi che animano la riforma dell'Educazione civica e che dovranno caratterizzare tutti i curricula...

«Sono principi contenuti nella nostra Costituzione, partono dal concetto di centralità della

persona e mettono in evidenza i diritti ma anche i doveri degli studenti/cittadini. Al posto della responsabilità sociale abbiamo introdotto il concetto di responsabilità individuale, in una logica che è moderna e autenticamente liberale. Poi c'è il tema della libertà, che è uno dei pilastri fondamentali della nostra Costituzione, e del rispetto verso ogni individuo. Tra i principi della riforma c'è il tema del lavoro e l'importanza di insegnarne il valore fin dalle elementari».

Perdoni la battuta, non è che l'accuseranno di voler far lavorare i minori?

«Ovviamente non è così. Io parlo di valorizzare questo diritto/dovere, di far capire la bellezza del lavoro, la sua importanza. Perché se da una parte la scuola è finalizzata a rendere gli studenti liberi da qualsiasi condizionamento, a farli maturare come futuri cittadini consapevoli, dall'altro deve servire a stimolare lo studente all'impegno anche in vista dei futuri sviluppi lavorativi, che significa impegnarsi per la propria realizzazione personale. Si legge anche in quest'ottica un altro grande tema della riforma:



la valorizzazione dell'iniziativa economica privata. La lotta alla povertà e la crescita del benessere passano innanzitutto attraverso lo sviluppo economico».

Un bel salto, soprattutto se si considera che le ultime linee guida erano state quelle del ministro Azzolina che puntava alla decrescita felice e all'ambientalismo spin-

to...

«Sull'ambiente posso dire che è un tema importante, ma non deve essere ideologizzato, e prima di tutto viene la persona. Così come è importante la tutela dei beni pubblici, che io ho declinato nella mia azione di governo con lo slogan "chi rompe paga", o come la valorizzazione della proprietà privata che viene garantita sia dalla Costituzione (art. 42) sia dalla "Costituzione" Ue (art. 17) che colloca la proprietà privata tra gli elementi della libertà individuale».

Ministro, nelle Linee guida per la prima volta vi è un riferimento forte al tema dell'appartenenza ad una comunità, locale e nazionale, e quindi al concetto di Patria. In cosa consiste?

«La Patria come valore entra nell'educazione civica, ma attenzione, questo non ha nulla a che vedere con il nazionalismo. Riprendo la lezione dei Costituenti che sottolinearono l'importanza della Patria come momento unificante di tutti gli italiani. È la lezione di un grande presidente della Repubblica come Carlo Azeglio Ciampi: il patriottismo costituzionale è uno dei grandi temi delle democrazie moderne. Per integrare realmente gli stranieri, si deve favorire la loro conoscenza dei nostri valori, della nostra cultura, della nostra storia, dei principi fondamentali della nostra Costituzione. Solo così potremo avere nuovi cittadini maturi e consapevoli».

A proposito, quest'anno partirà anche l'insegnamento potenziato dell'italiano. Come funziona?

«All'atto dell'iscrizione, le scuole dovranno valutare il grado di conoscenza della lingua italiana da parte degli studenti. Quelli che non la conoscono adeguatamente dovranno obbligatoriamente frequentare corsi pomeridiani di potenziamento. Già da quest'anno, poi, andremo a formare docenti di



italiano (che saranno assunti dal prossimo anno scolastico) specializzati nell'insegnamento agli stranieri. Gli studenti seguiranno regolarmente le lezioni con i compagni, per chi non conosce la nostra lingua i corsi di italiano saranno tenuti da docenti specificamente formati».

Il tema della conoscenza dell'italiano ha a che fare con la dispersione scolastica?

«Sì. I dati ci dicono che la dispersione tra gli studenti stranieri è superiore al 30% e che ancora in terza media vi è un gap di conoscenza della nostra lingua rispetto agli studenti italiani del 20%, cioè è come se lo studente straniero avesse un anno scolastico in meno rispetto al suo compagno italiano».

L'anno scolastico che inizia domani rappresenta una vera e propria rivoluzione. Oltre a quelle già citate, ci saranno un sacco di altre novità. Ce le può riassumere?

«C'è la riforma degli istituti tecnico-professionali, avvieremo Agenda Nord, che affiancherà Agenda Sud già operante dallo scorso anno, con azio-

ni mirate e risorse aggiuntive per contrastare la crescente dispersione scolastica nelle scuole delle periferie delle grandi città del Nord e del Centro Italia, una serie di riforme sull'insegnamento di sostegno, arriverà presto anche la riforma del voto di condotta e quella dei giudizi alle elementari, che sostituiscono valutazioni incomprensibili ai genitori e agli studenti. Poi cambieranno anche le sospensioni: lo studente bullo, per esempio, farà più scuola e non meno scuola e nei casi più gravi scatterà l'obbligo di attività di cittadinanza solidale, il che significa essere impegnati in attività di volontariato in un ospedale o in una mensa per anziani. Ancora: abbiamo introdotto l'assicurazione per gli infortuni sia per i docenti sia per gli studenti e anche questo è un forte segnale di attenzione verso il mondo della scuola. Così come ci sarà il nuovo contratto che porterà nelle buste paga dei docenti aumenti medi di 160 euro al mese. Infine partiamo da inizio anno con le figure del tutor e del docente orientatore».

Spiegarle tutte nel dettaglio sarebbe complicato. Ce

**ne approfondisce una che le sta particolarmente a cuore?**

«Direi quella degli insegnanti di sostegno. Anche qui siamo di fronte a una rivoluzione. Per la prima volta verrà privilegiata la continuità didattica. In sostanza alla fine di questo anno scolastico le famiglie potranno chiedere che l'insegnante di sostegno venga confermato qualora vi sia stata una didattica efficace a favore del figlio con disabilità. Stiamo anche specializzando 85mila insegnanti di sostegno, premessa fondamentale per poterli assumere».

Restiamo sugli insegnati. Da giorni è ripartita la litanìa della sinistra sulle cattedre vuote. A che punto siamo?

«Due settimane fa ho fatto una riunione con tutti i direttori degli uffici scolastici regionali per avere la garanzia che all'inizio delle lezioni tutte le cattedre fossero coperte. Mi hanno assicurato questo e devo dire che dalle verifiche e dai controlli che stiamo facendo non dovremmo avere problemi».

La sinistra però attacca...

«È il solito allarmismo delle

opposizioni che dicono "no" su tutto. Prendiamo ad esempio lo scontro politico sulla riforma dell'istruzione tecnico professionale, che è innanzitutto uno scontro culturale. È veramente incredibile. Dopo il G7 dell'Istruzione ho ricevuto i complimenti fra gli altri del ministro tedesco (socialdemocratico) e di quello Usa (democratico) che hanno apprezzato la centralità emersa nel documento finale del rapporto tra il mondo delle imprese e quello della formazione».

E invece qui in Italia...

«La sinistra è ferma Gramsci che aveva una concezione unitaria del percorso scolastico ampiamente superata dai tempi. Gramsci è stato un grande intellettuale, ma è stato anche marxista e comunista. La stessa cosa si potrebbe dire di Gentile che aveva una concezione di scuola elitaria, piramidale, dove in cima c'era l'istruzione classica, che svalutava la formazione tecnico professionale».

Si diceva della Cgil...

«È ancora ferma nel demonizzare il rapporto con l'impresa, parla ancora di sfruttamento. È davvero una sinistra deludente, che non ha proposte se-



rie».

Come sul precariato... tante parole e pochi fatti, no?

«Io ho posto il tema di risolvere strutturalmente il precariato, cosa che nessun governo precedente ha fatto. Su questo ho riscontrato interesse da parte di molti sindacati ad eccezione della Cgil e del Pd. Da loro c'è sempre questa ostilità preconcetta, pregiudiziale, ideologica, veramente strumentale. E si lamentano... loro che non hanno fatto nulla per risolvere i problemi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL LAVORO

È un diritto-dovere che va rimesso al centro. Lavorare è bello e aiuta la persona a realizzarsi

LA SINISTRA

È rimasta a Gramsci, ha una visione della scuola passatista: contesta ma non ha mai risolto nulla







PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Arriva l'indennizzo per i precari storici Fino a 24 mensilità

Il governo vuole chiudere la procedura di infrazione europea contro l'abuso di lavoro non stabile

di Giuseppe Colombo

ROMA – Pagare per sanare. Incalzato dall'Europa che cinque anni fa ha aperto una procedura d'infrazione, il governo corre ai ripari sull'abuso dei contratti a tempo determinato nella Pubblica amministrazione. Lo fa con una norma inserita nel decreto "Salva-infrazioni" che introduce un'indennità per quei lavoratori che hanno subito un danno dal precariato cronico.

La lista è lunga: insegnanti e personale amministrativo, medici, infermieri, ricercatori, lavoratori dello spettacolo, forestali e volontari dei Vigili del fuoco. Sarà il giudice, una volta accertato il danno, a stabilire l'importo dell'indennizzo «nella misura compresa tra un minimo di quattro e un massimo di ventiquattro mensilità» dell'ultima retribuzione per il calcolo del Tfr, come si legge nella bozza del provvedimento validata dal Dipartimento per gli affari giuridici e legislativi di Palazzo Chigi e poi approvata mercoledì scorso dal Consiglio dei mini-

stri. Il calcolo del risarcimento terrà conto della gravità della violazione, anche in rapporto al numero dei contratti a tempo e alla durata complessiva del rapporto di lavoro, mentre il lavoratore danneggiato potrà «provare il maggior danno».

È così che il governo prova a chiudere la questione con Bruxelles. D'altronde la Commissione europea era stata chiara e perentoria nel richiamo inviato ad aprile dell'anno scorso. La lettera recapitata a Roma conteneva il cosiddetto parere motivato sulla procedura d'infrazione aperta a luglio del 2019. Un passaggio delicato perché il parere ha cristallizzato l'inadempimento per il recepimento «non corretto» della direttiva europea che vieta discriminazioni a danno dei lavoratori a tempo determinato e obbliga gli Stati membri a varare misure per prevenire e sanzionare l'utilizzo abusivo di questi contratti. All'Italia erano stati due mesi di tempo, fino al 19 giugno 2023, per rimediare alle carenze riscontrate in sede europea. E questo perché, come si legge nel comunicato della Commissione, la normativa italiana non previene e non sanziona, in maniera sufficiente, l'utilizzo abusivo dei contratti per diverse categorie di lavoratori. «Alcuni di questi lavoratori - si legge nella missi-



va - hanno anche condizioni di lavoro meno favorevoli rispetto ai lavoratori a tempo indeterminato, situazione che costituisce una discriminazione e contravviene al diritto dell'Unione».

Il parere concordato indicava anche la possibilità per la Commissione di deferire il caso alla Corte di giustizia dell'Unione europea se l'Italia non avesse messo mano alle norme entro la scadenza indicata. Una possibilità che è ritornata a prendere quota qualche mese fa. Ecco perché il governo ha dovuto inserire la previsione dell'indennità per i precari della Pa tra le 16 soluzioni contenute nel decreto "Salva-infrazioni" che puntano a chiudere altrettanto proce-

ture di infrazione ancora attive. Pagare per sanare. ©RIPRODUZIONE



*Il ricorso***Pensioni, lo stop
alla rivalutazione
alla Consulta**

La Corte dei conti della Toscana ha sollevato un'eccezione di costituzionalità sul blocco della rivalutazione anti-inflazione delle pensioni prevista dalla legge di bilancio 2023. Lo ha reso un ex dirigente scolastico fiorentino, Marco Panti, oggi in pensione, il cui ricorso ha portato alla decisione del giudice contabile di trasmettere gli atti alla Consulta per una questione di legittimità costituzionale.

Panti ha presentato ricorso per ottenere la perequazione integrale del trattamento pensionistico negli anni 2022, 2023, 2024. La rivalutazione degli assegni superiori a quattro volte il trattamento minimo è stata limitata all'85% (quella degli assegni superiori a dieci volte il minimo al 22%). «La penalizzazione dei titolari di trattamenti pensionistici più elevati - si legge nell'ordinanza - lede non solo l'aspettativa economica ma anche la stessa dignità del lavoratore in quiescenza»: in «tale prospettiva la pensione più alta alla media non risulta considerata dal legislatore come il meritato riconoscimento per il maggiore impegno e capacità dimostrati durante la vita economicamente attiva, ma alla stregua di un mero privilegio, sacrificabile anche in un'asserita ottica dell'equità intergenerazionale».

**Scuola****Valditara attiva la nuova
educazione civica**

Il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, ha firmato il decreto recante le nuove linee guida per l'insegnamento dell'Educazione civica. Presentandole, il ministro aveva parlato di «formazione alla coscienza di una comune identità italiana» e del «nesso tra senso civico e sentimento di appartenenza alla comunità nazionale definita Patria».

*Il commento*

E io da prof vi dico: i vostri ragazzi non hanno bisogno di un avvocato

di Viola Ardone

Elegantissima, messa in piega perfetta, tacchi a stiletto, si presenta al primo colloquio dell'anno: «Buongiorno, sono la madre di Arlacchi». Le stringo la mano e poi la tendo al signore in completo grigio che la accompagna: «E lei deve essere il papà». «No, è il mio avvocato».

Altro colloquio, altra classe, altra madre. «Prof, ieri abbiamo ripetuto fino a tardi, io e il bambino», e inizia a sciorinarmi le particolarità della terza declinazione. Il "bambino" in questione ha sedici anni ed è alto 182 centimetri.

Scene di ordinaria ingerenza dei genitori nella scuola del "merito", quella in cui agli alunni non è consentito beccarsi un'insufficienza, a meno che l'insegnante che gliel'ha inflitta non sia un fesso, un asino o un brigante. I gioielli di famiglia vanno protetti a ogni costo, in casi estremi li si sfilava dalla classe e li si affida a un istituto privato che saprà regalare loro le soddisfazioni che si confanno agli amorevoli genitori.

È vero che non tutti i prof sono uguali e che incomprensioni, malintesi, frizioni tra chi impara e chi insegna sono all'ordine del giorno, anzi fanno parte a tutti gli effetti della relazione didattica. La scuola, ovvero la convivenza, ovvero la vita non sono fatte anche di questo? Piccole o grandi delusioni, sconfitte, vittorie, inciampi. Eppure capita sempre più spesso che i genitori pretendano di

essere gli unici giudici dei figli. «L'ho interrogato ieri pomeriggio, sa tutto», mi ha assicurato un papà. «Gli ha messo anche il voto?», ho risposto provocatoriamente. Il padre in oggetto per un attimo ha pensato che fossi seria. Per questo tra i docenti negli ultimi tempi gira un mantra: "i genitori dovrebbero restare fuori dalla scuola". Una frase che non mi piace, in verità, come tutte quelle che puzzano di esclusione.

I decreti delegati del 1974 introdussero in Italia gli organi collegiali, una vera rivoluzione democratica per un'istituzione che si apriva finalmente alla partecipazione di genitori e alunni, i cui rappresentanti annualmente eletti potevano contribuire all'organizzazione della scuola. Per chi lo avesse dimenticato infatti, prima di quella data, l'istruzione era un mondo chiuso, muto e sordo rispetto agli interlocutori a cui si rivolgeva. Per questo sono convinta che le famiglie dovrebbero stare "dentro" e non fuori la scuola, partecipare e dialogare di più, ma nei modi e nei termini che la legge ha previsto. Ascoltare, proporre, collaborare. Invece le riunioni settembrine per l'elezione dei rappresentanti della componente genitori vanno spesso deserte e non di rado risulta addirittura impossibile designare un delegato. Così come le assemblee di istituto si riducono spesso a una giornata in cui saltare le lezioni invece che essere un'occasione di vero confronto e dialogo tra gli studenti e le studentesse.

Capita inoltre che i familiari, dopo



aver latitato ai colloqui periodici nel corso dell'anno, riappaiano miracolosamente nel mese di maggio, quando sul capo dell'amato figliolo pende ormai la falce nera della bocciatura o del giudizio sospeso in una o più materie. Oppure che, convocati per problemi disciplinari, ci garantiscono che la ragazza è buonissima a casa, il ragazzo è solo un pochino timido, e ci chiedono con l'aria di indottrinare un incapace che cosa possiamo fare "noi" per motivarli.

A questi genitori, a tutti, vorrei rivelare un segreto: la scuola è una comunità, la classe è un organismo. A loro, a tutti, chiedo più presenza (e non meno) ma non al singolare, bensì al plurale. Di essere solleciti e interessati all'andamento della classe e non di fare l'avvocato dei propri ragazzi, o di presentarsi con l'avvocato al seguito.

Libertà è partecipazione, cantava il Signor G., mica controllo. Lasciate andare la mania del voto, delle medie di fine quadrimestre, del

programma da completare, del compito che a parer vostro era un po' troppo difficile e dateci una mano a costruire una scuola più inclusiva e aperta, in cui raggiungere traguardi tutti insieme. I vostri figli vi ringrazieranno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Scrittrice**

Viola Ardone, insegnante e scrittrice. Il suo ultimo romanzo si intitola "Grande meraviglia"



La reggenza del Maxxi all'odontoiatra vicina a Sangiuliano “Gli presentò Boccia”

Raffaella Docimo è nel cda del Museo dal 2023 su indicazione dell'ex ministro: “Con Gennaro ci conosciamo dai tempi del liceo”. È stata candidata per FdI

di **Matteo Pucciarelli**

ROMA – Chissà cosa ne penseranno al ministero dell'Istruzione e del Merito, come da nuova denominazione affibbiata alla pubblica istruzione dal governo di destra. Ora che Alessandro Giuli è stato nominato ministro della Cultura al posto del dimissionario Gennaro Sangiuliano, a fare le sue veci alla guida del Maxxi di Roma – tra le massime istituzioni culturali della Capitale – sarà Raffaella Docimo, 65 anni, dal 2023 membro del Consiglio di amministrazione su indicazione proprio di Sangiuliano. E qui arriva finalmente il merito, parola talismano rifulata ad ogni dove dalla presidente del Consiglio Giorgia Meloni: Docimo infatti è professoressa ordinaria di Odontoiatria pediatrica a Tor Vergata. I suoi principali campi

d'interesse clinico-scientifico – si legge sul curriculum – sono “igiene dentale, prevenzione odontoiatrica sul territorio, problematiche odontoiatriche clinico-terapeutiche in età evolutiva”. Cosa c'entri tutto questo con l'architettura, il design, la fotografia e via discorrendo espresse al massimo livello in un luogo come il Maxxi potrebbe sembrare un mistero.

Il merito di Docimo, più che di natura professionale, culturale e scientifica, pare sia un altro e rientra in pieno del metodo selettivo in voga da casa Meloni in giù. Intanto alle scorse elezioni europee Docimo si era candidata con Fratelli d'Italia, collegio Italia meridionale, arrivata settima con 35 mila preferenze, a dimostrare insomma la militanza. In una interrogazione parlamentare dello scorso maggio, i deputati del M5S Alessandro Caramiello e Pasqualino Penza hanno ricordato le stesse parole della professoressa rilasciate in una intervista: «Il ministro Sangiuliano è mio amico dai tempi del liceo a Napoli, lui al Pansini ed io al Nazareth». I due parlamentari dei 5 Stelle, ingenui, chiesero al ministro se non ritenesse opportuno “nominare in seno al Consiglio di amministrazione



della Fondazione Maxxi un profilo differente da quello della dottoressa Docimo, essendo quest'ultima un'odontoiatra e dunque lontana dalla formazione in discipline umanistiche". Risposta mai arrivata.

Docimo viene da una famiglia di medici (odontoiatri pure loro) di Napoli e aveva bazzicato il mondo giornalistico partenopeo in gioventù, altro punto di incontro con Sangiuliano, per anni direttore del quotidiano *Roma*. Dal 2016 al 2023 Docimo aveva fatto parte dell'associazione "Amici del Maxxi", cioè la membership individuale degli appassionati d'arte, tutti con cognomi abbastanza pesanti. Per fare il grande salto nel cda però ci voleva la benevola nomina di Sangiuliano. Il partito dà e il partito chiede, per cui ad aprile Docimo aveva ricevuto la chiamata di Arianna Meloni con l'invito a candidarsi per Bruxelles. In questo vorticoso giro di relazioni, conoscenze, amicizie di lunga data e coincidenze, pare proprio che il primo incontro tra Sangiuliano e Maria Rosaria Boccia sia avvenuto grazie a Docimo. O meglio, grazie all'odontoiatria. Proprio su *Repubblica* quattro giorni fa la dentista Simona Russo, amica dell'imprenditrice di Pompei, ha raccontato: «A maggio Boccia mi accompagnò a Napoli a un evento elettorale per Docimo portata da Sangiuliano. Io ci sono andata perché mio marito è collega universitario e amico di Docimo. Boccia è venuta casualmente con me e lì si sono conosciuti con Gennaro». Altra iniziativa elettorale di Docimo, altro incontro tra l'ex ministro e Boccia. Siamo proprio alla chiusura della campagna, è il 6 giugno, Docimo la fa al Gold Tower Lifestyle di Napoli, un quattro stelle con "la cura del dettaglio, ambienti raffinati e percorsi sensoriali dedicati", dinner buffet

sulla Terrazza Ramè. L'allora ministro non poteva certo mancare alla festa dell'odontoiatra compagna (anzi, camerata) di gioventù, né mancava Boccia. Era pure il compleanno di Sangiuliano, insomma gran serata.

Ora, peripezie della vita, l'effetto domino delle dimissioni di Sangiuliano porta la sua grande amica Domino alla guida del Maxxi, non si sa per quanto tempo, magari sarà questione di giorni, magari di mesi. Merito, un po' del destino un po' delle amicizie. Ma è una storia che in sé racchiude l'opera d'arte delle sliding doors delle nostre esistenze, potrebbe quasi diventare una mostra, un percorso esperienziale, insomma Docimo ci faccia un pensiero. © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Il selfie

L'ex ministro Gennaro Sangiuliano con Maria Rosaria Boccia e Raffaella Docimo



▲ Amici dai tempi del liceo

Gennaro Sangiuliano e Raffaella Docimo a un evento elettorale Fdl per le scorse Europee a Napoli



► 8 settembre 2024



*La polemica*

Fuori i genitori
dalla scuola
I pedagogisti contro
“gli avvocati dei figli”

di **Viola Ardone**
e **Salvo Intravaia**
alle pagine 14 e 15

Fuori i genitori dalla scuola

I pedagogisti invocano un passo indietro
“Stanno trasformando i figli in pupazzi
contestano i voti e gli rifanno i compiti”

di **Salvo Intravaia**

Genitori che sistemano meticolosamente lo zaino ai propri figli, anche al liceo. Genitori che pretenderebbero di concordare il voto delle verifiche col docente. Genitori che mettono bocca su qualsiasi cosa. Genitori che hanno smesso di fare i genitori e sono diventati i sindacalisti dei figli. Il campionario è vario ma psicologi, pedagogisti, psichiatri e filosofi concordano sul fatto che mamme e papà troppo invadenti stanno danneggiando i propri figli. Da qui l'appello provocatorio di restare “fuori dalla scuola”.

L'anno scolastico sta per iniziare. E già in tanti chiedono lo stop ai genitori a scuola. Perché non è raro che due minuti dopo avere attribuito un quattro sul registro elettronico arrivi una mail di richiesta di col-

loquio al docente interessato. O che i ragazzi chiedano di caricare i voti sul registro elettronico di lunedì, altrimenti se arriva un'insufficienza il weekend si resta a casa in punizione. «Il registro elettronico è una vera follia – spiega Raffaele Morelli, psicoterapeuta – I ragazzi non possono più bigiare, marinare le lezioni, assumendosene la responsabilità. I suicidi sono aumentati del 500% e gli atti di autolesionismo sono in crescita. Ma che i genitori partecipino a tutto questo è gravissimo». Rincarà la dose lo psichiatra Paolo Crepet: «Il registro elettronico è la più grande boiata che abbiamo mai potuto in-



ventare». La diavoleria introdotta alcuni anni fa ha privato gli alunni di sbagliare, togliendo loro qualsiasi autonomia. E rendendoli sempre più fragili. «Nelle aule scolastiche – aggiunge il pedagogista Daniele Novara – non abbiamo più soltanto gli alunni ma, per ognuno di loro, abbiamo anche due genitori e la loro ombra più o meno lunga». E parla dei compiti per casa. «Il caso dei compiti è eclatante. Specie alla primaria e alla secondaria di primo grado. Spesso non si capisce chi li fa – spiega – neanche fossero un'opera collettiva di carattere familiare». E lo sa bene Patrizia Borrelli, che insegna alla primaria Domenico Purificato di Roma: «Preferiscono che non li facciano piuttosto che fatti dai genitori». Poi spiega: «I genitori si sostituiscono ai propri figli anche nelle cose più semplici per rendere loro il disagio più sopportabile. A casa i bambini dovrebbero curare i materiali scolastici per il giorno dopo: temperare le matite, sistemare gli astucci, vedere se sono rimaste merendine nello zaino». Ma spesso la docente nota che gli zaini sono troppo ordinati. Per Morelli «stiamo trasformando i bambini in pupazzi». E punta il dito sulla ipercompetizione veicolata quasi sempre da mamme e papà primi della classe.

«Il tema – ammonisce l'esperto – è capire le caratteristiche di tuo figlio non le performance scolastiche che può fornire». E fornisce un quadro dei nostri giovani piuttosto preoccupante. Lui li conosce bene perché ne passano tanti dal suo studio di Milano. «I nostri giovani non hanno più fantasia». E i brutti voti diventano una tragedia. «Il dolore

– spiega – è il più potente farmaco per il cervello: i ragazzi devono scoprire noia, sconfitte, difficoltà. A scuola devono imparare che è anche possibile che ti innamori e non sei corrisposto. Con i figli, oggi, si parla troppo: i due mondi devono restare agli antipodi».

«Questi attuali – aggiunge Crepet – sono i peggiori genitori della storia: accondiscendenti, senza carisma. E hanno insegnato ai propri figli che bisogna aspettare l'eredità. Questo approccio è l'opposto dell'educazione». E per difendere i propri alunni dai genitori, le scuole hanno iniziato a prendere le contromisure: oscurare i voti del registro elettronico o abolirli del tutto durante l'anno. Ansia, dimagrimenti improvvisi e competizione spinta all'estremo sono ormai all'ordine del giorno. Soprattutto nelle classi dei licei frequentati dai figli delle famiglie che contano. Da settembre a giugno, la vita trascorre tra attività scolastiche e verifiche, che prevedono i famigerati voti. Un tre o un quattro, oltre a non essere digerito dai figli risulta ancora più indigesto ai genitori. «Le famiglie – racconta Sergio Lojercio, 54 anni, docente di Matematica e Scienze all'omnicomprensivo di Luzzi, in provincia Cosenza – fanno mancare il fiato ai docenti. Interferiscono sulla didattica e protestano sulla valutazione».

I ragazzini seguiti da psicologi e psichiatri sono in aumento. Lorenzo Varaldo, dirigente scolastico istituto comprensivo Sibilla Eleramo di Torino, ha analizzato a fondo la situazione. «I ruoli – spiega – si sono confusi: la famiglia è la sede primaria dell'educazione, la scuola è la sede dell'elaborazione della conoscenza. Se i due ruoli non vengono tenuti distinti si crea il cortocircuito».



E sugli alunni ingestibili, quelli che mettono sottosopra una classe, è chiaro. «Ne abbiamo avuti diversi – racconta – ma basta contenerli. È un bene per loro e per la classe». Per Antonello Giannelli, presidente dell'Associazione nazionale presidi, non è «praticabile un ritor-

no alle modalità relazionali del passato ma si può disciplinarne meglio la presenza dei genitori nella realtà scolastica».

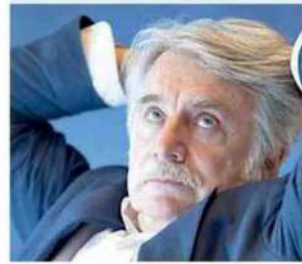
© RIPRODUZIONE RISERVATA

A pochi giorni dall'avvio dell'anno scolastico, l'appello degli esperti: «Nelle aule non abbiamo più soltanto gli alunni ma, per ognuno di loro, anche una mamma e un papà e la loro ombra più o meno lunga»

Le voci / 1



▲ **Patrizia Borrelli**
Insegnante



▲ **Paolo Crepet**
Psichiatra



▲ **Daniele Novara**
Pedagogista

Le voci / 2



▲ **Raffaele Morelli**
Psicoterapeuta



► 8 settembre 2024



ANNO SCOLASTICO

Alunni e prof
già in ansia
Inizia l'avventura

PAOLO FERRARIO

Alunni e prof sono già in ansia. Ma inizia la meravigliosa avventura della scuola.

Averaimo a pagina 8

Riparte la sfida dell'istruzione

Circa 8 milioni di studenti e 850mila insegnanti, tra scuole statali e paritarie, pronti a tornare nelle classi questa settimana. Dal nodo da sciogliere dei prof precari alla possibilità della continuità didattica per ragazzi con disabilità, ecco cosa ci attende

Pianeta scuola

La firma del decreto sulle linee guida per l'insegnamento dell'Educazione civica nelle scuole, arrivata ieri, è l'ultimo atto del governo in vista della riapertura dell'anno scolastico. I primi a partire, dei quasi 8 milioni di studenti italiani, sono stati i ragazzi della Provincia autonoma di Bolzano, che ha ripreso le attività didattiche giovedì. Domani la prima campanella dell'anno suonerà per gli alunni della Provincia autonoma di Trento. Sei regioni (Friuli Venezia Giulia, Marche, Piemonte, Umbria, Valle d'Aosta e Veneto), ripartiranno l'11 settembre e altre cinque (Campania, Lombardia, Molise, Sardegna e Sicilia) il giorno dopo, giovedì 12. Gli ultimi a riprendere in mano libri e quaderni, lunedì 16 settembre, saranno, infine, gli alunni di Abruzzo, Basilicata, Calabria, Emilia Romagna, Lazio, Liguria, Puglia e Toscana. Per quanto riguarda gli insegnanti, saranno circa 850mila, di cui 195mila di sostegno. Tra questi, anche 165mila supplenti, diecimila dei quali saranno assunti entro dicembre, ha promesso il ministro Valditara.

GRASSUCCI (SKUOLA.NET)

«Troppe pressioni sui ragazzi
Così la metà degli alunni
è in forte ansia per la ripresa»

PAOLO FERRARIO

Tranne lodevoli eccezioni, è difficile trovare studenti contenti di tornare a scuola dopo le vacanze estive. Valeva trent'anni fa, vale ancora oggi. «Con la differenza – riflette il direttore di Skuola.net, Daniele Grassucci – che in questi anni le sensazioni negative sono prevalenti». Nelle ultime settimane il portale degli studenti italiani ha sondato il terreno in vista della ripresa, scoprendo che «la metà dei ragazzi è in ansia per la ripresa e sette su dieci provano emozioni negative».

Perché succede questo?
 Sostanzialmente, perché oggi gli studenti sono immersi in due sistemi che spingono alla *performance*. Il primo è il sistema dei *social media*, che creano modelli di successo che causano frustrazione nei ragazzi perché sanno di non poterli raggiungere. Dall'altro abbiamo un sistema scolastico, alle superiori, centrato sui voti. Che provocano attacchi di panico a quattro studenti su dieci. E altrettanti avvertono disagio fisico quando vanno a scuola (ma anche all'università). Insomma: si passa dalle elementari, dove non esistevano più i voti, che torneranno quest'anno, alle medie dove viene bocciato l'1,5% degli alunni, alle superiori dove, improvvisamente, viene bocciato il 6% e viene rimandato il 18% degli studenti. E i ragazzi sono totalmente impreparati e spiazzati da questo cambiamen-

to repentino.

C'è dunque un problema di inclusività del sistema?

In Italia non abbiamo un sistema scolastico competitivo come quello coreano o giapponese. Eppure più della metà dei ragazzi lamenta un disagio con la valutazione. Abbiamo un problema di inclusività? Negli ultimi anni abbiamo ridotto la dispersione scolastica dal 25% al 10% rendendo il sistema certamente più inclusivo. Ma manca di progressività e, soprattutto, non addestra alla valutazione. E quando il gioco si fa improvvisamente duro, tanti non hanno gli strumenti necessari a far fronte al cambiamento. Così, tanti liceali, pur passando ore e ore sui libri, non ottengono i risultati sperati.

Non può essere anche un problema di orientamento poco efficace?

Teniamo conto che tanti si iscrivono al liceo perché si «deve andare al liceo». Negli ultimi anni siamo passati dal 45% di liceali al 57%.

Che tipo di scuola sognano i nostri ragazzi?

L'abbiamo chiesto pochi mesi fa agli studenti, presentando i risultati direttamente al ministro Valditara. Essenzialmente, chiedono benessere psicologico. Che non è solo lo psicologo a scuola, perché non sempre gli psicologi che entrano nelle scuole sono preparati, ci hanno detto. Chiedono una scuola che si renda conto del grave disagio che stanno provando. Un passaggio non immediato per gli adulti. Dire: «Siamo stati tutti adolescenti e stu-

menti» non aiuta. Perché nessun adulto di oggi è stato studente ed adolescente nel periodo dei *social media* e del Covid. Due fenomeni che hanno indebolito fortemente i nostri ragazzi, sottoponendoli, allo stesso tempo, a pressioni fortissime.

Cosa serve, allora?

Una maggiore empatia e una migliore formazione a gestire l'impatto delle nuove tecnologie sui ragazzi. E una migliore organizzazione del lavoro e dello studio a scuola. Che significa, per esempio, un maggior coordinamento tra i professori delle diverse materie. Per evitare, banalmente, casi di studenti che, nello stesso giorno, hanno una verifica di una materia e un'interrogazione di un'altra. Anche questo contribuisce a generare pressione sui ragazzi.

Come se ne esce?

Cambiando il sistema, che non può essere «buonista» all'inizio e poi, all'improvviso, diventare cattivo. Ma deve aiutare, piano piano, i ragazzi ad essere valutati. E questo prescinde dal modello di valutazione, su cui non voglio entrare perché non sono un pedagogista. Mi limito, da giornalista, ad analizzare i dati, osservando questa repentina discontinuità nel passaggio dal primo al secondo ciclo scolastico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BARBACCI (CISL SCUOLA)

«Un reclutamento più snello e retribuzioni adeguate per attirare i giovani laureati»

«**D**alle notizie che ci arrivano dai territori, soprattutto dalle regioni del Nord, abbiamo la preoccupazione di non riuscire a coprire tutti i posti vacanti, quelli liberi, non le supplenze temporanee, che sono un'altra questione. Una criticità che, negli ultimi anni è stata molto significativa e che, dalle indicazioni che abbiamo, temiamo che si possa ripetere anche all'inizio di questo nuovo anno scolastico».

Alla vigilia della ripresa delle lezioni per la grande maggioranza degli studenti italiani, cresce la preoccupazione della segretaria generale della Cisl Scuola, Ivana Barbacci.

Il ministro Valditara ha rassicurato: perché questi timori? Perché, per esempio, il 50% dei concorsi Pnrr 2023 non sono terminati e quindi si arriverà a dicembre. Il Ministro ne è consapevole e ha varato una norma che proroga la possibilità di assunzione dal 31 agosto al 31 dicembre. Quindi, saranno nominati dei supplenti, che poi se ne andranno a gennaio, perché sostituiti dalle assunzioni in ruolo che non siamo stati in grado di completare al 1° settembre.

Come cambiare il sistema perché non si ripeta?

Ho apprezzato la disponibilità del Ministro a trattare con l'Europa, per creare le condizioni affinché i vincoli del Pnrr siano meno stringenti, permettendo di scorrere le graduatorie degli idonei.

Oggi, invece, come funziona?

Nei concorsi Pnrr si possono assumere esclusivamente i vincitori e non si possono scorrere oltre le graduatorie. Se, invece, l'Europa ci concedesse maggiore flessibilità, potremmo essere più capillari nei territori e facendo fruttare al massimo tutte le graduatorie. Mentre l'idea della Commissione europea è che ogni anno si facciano i concorsi e che i posti vadano centellinati anno per anno.

Forse in Europa hanno come riferimento un modello che non è quello italiano...

Proprio così. Tutto nasce dalla narrazione del nostro precariato e del nostro sistema di reclutamento, che non corrisponde alla realtà, che è stata fatta, non da questo governo, in sede europea. Quindi, Bruxelles si è fatta un'idea del nostro precariato che non corrisponde alla realtà.

Che cosa serve, in definitiva?

Oltre ad assumere in ruolo dal concorso ordinario, che però ha un bacino non sufficiente, si attinga, per i posti che restano vacanti, anche dalle graduatorie dei precari. Che hanno superato concorsi, che sono abilitati e hanno le carte in regola per poter essere assunti.

Chiedete, insomma, l'attivazione del cosiddetto "doppio canale"?

Esattamente. Un canale, da riservare ai più giovani, dei concorsi ordinari e un altro canale, a cui può corrispondere la metà dei posti, o i posti non coperti dai concorsi, da riservare al precariato storico. Che

abbiamo nelle graduatorie e usiamo ogni anno per coprire le supplenze. Questo potrebbe risolvere il problema che, puntualmente, si ripropone tutti gli anni.

E come si può, invece, abbassare l'età media dei nostri docenti, i più vecchi d'Europa?

L'età media dei nostri insegnanti è alta, 54 anni. Detto questo, aggiungo che, per abbassarla e attirare i giovani, va rivalutata la funzione e il ruolo sociale degli insegnanti, rendendo la retribuzione dignitosa. Perché se per diventare insegnante servono quindici anni tra la laurea, il concorso e l'abilitazione per poi entrare in ruolo a 40 anni con 1.300 euro al mese, è evidente che i giovani scelgono un'altra strada. Noi dobbiamo rendere l'insegnamento una professione autorevole, come è stato per gran parte della nostra storia. Ma questa autorevolezza si conquista con un sistema di reclutamento snello e retribuzioni adeguate, che corrispondano alla responsabilità che si ricopre. Oggi, invece, non abbiamo né una retribuzione adeguata, né un sistema di reclutamento in grado di essere funzionale, sia rispetto alle aspettative delle giovani generazioni, sia del sistema stesso.

Sarebbe utile introdurre anche una progressione di carriera degli insegnanti, che oggi di fatto non esiste?

Sarebbe utile. È un percorso che vogliamo cominciare a trattare e negoziare nel prossimo contratto. Per superare



questo appiattimento della professione dell'insegnante, che è un altro dei motivi di scarsa appetibilità della professione presso i giovani laureati. I tempi sono maturi e la Cisl è pronta ad avviare la trattativa.

Paolo Ferrario

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RIPRESA

L'anno al via con oltre 165mila supplenti. Valditara promette: a dicembre, dopo le nuove assunzioni, scenderanno a 155mila. Ieri la firma del decreto sull'Educazione civica. Due voci aprono il dibattito

Le novità

1

La riforma del 4+2

Cambiano gli istituti tecnici professionali, con la formula del

cosiddetto "4+2": gli studenti dei percorsi quadriennali potranno accedere direttamente ai corsi degli Its Academy. In alternativa, il percorso quadriennale conferisce un titolo di studio spendibile nel mondo del lavoro al pari di un diploma quinquennale e consente di iscriversi all'Università. L'obiettivo è offrire nuove opportunità occupazionali, per mettere sempre più in collegamento la formazione, la scuola, con le esigenze del mondo del lavoro.

2

Il docente tutor

La sua introduzione servirà, negli intenti del ministero, a personalizzare la formazione dei ragazzi, fornendo «quelle indicazioni utili affinché le famiglie e i giovani facciano le scelte adeguate per il proprio percorso formativo e occupazionale».

3

L'Educazione civica

L'obiettivo è far conoscere, nell'arco di 33 ore annuali, la nostra Costituzione a 360 gradi, perché «la nostra Costituzione insegna valori meravigliosi: il valore innanzitutto della persona umana che sta al centro, che viene al primo posto» ha detto Valditara.

4

Sostegno e disabili

Per garantire una scuola veramente inclusiva ci sarà la possibilità di scegliere, per la prima volta, da parte dei genitori, la continuità didattica sul sostegno per i propri figli con disabilità. Prevista anche la formazione specialistica che partirà quest'anno scolastico per oltre 85 mila docenti sul sostegno.

► 8 settembre 2024



A sinistra:
Daniele
Grassucci,
Skuola.net.
A destra:
Ivana
Barbacci,
Cisl Scuola





Educazione civica, ecco le regole per le lezioni

IL DECRETO

ROMA A partire dal nuovo anno scolastico l'Educazione civica torna nei programmi didattici. E il ministro dell'Istruzione, Giuseppe Valditara, ha firmato ieri il nuovo decreto che contiene le linee guida. Nell'arco delle 33 ore annuali



Il ministro Valditara

previste i docenti potranno proporre attività che vanno dall'educazione alla salute e al benessere psicofisico, al contrasto delle dipendenze, fino all'educazione ambientale e digitale.

Il ministro dichiara: «La Costituzione italiana come stella polare per identificare i valori». La materia non sarà più trattata come un'appendice, ma una disciplina cruciale per formare studenti consapevoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La spesa che aiuta le scuole italiane Così i bollini pagano migliaia di progetti

L'INIZIATIVA

ROMA Scuole e strutture sportive attrezzate, disponibili ovunque sul territorio, spesso possono fare davvero la differenza. Ma le risorse non sempre sono sufficienti, e così in tanti ormai provano a darsi da fare per sostenere gli istituti che più ne hanno bisogno. Spesso anche solo mentre si fa la spesa. Tanto per avere un'idea dei risultati che si possono ottenere aderendo a un progetto di solidarietà, basta dare un'occhiata ai dati diffusi da Esselunga: grazie all'iniziativa "Amici di scuola e dello sport" dal 2015 al 2023 sono stati raccolti più di 135 milioni di euro, che hanno permesso di consegnare oltre 610 mila premi in materiali e attrezzature didattiche a più di 14.500 istituti in Italia.

LE REGIONI

Le regioni che sono state coinvolte sono quelle dove sono presenti i supermercati Esselunga. A cominciare dalla Lombardia dove sono stati donati oltre 95 milioni di premi, e poi la Toscana (oltre 17 milioni), il Piemonte (circa 12 milioni), l'Emilia-Romagna (cir-

ca 8 milioni di euro), il Veneto (oltre 1 milione e 200 mila euro). Il Lazio, invece, si è aggiudicato in totale oltre 583 mila euro; nell'edizione 2023, alla quale hanno partecipato 366 scuole e 241 società sportive, sono stati donati oltre 150 mila euro in attrezzature tra cui 96.307 mila a Roma e 53.938 mila a Latina. Per aderire alla decima edizione di Amici di scuola e dello sport, promossa da Esselunga a favore delle scuole italiane dell'infanzia, primarie e secondarie, degli asili nido comunali e delle società e associazioni sportive dilettantistiche riconosciute dal Coni e dal Comitato Italiano Paralimpico, basta presentare la Carta Fidaty. "I clienti - spiega Esselunga - riceveranno un buono ogni 15 euro e/o 50 Punti Fragola che potranno donare alle scuole o alle società sportive. I buoni potranno essere consegnati alle strutture oppure caricati tramite l'App Amici di Scuola e dello Sport". A questo punto, con i buoni raccolti, le scuole e le società sportive, dopo essersi iscritte al programma, po-

tranno ricevere gratuitamente le attrezzature sportive, informatiche e il materiale didattico da scegliere su un catalogo di oltre 110 articoli. Amici di Scuola e dello Sport, che riparte dal 9 settembre fino al 17 novembre, anche quest'anno coinvolge gli Istituti Penitenziari. L'obiettivo dell'iniziativa non è di poco conto: "rispondere alle esigenze del territorio - spiegano gli organizzatori - con la consapevolezza di dover fare sempre di più per il benessere e lo sviluppo delle comunità, mettendo al centro l'educazione e lo sviluppo di un percorso di crescita più sano e inclusivo, proprio come i valori che solo la scuola e lo sport sanno insegnare".

Graziella Melina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA RACCOLTA FONDI
 È STATA PROMOSSA
 DA ESSELUNGA
 NEL 2023 A ROMA SONO
 ANDATI 96.307 EURO
 IN ATTREZZATURE**



Bambini all'ingresso della scuola



Contratti di tessili, edili e tute blu alla prova del rinnovo in autunno

Contrattazione. L'industria più puntuale: per il 90% degli addetti nuovo contratto in tempi fisiologici
Le tempistiche medie lunghe di terziario, artigiani e Pa fermano il recupero del potere d'acquisto dei salari

Cristina Casadei

Tessile, abbigliamento e moda, metalmeccanica, logistica, edilizia. La fine dell'estate coinciderà con la ripresa dei negoziati di alcuni dei contratti collettivi nazionali di lavoro dell'industria più importanti per numero di addetti. Il tessile, che dopo il recente accordo dei calzaturieri, chiuderebbe i rinnovi della galassia moda, sono in fase avanzata ma le parti (Smi e Filctem, Femca e Uiltec) non sono ancora entrate nel dettaglio dell'aumento di 270 euro chiesto dai sindacati per i 370mila addetti. Nel caso dell'industria metalmeccanica (1,5 milioni di lavoratori), la richiesta economica di 280 euro, fatta dai sindacati (Fiom, Fim e Uilm) a Federmeccanica e Assital, per il periodo 2024-2027, sta portando il negoziato su una ripida salita, dopo l'aumento dell'ultimo rinnovo (2021-2024) che è stato trascinato a quasi 311 euro dalla fiammata inflattiva e dall'adeguamento ex post. Da poco sono partite anche le trattative della logistica dove vengono chiesti aumenti del 18% (pari a circa 300 euro) e dell'edilizia dove la richiesta è di 275 euro. Entrambi i contratti interessano circa un milione di addetti. Restano invece ancora aperti i negoziati del rinnovo dell'ospitalità privata (Aiop e Aris, quello dei non medici è scaduto nel 2018, quello dei medici nel 2023), dell'industria turistica (Federturismo, Confindustria Alberghi), scaduto nel 2018, e di Federterme, scaduto nel 2022. Così come è aperto il rinnovo del contratto delle telecomunicazioni (Asstel) che riguarda più di 200mila persone ed è scaduto a fine 2022. A fine anno arriverà a scadenza il contratto multiservizi (Anip) che riguarda quasi un milione di persone e ave-

va previsto una tranche di aumento nel 2025. Si tratta di un contratto dal perimetro ampio che in questo rinnovo potrebbe vedere la possibile inclusione della ristorazione collettiva che fa capo ad Anir e Angem, dopo che nel rinnovo si sono sganciate da Fipe Confcommercio. Nell'ambito dei servizi, per molteplici ragioni, c'è un'evidente attrazione verso il mondo confindustriale. Un allargamento dei perimetri contrattuali in diversi ambiti, soprattutto nei servizi, consentirebbe un avanzamento significativo anche sul welfare contrattuale.

Le tempistiche dei rinnovi

Le statistiche, da quelle Ocse all'Istat ci dicono che i salari dei lavoratori dipendenti stanno crescendo. Non sempre e non tutti allo stesso modo, però, complice anche la tempistica dei rinnovi contrattuali. Facendo riferimento al dato Istat, il tempo medio di attesa di rinnovo a giugno 2024 era pari a 27,3 mesi, due anni e tre mesi, quindi, in calo di due mesi dai 29,2 di giugno 2023, soprattutto per effetto dei rinnovi del terziario, scaduti da quasi cinque anni. Il ritardo nei rinnovi non aiuta il recupero del potere di acquisto dei lavoratori e fa emergere un quadro generale falsato.

La puntualità dell'industria

L'industria appare più puntuale nei rinnovi. Se prendiamo i dati dei lavoratori dipendenti a cui viene applicato uno dei contratti di lavoro del sistema Confindustria, emerge che sono 5,8 milioni. A fine luglio, 1,85 milioni, quindi il 32%, uno su tre, aveva un contratto di lavoro in vigore. Per 730mila di questi il contratto scadrà



entro fine 2024. Sono invece 3,2 milioni (il 55% del totale) i lavoratori interessati da contratti scaduti da poco, ma non oltre i 12 mesi. Nel complesso, quasi il 90 per cento dei lavoratori ha un contratto che si rinnova in tempi fisiologici. I ritardi più lunghi, superiori a 24 mesi, interessano meno di 600mila lavoratori, il 10,3% del totale. Completando il quadro con i dati Istat che considerano l'intera economia, alla fine di giugno, i 41 contratti collettivi nazionali in vigore per la parte economica riguardano il 64% dei dipendenti, quindi circa 8,4 milioni. I contratti che sono in attesa di rinnovo risultano 34 e coinvolgono circa 4,7 milioni di dipendenti, (36% del totale).

La crescita dei salari

«Sicuramente nell'industria, nei negoziati ci sono state discussioni, ma poi alla fine la quadra la si è trovata, quasi sempre in tempi ragionevoli. Veniamo da 4 anni in cui i contratti sono stati rinnovati nel rispetto delle regole - interpreta il Direttore dell'area lavoro, welfare e capitale umano di Confindustria, Pierangelo Albini -. Se prendiamo gli studi di comparazione, l'industria manifatturiera ha avuto risultati positivi negli ultimi 20 anni e ha fatto aumentare i salari del 20%. Si tratta di valutazioni contenute anche negli studi Ocse». La conferma di questa tendenza arriva anche dagli ultimi dati Istat, secondo cui l'incremento retributivo più sostenuto è nel comparto industriale. Nei servizi, a fare da traino è stato il credito dopo l'aumento record di 435 euro. Nella Pa la crescita retributiva è in rallentamento.

L'andamento medio piatto

Nel nostro Paese, però, in media, i salari hanno un andamento piatto. «È un dato oggettivo - continua Albini - ma solo considerando la media generale dell'intera massa delle retribuzioni del lavoro dipendente, dall'industria, all'agricoltura, al commercio, all'artigianato, al pubblico impiego. Se si va a vedere lo spaccato, però, emerge altro. L'industria manifat-

riera italiana negli ultimi 20 anni ha riconosciuto aumenti retributivi in linea con Spagna, Germania e Francia, nonostante la produttività sia stata la metà di quella di questi Paesi». Quindi perché la crescita dei salari sembra piatta? È l'effetto della media generale in cui entrano il pubblico impiego che rinnova i contratti tre anni dopo la loro scadenza e quando arriva al rinnovo è già in scadenza il contratto successivo, ma anche di settori come l'artigianato o il commercio e i pubblici esercizi del commercio: in quest'ultimo caso parliamo di 5,6 milioni di lavoratori che hanno avuto ritardi significativi nei rinnovi e quindi salari fermi fino a 5 anni.

I riferimenti

«Quando si rinnovano i contratti bisogna pensare ai destini industriali del settore a cui si riferiscono. Pensare quindi con un orizzonte temporale lungo, accompagnare le transizioni guardando a cosa dovrà essere il lavoro tra 10 anni, non tra 10 giorni», dice Albini. I riferimenti che oggi sono presenti nell'industria restano immutati e consentono di fare questo sforzo: il Testo unico sulla rappresentanza e il Patto della fabbrica. «Nel nostro Paese, finora, tutta la determinazione del salario è stata frutto della contrattazione collettiva - aggiunge Albini -. Il fatto che si parli di salario minimo ci deve far pensare che la contrattazione collettiva è diventata molto meno efficace del passato». L'intervento della magistratura sul settore della vigilanza è stato emblematico. Serve una contrattazione d'anticipo e prospettica che si cimenti sui grandi temi del welfare e che quindi non può non tenere conto almeno di un altro tema: la curva demografica sfavorevole. «Bisogna creare un sistema di protezione di ampio respiro, pubblico e privato, che si prenda cura delle persone non solo quando sono al massimo della produttività, ma con un orizzonte temporale lungo - ragiona Albini -. La costruzione di un welfare privato che lungi dal sostituirsi, semmai integri quello pubblico, rientra nei compiti della contrattazio-



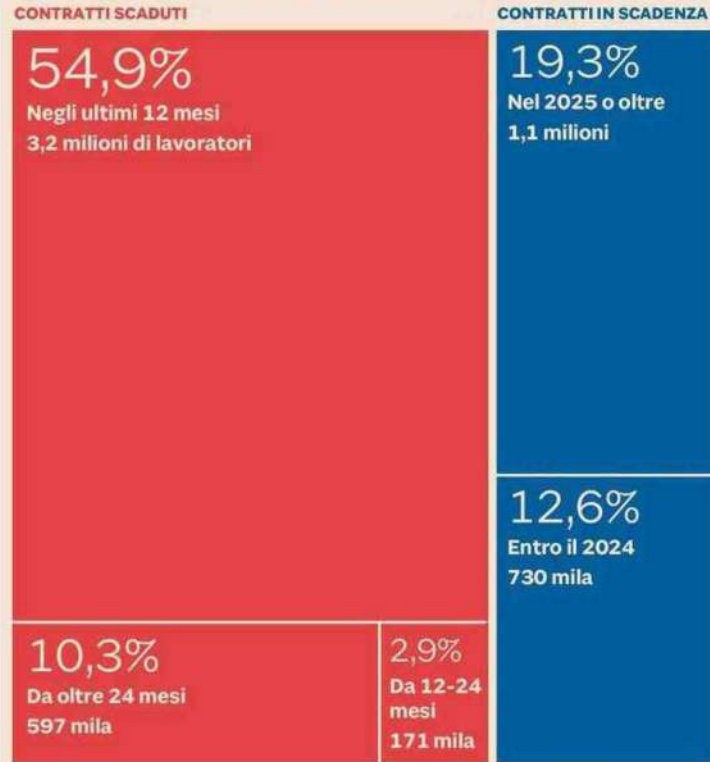
ne collettiva e non soltanto perché può supportare anche strategie di offerta di lavoro attrattiva. Per costruire la sanità integrativa, la previdenza complementare, la long term care per la non autosufficienza non si può ragionare come in passato con la logica delle piccole torri in ogni contratto, bisogna co-

struire un sistema di mutualità più grande anche per avere maggiore forza e soluzioni più solide in collaborazione con banche e assicurazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tempistiche dei contratti dell'industria

Lavoratori a cui si applicano i CCNL del Sistema Confindustria, distinti per scadenza. *In percentuale sul totale e in valore assoluto*



Fonte: elaborazioni Confindustria su dati CNEL-INPS (numero di lavoratori per CCNL relativi al 2023)



La ministra

«Assegno di inclusione, le soglie di reddito potrebbero crescere»

Calderone: valutiamo un aumento dei beneficiari

di **Federico Fubini**

Marina Calderone, ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, presenterà oggi al Forum Teha Ambrosetti di Cernobbio i piani per il G7 del suo settore che si terrà a Cagliari da mercoledì.

Ministro, quali sono i temi in agenda del G7?

«Si parlerà dell'impatto dell'intelligenza artificiale nel mondo del lavoro, con l'adozione di un piano d'azione. Per noi implicherà l'impegno a portare avanti il disegno di legge in proposito. Per il mio ministero, significa insediare l'Osservatorio dell'intelligenza artificiale nel mondo del lavoro. Sono d'accordo con la premier Giorgia Meloni quando dice che tutto dipende da come gestiremo questa innovazione. Se lasceremo che abbia impatti devastanti sul mondo del lavoro, questo si rattrappirà».

Vede questa rivoluzione come un rischio?

«Può essere anche un'opportunità. Può rendere più efficiente la pubblica amministrazione, può aiutarci a incrociare meglio domanda e offerta di lavoro, può essere di aiuto alla medicina territoriale e nell'assistenza agli anziani».

Ma ci sono le competenze, in Italia?

«Formazione e competenze sono un altro grande tema del G7 di Cagliari. Vede, noi in Italia variamo da un'offerta di un milione a 1,4 milioni di posti di lavoro ogni trimestre. Ma soprattutto sui profili professionali medio-alti abbiamo difficoltà di reperimento su circa il 50% dei posti offerti».

La Germania ha un programma di immigrazione di lavoratori qualificati che porta del Paese 300-400 stranieri l'hanno. È un modello?

«Con il decreto Cutro del 2023 abbiamo già aperto agli ingressi di mano d'opera qualificata con progetti in 10 Paesi. Abbiamo anche stabilito che tutti gli stranieri che partecipano a percorsi di formazione nei loro Paesi d'origine, concordati fra governi, hanno un'opportunità di ingresso al di fuori dei flussi di immigrazione regolare».

L'occupazione tocca quota 24 milioni, con 450 mila posti creati in un anno, anche se l'economia cresce a stento dell'1%. Perché?

«Secondo me c'è una voglia di riappropriarsi della dimensione lavorativa da parte dei giovani, dopo la pandemia. Non a caso abbiamo dati molto positivi sulla frequenza degli Istituti tecnologici supe-

riori (Its) e per la formazione professionale. Nell'ultimo anno registriamo un aumento delle iscrizioni alla formazione professionale in modalità duale del 157%, ma al Sud del 340%. Sta cambiando anche l'approccio delle famiglie. C'è un distretto della meccatronica a Reggio Emilia a piena occupazione, dove tutti i ragazzi che escono dall'Its hanno una o due offerte. Se li riuscissimo a raddoppiare gli Its, si collocerebbero tutti».

Sembra che stiate assorbendo molte meno risorse del passato nelle misure contro la povertà, con i nuovi strumenti da voi introdotti dell'Assegno di inclusione (Adi) e del Supporto formazione lavoro (Sfl). È così?

«Non abbiamo ridotto le allocazioni. Adi e Sfl nel complesso valgono pochissimo meno di 7 miliardi di euro».

Ma l'impressione è che, date le basse adesioni, ci sia un tiraggio di circa 2 miliardi in meno...

«No, bisogna riflettere bene sugli strumenti, che vanno letti insieme. L'Adi si rivolge ai soggetti fragili, mentre l'Sfl serve per migliorare l'occupabilità e va tarato in funzione di questo obiettivo».

**Se ci saranno dei risparmi, perché le adesioni al Sfl sembrano basse, finanzieranno la manovra?**

«No, perché le risorse che abbiamo messo in campo restano prioritariamente su quell'obiettivo. Non è mai stata un'operazione fatta per ridurre la spesa, ma per meglio spendere».

Può fare un esempio del «meglio spendere»?

«I sostegni vanno solo a chi ne ha diritto. Abbiamo sempre detto che non consideriamo le due misure come statiche, faremo un bilancio dopo il primo anno per capire se sono necessari ulteriori interventi, anche ampliando gli strumenti disponibili. Non abbiamo preso alcuna decisione, ma abbiamo in corso valutazioni. Fra queste, c'è un aumento della soglia di reddito che qualifica per l'Assegno di inclusione. Oggi è a seimila euro l'anno e potrebbe essere alzata per includere più persone. Stiamo valutando».

In molti lamentano che non c'è trasparenza sui numeri dei beneficiari e i costi delle misure sulla povertà.

«Quelle misure devono assestarsi. Dati provvisori rischiano di essere un po' fuorvianti».



Marina Calderone, 59 anni, è ministra del Lavoro e delle Politiche sociali



L'intervista a Walter Rolfo

“Il segreto del guadagno è far battere il cuore degli altri”

BRUNO RUFFILLI

Sta scritto: «Mangerai il pane con il sudore del tuo volto». Da quando Dio cacciò Adamo ed Eva dall'Eden il lavoro è stato spesso vissuto come una punizione, un male necessario: «Se fosse divertente, la gente pagherebbe per lavorare e non sarebbe pagata. Il lavoro richiede impegno e fatica», osserva Walter Rolfo, autore di *Le aziende felici lo fanno meglio (il Budget)* (Sperling & Kupfer, pp. 320, €19,90). «Tuttavia, i giovani oggi cercano qualcosa di più: vogliono che l'azienda si prenda cura di loro, che li aiuti a crescere e a realizzare i loro sogni. Per i manager più anziani la Generazione Z è troppo esigente o poco motivata; in realtà, il compito di un dirigente è quello di dare agli altri un motivo per impegnarsi e trovare un obiettivo nella vita lavorativa».

Il libro ospita interventi di manager come Oscar Farinetti (Eataly), Maximo Ibarra (Engineering) e Marco Boglione (BasicNet), che raccontano la loro idea di felicità, ma non è pensato solo per chi è a capo di un'azienda: «È rivolto a chiunque passi una parte significativa della sua vita in un ufficio, indipendentemente dal ruolo che ricopre. Se escludiamo le ore di sonno, passiamo quasi la metà della giornata lavorando: per questo il benessere sul la-

voro è fondamentale».

La pandemia ha dimostrato come sia possibile un modo diverso di relazionarsi con l'ufficio o l'azienda; ora, tornata la normalità, il lavoro da remoto è stato drasticamente ridimensionato, ma è rimasta la consapevolezza di quanto sia importante bilanciare l'attività produttiva con il tempo per sé e per i propri cari. «I giovani, in particolare, non sono disposti a sacrificare tutto per il lavoro, come facevano le generazioni precedenti. Anche chi ha intorno ai 50 anni sta iniziando a chiedersi qual è il senso della sua esistenza e a dare meno importanza al guadagno economico rispetto alla qualità della vita». Abraham Maslow, lo psicologo americano autore di *Teoria della motivazione umana*, spiegava che siamo spinti ad agire da esigenze elementari come il cibo e il sonno, seguite da bisogni sociali (appartenenza a un gruppo, stima degli altri). Molto è cambiato in settant'anni, ma oggi come allora in cima alla piramide c'è la spinta alla completa realizzazione di sé, quella che potremmo chiamare felicità.

Fin dal titolo, Rolfo insiste sul concetto di “happy company”: un'azienda felice è quella dove «ci si prende cura reciprocamente degli altri, dove c'è spazio per un'attenzione sincera verso le persone». E la felicità si misura, con tanto di formula matema-

tica. Questa è forse la parte più curiosa del testo, dove Rolfo mette a frutto il lavoro di professore di Ingegneria della Felicità al Politecnico di Torino, quello di consulente aziendale e pure il suo passato da mago e illusionista. «La felicità nasce dal prodotto di quattro fattori: la capacità di godere di quello che abbia-

mo, il modo in cui resistiamo alle avversità della vita, la spinta a sognare, le persone che abbiamo a fianco. È una moltiplicazione, quindi un solo valore basso basta a far crollare il risultato finale: ma misurarla è il primo passo per poterla far crescere». E come si fa a essere più felici? «Non possiamo controllare tutto quello che succede intorno a noi, ma possiamo cambiare il nostro atteggiamento. Essere felici non significa ignorare i problemi o vivere in un mondo di fantasia, ma affrontare la realtà con un atteggiamento positivo e costruttivo. Questo approccio rende la vita più piacevole e ha effetti tangibili sul nostro successo e sul nostro benessere generale. Le persone felici tendono a vivere più a lungo, a guadagnare di più, ad avere relazioni migliori: la felicità non è solo un obiettivo astratto, ma un fattore determinante per una vita di successo. E la buona notizia è che possiamo scegliere di essere felici ogni giorno», ag-



giunge.

Una scelta che si riflette sullo spirito di manager e dipendenti ma anche sul fatturato. Secondo Rolfo, non è il successo a dare la felicità, ma il contrario: un'azienda felice non può non avere successo. Il segreto, spiega, è «riuscire a far battere il cuore» di quelli che ci lavorano, come dei clienti. Non c'è spazio per la mediocrità, va perseguita l'unicità, perché quello che è originale e irripetibile ha un valore che non passa. «Ecco perché l'intelligenza artificiale è un'arma a doppio taglio. Da un lato può semplificare molte attività e migliorare l'efficienza, ma dall'altro è l'apoteosi della mediocrità; produce risultati generalmente buoni, ma raramente eccellenti, e così rischia di livellare tutto verso il basso, eliminando

la necessità di un pensiero più profondo e critico. Chi si affida a piattaforme come ChatGPT per produrre contenuti senza sforzo, pensa di esser furbo ma rischia di essere sostituito da una macchina, perché dimentica quella capacità che solo gli umani hanno: far battere il cuore di un altro». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“

I fattori della felicità:
saper godere di ciò
che abbiamo,
resistere, lavorare
con le persone giuste

Walter Rolfo, professore di
Ingegneria della Felicità al
Politecnico di Torino, è autore di
“Le aziende felici lo fanno meglio*
*il Budget” (Sperling&Kupfer)



Spinta alla previdenza complementare Si accelera sul trasferimento del Tfr

LE MISURE

ROMA La linea sulla manovra l'ha ribadita ieri a Cernobbio il premier Giorgia Meloni: mantenere gli strumenti per le famiglie e per le imprese già introdotti con la scorsa finanziaria - taglio dell'Irpef in testa - e, soprattutto, non sprecare le risorse disponibili con interventi a pioggia. Sempre dal Forum Ambrosetti, il ministro del Lavoro Marina Calderone ha spiegato ai microfoni di Rainews24 e Skytg24: «Metteremo tutte le nostre energie per confermare le misure per sostenere il reddito delle famiglie e in questa direzione vogliamo andare in continuità sul taglio al cuneo. Ma ancora di più vogliamo dare un impulso ai redditi da lavoro con i provvedimenti per favorire la detassazione dei premi di risultato», anche in ottica «di produttività delle imprese».

Il ministro è tornato sul semestre di silenzio assenso sul Tfr dei più giovani per trasferire il trattamento di fine rapporto alla previdenza complementare. «Si sta facendo un ragionamento sul secondo pilastro per renderlo più efficiente e per far comprendere ai giovani quanto questo pilastro sia più importante».

Sempre sul fronte dei giovani, il ministro per la Pubblica amministrazione, Paolo Zangrillo, ha confermato il ringiovanimento della Pa: «Abbiamo inserito 170 mila persone nel 2023 e faremo altrettanto quest'anno e nel 2025. C'è bisogno delle loro competenze».

Convitato di pietra sulle ipotesi alla manovra è il tema pensioni. E

non soltanto sulla previdenza complementare. Proprio Meloni ha già annunciato che si confermerà la perequazione all'inflazione delle pensioni, garantendo maggiore spazio alle minime. Ma nella legge di bilancio dovrebbe rientrare la cancellazione della cosiddetta risoluzione automatica per gli statali: verrà superata l'attuale legge che impone agli statali di andare in quiescenza a 67 anni (o a 65 anni, 42 anni e dieci mesi di contributi per chi può attivare la pensione di vecchiaia). Dal governo sottolineano che la misura è su base volontaria e non impone un innalzamento dei requisiti sull'età di ritiro. Contrari un pezzo dei sindacati - Cgil e Uil - e la segretaria del Pd, Elly Schlein. «Ci opporremo alla volontà di aumentare l'età pensionabile della Pa». Invece, sull'ipotesi di portare da 60 a 62 anni l'uscita per le forze dell'ordine si schiera a favore il sindacato di polizia Siulp. Il segretario generale Felice Romano: Palazzo Chigi potrebbe «fare propria la richiesta che avanziamo da anni: consentire a coloro i quali raggiungono l'età per la pensione di vecchiaia, di poter rimanere su base volontaria per ulteriori due anni». Contraria la sigla della Cgil che raccoglie gli agenti, la Silp.

Il capitolo pensioni - nonostante i paletti messi dal Mef - potrebbe allargarsi anche alle regole di uscita, dove la Lega preme per l'introduzione di una quota 4l light, cioè con assegni più bassi per chi accede ai benefici. Cauti sull'argomento è Fede-

rico Freni, sottosegretario all'Economia in quota Carroccio: «Il tema della flessibilità in uscita va certamente affrontato in modo serio e responsabile. Occorre seguire la linea guida data dalla premier: la politica di bilancio non può non essere seria e responsabile e questo vale per la flessibilità in uscita».

LE TENDENZE

Intanto al Mef continua il lavoro sul piano strutturale di bilancio, atteso a Bruxelles entro il 20 settembre, dove il nostro governo deve indicare le stime di crescita ma soprattutto le dinamiche su deficit e debito in un'ottica temporale tra i 5 e i 7 anni. Freni ha smentito allungamenti sul debito pubblico. Anche su questo fronte l'esecutivo si sta muovendo con molta cautela. Un approccio che piace in Europa. Non a caso il commissario uscente agli Affari economici, Paolo Gentiloni, ha fatto sapere: «Gli uffici della Commissione Ue e quelli del Mef stanno dialogando in modo molto positivo sulla questione della legge di bilancio».

F. Pac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**RINVIO DELLA
 PENSIONE PER GLI
 STATALI, IL SIULP APRE
 ALL'AUMENTO
 DELL'ETÀ DI RITIRO
 PER I POLIZIOTTI**



Il ministro Marina Calderone ieri a Cernobbio



La ricerca

Flessibilità e inclusione contro la tristezza da ufficio

PAOLO BARONI

Un buono stipendio e la certezza del posto sicuro, ma non solo: servono anche capi e aziende che ascoltano, un buon clima lavorativo e buoni rapporti con i colleghi. E forse ancora non basta per creare il luogo di lavoro ideale, per avere aziende “felici” e (anche per questo) più profittevoli. «Sicuramente l’accezione di felicità è individuale per cui non basta agire attraverso leve quali le prospettive di carriera, di retribuzione o quelle legate alla formazione in azienda ma bisogna mettere insieme tutte queste necessità includendo anche l’equilibrio vita-lavoro e ascoltare singolarmente le persone» avverte Matilde Marandola, presidente nazionale dell’Aidp, l’Associazione italiana per la direzione del personale.

Filosofie aziendali

«La nostra “ricetta” della felicità? Hilton è salita in vetta alla classifica *Great Place To Work* grazie a una combinazione di fattori chiave basati su una cultura aziendale inclusiva e collaborativa» risponde il direttore italiano delle risorse umane Fausto Ciarcia. Che «al centro della filosofia aziendale» mette valori come l’integrità, il rispetto e il lavoro di squadra. Per il secondo anno consecutivo Hilton, uno dei

leader mondiali nel campo dei grandi alberghi, guida la classifica italiana redatta dalla società di ricerche e consulenza *The Great place to work* occupando anche il primo posto nella classifica globale ed in altri nove paesi, tra cui Usa, Austria, Svizzera, Olanda e India). Alle spalle di Hilton tra le prime 15 grandi aziende con più di 500 dipendenti dove si lavora meglio si piazzano Teleperformance Italia, società che opera nei servizi professionali, assistenza telefonica/centri di vendita (segnalata anche come il miglior posto di lavoro per le donne), e Con.te.it (servizi finanziari e assicurazioni auto).

Nella categoria aziende medie (150-499 dipendenti) la prima risulta Cisco Systems (settore information technology) presente in classifica per il 23esimo anno consecutivo, quindi Bending Spoons (It e software) e Dow (chimica). Tra le medio piccole (50-149 addetti), invece, al primo posto c’è Biogen Italia (settore biotecnologie), seguita da Storeis (servizi professionali, pubblicità e marketing) e Skylabs (It e consulenza). Tra le piccole (10-49 dipendenti) al primo posto c’è invece Auditel, la società che rileva gli ascolti tv, al secondo posto Exein (cybersecurity) e Eoliann (anche questa attiva nel settore dell’It).

Impatto sul fatturato

Tra le 60 migliori una realtà su tre (30%) appartiene al settore dell’information technology (It), seguono attività più tradizionali come industria manifatturiera e servizi professionali col 15%, quindi biotecnologie e farmaceutica, servizi finanziari (8%) e sanità (5%). Di queste più di tre aziende su quattro (77%) hanno sede in Lombardia (52%), regione seguita poi a grande distanza da Lazio (17%) e Veneto (8%). Per quanto riguarda la proprietà il grosso fa capo a Italia e Usa, rispettivamente con 26 e 19 aziende in classifica, seguite poi da 5 aziende francesi, 3 tedesche e 2 inglesi.

La classifica dei 60 “Best Workplaces 2024”, stilata da *Great Place to Work Italia* ascoltando 219mila collaboratori di 379 imprese che operano in Italia, misura l’esperienza degli addetti, la loro fiducia nei confronti della propria azienda e quanto questa impatti sui risultati aziendali, traducendosi in fatturato. Nel complesso i 60 migliori luoghi di lavoro italiani hanno registrato un Trust Index (l’indicatore del clima di fiducia) pari all’89%, un dato stabile rispetto all’indagine del 2023 ma ben 18 punti sopra la media delle aziende che non sono entrate in classifica, ed un indice di



soddisfazione complessiva del 92%, “che – spiega la ricerca – si riflette direttamente sul fatturato aziendale che per i best workplaces italiani nel 2023 è cresciuto del 28% contro il +0,6% della media di industria e servizi”.

La salute prima di tutto

«La nostra azienda investe notevolmente nella formazione e nello sviluppo professionale dei “team member” – spiega Ciaccia – offrendo opportunità di crescita e di carriera e di scambi tra reparti e strutture al fine di garantire uno sviluppo professionale a 360 gradi. Oltre a questo il gruppo promuove il benessere dei propri addetti attraverso vari programmi di salute e benessere, che includono benefit sanitari, flessibilità lavorativa e risorse a supporto per la salute mentale, oltre a valorizzarne il contributo attraverso premi, incentivi e programmi di riconoscimento – aggiunge Ciaccia -. Attenzione viene poi posta alla promozione di inclusione e diversità, creando un ambiente di lavoro accogliente per tutti i dipendenti, indipendentemente da razza, genere, orientamento sessuale o altre caratteristiche personali».

Stando al “Top employers institute” sono 144 le aziende italiane considerate tra le migliori per la cura del personale e 44 di queste lo sono sia in Italia che in Europa, come ad esempio Chiesi, Perfetti, Amplifon, Electrolux, Angelini Pharma o Unicredit. Per chi punta tutto sulla carriera, invece, LinkedIn ha stilato la classifica delle 25 aziende che si distinguono come luoghi di lavoro ottimali per crescita e sviluppo professionale: in questo caso al primo posto c’è Intesa Sanpaolo, quindi Accenture

(servizi professionali) e Bain&Company (servizi di consulenza).

Secondo Marandola «il concetto di felicità in azienda sicuramente è correlato al benessere individuale che, in quanto tale da un punto di vista organizzativo e manageriale, necessita di strumenti e competenze specifiche di chi si occupa di persone all’interno delle aziende. Il concetto sicuramente sotteso a quello della felicità sul posto di lavoro, è quello dell’ascolto. Non possiamo infatti dare per scontato che la felicità sia uguale per tutti, questo vale sia a livello personale e anche lavorativo. È chiaro che, nelle organizzazioni più grandi e complesse, questo può risultare più difficile – conclude la presidente di Aidp – ma è sicuramente necessario essere accanto alle persone, bisogna ascoltarle e comprenderne le esigenze provando a ritagliare e a costruire per ciascuna di esse le condizioni che più si avvicinano al loro concetto di felicità». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un buono stipendio e un posto di lavoro sicuro non bastano a creare un’azienda “felice” e profittevole

Servono anche capi e aziende che ascoltano la persona
 Fondamentale è l’equilibrio vita-lavoro

1

Hilton, uno dei leader mondiali nel campo dei grandi alberghi, guida la classifica italiana della società di consulenza “The Great place to work” occupando anche il primo posto nella classifica globale

2

Nella categoria aziende medie (150-499 dipendenti) la prima risulta Cisco Systems (settore information technology) presente in classifica per il 23esimo anno consecutivo



3

I 60 migliori luoghi di lavoro italiani hanno registrato un Trust Index (l'indicatore del clima di fiducia) pari all'89%, ed un indice di soddisfazione complessiva del 92%, che si riflette nel fatturato (+28%)

4

Nella classifica LinkedIn delle 25 aziende che si distinguono come luoghi di lavoro ottimali per crescita e sviluppo professionale al primo posto c'è Intesa Sanpaolo, poi Accenture e Bain & Company



► 8 settembre 2024



Pubblichiamo questa foto e quella di copertina su gentile concessione di PhEST - Festival internazionale di fotografia e arte in corso a Monopoli fino al 3 novembre



TRASPORTI

Sciopero nazionale Domani bus e metro si fermano per 8 ore

Inizia in anticipo l'autunno caldo dei trasporti. Nella giornata di domani è previsto uno sciopero nazionale di 8 ore del trasporto pubblico locale. L'agitazione proclamata dai sindacati Filt Cgil, Fit Cisl, Ultrasporti, Faisa Cisl e Ugl Fna interesserà bus urbani ed extraurbani, tram, metro e ferrovie metropolitane. La protesta, hanno spiegato i sindacati, fa seguito alla prima azione di sciopero di 4 ore dello scorso 18 luglio per rivendicare il diritto al rinnovo del Contratto nazionale scaduto a fine 2023 e al miglioramento delle condizioni lavorative, normative e salariali. Lo sciopero si articolerà in orari diversi a livello territoriale. A Milano, per esempio, stop alle corse dalle 18 a fine servizio, a Roma dalle 8.30 alle 16.30 e Napoli dalle 9 alle 17. La giornata di passione è anticipata oggi da uno sciopero nazionale del personale di Ferrovie dello Stato, proclamato da alcune sigle sindacali autonome. Dalle 3 di domenica notte fino alle 2 di lunedì notte, ha spiegato il gruppo Fs, «potranno esserci ripercussioni sulla circolazione ferroviaria e anche possibili cancellazioni totali e parziali di Freccie, Intercity e

treni del Regionale di Trenitalia. Gli effetti, in termini di cancellazioni e ritardi, potranno verificarsi anche prima e protrarsi oltre l'orario del termine dello sciopero». R.E. —

IN DIALOGO CON I SERVIZI DI FERROVIA





L'aggressione choc all'ospedale di Foggia I medici della città incrociano le braccia

La sorella della paziente: una Gomorra, ma l'hanno uccisa

FOGGIA Dopo l'aggressione choc all'ospedale di Foggia e il video diventato poi virale è esplosa l'indignazione di medici e infermieri. Così tutto il personale sanitario che opera negli ambulatori di famiglia, nei servizi specializzati e nei reparti ospedalieri della provincia ha annunciato che incrocierà le braccia. La proposta di sciopero è stata annunciata dalla Fimmg territoriale, la Federazione dei medici di medicina generale, in segno di solidarietà al personale sanitario che mercoledì sera è stato aggredito, all'interno del Policlinico Riuniti da una cinquantina di persone — amici e parenti — di una ragazza di 22 anni di Cerignola, Natasha Pugliese, morta poco prima durante un intervento chirurgico. I medici e gli infermieri sono stati costretti a barricarsi in una stanza di Chirurgia toracica. Momenti di terrore che sono stati ripresi in un video che ha fatto il giro del web, nel quale si vede anche il pavimento chiazziato di sangue per le botte ricevute dal personale. «Abbiamo avuto paura anche di morire», ha commentato uno dei medici aggrediti dopo l'incontro in prefettura con il sottosegretario Marcello Gemmato.

«Quel raid — ha spiegato Salvatore Onorati, segretario provinciale della Fimmg — è stato fatto contro tutti i cittadini della nostra comunità. La sanità vive un momento di grandissima difficoltà, gli operatori lavorano in condizioni difficili, ma, ciò nonostante, garantiscono l'assistenza sanitaria e questi episodi non fanno altro che togliere quel poco di serenità che è rimasta».

Una protesta alla quale stanno aderendo anche le altre categorie. Le organizzazioni sindacali stanno verificando anche con l'Ordine quando sarà possibile mettere in atto una simile protesta. «Un'ora di interruzione di ogni attività sanitaria in tutti gli ambulatori, i servizi e i reparti — ha concluso il segretario provinciale della Fimmg — è mirata a far capire cosa può succedere se i medici e tutto il personale sanitario dovesse definitivamente stancarsi di questi continui, ripetuti e ignobili atti di violenza».

Un problema che non riguarda solo la Puglia. «Non si era mai registrata, negli ultimi 10 anni, una tale escalation di violenze. Nel mese di agosto abbiamo calcolato ben 34

episodi di violenza, fisica e psicologica» denuncia Antonio De Palma, presidente nazionale del Nursing Up. L'Ordine dei medici chirurghi e odontoiatri di Firenze e il sindacato Anaao Assomed hanno diffuso i dati relativi alla Toscana: il 56,7% dei sanitari toscani è stato vittima di aggressioni e il 50% ha subito più di un episodio di violenza.

Nei prossimi giorni sarà eseguita l'autopsia sul corpo di Natasha. La Procura di Foggia ha aperto due inchieste. Una sull'aggressione ai medici e una sul decesso della ragazza. I familiari parlano di malasanità. La sorella Tatiana su Facebook ha scritto: «La

mia famiglia ha fatto la guerra peggio di Gomorra, perché mia sorella è stata uccisa da loro. La nostra famiglia dovrà scontare un ergastolo a vita per colpa vostra».

Luca Pernice

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La protesta

I sanitari sciopereranno per un'ora: «Per far capire le conseguenze della loro assenza»



► 8 settembre 2024



Il filmato Un fermo immagine dei sanitari di Foggia barricati in una stanza



Specchio dei tempi

«Il ruolo dello psicologo nella crescita dei ragazzi»

«Insegnanti di sostegno, nessuna continuità didattica» - «Happy da 4 anni cerca un padrone»

Un lettore scrive:

«Tre anni fa in qualità di presidente del Rotary Club di Pinerolo, in accordo con una dirigente di una scuola media superiore, concordammo con una psicologa specializzata nell'adolescenza alcune ore di presenza per permettere agli studenti di rivolgersi singolarmente a lei e "parlarne". All'inizio ci fu qualche remora (nessuno voleva essere il primo...). Poi fu una valanga e non bastarono le ore messe a disposizione. Lapsicologi riferì di angosce personali e del senso di liberazione illustrato dai ragazzi dopo gli incontri. Forse basterebbe poco per aiutarci a vivere più serenamente».

GIANNI MARTIN

Un lettore scrive:

«Come tanti, sicuramente troppi, altri genitori di alunni che necessitano dell'aiuto dell'insegnante di sostegno, sono molto dispiaciuta ed affranta per la mancata conferma delle professoressche che lo scorso anno, con maestria, hanno assistito mia figlia. È veramente avvilente vedere che per il Ministero la continuità didattica (non solo quel-

la relativa al sostegno) e, altresì, la professionalità di ogni insegnante non debbano essere tenute in conto alcuno. La buona scuola non è certo quella che mette in secondo piano gli interessi degli studenti e di chi insegna rispetto a quelli dei burocrati che siedono a Roma o dei carrieristi che pensano solo a proporre se stessi senza mettere cuore o passione nel lavoro che sono chiamati ad espletare. Il

senso di impotenza di noi genitori è immenso. Da troppo tempo lo Stato marcia a passo spedito, suicidandosi, contro il buon funzionamento della Scuola italiana. Il ministero dell'Istruzione è totalmente privo di merito. Sarebbe ora di cambiare rotta, comprendendo anche che ogni alunno, nella sua diversità, è una risorsa per la società e deve essere aiutato a coltivare le sue potenzialità in favore della col-

lettività, anche attraverso la costanza nel lavoro degli insegnanti e dei deputati».

MCM

Una lettrice scrive:

«Arriva settembre, con il cuore ancora gonfio di dolore, andiamo avanti, sperando che qualcuno voglia regalare una gioia al nostro ospite da più anni con noi... Happy 13 anni, 4 di atte-

sa, lo sguardo spento di chi sa che ormai ha perso, perché nessuno chiama per un vecchio cane. Happy sta perdendo il sorriso e la speranza, e sappiamo che ad una certa età il tempo corre sempre più veloce. Un cane meraviglioso, senza difficoltà gestionali, delizioso, ma come troppi, invisibile. Passano i giorni, i mesi, gli anni, e lui spera ancora in un abbraccio e qualcuno che con un collare nuovo apra quel box e dica: "andiamo a casa". Adattabile in Lombardia e Piemonte con visita al rifugio di Novi Ligure (Alessandria) per conoscerlo. Per informazioni 347.4345242 oppure visitate la pagina Facebook www.gruppospillo.com.

T.C.



La protesta

Domenica di sciopero nel trasporto ferroviario Domani fermi bus e metro

Il blocco

● Ieri si è concluso, con elevate adesioni, lo sciopero che ha interessato i lavoratori di Ita Airways e di Wizz Air

● Oggi, e fino alle 2 del 9 settembre si asterranno dal servizio i dipendenti di Ferrovie dello Stato. Domani saranno interessati dagli scioperi i trasporti pubblici locali

Ancora una domenica e un lunedì difficili per i trasporti — treni e mezzi pubblici locali — dopo che ieri si è concluso il primo sciopero nazionale del personale dipendente di Ita Airways proclamato da Fit Cisl e Ugl e quello di piloti e assistenti di volo della compagnia Wizz Air voluto dalla Filt-Cgil. In entrambi i casi l'astensione dal lavoro ha interessato la fascia oraria dalle 13 alle 17, con adesioni che secondo le organizzazioni sindacali sono state elevate il che «dimostra la necessità di trovare le giuste soluzioni alle problematiche che stanno causando notevole disagio tra il personale», recita una nota di Fit-Cisl e Ugl trasporto aereo.

Per quanto riguarda il trasporto ferroviario, nella giornata di oggi alcune sigle sindacali autonome hanno proclamato uno sciopero nazionale del personale del gruppo Fs Italiane. La fascia oraria interessata va dalle 3 di oggi, 8 settembre alle 2 di lunedì 9 settembre. Lo sciopero nazionale potrà avere ripercussioni sulla circolazione ferroviaria e comportare possibili cancellazioni totali e parziali di Freccie, Intercity e treni del Regionale di Trenitalia. Gli effetti, in termini di cancellazioni e ritardi, potranno verificarsi anche prima e protrarsi oltre l'orario di termine dello sciopero, per cui Trenitalia invita tutti i passeggeri a informarsi prima di recarsi in stazione e, ove possibile, a riprogrammare il viaggio.



Roma Previsti ritardi e disagi su tutta la rete

Sul fronte del trasporto pubblico locale, invece, Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti, Faisa Cisl e Ugl Fna hanno indetto uno sciopero di 8 ore per domani, 9 settembre, a sostegno del rinnovo del contratto nazionale di lavoro che risulta scaduto dalla fine del 2023. Lo sciopero che interesserà bus urbani e extraurbani, tram, metro e ferrovie metropolitane è organizzato nel rispetto delle fasce di garanzia e con modalità stabilite a livello territoriale. A Milano i mezzi pubblici si fermeranno dalle 18 a fine servizio, a Genova dalle 9.30 alle 17, a Venezia dalle 10 alle 16, Bologna dalle 8.30 alle 16.30, Firenze dalle 14.30 alle 22.30, Roma dalle 8.30 alle 16.30, Napoli dalle 9 alle 17.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per i sindacati la difficile partita su partecipazione e rappresentanza

I temi

Chimica e metalmeccanica apripista su certificazione degli iscritti nell'industria

Sulla contrattazione, in autunno per i sindacati si giocherà la difficile partita della rappresentanza e della partecipazione. E della maggiore adesione alla cornice delle regole, anche quelle che riguardano le tempistiche. Il modello contrattuale va ripensato? Secondo Tiziana Bocchi, segretaria confederale della Uil, «indubbiamente sì. È evidente – afferma la sindacalista – che ci sono settori che non rispettano le tempistiche. E non è un tema marginale che riguarda nicchie o pochi lavoratori. Pensiamo al commercio che ha sì rinnovato i contratti, ma non possiamo dimenticare dopo quanti anni. Come anche l'artigianato. È chiaro che quando si rinnovano i contratti dopo molti anni dalla loro scadenza, con in mezzo un biennio in cui c'è stata l'inflazione più alta dagli anni '90, la perdita di potere di acquisto c'è e resta perché la massa salariale non viene recuperata. Per questo il salario sicuramente resta centrale, pur essendoci molta attenzione anche al welfare e alle competenze».

Che la questione salariale sia centrale lo conferma Mattia Pirulli, segretario nazionale della Cisl: «I dati ci parlano di un trend positivo sul piano del recupero salariale, come ha certificato anche l'Ocse in questi giorni per il primo trimestre 2024. Ma la questione non è del tutto risolta visto che ci sono milioni di lavoratori in attesa del rin-

novo del contratto. Il salario continua ad avere un peso importante, ma la contrattazione è importante anche nella crescita del Paese e nella gestione dei cambiamenti. Per questo non ci deve essere una logica difensiva. La contrattazione deve recuperare il potere di acquisto e, anche attraverso la partecipazione, distribuire una quota di ricchezza prodotta ai lavoratori». Per Pirulli questo tema è centrale anche grazie alla proposta di legge della Cisl, attualmente in discussione alla Camera, perché «pone il lavoratore al centro della vita aziendale rispetto alle sole logiche di mercato. La partecipazione può essere economica, finanziaria, organizzativa, come si sta discutendo già in alcuni contratti importanti. La presenza di un rappresentante dei lavoratori in cda è un aspetto ma non il più importante della nostra proposta. C'è la presenza nei comitati consultivi per la sicurezza, la redistribuzione degli utili aziendali, la partecipazione economica ed organizzativa».

Nei rinnovi dei contratti collettivi si stanno ponendo dei temi molto legati all'evoluzione della nostra società, dall'avanzamento tecnologico che vede in testa l'intelligenza artificiale fino all'inverno demografico che, declinato nella contrattazione, trascina con sé il welfare e le competenze. Il nodo dei nodi però arriverà sui tavoli in

settembre ed è la rappresentanza. «Per porre un freno al proliferare dei contratti pirata – dice Bocchi – serve una legge di sostegno al testo unico, prevedendo anche l'estensione dell'obbligo della elezione delle Rsu nelle realtà in cui vi siano almeno 5 lavoratori. Bisognerebbe quindi attuare l'articolo 39 della Costituzione, in modo che i contratti stipulati abbiano efficacia erga omnes. Sia chiaro, intendo una legge di sostegno molto snella che in qualche modo costringa noi stessi e le nostre controparti a misurarsi». La Uil, come organizzazione aveva già chiesto e, assicura Bocchi, «chiederà di riprendere un percorso di confronto unitario per mettere in piedi il Comitato di gestione che l'accordo sul Testo Unico prevedeva e che a noi serve per rendere pubblici i dati di certificazione degli iscritti finora raccolti. Ci sono alcuni settori dell'industria dove la certificazione avviene già da 3 anni, come la chimica farmaceutica e la metalmeccanica che possono fare da apripista. Nello stesso tempo le nostre controparti potrebbero cominciare a individuare i loro criteri di misurazione della rappresentanza. È un tema imprescindibile che aiuterebbe a fare chiarezza su quali devono essere i contratti di riferimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► 8 settembre 2024



I tessili. Nell'industria (Smi) sono 370mila e stanno trattando il nuovo contratto



La grande fuga dei giovani: 377mila via dall'Italia, Lombardia e Veneto in testa

Rimbalzo dopo il Covid:
espatriati 100mila under 35
Dati reali tre volte più ampi

Fondazione Nord Est

È una vera grande fuga, quella dei giovani italiani che scelgono di andare all'estero: dopo il rallentamento nel biennio 2020-2021 - soprattutto per effetto del Covid - l'emigrazione dei giovani italiani (18-34 anni) è ripresa ai più alti ritmi prepandemici, sia nelle uscite sia nel saldo migratorio. Nel 2022 e nel 2023 quasi 100mila giovani italiani hanno lasciato il Paese, mentre solo poco più di 37mila sono rientrati. Nel periodo 2011-23 (tredici anni) il totale delle cancellazioni anagrafiche per l'estero sale a 550mila, contro 172mila iscrizioni (rientri), per un saldo negativo di 377mila persone.

I dati sono contenuti nella Nota della Fondazione Nord Est sui giovani, in cui si precisa che il dato reale è tre volte più ampio, perché molti mantengono la residenza italiana. Non solo: questi dati «accentuano la rarefazione di giovani causata dalla glaciazione demografica». L'emigrazione aggrava il calo di giovani italiani, scesi da 13,5 milioni nel 2000 a 9,1 nel 2024. Il deflusso assoluto maggiore proviene dal Settentrione, circa la metà, che nel 2011-23, con un saldo negativo di quasi 80mila giovani dal Nord-est e 100mila dal Nord-ovest, supera di molto il dato del Mezzogiorno, che registra un saldo di -141mila giovani. Per molti meridionali il trasferimento al Nord d'Italia - si osserva nella nota, a cura di Lorenzo Di Lenza e del direttore scientifico della Fondazione, Luca Paolazzi - assume i contorni dell'emigrazione estera. Ponendo in relazione i saldi

cumulati alla popolazione residente, la nuova emigrazione erode il 4,4%, il 4,8% e il 4,1% dei giovani rispettivamente del Nord-ovest, del Nord-est e del Mezzogiorno. Nel 2023 la Lombardia ha il saldo peggiore (-5.760) seguita dal Veneto (-3.759), che però ha una popolazione molto inferiore. Seguono due regioni meridionali: Sicilia (-2.838) e Campania (-2.802).

Il tema dell'esodo dei giovani è centrale nelle politiche che dovrebbero affrontare gli effetti della crisi demografica. Se ne era occupato tra gli altri anche il Governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, nelle considerazioni finali del 31 maggio: «L'occupazione giovanile ha risentito della bassa crescita. Molti hanno cercato migliori prospettive di lavoro all'estero: 525.000 giovani italiani sono emigrati tra il 2008 e il 2022; solo un terzo di essi è tornato in Italia» aveva detto Panetta. Hanno lasciato il Paese «soprattutto i laureati, attratti da opportunità retributive e di carriera decisamente più favorevoli. L'esodo indebolisce la dotazione di capitale umano del nostro paese, tradizionalmente afflitto da bassi livelli di istruzione».

A luglio un'indagine Ipsos, realizzata per la Fondazione Barletta e anticipata dal Sole 24 Ore, riportò un dato emblematico: più di un giovane su tre (il 35%) è pronto a lasciare l'Italia per andare all'estero. Il motivo? Migliori opportunità lavorative e stipendi più alti. I dati riportati sono chiari: i laureati di secondo livello giunti oltre confine percepiscono, a un anno dal titolo, 2.174 euro mensili netti, +56,1% rispetto ai



► 8 settembre 2024

1.393 euro di chi è rimasto. Dopo cinque anni la differenza sale a +58,7%, considerando che all'estero si arriva in media a 2.710 euro, rispetto ai 1.708 in Italia.

—Ca.Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I NUMERI
Nel periodo
2011-23
cancellazioni
anagrafiche
per l'estero a
quota 550mila
contro
172mila rientri

Il saldo migratorio dei giovani italiani residenti nel Paese

18-34enni. Dati annuali



Fonte: elaborazioni Fondazione Nord Est su dati ISTAT

**IL MINISTRO VALDITARA****Firmato il decreto
sull'educazione civica**

Il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, ha firmato il decreto con le Linee guida per l'insegnamento dell'Educazione civica. A partire dall'anno scolastico 2024/25, i curricula di Educazione civica si riferiranno dunque ai traguardi e agli obiettivi di apprendimento definiti a livello nazionale, come individuati dalle nuove Linee guida che sostituiscono le precedenti.



COSA SUCCEDDE NEGLI ATENEI

Posti abbandonati, borse di studio non assegnate La silenziosa fuga dei nostri giovani specializzandi

THOMAS USAN

Tra il 2020 e il 2023 più di un quinto degli specializzandi di medicina interna hanno abbandonato la scuola di Sassari. Nello stesso arco di tempo, all'Università del Piemonte Orientale quasi il 90% dei posti di nefrologia non è stato assegnato: solo una persona si è iscritta. Questi numeri sono stati raccolti da Als, il principale sindacato degli specializzandi. «Negli ultimi quattro anni è stato abbandonato un posto di specializzazione ogni cinque ore» precisa subito il presidente nazionale Massimo Minerva.

In un mondo, come quello della sanità italiana, in crisi anche per la carenza di medici, questi numeri raccontano molto. Facciamo qualche altro esempio. Negli ultimi quattro anni al Politecnico delle Marche, metà dei posti di Allergologia è rimasto vuoto: su dieci "borse" (termine tecnico utilizzato per indicare i contratti degli specializzandi) tre non sono state assegnate, mentre due sono rimaste abbandonate: il 50% contro il 17% di media nazionale nel settore medico. Cambiamo branca. Per quanto riguarda la Geriatria, a Udine su 23 posti banditi, 12 non sono stati assegnati e sei abbandonati (il 78,3%), a Verona su 49 caselle, 15 sono rimaste deserte e 10 lasciate (il 51%). Ci sono poi delle specialità in cui in tutta Italia i numeri sono drammatici. Una di queste è Medicina d'Urgenza, i pronti soccorsi. In questo caso la media in tutta Italia tra posti non assegnati e abbandonati è del 57,9%, con picchi come L'Aquila dell'81,4% e Udine del 78,0%. In questo ramo le sedi più "virtuose" sono Roma Tor Vergata e Bologna, con rispettivamente "solo" il 28,6%

e il 30,6% di caselle vuote. Ma il tema delle specializzazioni poco ambite dai laureati in medicina, come dimostrato anche dai numeri precedenti, è centrale. Ci sono dei casi estremi. Per esempio all'Università Insubria (in Lombardia) in quattro anni non è stata assegnata nessuna delle borse a disposizione per malattie infettive, nonostante a livello nazionale la media dei posti rimasti vuoti fin da subito o in corso si fermi al 30,8%. Ma le cifre hanno anche una rilevanza economica. «Sono state perse 6mila borse in quattro anni: un danno totale di 115 milioni di euro» afferma Minerva. Il costo di ogni contratto varia in base alla durata, ma generalmente il valore complessivo è di circa 100mila euro. «Se un posto non viene assegnato quei soldi non vengono persi, ma rimangono bloccati per almeno un anno, fino alla pubblicazione del nuovo bando. Invece il denaro delle borse che vengono abbandonate viene perso, almeno per il periodo in cui lo studente è iscritto» spiega il presidente di Als.

E quindi che fare? «Bisognerebbe chiedere conto alle scuole con i numeri più alti di abbandoni e posti vuoti - incazza -. Le cause degli abbandoni sono diverse. Una parte è fisiologica: uno specializzando cambiando idea. Ma ci sono delle scuole dove gli abbandoni so-

no alti e lo sono rimasti per quattro anni. Avviene regolarmente». Per quale motivo? «Gli specializzandi vengono sfruttati con orari pazzeschi e trattati male. In questi casi il ministero dovrebbe dare meno posti». E sulle borse non assegnate? «Ci sono delle specialità meno ambite, da sempre, che difficilmente possono essere rese appetibili. In questi casi si dovrebbe concedere meno posti». Sulla questione, il ministero dell'Università ha precisato che al momento è stato formato un gruppo di lavoro sul tema. Il tavolo, in base a quanto appreso, è nato in collaborazione con il ministero della Salute, le Regioni e gli atenei. L'obiettivo sarebbe quello di migliorare la programmazione a livello nazionale in modo da poter valutare effettivamente qual è l'esigenza di specialisti. Inoltre si starebbe lavorando sull'attrattività delle specializzazioni meno scelte, anche puntando al miglioramento del contratto della formazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sindacato Als: sfruttati e con orari di lavoro pazzeschi, ma ci sono anche specialità meno ambite di altre. Il ministero dell'Università ha aperto un tavolo di lavoro sul tema



► 8 settembre 2024



Massimo Minerva, Als





L'ORFANOTROFIO «PROFUGO»

La fuga di Gladys per salvare i suoi «piccoli angeli» dalle bande armate

Dall'invia a Port-au-Prince

«**O**rmai più facile raggiungere Port-au-Prince dall'estero che dall'interno del Paese. È assurdo doverci incontrarci online quando siamo a meno di due ore di distanza». La voce di Gladys arriva a tratti. Il segnale va a singhiozzo. «Almeno ora c'è. Non è scontato. Spesso siamo completamente isolati. I collegamenti sono diventati impossibili. Abbiamo imparato ad adattarci. Per tornare nella capitale dobbiamo recarci a Les Cayes, a tre ore di distanza, e prendere un volo interno. I costi sono proibitivi, così il più delle volte dobbiamo rinunciare».

Da due anni, Gladys e il marito abitano a Faucher, piccola comunità rurale un centinaio di chilometri a sud di Port-au-Prince. «Non ci siamo trasferiti, siamo scappati», sottolinea. Nella tarda primavera del 2022, la gang 400 Mawzoo ha iniziato la conquista della zona di Tabarre, dove la coppia aveva costruito la "Maison des Anges", la "casa degli angeli", rifugio per decine di bambini orfani o abbandonati dai genitori, troppo poveri e disperati per riuscire ad occuparsene. La struttura cercava di garantire cure e istruzione ai piccoli e, al contempo, dopo aver ottenuto l'accreditamento per le adozioni internazionali, di trovare loro nuove famiglie.

«Ai banditi non importava il nostro lavoro. Non fanno distinzioni nell'ansia di dominare, depredate e distruggere. Il quartiere era diventato un campo di battaglia. Rimanere era diventato impossibile. Non erano a rischio solo le nostre vite ma quelle degli ospiti della Maison. All'epoca ne avevamo sessantadue. Abbiamo cercato a lungo un nuovo alloggio in grado di accoglierli tutti ma niente.... Alla fine, dunque, siamo dovuti andare a Faucher, dove la famiglia di mio marito, originaria dell'area, aveva una casa che abbiamo riadattato. Con molti sforzi siamo riusciti a renderla agibile per dodici bambini. Degli altri, dieci, già avanti nel processo, sono stati adottati. Il resto abbiamo dovuto affidarlo agli orfanotrofi disponibili. Ora stiamo lottan-

do con ogni mezzo per andare avanti. La sfida maggiore è trovare i soldi per pagare rette e uniformi in vista dell'imminente anno scolastico». Secondo quanto affermato dal ministro dell'Istruzione, Antoine Augustin, le scuole - la quasi totalità privata dato che in pratica non esiste un sistema di educazione pubblica - dovrebbero riprendere il primo ottobre. Con decine di scuole occupate dalle gang o trasformate in alloggi per sfollati, soprattutto a Port-au-Prince, il condizionale, però, è d'obbligo. «Sarà il test chiave - spiega Stefano Gatto, ambasciatore dell'Unione Europea ad Haiti -. Se le lezioni ricominceranno sarà un forte segnale che il percorso di stabilizzazione avviato con l'instaurazione, a giugno, del Consiglio di transizione e la nomina del premier Gary Conille, sta producendo dei risultati. Il contrario sarebbe un colpo durissimo per l'umore generale. L'equilibrio raggiunto è oltremodo fragile. Non so se riuscirebbe a resistere».

Il premier non si stanca di ripeterlo alla comunità internazionale. Alla pressione delle bande si somma quella delle principali forze politiche che hanno aderito a un esecutivo di unità nazionale ma, al contempo, reclamano progressi.

Da qui la richiesta incessante di Conille al mondo affinché sostenga questo snodo cruciale per il Paese. «Ci sentiamo dimenticati. Il nostro è uno Stato piccolo e influente rispetto agli interessi globali: le potenze hanno ben altro a cui pensare - conclude Gladys -. Mentre i Grandi decidono se e che cosa fare, noi, però, dobbiamo vivere. Anche se diventa ogni giorno più difficile. Abbiamo ridotto al minimo le attese. Per me la felicità sarebbe riuscire a racimolare i cinquemila dollari necessari per far andare i miei bambini a scuola. È tutto quel che desidero».

Lucia Capuzzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rifugio per minori abbandonati si è trasferito al sud. «Vorrei solo poter pagare la scuola ai bimbi rimasti»



Il progetto del radiotelescopio in Sudafrica

Scoprire i segreti delle galassie con la tecnologia made in Napoli



Nando Santonastaso
alle pag. 8 e 9

Il cambio di paradigma, i valori da riconoscere

Radiotelescopio gigante dall'Italia c'è solo Napoli al lavoro sul progetto Ska

- «Sam» guida il pool di 13 aziende campane
- Per l'osservatorio in Sudafrica 60 antenne
- Saranno migliaia i sensori anche in Australia per captare segnali radio fino a 15,4 gigahertz

LA TECNOLOGIA

Nando Santonastaso

Con Napoli all'esplorazione dell'universo, ascoltando e intercettando suoni e segnali anche sconosciuti, incamerando ed esaminando una quantità di dati che in un solo giorno pa-

reggeranno quelli che circolano su Internet in un anno. C'è anche la città del golfo in un progetto di dimensioni intercontinentali che prevede in Sud Africa e in Australia la realizzazione del più grande radiotelescopio terrestre mai realizzato prima al mondo. Talmente

grande che non essendo possibile prevederlo in un unico blocco, perché nessun parte del pianeta avrebbe potuto ospitarlo, si è pensato bene di suddividerlo per così dire a metà, scegliendo due tra i siti meno inquinanti, Sud Africa e Australia appunto. Napoli ovvero la



Sam, Società Aerospaziale Mediterranea, presieduta da Luigi Iavarone, che guida un pool di 13 imprese, anch'esse tutte campane, per circa 500 addetti, alle quali è affidato il compito di costruire una delle componenti necessarie a far funzionare le antenne dell'osservatorio sudafricano, unica azienda italiana presente. Parliamo di "Feed Indexer", letteralmente indicizzatori di alimentazione, senza i quali il lavoro delle antenne sarebbe impossibile.

LA SINERGIA

SAM si è aggiudicata una pre-commessa relativa ad uno stock di 20 antenne e dopo essersi vista accettare il prodotto con la relativa, concreta installazione sul campo, ha ottenuto il via libera per la consegna dei "pezzi" di altre 60 antenne, con ottime chances di raddoppiare ulteriormente quest'ultimo step. «Napoli in prima fila nell'esplorazione dell'universo con l'affidabilità di progetti che uniscono, in un mix assolutamente sinergico, le competenze di scienza, tecnologia, ricerca e industria, tutte made in Campania», sottolinea orgogliosamente Luigi Iavarone, fondatore nel 1998 di SAM. Per entrare nel mondo di SKA c'è stato bisogno di una sperimentazione accuratissima, di mettere a frutto l'esperienza accumulata specificamente per dieci anni e di saper utilizzare al meglio i supporti e la collaborazione dell'Istituto italiano di Astrofisica, della Regione Campania, del ministero della Ricerca e di due istituti bancari (Intesa Sanpaolo e MPS). Un team pubblico-privato, insom-

ma, che non fallito la missione nonostante i presupposti fossero un po' scoraggianti (erano al meno 30 anni che si parlava di un radiotelescopio del genere).

Il progetto SKA, dove l'acronimo sta per Square Kilometri

Array, prevede di realizzare in due siti migliaia di antenne con le quali le due parti del radiotelescopio, chiamate rispettivamente Ska-Mid e Ska-Low, saranno in grado di captare segnali radio con una sensibilità senza precedenti: si parla di frequenze comprese tra i 50 megahertz e i 15,4 gigahertz. Non a caso si stanno gettando adesso

le basi di uno strumento che servirà per i prossimi cinque anni, come ha spiegato Lindsay Magnus, direttore di Ska-Mid. «Un'eredità a lungo termine», ha detto i cui costi ovviamente sono alti. Entrambi gli Ska saranno costruiti a blocchi, per fasi successive e il primo passo, che da solo costerà circa un miliardo e mezzo di euro, dovrebbe essere completato entro il 2028. L'obiettivo finale è a dir poco ambizioso: migliaia di antenne sparse in Sudafrica e in alcune nazioni confinanti e molte di più Australia, per un'area totale di osservazione pari a un chilometro quadrato (per la cronaca, la prima fase occuperà un'area di circa un decimo di quella totale).

«L'esperienza è importante e complessa – racconta Iavarone – anche perché al progetto partecipano molti degli attori più importanti della Space economy, dagli Stati Uniti alla Cina, fino ovviamente al Sudafrica e a all'Australia, con l'Italia in prima fila nella progettazione. Accanto a loro colossi come Google e Cisco, a riprova dell'enorme importanza di questo progetto e dei suoi inevitabili rischi, sia per gli Stati sia per le aziende private». Rischio, inutile girarci intorno, che impatteranno con assoluta probabilità anche sul delicatissimo comparto della sicurezza aerospaziale, terreno sempre più decisivo per le strategie geopolitiche. Al di là di tutto ciò, è certo che per rispondere alle nuove commesse arrivate dal Sudafr-

ca l'azienda napoletana si è dovuta attrezzare. Ferma restando la sua storica natura di società consortile, SAM ha dato vita ad uno spin off, SAM4SKA, con due società, anch'esse campane, Euro.Soft ed SRS.ED., chiamando alla vicepresidenza Renato Aurigemma e nominando Amministratore delegato

Luciano Gramiccia.

I PROSSIMI OBIETTIVI

Una scelta obbligata e vincente che peraltro non esaurisce le ambizioni napoletane. Sempre a proposito di telescopi, infatti, SAM guarda con particolare attenzione ad «Einstein Telescope», il progetto di costruzione di un gigantesco "interferometro sotterraneo triangolare per la ricerca delle onde gravitazionali". L'osservatorio sarà collocato a una profondità tra i 100 e i 300 metri, per isolarlo dai movimenti delle onde sismiche, avrà un perimetro di circa 30 km, composto da bracci lunghi 10 km al cui interno saranno attraversati specchi di altissima qualità superficiale, attraversati da un laser. "Grazie alla sua estrema sensibilità alle basse frequenze, Et ci permetterà di osservare con regolarità le onde gravitazionali inaugurando così l'era di un nuovo tipo di astronomia, l'astronomia gravitazionale di precisione", dice Iavarone. L'Italia aveva indicato la Sardegna come. L'Italia ha candidato la Sardegna per l'installazione ma ha dovuto frenare per le richieste arrivate anche dai Paesi nordici europei, Olanda e Germania in prima fila. È possibile che anche in questo caso, com'è avvenuto per SKA, la soluzione finale sia una sorta di compromesso, parte da noi e parte in un altro Paese europeo. «In ogni caso il progetto si realizzerà, considerati i suoi evidenti benefici tecnologici – dice Iavarone – e noi della



SAM abbiamo le competenze giuste per parteciparvi». Specie dopo avere aiutato il mondo, o una parte di esso, ad andare oltre le sue conoscenze: sapere ad esempio se il pianeta è nato più dei 15 miliardi di anni luce oggi datati sarebbe già un obiettivo affascinante, raggiungerlo "da Napoli" lo diventerebbe decisamente di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I A VARONE: COSÌ
LA NOSTRA CITTÀ
IN PRIMA FILA
NELL'ESPLORAZIONE
DELL'UNIVERSO
CON USA E CINA
FONDAMENTALE
LA COLLABORAZIONE
CON L'ISTITUTO
DI ASTROFISICA
IL MIUR, LA REGIONE
SANPAOLO E MPS**





► 7 settembre 2024



Nella pagina accanto un componente in produzione in Campania, sopra una delle antenne già installate in Sudafrica, nella foto piccola Luigi Iavarone con Wang Feng direttore del CETC 54, sorta di Cnr cinese. La foto è del luglio 2017, alla firma dell'accordo industriale con la Pechino da cui è partito tutto



KENYA

Rogo nel dormitorio di una scuola: 17 studenti morti, 70 dispersi

■ È di 17 bambini morti e 13 gravemente ustionati il bilancio provvisorio di un incendio che si è scatenato nella notte tra giovedì e ieri in un dormitorio scolastico alla Hillside Enderasha Primary, nella contea di Nyeri, nel centro del Kenya. Bilancio che potrebbe aumentare visto che ieri sera risultavano ancora dispersi 70 ragazzi. Lo ha indicato il vice presidente kenyota Rigathi Gachagua, parlando con i giornalisti sul posto: «Abbiamo ancora 70 bambini di cui non si hanno notizie, ma questo non significa che siano morti o feriti». Gachagua ha anche esortato gli amministratori delle scuole a garantire il rispetto delle linee guida sulla sicurezza raccomandate dal ministero dell'Istruzione per i collegi.

Da parte sia il presidente del Kenya William Ruto ha

definito la notizia dell'incendio «devastante» e ha detto che saranno presi provvedimenti contro i responsabili del rogo. «Ho dato istruzioni alle autorità competenti di indagare a fondo su questo orribile incidente», ha scritto in un post sul social X, «i responsabili saranno chiamati a risponderne».

Una squadra di investigatori sta conducendo indagini per accertare la causa dell'incendio. Il ministero dell'Istruzione del Paese africano ha riferito che la scuola contava 824 alunni, 402 ragazzi e 422 ragazze. Gachagua ha affermato che presto sarà resa pubblica una relazione sulle cause dell'incendio.





Il commento

RECUPERARE PRODUTTIVITÀ: L'IA FATTORE DECISIVO

Romano Prodi

Da ormai qualche anno non si fa che parlare della grande sfida tra Stati Uniti e Cina per il primato nello sviluppo dell'Intelligenza Artificiale, ritenuta il fondamento di ogni progresso produttivo e organizzativo. Siamo invasi dalle statistiche delle spese di ricerca dei due colossi e siamo giustamente preoccupati per il ruolo marginale che l'Europa ricopre in questo settore così decisivo per il nostro futuro.

Continua a pag. 23



Il commento

Recuperare produttività: l'IA fattore decisivo

Romano Prodi*segue dalla prima pagina*

Senza parlare dell'Italia che non può nemmeno pensare di metter in campo le risorse necessarie per assumere un ruolo di leadership.

Tutto vero e tutto preoccupante, soprattutto tenendo conto della lunga stagnazione della produttività del nostro paese. Quando parlo di produttività e di efficienza non mi riferisco solo al settore industriale, ma anche all'immenso campo dei servizi e, in particolare modo, alla Pubblica Amministrazione.

Se invece di concentrarci solo sul futuro ci rivolgessimo alla storia, forse potremmo avere qualche utile indicazione riguardo alla strategia che il nostro paese dovrebbe seguire.

Mi ritornano infatti in mente gli studi compiuti nella mia lontana gioventù sulla grande rivoluzione industriale che, con le innovazioni nel campo dei trasporti, dell'elettricità e delle applicazioni meccaniche, ha cambiato il mondo delle due generazioni che hanno preceduto la Prima Guerra Mondiale.

Il primato nelle innovazioni era, nella grande maggioranza, ancora detenuto dalla Gran Bretagna, ma gli Stati Uniti la sopravanzavano come efficienza, produttività e sviluppo. Lo si doveva questo in parte alla creazione di un largo mercato, ma molto di più al fatto che, in quella che viene chiamata la seconda rivoluzione industriale, gli Stati Uniti non producevano ancora le macchine strumentali più efficienti, ma le acquistavano e le applicavano a tutti i settori, dalla meccanica alla chimica, dal vetro alla ceramica, dai trasporti alla Pubblica Amministrazione. Adattare le nuove

tecnologie al più largo numero di attività economiche è ancora ancora oggi più importante che non essere leader nelle scoperte scientifiche.

Per legare più strettamente queste riflessioni al mondo attuale, non posso che confrontare la Russia e la Corea del Sud. Il primo paese come simbolo di un elevato livello scientifico e una altrettanto scarsa efficienza produttiva e il secondo per la sua modesta rilevanza nell'avanzamento della scienza e per la straordinaria capacità di applicare le innovazioni in tutti i settori produttivi.

Ho nella massima considerazione la ricerca scientifica e penso che il nostro paese abbia la capacità e il dovere di aspirare alle prime posizioni in alcuni campi, ma la strategia per riprendere la gara dell'efficienza e della produttività di tutto il paese non può che essere indirizzata nel diffondere l'uso dell'Intelligenza Artificiale, e delle innovazioni ad essa connesse, alla maggiore parte delle possibili attività del settore pubblico e privato. Allargare il numero di coloro che sanno usare queste nuove tecnologie e incentivare in modo prevalente coloro che le usano deve essere la strategia prevalente, per non dire dominante, per uscire dal ritardo della produttività del nostro sistema.

Una strategia naturalmente complessa, ma alla portata del nostro paese se si compiono, in modo opportuno e coordinato, i passi che devono essere necessariamente portati avanti per un lungo periodo di tempo.

Si deve partire dalla scuola aumentando il numero dei corsi e degli insegnamenti attinenti all'Intelligenza Artificiale e alle sue applicazioni nei diversi settori. Una priorità che può essere ac-

compagnata da incentivi finanziari per gli studenti, gli stagisti e gli insegnanti che si dedicano al raggiungimento di questo obiettivo.

In parallelo debbono essere create nuove istituzioni, che potremmo chiamare Centri Tecnologici, con il compito di fare da ponte fra le ricerche in questi campi e le attività produttive, includendo in modo specifico la Pubblica Amministrazione.

In particolare dovranno essere creati centri specializzati e apprestati gli opportuni incentivi per diffondere l'uso dell'Intelligenza Artificiale alle piccole e medie imprese, incoraggiandone la concentrazione e, se necessario, la fusione. Tutto questo per raggiungere la dimensione sufficiente per essere in grado di applicare queste tecnologie nuove e complesse. Un'applicazione dell'Intelligenza Artificiale che, seguendo la definizione di Quintarelli, potrà anche essere definita "noiosa", ma che è la sola in grado di rendere più efficienti i processi produttivi. Molti altri strumenti possono essere pensati e discussi, tenendo presente che questi obiettivi saranno raggiunti solo attraverso un'azione concertata con i rappresentanti delle strutture produttive e sindacali.

Bisogna quindi partire dal punto fermo che ogni rivoluzione scientifica e tecnologica provoca una rivoluzione produttiva e che, in questa corsa, occorre certamente spendere di più in ricerca e sviluppo, ma per un paese come l'Italia il risultato più proficuo lo si ottiene solo con un grande sforzo dedicato alla diffusione delle innovazioni. Pur essendo cosciente che questa strategia si espone a critiche anche pesanti, penso che per l'Italia la scelta migliore non sia quella di produrre il nuovo,



ma dedicarsi in modo prioritario a rendere familiare a tutto il nostro sistema economico l'adozione delle innovazioni che il mondo produce. Questa è, inoltre, l'unica scelta che, in futuro, permetterà all'Italia di partecipare in modo più attivo al processo innovativo che è in corso in tutto il pianeta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scavalco di eccedenza solo per gli enti locali

Lo scavalco cosiddetto di eccedenza è ammesso solo tra amministrazioni locali. Non può conseguentemente estendersi ad altre tipologie di amministrazioni. Il parere della Corte dei conti, Sezione regionale di controllo per la Puglia, 28 agosto 2024, n. 110 elimina in radice qualsiasi possibilità di interpretare estensivamente l'articolo 1, comma 557, della legge 311/2004. La disposizione, nell'attuale testo, dispone: "I comuni con popolazione inferiore ai 25.000 abitanti, i consorzi tra enti locali gerenti servizi a rilevanza non industriale, le comunità montane e le unioni di comuni possono servirsi dell'attività lavorativa di dipendenti a tempo pieno di altre amministrazioni locali purché autorizzati dall'amministrazione di provenienza". Sebbene in giurisprudenza e dottrina sia molto in voga parlare di "scavalco di eccedenza", l'istituto non è propriamente uno scavalco. Questo si ha, in generale, quando un medesimo lavoratore presti la propria attività a cavallo tra due o più enti, in applicazione di accordi tra questi, volti a convenzionare e condividere la gestione di uffici. Nel caso dell'articolo 1, comma 557, invece, si ha più semplicemente un'eccezione espressa all'obbligo di esclusività del rapporto di lavoro dei dipendenti pubblici: si consente, infatti, a dipendenti di enti locali con popolazione maggiore di 25.000 abitanti, di ricevere dal proprio ente l'autorizzazione a prestare attività lavorativa subordinata, per non più di 12 ore la settimana, a favore di comuni con popolazione fino a 25.000 abitanti, o consorzi di servizi a rilevanza non industriale, comunità montane e unioni di comuni. Come ricorda la stessa Sezione Puglia, si tratta di una normazione particolare, pensata per gli enti locali di ridotte dimensioni demografiche, poco attrattivi per l'assunzione di personale, messi nelle condizioni di assumere, sebbene per un tempo di lavoro molto contenuto, dipendenti a tempo pieno di altre più grandi amministrazioni locali, purché autorizzati (il comma 557 non richiede alcuna convenzione e condivisione di uffici). La sezione Puglia è tranciante nel non dare spazio alcuno all'ipotesi oggetto della domanda del comune: "Appare evidente che, a fronte della cristallina chiarezza della norma in oggetto, il quesito in esame non possa che risolversi nel senso del rispetto di quanto da essa previsto, senza possibilità di (non fondate e non possibili) interpretazioni estensive". Anche perché, osserva la magistratura contabile, se si ammettesse di applicare la norma estendendola a fattispecie da essa non consentite, si avrebbe il paradosso di attivare lo "scavalco" non a beneficio di enti di ridotte dimensioni ma a vantaggio di amministrazioni ben più organizzate e strutturate.

Luigi Oliveri

— © Riproduzione ricercata — ■



Gli effetti del dl salva-infrazioni che quantifica per la prima volta l'entità del risarcimento

P.a., precarizzare costerà caro

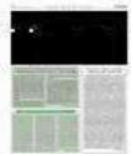
Con l'indennità fino a 24 mesi, alto rischio di contenzioso

DI LUIGI OLIVERI

Più chiare le misure di deterrenza contro la concatenazione illecita di rapporti di lavoro flessibili alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche. La modifica introdotta all'articolo 36, comma 5, del d.lgs 165/2001 ad opera del decreto "salva infrazioni" quantifica con precisione, entro una forcella che va dalle 4 alle 24 mensilità, il risarcimento del danno a carico delle pubbliche amministrazioni qualora reiterino ripetutamente rapporti di lavoro a termine o in somministrazione (si veda ItaliaOggi di ieri).

E' bene precisare che non si tratta di una norma "salva precari" o di una stabilizzazione forzata per gli ancora tanti, troppi, lavoratori che conducono da anni contratti flessibili con le pubbliche amministrazioni. Si tratta del rimedio posto dal Governo alla procedura di infrazione, ormai risalente a 5 anni fa, con la quale la UE aveva stigmatizzato le carenti tutele previste dal d.lgs 165/2001 nel caso molto preciso della ripetizione ciclica di assunzioni flessibili dei precari. E' un fenomeno che sia nel lavoro privato, sia in quello pubblico, comporta un "abuso" nei confronti del lavoratore: la concatenazione di più rapporti flessibili in successione, infatti, è chiaro indice di un utilizzo improprio di rapporti di lavoro flessibili,

per loro natura, finalizzati a soddisfare fabbisogni limitati nel tempo. Fin qui, l'articolo 36 del d.lgs 165/2001 ha sempre posto un principio chiaro ed il suo conseguente corollario: la p.a. può attivare solo contratti di lavoro subordinato a tempo indeterminato; sicché, i contratti flessibili sono consentiti esclusivamente solo per esigenze di carattere esclusivamente temporaneo o eccezionale, da comprovare di volta e in volta e sempre e solo reclutando i dipendenti mediante concorsi. Il comma 5 dell'articolo 36 dispone altre previsioni connesse: la violazione delle norme imperative sul rapporto di lavoro, tra le quali quelle riguardanti l'assunzione con contratti flessibili, non può portare alla trasformazione del lavoro precario in lavoro a tempo indeterminato; la p.a. che abusa dei contratti flessibili incorre in responsabilità erariale e anche civile; infine, "il lavoratore interessato ha diritto al risarcimento del danno derivante dalla prestazione di lavoro in violazione di disposizioni imperative". Tuttavia, non era stata mai precisata l'entità del risarcimento, il che aveva reso le vertenze giudiziali attivate dai lavoratori precarizzati molto incerte nell'esito. Il decreto approvato dal Governo colma la lacuna: a seguito dell'abuso per l'utilizzo di una successione di contratti o rapporti di lavoro a tempo determinato" il risarcimento del



danno, avente natura sanzionatoria sarà quantificato in “un’indennità nella misura compresa tra un minimo di quattro e un massimo di ventiquattro mensilità dell’ultima retribuzione di riferimento per il calcolo del trattamento di fine rapporto”.

Precarizzare, insomma, costerà caro. Il rischio che almeno nei primi tempi di applicazione del decreto si vada verso un contenzioso amplissimo dal quale la p.a. potrebbe subire moltissime condanne è elevato. Resta, comunque, inibita la strada giudiziaria della conversione del rapporto precario in tempo indeterminato, che continua a restare vietata per il lavoro pubblico.

— © Riproduzione riservata — ■



Trasporti, weekend di scioperi Disagi da oggi fino a lunedì

LE PROTESTE

ROMA Finite le ferie estive, tornano gli scioperi nel settore dei trasporti in tutta Italia. E stavolta è un weekend di maxi-proteste. Dagli aerei e i treni, fino alle metro e gli autobus, saranno infatti tre giorni di fuoco. Si inizia oggi con gli aerei, poi domani è il turno dei treni e infine lunedì si fermeranno autobus, tram e metro nelle principali città italiane. La serie di agitazioni scatta oggi: dalle 13 alle 17 incrociano le braccia piloti e assistenti di volo di Ita Airways, aderenti a Fit-Cisl e Ugl Ta. Le sigle sindacali chiedono che vengano risolte «subito tutte le questioni in sospeso», dopo l'ok alla fusione con Lufthansa. Nelle stesse ore ci sarà il primo sciopero, promosso dalla Filt Cgil, degli equipaggi italiani di Wizzair.

RITARDI E CANCELLAZIONI

La low cost ungherese è già nel mirino dei clienti per il caso Madeira, con diversi italiani bloccati quest'estate per tre giorni nella città portoghese e ancora in attesa dei rimborsi, mentre le associazioni dei consumatori denunciano la «fregatura» dell'offerta "All You can Fly", con voli prenotabili solo nelle ultime 72 ore. Il sindacato, ora, denuncia «turni massacranti da 12 ore, violando la normati-



Possibili ritardi e cancellazioni

va su salute e sicurezza», ma anche «variazioni peggiorative in termini di reddito dei lavoratori (che non hanno un contratto, ma un regolamento)». Sempre oggi quattro ore di protesta anche per alcune società di handling e servizi di terra a Milano-Malpensa. I voli che possono essere spostati o cancellati sono decine

**SI PARTE DAGLI AEREI
CON QUATTRO ORE
DI STOP NEI PRINCIPALI
SCALI, DOMANI SARÀ
IL TURNO DEI TRENI
ALT ANCHE A BUS E METRO**

tra quelli in partenza da Milano, Venezia, Roma, Napoli e Catania. Da Fiumicino ne sono comunque garantiti sei tra Ita e Wizzair, uno da Verona. Alle 3 di domenica notte scatta quindi uno sciopero nazionale del personale del gruppo Ferrovie dello Stato, proclamato da alcune sigle sindacali autonome, che si concluderà alle 2 di lunedì notte. L'agitazione «potrà avere ripercussioni» sulla circolazione dei treni e comportare «possibili cancellazioni totali e parziali di Freccie, Intercity e treni regionali di Trenitalia», avverte Fs.

LE FASCE DI GARANZIA

Infine lunedì si fermeranno nelle città autobus, tram e metro per 8 ore, con lo sciopero proclamato da Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti, Faisa Cisl e Ugl Fna. Guardando alle principali città, a Milano i mezzi si fermeranno dalle 18 a fine servizio (6 ore), a Genova dalle 9.30 alle 17, a Venezia dalle 10 alle 16, a Bologna dalle 8.30 alle 16.30, a Firenze dalle 14.30 alle 22.30, a Roma dalle 8.30 alle 16.30, a Napoli dalle 9 alle 17 e Bari dalle 15.30 alle 23.30. La protesta è dovuta allo «stallo sul rinnovo del contratto di autoferrotranvieri ed internavigatori», ma anche «alle poche risorse pubbliche per il settore, alle retribuzioni basse e al continuo rischio aggressioni».

Giacomo Andreoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ritorno sui banchi****A scuola prima
(ma per sfruttare
“ponti” da record)**

Loiacono a pag. 13



Le scuole aprono prima per sfruttare i super-ponti

► A Natale 18 giorni di pausa, tra Pasqua e 25 aprile possibile oltre una settimana di stop, primo maggio di giovedì: il calendario “costringe” le regioni ad anticipare la campanella

IL FOCUS

ROMA La scuola quest'anno gioca d'anticipo. La campanella infatti in molti istituti suonerà prima del previsto, rispetto a quanto stabilito dai singoli calendari regionali. Il motivo? Gli istituti si sono organizzati per guadagnare qualche giorno di lezione in più perché, durante l'anno scolastico 2024-2025, ci saranno ponti e lunghi stop alla didattica anche durante le festività religiose. E così, ad esempio, nelle scuole di Roma e del Lazio la decisione, praticamente unanime, è quella di iniziare le lezioni l'11 o il 12 settembre. Qualche giorno prima rispetto al 16 settembre stabilito

dal calendario scolastico regionale. La data prevista dalle Regioni è solo indicativa perché poi le scuole, nella loro autonomia, possono decidere di anticipare la data in base alle loro esigenze. E così sarà. Dai licei classici Mamiani e Giulio Cesare ai licei scientifici Righi, Newton e Nomentano fino al liceo Visconti e all'istituto tecnico Galileo Galilei, all'istituto comprensivo Bagnera, con le classi elementari e medie comprese, all'istituto Uruguay e alla Settembrini, si parte entro la prossima settimana. Quindi tra l'11 e il 12 settembre.

IL CALENDARIO

Stessa situazione a Milano dove si parte ancora prima: il calendario scolastico della Lombardia prevede infatti di far suonare la prima campanella giovedì 12 settembre ma le scuole si sono organizzate per aprire all'inizio della prossima settimana. Le classi di scuola media dell'istituto Giorgi partono il 9 e il 10, divise per età. Apprendo in anticipo ci si concentra anche sull'accoglienza dei nuovi iscritti che entrano a scuola per la prima volta. La prima elementare del Pizzigoni inizia il 9 come i ragazzi del liceo arti-



stico Brera, ad esempio, che torneranno in classe lunedì prossimo. L'istituto comprensivo Pezzani apre il 10. Partono in anticipo anche le lezioni dell'istituto alberghiero Vespucci, dell'istituto tecnico Cattaneo, del liceo classico Parini e del liceo delle scienze umane Pareto. Insomma, la lista delle scuole che iniziano prima è lunga. Con buona pace degli studenti che, probabilmente, avrebbero preferito tornare tra banchi il 16 settembre.

Ma per consolarsi possono dare un'occhiata al calendario del nuovo anno scolastico e pensare già alle prossime vacanze. Ci sono molte festività che andranno ad interrompere la didattica anche per periodi lunghi. Di norma le scuole devono garantire il numero minimo di 206 giorni di lezioni, un numero che si riduce per gli istituti che fanno 5 giorni a settimana ma hanno l'orario giornaliero più lungo. Quindi, calendario alla mano, bisogna fare i conti con le possibili interruzioni e recuperare le giornate di lezione.

Gli istituti chiuderanno, come sempre, dal 23 dicembre al 6 gennaio per le vacanze natalizie ma quest'anno il 23 dicembre è un lunedì quindi l'ultimo giorno di scuola, prima della chiusura, sarà il 20 dicembre: vale a dire che la pausa natalizia durerà ben 18 giorni. Contro le due settimane di un anno fa. Per quel che riguarda le festività pa-

squali, le lezioni si fermeranno per i 3 giorni precedenti la domenica di Pasqua e il martedì successivo al Lunedì dell'Angelo quindi con la Pasqua fissata al 20 aprile le scuole resteranno chiuse dal 17 aprile al 22. Si arriva così a ridosso del 25 aprile, che cade di venerdì, con il quale è possibile agganciare un ponte e arrivare a un lungo stop fermando le lezioni solo per due giorni: il 23 e il 24 aprile. Poco dopo ci sarà il 1 maggio, che arriva di giovedì e quindi si presta facilmente per attivare il ponte con il venerdì fino al 4 maggio. Le festività per Natale e Pasqua sono uguali per tutti mentre per i ponti di primavera ogni scuola può decidere di attivare il ponte del 25 aprile o del 1 maggio se lo ritiene opportuno. Anche per evitare di ritrovarsi con le classi vuote, perché le famiglie potrebbero decidere di fare ponte, e l'impossibilità comunque di andare avanti con il programma.

LA STRATEGIA

«Si tratta di una rimodulazione del calendario, consentita dalla normativa, utile e necessaria per migliorare l'offerta formativa - spiega Cristina Costarelli, dirigente scolastica e presidente dell'Associazione nazionale dei presidi del Lazio - serve proprio per evitare le assenze degli studenti concentrate in alcuni momenti in cui le famiglie possono decidere di partire. Tutto avvie-

ne nel rispetto del numero minimo di giorni di lezione. In questo caso, prevedendo i ponti di primavera, ottimizziamo la didattica iniziando prima». Le famiglie vengono avvisate per tempo visto che il calendario della singola scuola viene approvato e pubblicato nel mese di luglio. Resta però l'incognita degli organici. Prima si parte, più si rischia purtroppo di restare senza docenti sulle cattedre dove mancano i supplenti. Stando alle esperienze degli ultimi anni e al caos dovuto all'algoritmo delle nomine, si rischia di non avere i docenti in classe. Le assegnazioni dei supplenti purtroppo nel passato sono andate avanti per settimane tra convocazioni, rettifiche e nuove nomine. E le classi, soprattutto quelle di scuola elementare, spesso sono costrette a partire con orari ridotti, vale a dire senza il tempo pieno almeno fino alla fine del mese.

Lorena Loiacono

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A ROMA SI COMINCIA
L'11 SETTEMBRE
INVECE DEL 16,
A MILANO LA DATA
VIENE SPOSTATA
DAL 12 AL 9**



► 7 settembre 2024



**COSTARELLI
(PRESIDENTE ANP LAZIO):
«INIZIANDO PRIMA,
EVITIAMO IL RISCHIO DI
ASSENZE QUANDO LE
FAMIGLIE PARTONO»**



Rinvio della pensione un dirigente su tre vuole restare nella Pa

► La riforma sugli statali allo studio del governo
Mattarella: «Una necessità abbattere il debito»

Francesco Pacifico

Gia oggi il 30% dei dirigenti chiede di restare al proprio posto nella Pa dopo i 67 anni. Il dato viene dal Dirstat, il sindacato che raccoglie le figure apicali del pubblico impiego. E dovrebbe far ben sperare il governo, che nella Manovra si accinge a cancellare la cosiddetta risoluzione automatica, cioè il "licenziamento" coatto dei dipendenti della Pa al raggiungimento dei limiti di età per il ritiro. *A pag. 6*
Andreoli a pag. 6



Un dirigente statale su tre vuole rinviare la pensione

► Il governo punta ad abolire la risoluzione automatica a 67 anni per le figure apicali della Pa. L'apertura dei dipendenti interessati. Unioncamere: entro il 2028 serviranno 846mila addetti

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Angelo Paone, segretario del Dirstat, il sindacato che raccoglie le figure apicali del pubblico impiego, fa sapere che già oggi «il 30 per cento dei dirigenti chiede di restare al proprio posto nella pubblica amministrazione dopo i 67 anni». Pochissimi, vista la rigidità dell'attuale normativa, ci riescono. L'approccio dei dirigenti dovrebbe far ben sperare il governo, che nella prossima manovra si accinge a cancellare la cosiddetta risoluzione automatica. Cioè il "licenziamento" coatto dei dipendenti della Pa, quando raggiungono l'età di ritiro: 67 anni per la pensione di vecchiaia, 65 con il regime di anzianità per chi ha 42 anni e 10 mesi di contributi. L'obiettivo dei tecnici del Mef e del ministero del Lavoro che stanno lavorando alla misura è quello di frenare la fuga dal settore pubblico. Al riguardo, secondo Unioncamere da qui al 2024 serviranno almeno 846mila nuovi ingressi.

IL CONFRONTO

Intanto si registra una prima apertura della Cisl. «La proposta può essere interessante nella misura in cui venga lasciata al dipendente la libertà di scegliere», fa sapere il segretario Ignazio Ganga. È scettica Dirstat. «Ci vuole chiarezza e bisogna pensare ai giovani», nota Paone - e si dicono contrarie la Cgil - secondo Enzo Cigna «non è accettabile e comunque riguarderebbe pochissime persone» - e la Uil.

Sul fronte del deficit degli orga-

nici come detto, ieri è arrivato un ulteriore campanello d'allarme da Unioncamere: nell'ultimo aggiornamento del report "Previsioni dei fabbisogni occupazionali e professionali in Italia a medio termine" è stato stimato che da qui al 2024 le amministrazioni centrali e locali del Paese avranno bisogno di 846.400 figure in vista dei pensionamenti, proprio per mantenere l'attuale livello delle piante organiche. Numeri spesso insufficienti per garantire una puntuale erogazione dei servizi. Per la precisione, nel prossimo quadriennio, serviranno oltre 250mila unità soltanto nella scuola e nel comparto della formazione, quasi 234mila nella sanità e 362mila negli uffici e agli sportelli degli enti e dell'Inps. Oltre il 91 per cento del totale sarà reclutato con turnover - uno esce e un altro lo sostituisce - in attesa di capire come il governo metterà in prazione maggiore esperienza. A ben guardare ci potrebbe essere anche un risparmio sul versante pensionistico, ma l'esecutivo garantisce che si vogliono modificare verso l'alto i criteri di uscita. Cioè aumentare l'età pensionistica. In queste ore i tecnici stanno limando la proposta da presentare ai sindacati. Rispetto al passato non si dovrà più fare domanda per provare a mantenere il posto dopo i 67 anni. Non dovrebbero essere previste premialità per chi resta (come i contributi potenziati concessi ai medici che decidono di lavorare fino a 72 anni). Mentre non si esclude di legare la possibilità di rinviare l'uscita al deficit di personale del singolo comparto.



I NUMERI

In questa logica, è facile ipotizzare che potrebbe essere forte il ricorso al rinvio delle pensioni nei Comuni: i sindaci lamentano che tra il 2011 e il 2021 le piante organiche si sono ridotte di 80mila unità tra progettisti, addetti agli sportelli di servizi fondamentali come l'anagrafe o vigili urbani. Nonostante gli ingressi legati al Covid, la sanità ospedaliera lamenta un deficit di almeno 5mila medici e 60mila infermieri. Più in generale, tra i dipendenti che fanno capo ai ministeri servono 40mila dipendenti in più. Tra i dicasteri più in affanno c'è la Giustizia: su quattro addetti ne manca uno, soprattutto tra i cancellieri o le guardie carcerarie. Sarebbero poi necessari in più oltre 2.600 ispettori del lavoro o circa 15mila agenti delle forze dell'ordine. Segnala Unioncamere: «L'analisi dei fabbisogni dei dipendenti pubblici per macro-gruppo professionale evidenzia la prevalente richiesta di figure qualificate e ad elevata specializzazione, che rappresentano oltre il 37 per cento del fabbisogno del settore pubblico nel periodo 2024-2028. Seguono le figure tecniche e gli impiegati, entrambi con un peso del 22».

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA CISL FAVOREVOLE:
«LA PROPOSTA
È INTERESSANTE
SE VIENE LASCIATA
AL LAVORATORE
LA LIBERTÀ DI SCEGLIERE»**

Sul Messaggero

Statali in pensione a 67 anni stop alle uscite automatiche

Stela Manera l'esecutivo si appresta a cancellare la stipulazione obbligatoria di ricorso per frenare la fuga delle figure esorte. A breve variazioni i sindacati

Dipendenti Pubblici
Tale media nazionale

Settore	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Settore Pubblico	~1.2	~1.1	~1.0	~0.9	~0.8	~0.7

Ieri sul Messaggero è stato anticipato il piano del governo per abolire nella Pa il pensionamento automatico

tica i suoi propositi di ampliare gli organici con la leva dei concorsi. Il governo spera - e non soltanto sul fronte dei dirigenti - di posticipare su base volontaria ogni anno almeno il 30 per cento delle uscite. Soprattutto delle figure con mag-

**IN MANOVRA LA MISURA
SU BASE VOLONTARIA
PER FRENARE LA FUGA
DA COMUNI, SANITÀ
E FORZE
DELL'ORDINE**

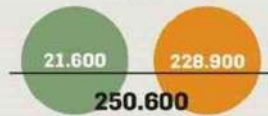


I dipendenti che servono nella Pa (2024-2028)

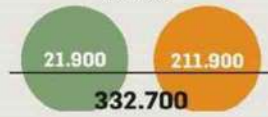
● nuovi ingressi
● sostituzioni con turnover



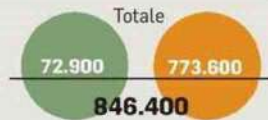
Istruzione e servizi formativi pubblici



Sanità, assistenza sociale e servizi sanitari pubblici



Servizi generali della pubblica amministrazione e assicurazione sociale obbligatoria



Fonte: Unioncomere

Withub



Il ministro del Lavoro, Marina Calderone



Lavoro Usa sotto le stime Wall Street teme la Fed

► Ad agosto le assunzioni sono tornate a crescere, ma meno delle attese del mercato. I salari salgono e la disoccupazione rimane bassa: adesso c'è incertezza sull'entità del taglio dei tassi

IL DATO

NEW YORK C'è ancora molta confusione sui mercati rispetto alla portata della decisione che la Federal Reserve prenderà il 19 settembre. E ieri i numeri sul mercato del lavoro, se da una parte hanno riaffermato che ci sarà un taglio, dall'altra non ci dicono in modo chiaro di quanto sarà l'intervento più atteso dell'anno da Wall Street. Se infatti le assunzioni sono tornate a salire ad agosto, con 142.000 nuovi posti di lavoro, non hanno però battuto le stime del mercato che si attendeva 161.000 nuovi assunti. In tutto questo la disoccupazione è diminuita, scendendo al 4,2%, in linea con le attese degli analisti. Segnali contrastanti che da una parte descrivono un mercato in fase di raffreddamento, ma dall'altra, con la disoccupazione bassa, mostrano segnali se non di ripresa di tenuta. Questo porterà di sicuro a un taglio dei tassi - che sono ai massimi di 23 anni dell'intervallo compreso tra il 5,25% e il 5,50% - ma non è detto che il primo intervento sia consistente e con buone possibilità resterà di un quarto di punto percentuale. «I dati di oggi sono in linea con quello che abbiamo osservato - una economia che rallenta, un raffreddamento del mercato del lavoro», ha detto in un evento

poco dopo la pubblicazione dei dati il presidente della Fed di New York John Williams, principale alleato del presidente Jerome Powell. Williams ha parlato di una riduzione ma non ha parlato della grandezza e non ha neppure comunicato un senso di urgenza, affermando che la Banca centrale americana ora si deve concentrare su un ribasso «diluito nel tempo» per arrivare a un punto in cui l'economia non venga né stimolata né frenata. In tutto questo come ha reagito Wall Street?

LA REAZIONE

I principali indici hanno viaggiato in rosso con lo S&P 500 giù di quasi l'1,7%, il Nasdaq di oltre il 2% e il Dow Jones dell'1%. Da una parte ci sono le pressioni del mercato sui colossi tech che continuano a perdere quota a causa della paura di una possibile recessione e dell'incertezza degli investimenti nell'intelligenza artificiale. Dall'altra proprio i dati sul lavoro hanno dato nuovi segnali di un rallentamento del mercato del lavoro e più in generale sulla salute dell'intera economia americana. «I dati sulle assunzioni di agosto indicano che i rischi stanno aumentando mentre il mercato del la-

voro sta rallentando e la Fed deve fare qualcosa e iniziare a tagliare per evitare che i rischi aumentino», ha detto Sonu Varghese di Carson Group, aggiungendo: «I dati danno per certo un taglio a settembre, la grande domanda è se la Fed farà un intervento consistente (di 50 punti percentuali) per andare contro i rischi crescenti». E i dati di ieri non danno certo una risposta a quello che Wall Street si aspettava: un quadro chiaro che avrebbe spinto la Fed a usare la mano pesante e così fare l'atteso taglio «jumbo» di cui tutti parlano da settimane, in particolare dopo in dati negativi sul mercato del lavoro di luglio. Proprio quei numeri avevano creato panico a Wall Street e nei mercati mondiali aprendo un periodo di sell-off e di volatilità che non si vedeva da anni.

Angelo Paura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GIORNATA
PESANTE SUI LISTINI
AMERICANI:
HA SOFFERTO
DI PIÙ IL COMPARTO
HI-TECH**



Il presidente della Federal Reserve, Jerome Powell



Pensioni da ripensare oltre i criteri di vecchiaia

di Carlo Giuro

In un recente articolo Martin Wolf, firma del Financial Times, ha sottolineato come l'innalzamento della longevità determina la necessità di operare una serie di riflessioni sul come ripensare il welfare in senso dinamico per garantirne la sostenibilità. È necessario in primis riconsiderare il tradizionale paradigma del passato in cui la vita veniva suddivisa in tre fasi: prima lo studio, poi il lavoro e a seguire la pensione. Vivere più a lungo, a condizione che vi siano buone condizioni di salute, richiede la necessità di rielaborare il concetto di invecchiamento attivo valutando la possibilità che si possa lavorare anche oltre l'età pensionabile, è il concetto stesso.

Per quel che riguarda l'Italia sono molto interessanti le evidenze contenute nel recente rapporto Censis-Cida sul ceto medio. Uno degli esiti maggiori del benessere collettivo, si sottolinea, consiste nell'incremento progressivo della speranza di vita che ha consentito alle persone di conquistare via via nuovi anni. È evidente che a contare siano soprattutto gli anni di vita in buona salute e in autonomia e, comunque, sotto questo profilo le persone beneficiano nella nostra epoca di opportunità sconosciute solo qualche generazione fa. Di fatto è cambiata, sia pure lentamente, anche la percezione sociale della vecchiaia, a cominciare dall'accesso ad essa: non più sempre e comunque legata all'età anagrafica fissata come regola sociale, quanto piuttosto, legata a condizioni soggettive di vita. Per gli italiani si diventa vecchi quando si perde autonomia, vale a dire quando si finisce per essere dipendenti dagli altri anche nell'esercizio delle quotidiane ordinarie attività.

La longevità si è allungata grazie agli anni di vita conquistati, e spesso e volentieri il pensionamento apre una fase nuova di vita in cui gli anziani sono protagonisti di reti relazionali e sociali e, in alcuni casi, di nuove esperienze professionali. Nella percezione collettiva, ormai, la longevità e la vecchiaia sono processi diversi. L'autonomia individuale deve essere valorizzata, consentendo a chi, pur pensionato, volesse lavorare di poterlo fare senza subire di penalizzazioni disin-

centivanti. Un diverso regime nel rapporto tra pensioni ed eventuali redditi da lavoro avrebbe anche un altro valore, nel senso che incentiverebbe persone con età elevata a lavorare, senza dover ricorrere reiteratamente nel tempo al metodo coercitivo del progressivo rialzo dell'età pensionabile. In definitiva, si può dire che è maggioranza tra gli italiani, in particolare in quelli che si sentono di ceto medio, l'idea di abolire il divieto di cumulo fra redditi e pensioni di qualsiasi tipo, andando oltre l'attuale normativa. Sarebbe un modo efficace per ampliare le opportunità di crescita retributiva, si sottolinea. Il 55,3% degli italiani ritiene che ciascun individuo debba beneficiare della libertà di andare in pensione all'età che preferisce, senza penalità o premi per costringerlo a lasciare o a restare al lavoro. In pratica, prevale una visione sociale centrata sulla porosità nella fase longeva tra lavoro e pensionamento con anche la riconosciuta possibilità di cumulo tra redditi da lavoro e da pensione.

Per quel che riguarda le regole previdenziali in senso più concreto va ricordato come nello schema di funzionamento di quota 103, che ha natura sperimentale fino a fine dicembre 2024, si prevede la possibilità di rinviare il pensionamento in modo incentivato. I lavoratori dipendenti che abbiano maturato i requisiti minimi per accedere a tale canale di pensionamento (62 anni di età e 41 anni di contributi) possono infatti rinunciare all'accredito contributivo della quota dei contributi a proprio carico relativi all'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti dei lavoratori dipendenti e alle forme sostitutive ed esclusive della medesima. A seguito dell'esercizio di tale facoltà viene meno ogni obbligo di versamento contributivo da parte del datore di lavoro del-

la quota a carico del lavoratore a partire dalla prima decorrenza utile per il trattamento di pensione anticipata flessibile (va ricordato come la contribuzione obbligatoria dei dipendenti è pari al 33% della retribuzione, di cui 23,81% a carico del datore di lavoro e 9,19% a carico del lavoratore, ed è questo



9,19% che viene versato in busta paga). Altri temi di riflessione in corso sono quelli del part time previdenziale e della staffetta generazionale.

Quale è poi il legame tra invecchiamento attivo e previdenza complementare? L'aderente a un fondo pensione può continuare a versare i contributi anche dopo il raggiungimento dell'età pensionabile a condizione che possa far valere, al compimento dell'età prevista per il pensionamento, almeno un anno di contribuzione a favore della previdenza complementare. I contributi continuano ad avere valenza di versamenti di previdenza complementare e, come tali, sono ammessi a fruire delle agevolazioni fiscali previste per tali forme di finanziamento. Sono cioè deducibili entro il limite annuo dei 5.164,57 euro. Si riconosce all'aderente la facoltà di determinare autonomamente il momento di fruizione delle prestazioni del fondo pensione. Altro aspet-

to importante è poi che il pensionato di anzianità può iscriversi alla previdenza complementare a condizione che l'iscrizione avvenga almeno un anno prima del compimento dell'età pensionabile per il trattamento di vecchiaia.

Infine, non essendoci nella normativa previdenziale un divieto di cumulo o un'espressa incompatibilità con il godimento di trattamenti pensionistici diversi dalla pensione di vecchiaia la Rita (Rendita Integrativa Temporanea Anticipata) può essere erogata anche se il beneficiario percepisca, al momento dell'istanza o nel corso di erogazione della Rita, pensioni anticipate o di anzianità nei cinque anni che mancano all'età per la pensione di vecchiaia, con erogazione fino all'età utile per la pensione. (riproduzione riservata)



Previdenza in volo

Muscolo (Prevaer): i lavoratori del settore aereo spesso preferiscono le prestazioni in capitale alle rendite. Serve più educazione finanziaria

di **Carlo Giuro**

La Covip lo ha sottolineato senza mezzi termini: oggi più che mai è di cruciale importanza realizzare un salto di paradigma del sistema pensionistico italiano colmando i gap di adesione generazionali, di genere e territoriali. Ruolo di fondamentale importanza può essere interpretato dall'alfabetizzazione pensionistica, e proprio in questa prospettiva si colloca l'iniziativa I Mercoledì insieme avviata dai cinque fondi pensione del settore dei trasporti (Prevaer, Astri, Eurofer, Fondaereo, Piamo). *MF-Milano Finanza* ne ha parlato con **Tonino Muscolo**, presidente del fondo **Prevaer**, destinato al personale impiegato nei servizi di terra del settore del trasporto aereo.

Domanda. Quali sono le dimensioni del fondo?

Risposta. Dall'avvio del fondo, che risale a oltre 20 anni fa, sono state erogate anticipazioni e prestazioni previste dalla norma per un valore superiore a 400 milioni di euro. Ad oggi amministriamo circa 16.800 posizioni, circa 300 aziende sono associate e il patrimonio in gestione è di circa 750 milioni.

D. Qual è la architettura finanziaria del fondo?

R. Il fondo prevede quattro linee: una a capitale garantito, una obbligazionaria mista, una bilanciata obbligazionaria, una bilanciata azionaria e la possibi-

lità di selezionare due opzioni contemporaneamente. Dal 2017 destiniamo una parte del nostro patrimonio in strumenti alternativi Fia che investono nell'economia reale italiana ed europea che, oltre a conferire risorse per lo sviluppo finanziario e occupazionale del Paese, hanno svolto l'importante funzione di stabilizzare i portafogli. Tale assetto ci ha consentito di restituire nel tempo ai nostri iscritti rendimenti di valore anche in periodi con crisi sistemiche e conflitti internazionali come quello che stiamo vivendo.

D. Quali tipologie di rendite prevedete?

R. Come la maggior parte dei fondi pensione contrattuali allo stato mettiamo a disposizione dei nostri futuri pensionati cinque tipologie di rendite finanziarie: l'ordinaria rendita vitalizia che può avere anche un periodo minimo di erogazione di cinque o 10 anni, la rendita reversibile ad altro soggetto, la rendita controassicurata che consente, a un eventuale beneficiario, di disporre della parte residua di quanto non è stato ricevuto sotto forma di rendita e la rendita vitalizia con raddoppio in caso di perdita di autosufficienza.

D. A proposito di alfabetizzazione finanziaria, come nasce l'iniziativa I mercoledì insieme?

R. L'iniziativa nasce e si è svilup-



pata grazie al desiderio dei cinque presidenti dei fondi di avvia-

re un progetto per rafforzare il senso di comunità e di collaborazione tra i nostri circa 250 mila iscritti e i vari stakeholder, favorendo lo scambio di idee e promuovendo la cultura previdenziale. L'obiettivo che ci siamo posti è quello di garantire che ogni lavoratore di settore sia adeguatamente informato e preparato per affrontare il proprio futuro previdenziale. A tal fine, abbiamo deciso di mettere a fattor comune le nostre esperienze e competenze, organizzando per il 2024, ogni ultimo mercoledì del mese, webinar online per approfondire temi legati alla previdenza complementare. Ad esempio gli investimenti finanziari, cercando di assistere i nostri iscritti nella scelta delle varie opzioni che proponiamo, oppure la fiscalità di vantaggio applicata e delle prestazioni e servizi offerti.

D. Quali altre iniziative potrebbero essere utili per favorire l'ormai imprescindibile cambio di passo alla previdenza complementare in Italia?

R. Purtroppo, a oggi, nonostante i nostri sforzi non siamo ancora riusciti a valorizzare tra i nostri iscritti tutte le opportunità che mettiamo loro a disposizione. Un esempio relativo alle tipologie di rendite. Nonostante la completezza dell'offerta disponibile quasi la totalità dei nostri iscritti, commettendo certamente un errore di valutazione strategico, preferisce ricevere al pensionamento le prestazioni in forma di capitale e non le rendite. Pertanto, oltre a quanto già precisato in precedenza in tema di sensibilizzazione ed informazione pubblica sarebbe auspicabile

l'introduzione dell'educazione finanziaria e previdenziale nel percorso di studio scolastico. Al contempo, sotto un diverso profilo, l'iscrizione obbligatoria alla previdenza complementare contrattuale con facoltà di rinuncia da parte del lavoratore e finanziata anche con il tfr oltre che con il contributo costituirebbe la soluzione più efficace ed efficiente da ogni punto di vista.

D. Per il futuro potrebbero esserci ulteriori iniziative consortili con gli altri fondi pensione del settore trasporto anche su altri temi?

R. Il percorso di collaborazione con i fondi dei trasporti è stato avviato attraverso la condivisione di momenti formativi e informativi con organi e platea di riferimento. Stiamo comunque ragionando su alcune aree di interesse comune, come ad esempio le attività collegate all'esercizio delle politiche di sostenibilità ambientale, sociale e di governance e sulla ricerca di un modello comune per l'erogazione di prestazioni assicurative accessorie in caso di morte o di perdita della capacità lavorativa, non pienamente coperte da altri strumenti pubblici o privatistici di settore. Il progetto che stiamo costruendo insieme è sfidante e, pur nel rispetto delle singole individualità e specificità dei fondi che sono e rimarranno tali, verrà certamente portato avanti e valorizzato nel corso degli anni e delle prossime consiliature. La ragione è che tale progetto si sostanzia su principi di condivisione e collaborazione che non possono che contribuire a efficientare i processi interni di ogni fondo e a migliorare i servizi e prestazioni resi ai nostri associati. (riproduzione riservata)





Un patto tra università pubblica e imprese per arginare la fuga all'estero dei cervelli

Nasce il campus per i top manager

Non conta soltanto il profitto ma anche la felicità

DI CARLO VALENTINI

Trasformazione, innovazione, intelligenza artificiale? «Vale la cosiddetta Regola del 10-20-70, secondo la quale il successo dipende per il 10% dagli algoritmi, per il 20% dagli investimenti in piattaforme tecnologiche e per il 70% dagli investimenti sulle persone», dice **Massimo Bergami**, che è riuscito, traguardo assai raro in Italia, a mettere insieme università pubblica e imprese per creare un campus (il nastro è stato tagliato ieri) che si rifà alle esperienze inglesi e americane, firmato dall'architetto **Mario Cucinella** sui colli bolognesi, 300 docenti, metà dei quali uomini d'impresa, per 3.500 studenti. **All'appello dell'università hanno risposto**, tra gli altri, Lamborghini, Ferrari, Ima, Ferrarelle, Dallara, Confindustria. La BBS, ovvero Bologna Business School, tenta di realizzare quello che fino a ieri sembrava impossibile: un'università pubblica che instrada i giovani, nella post-laurea, verso ciò che è necessario alle imprese, abbinando i corsi agli stage presso le aziende. Un antidoto (si spera) alla fuga dei cervelli all'estero, che si sta rivelando una spesa insostenibile per il nostro Paese.

L'Italia è demograficamente in caduta libera non solo perché si

fanno meno figli ma anche perché i giovani emigrano sempre di più per cercare occupazione all'estero. Nel 2022 i cittadini italiani iscritti all'Aire (Anagrafe italiani residenti all'estero) erano 5.806.068 e secondo il Rapporto Migrantes 2023, il 44% di coloro che hanno lasciato l'Italia nel 2022 è costituito da giovani tra i 18 e i 34 anni. Almalaurea, costituita dagli atenei italiani per radiografare anche il post-laurea, annota nel suo ultimo Rapporto: «Tra i laureati il lavoro all'estero riguarda il 4% degli occupati a un anno dalla laurea e il 5,5% degli occupati a 5 anni». La fuga coinvolge «innanzi tutto i laureati dei gruppi informatico e tecnologico (13,7%), scientifico (11,7%), linguistico (11,3%). Quanti decidono di spostarsi all'estero per motivi lavorativi sono tendenzialmente più brillanti (in termini di voti negli esami e di regolarità negli studi) rispetto a quanti decidono di rimanere in madrepatria. Quanto all'ipotesi di rientro in Italia, il 38,4% degli occupati all'estero ritiene tale scenario molto improbabile e un ulteriore 30,5% poco probabile, quanto meno nell'arco dei prossimi 5 anni».

Riuscirà l'università di Bologna, con la sua proposta di campus, ad invertire la tendenza? Bergami è docente di Organizzazione aziendale e dirige la BBS: «L'Europa ha bisogno di imprenditori e manager nuovi, in grado di integrare le



competenze manageriali con l'intelligenza artificiale e la sostenibilità. Non può permettersi carenze in questo ambito. Ancora oggi l'intelligenza artificiale è spesso concepita come un'innovazione strumentale e la sostenibilità come un vincolo, mentre invece si tratta di fonti di opportunità per rivoluzionare il modo di fare business, organizzare le istituzioni e rinnovare la società». Per fare ciò lui è stato la mente di questo campus, che consente la full immersion degli studenti, con l'ambizione anche di attrarre dall'estero in un interscambio che allarga le conoscenze. «Puntiamo all'interdisciplinarietà- spiega- cioè uniamo al sapere classico che qualcuno, sbagliando, ha ritenuto superato, i nuovi approcci delle tecnologie, senza sottovalutare l'importanza delle relazioni personali. Tra gli aspetti importanti di frequentare un campus, come fanno bene all'estero, vi è quello del dialogo costante con gli altri, fondamentale per un approccio a un futuro lavoro in

equipe. Quindi supportiamo un'esperienza di apprendimento fatta di sperimentazione e scambio, costruendo allo stesso tempo solide reti sociali che costituiscono un tessuto innovativo solido, anche dopo il termine degli studi».

Ma per trattenere i talenti oggi, dopo lo spartiacque del Covid, vi è un ambito in passato ignorato: la ricerca della felicità. E Bergami non ha dubbi che sia un terreno da battere in modo risoluto: «Bisogna cambiare visione, valutare le conseguenze dell'attività economica non solo in ter-

mini di valore, fino a considerare la felicità come output di una società o di un'impresa, in questo modo forse i vincoli che oggi rischiano di comprimere le performance economico-finanziarie potrebbero sembrare meno odiosi. La ricerca della felicità affonda le radici nella filosofia classica ed è intimamente legata all'esperienza umana. Qui però è necessario un approccio diverso affinché questo modello, alternativo al Pil, sia declinabile anche a livello di business. Sarà interessante verificare come l'impresa potrà contribuire al perseguimento di questa felicità e quali saranno gli ambiti di collaborazione tra impresa e individui. Nel mondo del lavoro, il paradigma della felicità ribalta la catena causale da 'lavoro duro - avrò successo - sarò felice' a 'se sono felice - lavorerò meglio - avrò più successo'. La felicità globale passa però anche da molteplici ulteriori fattori, quali ad esempio la reindustrializzazione a basso impatto, la rigenerazione urbana, la sostenibilità».

Tutti insieme appassionatamente per avviare questo campus («un'esperienza pilota», lo ha definito il ministro **Anna Maria Bernini**) e festeggiare il matrimonio tra università pubblica e imprese: «Solo se facciamo crescere questo rapporto- dice **Giovanni Molari**, rettore dell'università di Bologna- riusciremo a contribuire allo sviluppo del Paese». Concorda **Benedetto Vigna**, Ceo Ferrari: «Stiamo sostenendo con convinzione questa iniziativa. Il metaverso e il digitale uccidono la creatività perciò è necessario possedere gli strumenti per riuscire



ad avere un approccio critico: il solo algoritmo non ci porta da nessuna parte. Le nuove tecnologie non vanno subite ma gestite perciò noi in Ferrari investiamo su un apprendimento che non sia avulso dai valori in cui crediamo».

—© Riproduzione riservata—■

La BBS, ovvero Bologna Business School, tenta di realizzare quello che fino a ieri sembrava impossibile: un'università pubblica che instrada i giovani, nella post-laurea, verso ciò che è necessario alle imprese, abbinando i corsi agli stage presso le aziende

Sorgerà sui colli bolognesi, si avvarrà di 300 docenti, metà dei quali uomini d'impresa, e formerà 3.500 studenti. All'appello dell'università hanno immediatamente risposto, tra gli altri, Lamborghini, Ferrari, Ima, Ferrarelle, Dallara, Confindustria



Massimo Bergami



Nel privato trasformazione del contratto e l'indennità può superare le 12 mensilità

Oltre a ottenere dal giudice la trasformazione del contratto da precario a tempo indeterminato (chance esclusa invece nel pubblico impiego, si veda altro pezzo in pagina) i lavoratori del settore privato, a cui siano stati illegittimamente applicati contratti a termine, potranno dimostrare di aver subito un "maggior danno" tale da giustificare la condanna delle imprese a pagare un'indennità superiore rispetto al range (da 2,5 a 12 mensilità) previsto dal dlgs 81/2015 attuativo del Jobs Act. La novità, al pari di quella sui precari della pubblica amministrazione (si veda ItaliaOggi di ieri), è contenuta nel dl Salva-Infrazioni approvato dal consiglio dei ministri.

Anche questa norma, come quella sugli statali, sana un contenzioso in atto con la Commissione europea che non ha mai visto di buon occhio la circostanza che la legge italiana (art 28 del dlgs 81/2015) pre-

vedesse un tetto (12 mesi) ai ristori in caso di illegittima successione di contratti a termine.

Ora la nuova norma (art.11 della bozza di decreto legge), sulla falsariga di quanto previsto per gli statali dall'art.12, consente al giudice la possibilità di stabilire un'indennità superiore se il lavoratore dimostra di aver subito un maggior danno. Sia per il privato che per il pubblico, il parametro per calcolare l'indennità sarà l'ultima retribuzione di riferimento per il calcolo del Tfr. Nel settore privato, il pagamento dell'indennità ristorerà per intero il pregiudizio subito dal lavoratore, comprese le conseguenze retributive e contributive relative al periodo compreso tra la scadenza del termine e la pronuncia con cui il giudice ha ordinato la ricostituzione del rapporto di lavoro.

Francesco Cerisano

— © Riproduzione ricercata — ■



Dal Cer 780 milioni a 494 giovani ricercatori

Dal Consiglio europeo della ricerca (Cer) una spinta ai giovani ricercatori con un investimento di quasi 780 milioni di euro. Il Cer ha infatti deciso di concedere finanziamenti e sovvenzioni a 494 scienziati e accademici a inizio carriera in tutta Europa. I contributi vogliono sostenere la ricerca all'avanguardia in una vasta gamma di settori, dalle scienze della vita alla fisica fino alle scienze sociali e umanistiche. L'investimento è parte del programma Orizzonte Europa dell'Unione europea e, come si legge nella nota diffusa dal Cer, «aiuterà i ricercatori a inizio carriera ad avviare i loro progetti, formare i loro team e perseguire le loro idee più promettenti». Le sovvenzioni di avviamento ammontano in genere a 1,5 milioni ciascuna e vengono concesse per un periodo di cinque anni. Possono essere messi a disposizione fondi aggiuntivi per coprire i costi relativi al trasloco, all'acquisto di attrezzature importanti, all'accesso a grandi impianti o a costi sperimentali e di ricerca sul campo significativi. Secondo il Cer, si stima che le sovvenzioni creeranno 3.160 posti di lavoro nelle équipes dei nuovi beneficiari.

Il Consiglio fa poi sapere che le ricercatrici si sono aggiudicate il 44% delle nuove sovvenzioni di avviamento, rispetto al 43% nel 2023 e al 39% nel 2022. I beneficiari hanno proposto di sviluppare i loro progetti presso università e centri di ricerca di 24 Stati membri dell'Ue e paesi associati, tra cui Germania (98 sovvenzioni), Paesi Bassi (51), Regno Unito (50) e Francia (49).

«La Commissione europea è orgogliosa di sostenere la curiosità e la passione dei nostri talenti a inizio carriera attraverso il programma Orizzonte Europa», le parole della commissaria all'innovazione Iljana Ivanova. «I nuovi vincitori delle sovvenzioni di avviamento del Consiglio europeo della ricerca mirano ad approfondire la nostra comprensione del mondo. La loro creatività è fondamentale per trovare soluzioni ad alcune delle sfide sociali più urgenti. Sono felice di vedere una delle più alte percentuali ad oggi di donne tra i beneficiari, una tendenza che spero continuerà».

—© Riproduzione riservata—



ISPEZIONI

Inl, aziende impreparate sul caldo

Le ispezioni sul lavoro trovano le aziende impreparate per le tutele contro il caldo. L'Ispettorato nazionale del lavoro ha infatti lanciato il 25 luglio 2024 una campagna di vigilanza straordinaria nei settori individuati ad alto rischio in riferimento al rischio calore: cantieri edili, cantieri stradali, agricoltura e settore florovivaistico, che si sono svolti durante il periodo estivo dal 1° al 31 agosto, con l'obiettivo di verificare non solo la corretta valutazione del rischio specifico ma anche le misure di prevenzione e protezione adottate dalle aziende. Le aziende verificate su tutto il territorio nazionale da parte del personale ispettivo degli sono state complessivamente 1611, così suddivise: 318 nel settore agricoltura, 1039 in edilizia, 160 nei cantieri stradali e 94 nel settore florovivaisti. Dal bilancio finale è emerso che circa il 40% delle aziende ispezionate (596) non hanno valutato o implementato le misure di prevenzione specifiche, ragione per cui alle medesime aziende sono stati contestati i relativi illeciti riconducibili al rischio calore.

— © Riproduzione riservata — ■



Aspi dalla dichiarazione di disponibilità lavorativa

La corresponsione della indennità da disoccupazione Aspi ha inizio dalla data di rilascio della dichiarazione di immediata disponibilità all'attività lavorativa e non da quella della presentazione della domanda con la quale se ne fa richiesta. Lo afferma la Corte di cassazione con la sentenza n. 22993 depositata il 21 agosto 2024.

Il caso di specie trae origine dall'emissione di una sentenza da parte della Corte di appello di Bologna, che riconosceva al richiedente il diritto ad ottenere la corresponsione dell'indennità Aspi con decorrenza dal momento della presentazione della domanda. Ricorreva l'ente pubblico, deducendo in apposito motivo di ricorso l'errata interpretazione della normativa compiuta da parte dei giudici di merito, che avrebbero dovuto, invece, considerare la data di presentazione della domanda attestante l'immediata disponibilità lavorativa. Il procedimento, dopo avere compiuto il proprio corso, veniva deciso con il provvedimento qui in commento. I giudici della Corte di cassazione, ai fini di risolvere la questione circa le tempistiche relative alla concessione dell'indennità Aspi, considerano anzitutto la sua funzione costituita dall'essere un rimedio ad uno stato di inoccupazione del richiedente. In relazione a tale funzione, pertanto, per la sua corresponsione sarà necessario anzitutto uno stato di disoccupazione del richiedente. Tale stato, secondo quanto previsto dalla legislazione oggi vigente, necessita per la sua configurabilità di un presupposto individuato dalla normativa. Ci si riferisce a quanto previsto dal contenuto dell'art 1, comma 2, del dlgs n. 181/2000, che ritiene necessario per la configurabilità dello stato di disoccupazione che il richiedente abbia presentato una dichiarazione attestante l'immediata disponibilità all'attività lavorativa. L'importanza ed il ruolo, in un certo senso cruciale, della dichiarazione per l'ottenimento del beneficio economico lo si evince altresì dal contenuto dell'articolo 4, comma 38, della legge 92/2012 che regola le modalità tramite le quali la dichiarazione di cui sopra potrà essere resa all'Inps.

Andrea Magagnoli

—© Riproduzione riservata—■



I chiarimenti dell'Inps ai limiti di operatività del sostegno economico a favore dei minori

Bonus asili nido cumulabile

Contributo fruibile con altri aiuti, anche se aziendali

DI DANIELE CIRIOLI

Contributo asilo nido cumulabile con altri rimborsi a sostegno delle famiglie, anche se erogati dal datore di lavoro. Unico limite è la spesa effettivamente rimasta a carico della famiglia, che non può superare il contributo complessivamente ricevuto. Se il rimborso del bonus asili nido c'è stato prima degli altri contributi, l'eventuale eccedenza (la quota che supera la spesa) deve essere comunicata all'Inps. A precisarlo, tra l'altro, è lo stesso Inps nell'ultimo aggiornamento delle Faq online.

Il bonus. I chiarimenti riguardano il c.d. bonus asilo nido, cioè il contributo a sostegno delle famiglie per il rimborso delle rette di frequenza degli asili nido pubblici e privati, o per l'utilizzo di forme di supporto presso l'abitazione a favore di bimbi con meno di tre anni affetti da gravi patologie. Per l'anno 2024 le domande si presentano fino al 31 dicembre 2024 e c'è fino al 31 luglio 2025 i giustificativi di spesa. L'importo del contributo è pari alle spese sostenute fino ai seguenti limiti: 3.000 euro con Isee minorenni fino a 25.000,99 euro; 2.500 euro con Isee minorenni da 25.001 a 40.000 euro; 1.500 euro con Isee minorenni oltre 40.000 euro o in caso di assenza di Isee o di Isee con omissioni o difformità o discordante. Per i nuovi nati dal 1° gennaio 2024 che hanno almeno un fratello d'età inferiore ai 10 anni, i limiti sono: 3.600 euro con Isee

minorenni fino 40.000 euro; 1.500 euro con Isee minorenni oltre 40.000 euro o in caso di assenza di Isee o di Isee con omissioni o difformità o discordante.

Si al cumulo. È stato chiesto se il contributo asilo nido è cumulabile con eventuali rimborsi statali, regionali, comunali o del datore di lavoro. L'Inps risponde affermativamente, ponendo un unico limite: la spesa effettivamente rimasta a carico del beneficiario del contributo ovvero dei rimborsi. In tre Faq spiega che se, relativamente ad una certa mensilità, il richiedente ha avuto altri rimborsi, questi rimborsi vanno indicati nei giustificativi di spesa in maniera che l'Inps possa verificare che la somma dei rimborsi e del contributo asilo nido non ecceda la spesa sostenuta. Se il rimborso da parte dell'Inps è avvenuto prima di quello statale/regionale/comunale e la somma rimborsata supera la spesa effettivamente sostenuta, il beneficiario è tenuto a comunicarlo alla sede dell'Inps di competenza.

Quando i figli sono due. È stato chiesto di sapere quante domande occorre fare se i figli che frequentano l'asilo nido sono due. L'Inps risponde che, qualora s'intenda fruire del beneficio per entrambi i figli (anche per più figli), occorre presentare una domanda per ciascuno di loro (due o anche più di due).

Bonus asilo nido e assegno unico. È stato chiesto ancora se il bonus asilo nido è compatibile con l'assegno unico e uni-



versale. La risposta dell'Inps è affermativa. Il bonus asilo nido è erogato anche se il minore fruitore di Auu, perché non esistono incompatibilità.

Se la spesa è intestata ad altri. In via di principio, l'Inps vuole che i giustificativi di spesa siano intestati a chi ha fatto richiesta del bonus asilo nido. Come comportarsi se le spese sono intestate ad altri? La Faq evidenzia che l'Inps non ammette deroghe; infatti, suggerisce come fare per far cambiare intestazione al giustificato di spesa. Chi ha emesso la fattura/ricevuta, spiega la Faq, deve emettere la c.d. "nota credito" che rettifica le informazioni errate e poi

emettere la nuova fattura/ricevuta che, quindi, riporterà l'intestazione esatta. E se non è possibile operare con la nota credito? In tal caso, la Faq suggerisce di rinunciare alla mensilità in domanda e presentare nuova domanda entro il 31 dicembre dell'anno di riferimento della mensilità. Nella nuova domanda, quindi, il richiedente dovrà coincidere con l'intestatario dei giustificati di pagamento e dovrà indicare la mensilità a cui ha precedentemente rinunciato.

— © Riproduzione riservata — ■



Le Faq sono reperibili sul sito dell'Inps



Bologna Business School

Svelato il nuovo campus

«Ora siamo più competitivi Sfidiamo i migliori atenei»

Il dean Max Bergami: «Offriamo il top della formazione per il futuro dei giovani»
 All'inaugurazione l'ex premier Prodi, il cardinale Zuppi e la ministra Bernini

di **Rosalba Carbutti**

BOLOGNA

Un investimento sul futuro che rende Bologna più internazionale. In mezzo al verde dei Colli, la Bologna Business School, scuola di alta formazione manageriale del capoluogo felsineo, con 3.500 studenti ogni anno provenienti da 65 Paesi, inaugura un nuovo campus firmato dall'architetto di fama internazionale Mario Cucinella.

Un progetto che sfiora i 27 milioni di euro di valore totale, di cui la maggior parte da partner e supporter privati della scuola, dall'autofinanziamento e dal contributo della Regione Emilia-Romagna. Nata nel 2000 su iniziativa di quattro dipartimenti dell'Università di Bologna, la scuola per manager oggi è una Fondazione partecipata a circa 20 soci, la maggior parte imprese. «Ai giovani dobbiamo un futuro almeno bello come il nostro passato e possibilmente migliore», dice il Dean della Scuola internazionale dell'Università di Bologna, Max Bergami, all'inaugurazione della nuova struttura, con due

bambini che tagliano il nastro, a rappresentare il mondo che verrà. Il nuovo campus ultramoderno, con soluzioni architettoniche sostenibili e all'avanguardia nel rispetto del territorio, resta però collegato alla sede storica del Cinquecento, villa Guastavillani, che rappresenta «le nostre radici», dice Bergami.

E subito ricorda come la Bologna Business School affondi appunto «le sue radici nella lunga storia dell'Università di Bologna e allo stesso tempo offra il meglio della formazione orientata al futuro».

Il Dean dà a uno sguardo indietro a meno di 25 anni fa quando venne fondata la Bbs, «diventando oggi tra le 220 business school accreditate 'Equis', sulle 16mila attive al mondo». Da qui, per via di questa crescita, «avevamo bisogno di nuovi spazi», dice Bergami a una platea con tanti rappresentanti di istituzioni, aziende, università. Ci sono, tra gli altri, la ministra dell'Università e della Ricerca Anna Maria Bernini, il cardinale Matteo Zuppi, il presidente

dell'*European foundation for management development* Eric Cornuel, il ceo di Ferrari Benedetto Vigna, l'ex premier e presidente del Collegio d'indirizzo di Bbs Romano Prodi e il senatore Pier Ferdinando Casini.

Presenti - per la prima foto insieme - anche i candidati alle Regionali dell'Emilia-Romagna, Michele de Pascale ed Elena Ugolini, osservati a distanza da Stefano Bonaccini, anche lui presente all'inaugurazione.

Dal palco la ministra Bernini esprime il suo entusiasmo: «Questa è una giornata importante per Bologna, ma anche per l'Emilia-Romagna e l'Italia. Qui si fa alta formazione delle menti più brillanti del Paese. Cresce, infatti, la domanda di un'istruzione di qualità. La Bologna business school con il suo nuovo campus rafforza il ruolo di Bologna come centro di formazione d'eccellenza a livello internazionale con la sua storica università, il Tecnopolo, l'Università dell'Onu. Il futuro è adesso. Anzi, no: ieri».

Plaudono alla Bbs il sindaco di Bologna, Matteo Lepore (che la definisce «un punto di



► 7 settembre 2024

riferimento internazionale») e il rettore dell'Alma Mater, Giovanni Molari: «In questa business school si uniscono tradizione e innovazione. La nostra università ha quasi mille anni, ma è sempre pronta a innovare». Chiude con una battuta l'ex premier Romano Prodi, che guida il Collegio d'indirizzo di Bss: «Non

sopravviverò ai mille anni dell'Alma Mater, ma spero di sopravvivere ai prossimi sviluppi della Bologna Business School...», dice riferendosi alla crescita degli ultimi anni della scuola. Il segreto? Lo spiega Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Cei, durante un passaggio dell'omelia della messa celebrata in occasione

dell'inaugurazione del campus: «Il segreto della vita e anche della Bologna Business School è una buona squadra, in grado di fare buone cose insieme, fare cose per gli altri, non da soli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da sinistra, il rettore di Unibo, Giovanni Molari; il dean Max Bergami; il sindaco di Bologna, Matteo Lepore; la presidente della Regione Emilia-Romagna, Irene Priolo; e l'ex premier Romano Prodi



INVINCIBILE ELSA

Con le pensioni che pesano sul prossimo bilancio pubblico, la Fornero si prende la sua rivincita. Cento miliardi risparmiati in dodici anni

di *Stefano Cingolani*

Quando Alberto Barbera, direttore della Mostra di Venezia, consegna a Sigourney Weaver il Leone d'oro alla carriera, spiega che "ha imposto un'immagine di donna sicura e determinata, dinamica e tenace, non senza lasciar trapelare, con sfumature sempre diverse, una sensibilità femminile di intenso magnetismo". A chi in Italia potrebbero calzare queste parole? Non mancano ovviamente figure femminili con le stesse virtù, ma a me è venuta in mente Elsa Fornero. Bizarro? Forse, eppure se mai si facesse un film su di lei, proprio Sigourney Weaver sarebbe la protagonista perfetta. L'interprete di "Alien" non ha certo lo stesso look da insegnante piemontese molto borghese e molto cortese, tuttavia ricordate le lacrime in pubblico dodici anni fa mentre la titolare del ministero del Lavoro annunciava i sacrifici che la sua riforma delle pensioni avrebbe imposto (s'interruppe proprio prima di pronunciare quella dolorosa parola, "sacrifici"), e ascoltate adesso le sue intemerate contro Matteo Salvini, quello che voleva "seppellire la Fornero" e ora si trova costretto a rispettarla. "Se non cancelliamo la Fornero siete liberi di spernacchiarmi", rodomonteggiava il capo della Lega nell'agosto 2022 prima delle elezioni. E a novembre di quell'anno, appena tornato al governo: "E' una promessa, costi quel che costi". In tempi più recenti: "Facciamo passi avanti verso lo smantellamento di quella schifezza che è la legge Fornero". Elsa contrattacca dagli schermi di La7: "Parla da bullo, è quasi patetico". Sicura, determinata, dinamica, tenace: la pecorella smarrita nel governo Monti si batte come una leonessa. L'alieno è Salvini, sbarcato dallo spazio profondo non si rende conto di come stanno le cose qui sulla terra.



Elsa Fornero potrebbe essere definita una secchiona leggendo la sua biografia ufficiale: studentessa modello, nel 1965 La Stampa si occupa di lei. Nata a San Carlo Canavese il 7 maggio 1948, frequenta le scuole tecniche, si prepara per tutta l'estate ed entra all'Istituto Luigi Einaudi di Torino dove si distingue subito: otto 9 e tre 8. La Stampa pubblica una foto della giovane Elsa che legge sorridente i suoi risultati. "Non è la classica figura della sgobbona - scrive il quotidiano - si limita a studiare tre ore al giorno e mai di sera perché è costretta a coricarsi molto presto in vista di una sveglia che suona sempre all'alba. Giunge a Torino col pullman che parte alle ore 6,30: un'ora per giungere in corso Giulio Cesare, un altro spostamento per prendere il tram e l'arrivo a scuola. La Fornero ha un sorriso molto dolce e occhi verdi scuri che riflettono la sua modestia: 'Non credo di meritare tutte queste attenzioni - dice - e il mazzo di fiori del prof. Allemano, degli altri insegnanti, di compagni e compagne è stato proprio una sorpresa'". Elsa è cresciuta in campagna, il padre operaio aveva un pezzetto di terra che lavorava mentre la madre casalinga curava l'orto e cuciva i vestiti per la famiglia. Il suo orizzonte spaziava verso il brullo paesaggio di Le Vaude, l'altipiano oggi riserva naturale a una quindicina di chilometri da Torino. Il padre la portava in Vespa a scampagnare nei giorni di festa ed è in Vespa che fa il suo primo ingresso nella città che non avrebbe più lasciato. All'università voleva frequentare Lettere, ma con un diploma di ragioneria allora non era possibile. Quindi le tocca Economia dove si specializza in mercato del lavoro. Con lei all'Istituto Einaudi studiava anche Cesare Damiano che sarebbe diventato sindacalista della Fiom, dirigente comunista, deputato del Pd, ministro del Lavoro nel secondo governo Prodi (2006-2008). Elsa non ha mai militato in nessun partito, eppure ha incrociato la politica in varie fasi della sua vita. A 23 anni, appena laureata ottiene una borsa di studio grazie a Onorato Castellino che nel 1976 fa scalpore con un acuto libro intitolato "Nel labirinto delle pensioni". E la dottoressa poi professoressa Fornero sarebbe diventata una specialista dei si-



stemi previdenziali. All'università conosce un giovane assistente, Mario Deaglio, un colpo di fulmine. Dopo un anno, nel 1973, si sposano: lei ha 25 anni, lui 30. Mettono al mondo due figli, Silvia, docente di Genetica all'università torinese, e Andrea, regista che con la sua Mu film produce documentari. Mario ha un fratello di quattro anni più giovane, Enrico, laureato in Medicina con la vocazione del giornalista e dell'agit prop, tanto che diventa direttore di Lotta continua. Mario invece è un riformista che vuole restare all'università e scrivere articoli per ben altri giornali: Panorama, La Stampa, Il Sole 24 Ore del quale sarà direttore. "Liberista? Liberale" è il titolo di uno suo saggio.

Nel 1993 Elsa cede alle sirene della politica e viene eletta consigliera comunale indipendente con il sindaco Valentino Castellani. "Me lo propose Gianni Vattimo - ha raccontato - Era il periodo di Mani pulite. Fu una bella prova, abbiamo sfidato quella saggezza convenzionale che vedeva Torino come la città industriale in declino". Ben più travolgente è stata l'esperienza da ministro. In un'intervista del 2018 a Repubblica ricorda la sua agenda fitta dalle 8 alle 22 e si chiede come abbia fatto a non restarne schiacciata. L'impatto più difficile è con i media e la comunicazione: "Ho sempre cercato di essere me stessa. Ho parlato in modo trasparente ma trovavo spesso travisate le mie affermazioni. La politica è l'arte di dire e non dire. Quella debolezza del pianto iniziale è stata fatale. Le mie giornate romane erano un tormento". A un certo punto l'agenda ricolma s'è svuotata e la professoressa Fornero ha dovuto riorganizzare la propria vita. "La pagina bianca l'ho riempita io, tornando al mio lavoro, a insegnare apprezzando ciò che avevo lasciato". Non ha chiesto posti né ricompense, oggi può prendersi una rivincita se non altro morale.

La riforma Fornero non è il toccasana, ma in dodici anni ha fatto risparmiare quasi cento miliardi di euro al bilancio dello stato, anche se le continue deroghe approvate negli anni successivi hanno aumentato di 40 miliardi il costo delle pensioni. La bomba sociale è stata rinviata spostando avanti nel



tempo una resa dei conti che comunque arriverà a mano a mano che i pensionati saranno più dei lavoratori attivi (ormai manca davvero poco). Tutto questo ha provocato problemi e disagi anche seri (si pensi alle fiamme degli esodati che poi si sono spente in poco tempo), eppure oggi gli italiani continuano ad andare in pensione prima di tutti gli altri europei e l'Italia continua a spendere in rapporto al prodotto lordo una quota superiore (con l'eccezione della Grecia). Dalla somma delle pensioni anticipate e di vecchiaia erogate, risulta un'età media effettiva di 64,6 anni. Non solo, se si fanno i calcoli in termini di parità di potere d'acquisto, una moneta artificiale che serve per rendere omogeneo il confronto tra situazioni eterogenee, l'Italia con una quota di 18.400 supera nell'ordine la Spagna, la Francia e la Germania. In media gli italiani vanno in pensione dopo 33 anni di lavoro, i francesi dopo 37, i tedeschi ormai arrivano a quota 40 anni e gli svedesi, record assoluto, con 43 anni di contributi.

D'accordo, sono cifre da medie di Trilussa, mentre la vita riflessa dallo specchio mediatico ci mostra pensioni minime troppo minime, contributi nello stesso tempo pesanti e insufficienti. Diverse categorie danno meno di quel che incassano e questo contribuisce in modo determinante al deficit dell'Inps. Il fondo lavoratori dipendenti è in attivo, del resto le buste paga vengono tagliate ogni mese. Bene anche i commercianti e i lavoratori dello spettacolo. In forte deficit i dipendenti pubblici, il fondo ex ferrovieri, la gestione degli artigiani e quella dei lavoratori agricoli. Come stanno le cose?

La svolta doveva arrivare con la riforma Dini del 1995: dal sistema retributivo, quando la pensione è commisurata agli stipendi negli ultimi anni di attività, introdotto nel 1969, al modello contributivo, cioè l'assegno calcolato sui contributi versati, con un passaggio graduale, anche troppo. Il metodo vale per tutti coloro che sono stati assicurati dopo il 31 dicembre 1995 e viene applicato dal 1° gennaio 1996 ai lavoratori che hanno maturato a tale data meno di 18 anni di contributi; per gli altri che hanno almeno 18 anni di anzianità contributiva, scatta dal 1°



gennaio 2012, con la legge Fornero. I lavoratori così sono divisi in fasce: i più anziani con un sistema pienamente retributivo, quelli misti e i più giovani con il contributivo puro. In un welfare state che implica un forte patto tra le generazioni non si possono avere regole tanto diverse. Gli interventi successivi hanno complicato la situazione. Tra eccezioni più o meno giustificate (lo sono quelle per i lavori usuranti ad esempio, anche se si è cercato di ampliarne la lista fuor di misura) e aggiustamenti continui, è ormai difficile capire esattamente quando si potrà andare in pensione e con quale trattamento. I militari a 60 anni, con 35 anni di anzianità (quota 95), 60 anni anche per piloti e controllori di volo, 48 anni per gli sportivi, 47 per i ballerini con 20 anni di anzianità. Per i medici invece si può salire fino a 70 anni.

Quest'anno la pensione di vecchiaia resta per legge a 67 anni d'età come deciso dalla riforma Fornero, con 20 anni di contributi minimi maturati. La Lega insiste per quota 41, cioè si lascia il lavoro a qualsiasi età, basta avere 41 anni di contributi. Una misura costosa, vedremo cosa uscirà dalla legge di bilancio. L'Inps paga quasi 23 milioni di pensioni a 17 milioni e 775 mila uomini e donne, quindi in media 1,3 assegni a testa. Circa la metà vanno ai dipendenti privati. Le erogazioni puramente assistenziali arrivano a 4 milioni e 142 mila. L'area con più pensioni non è il sud, ma il nord, il centro viene in coda. L'importo medio per la vecchiaia è 1.469 euro (poco oltre i 1.500 euro nel nord). Nove milioni e mezzo di persone percepiscono importi inferiori a 750 euro. L'Inps gestisce un ventaglio di prestazioni a cavallo tra assistenza e previdenza, come l'Ape sociale (l'anticipo pensionistico), l'assegno di inclusione, i trattamenti per la disoccupazione, la cassa integrazione straordinaria, i trattamenti per la maternità, l'assegno unico universale, gli assegni al nucleo familiare, le pensioni sociali e l'invalidità civile, il Tfr e Tfs ex Inpdap, oltre agli anticipi delle aziende per prestazioni Inps. Tutte le proposte di dividere assistenza e previdenza sono cadute nel vuoto, forse è davvero difficile in uno



stato sociale in cui tutto si tiene, forse non conviene perché verrebbero in luce con nomi e cognomi le categorie che pagano troppo (i lavoratori dipendenti) e quelle che pagano troppo poco (una buona parte degli autonomi e gli statali). Quindi meglio annegare le singole responsabilità in un mare di cifre difficili da districare.

La contraddizione di fondo riguarda il rapporto tra lavoratori attivi e pensionati. Carlo Calenda ha detto che i secondi hanno già superato i primi in circa metà delle regioni. Non è ancora così. Secondo gli ultimi dati gli occupati sono 24 milioni, quindi oltre sei milioni più di chi ha lasciato la fabbrica, il negozio, l'ufficio. E non c'è regione dove sia avvenuto il sorpasso. Certo, se la popolazione al lavoro si riduce e continua l'invecchiamento, quello che adesso è un rischio

serio diventa realtà. Nonostante i passi avanti compiuti il tasso di occupazione è solo al 62,3 per cento. Facendo i conti con il metodo Eurostat, cioè non a partire dai 15 anni come fa l'Istat, ma dai 20 anni, l'Italia arriva al 66 per cento, la media europea è al 75 per cento.

Il bilancio di previsione dell'Inps per il 2024 mostra un disavanzo di 9 miliardi e 250 milioni di euro. Per riuscire a pagare le pensioni l'Inps si finanzia per il 60-70 per cento attraverso i contributi obbligatori, cioè l'aliquota che viene applicata al reddito imponibile di un lavoratore (sia dipendente sia autonomo), e per per il resto attraverso trasferimenti da parte del Tesoro. Le entrate previste per contributi ammontano a 263 miliardi e 252 milioni di euro, con un incremento del 4,3 per cento rispetto all'anno precedente mentre le entrate provenienti dalla fiscalità generale si attesteranno a ben 169 miliardi e 456 milioni di euro, quasi pari a quelle del 2023. Considerando le principali voci in uscita, spiega il Civ (consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Inps), il bilancio prevede una spesa per le pensioni previdenziali pari a 310 miliardi e 739 milioni di euro, con un incremento del 5,19 per cento rispetto al 2023, derivante quasi esclusivamente dalle rivalutazioni delle pensioni attuali. Il sostegno alle famiglie raggiunge i 24 miliardi e



342 milioni di euro (+11,1 per cento rispetto all'anno precedente). Spiega Alberto Brambilla: "Le pensioni sociali (circa 820 mila), costano 4,1 miliardi: vanno a persone che hanno versato pochi o zero contributi e quindi zero tasse, ma, raggiunti i fatidici 67 anni, passano alla cassa. L'Inps paga e basta. La maggior parte dei pensionati di vecchiaia non ha versato contributi per raggiungere il minimo (535 euro al mese) e quindi nemmeno i 20 anni di contribuzione effettiva. Anche per questi occorre adeguare l'età di pensionamento al crescere dell'aspettativa di vita, aumentare a 25 anni per tutti il minimo contributivo ed erogare l'assegno solo se l'importo a calcolo della pensione è pari a 1,5 volte l'assegno sociale (703 euro mese). Per la vecchiaia anticipata si dovrebbe infine partire dai 64 anni adeguati all'aspettativa di vita con almeno 38 di contribuzione e massimo 3 anni (dovrebbe valere per tutte le tipologie di pensioni) di contribuzioni figurative".

Di pensioni al vertice di maggioranza non s'è parlato, ma pesano come un macigno sul prossimo bilancio pubblico, i tecnici di Giorgetti fanno i conti e l'Unione europea ha già acceso la luce gialla. Che cosa ne pensa Elsa Fornero? Tutto sommato non è pessimista. Nessun rischio di un immediato collasso, però bisogna che più gente lavori con salari adeguati. Niente invenzioni estemporanee come pensioni di garanzia (sinistra e sindacati) o integrative pagate con il Tfr (Lega). Fatti, non parole, solo così possiamo trovare il filo per uscire dal labirinto.

La contraddizione di fondo riguarda il rapporto tra lavoratori attivi e pensionati. I secondi non hanno superato i primi, ma il rischio è serio

Elsa come Sigourney Weaver? L'alieno è Salvini, che non si rende conto di come funziona sulla terra. "Parla da bullo, è quasi patetico"

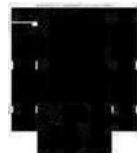
Nonostante la sua riforma, le continue deroghe approvate negli anni successivi hanno aumentato di 40 miliardi il costo delle pensioni



La Lega insiste per quota 41: si lascia il lavoro a qualsiasi età, basta avere 41 anni di contributi. Misura costosa, cosa uscirà dalla legge di Bilancio?



Elsa Fornero è stata ministro del Lavoro del governo Monti dal 2011 al 2013 (Ansa)



LA TRAPPOLA DELLA MEZZAMAFIA

Commemorare gli eroi uccisi nella guerra ai boss non basta. Le strade di Palermo abbandonate dallo stato e l'esempio da dare nelle scuole. La prospettiva di una preside di Sperone, quartiere piagato da illegalità e spaccio

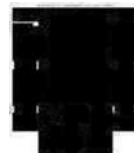
di *Antonella Di Bartolo*

Ci sono almeno tre modi diversi per parlare dell'inizio di un nuovo anno scolastico. Uno scaturisce dai ricordi, dalla nostalgia per il batticuore ogni anno diverso perché diverse ne erano le ragioni, dal ritrovare lo sguardo del compagno o della compagna di cui eravamo innamorati o le attese per tutto il nuovo da venire. Un altro approccio fa leva sulle "emergenze", in realtà mali incancreniti che puntualmente si ripropongono ogni anno.

E poi ce n'è uno, quello che sento più mio, che affonda da qualche parte tra la testa e lo stomaco. Perché è lì dentro che sento una stretta davanti a un nuovo anno scolastico. Sarà il mio dodicesimo anno da preside dell'istituto comprensivo Sperone-Pertini, sette plessi di scuola d'infanzia, elementare e media per 1.200 alunni dai tre ai quattordici anni nella periferia sud-est di Palermo. Nei quartieri Brancaccio e Sperone precisamente. Brancaccio feudo dei fratelli Gravano, implicati nelle più gravi stragi mafiose e mandanti dell'omicidio di padre Puglisi; lo Sperone - Brancaccio vista mare - è oggi un grande supermercato della droga a cielo aperto, attivo 24 ore su 24, 365 giorni su 365, con un giro di affari di 1,8 milioni di euro all'anno.

Se è vero che la scuola è fondamentale dappertutto per la portata del suo mandato educativo e sociale, qui la scuola ha dei doveri speciali, deve essere di più, deve orientare vite, essere luce. Io lo so bene. Sarà per questo che sento la morsa dentro, una specie di richiamo, di esortazione costante a fare vicino e a guardare lontano. Con questo stato d'animo affronto le carte.

A scuola settembre è un secondo capodanno. Con la certezza che Pasqua sarà sempre di domenica, scorro il calendario per fissare l'inizio delle lezioni, abbozzare quello che in scolese si chiama "il piano delle attività" con tutte le riunioni possibili e



nemmeno immaginabili, e con un lieve senso di colpa quasi di nascosto a me stessa vado alla ricerca di ponti interessanti, verso una nuova vacanza.

Torno al calendario con un'altra ricerca in mente. Da qualche tempo ho sviluppato una particolare forma di ipersensibilità, come accade quando si è troppo spesso esposti a fattori ambientali irritanti.

A quando la prossima commemorazione? Il 3 settembre: quarantadue anni fa Carlo Alberto Dalla Chiesa, prefetto dei 100 giorni a Palermo, fu ucciso insieme alla moglie Emanuela Setti Carraro e l'agente di scorta Domenico Russo.

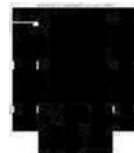
Scendo con lo sguardo verso i giorni seguenti: il 15 settembre quest'anno viene di domenica, saranno trentuno anni dall'omicidio di padre Puglisi. Né trenta, né trentacinque: val bene una messa – manco cantata – qualche post con poche e nemmeno tanto sentite parole, una citazione attinta frettolosamente dal web. E già la sera del 15 converrà sgattaiolare via, Dio non voglia che venga fuori che a Brancaccio della chiesa e dell'asilo nido fatti toccare con mano – anzi con rendering – a Papa Francesco nel 2018 non c'è nemmeno la prima pietra.

Il 15 settembre come il 19 luglio, il 23 maggio e via scorrendo il calendario somigliano a grani di rosari per recitare (mai parola fu più adatta) orazioni di circostanza. Sì, perché in Italia, e a Palermo in particolare, abbiamo un calendario tutto nostro: non quello dell'avvento né quello lunare, ma quello dei morti ammazzati dalla mafia. O insieme alla mafia.

Solo del giorno della morte eh, che su ciò che è successo intorno e in seguito meglio glissare: le voragini di Capaci e via D'Amelio sono forse troppo vaste e profonde per essere scandagliate nelle aule di giustizia.

Del resto il ricordo della morte è facile: una foto, una frase dedicata e il gioco è fatto, domani è un altro giorno, un altro morto.

Il ricordo della vita invece, quello è impegnativo. Scava, approfondisce, ricostruisce scenari, soprattutto rilancia temi, valori, intuizioni investigative, modi di essere e di lavorare che – oggi come trent'anni fa e più –



sono scomodi perché rigorosi, inflessibili, coerenti.

In questa amnesia selettiva le cerimonie in memoria delle morti sono diventate fiere delle vanità, un red carpet di presenzialisti di morettiana memoria.

Perché la tensione morale che andava all'unisono con il presidio delle strade durante i vespri siciliani del post stragi non si sente più?

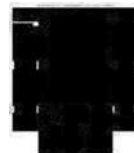
E' forse l'effetto della cattura di quel manipolo di utili manovratori di tritolo e telecomandi, ultimi capi morti-in-vita di una mafia morta? Sarà l'amara constatazione del sacrificio di tante verità alle carriere?

Oppure di un certo modo di fare antimafia. L'antimafia poi... Quale? Tra mafia, antimafia e mafia nell'antimafia quest'ultima ha commesso il peccato imperdonabile di aver infranto la speranza, di avere lordato il sacrificio dei giusti, di avere iniziato il moto perpetuo del ballo in maschera in cui davvero è difficile capire la vera identità di chi sta sotto.

Perché l'antimafia farlocca può assumere tanti volti e tante voci, come in una gigantesca messinscena, in cui bambini e bambine vengono usati come comparse. Ne sanno qualcosa gli alunni di una nostra prima media di qualche anno fa: l'approssimarsi del 23 maggio, un concorso del ministero dell'Istruzione dedicato agli agenti di scorta, la vittoria con un videoclip e una canzone inedita, un premio pazzesco, nientepopodimeno che un viaggio negli Stati Uniti, a Quantico, la sede dell'Fbi. Cantano in diretta dall'aula bunker, viene ribadito il premio, i rappresentanti istituzionali su Rai 1 fanno addirittura a gara su chi di loro li accompagnerà.

E poi? Niente premio, abbiamo scherzato. A esser precisi, lo stato ha scherzato.

E non con ragazzini di un quartiere qualunque, siamo a Brancaccio, allo Sperone. Molti degli alunni di quella prima media avevano parenti in carcere, arrestati dai poliziotti a cui loro avevano dedicato una canzone. Ci avevano creduto, per una volta, insieme agli insegnanti e anche ai genitori più recalcitranti.



Lo stato non ci ha fatto una gran figura, prestando il volto alle maschere dell'antimafia fasulla. *The show must go on*, si troveranno altre comparse.

E' forse arrivato il momento di smontare palcoscenici, e anche di rivedere il modo di affrontare il tema del contrasto alla criminalità organizzata, a partire dal linguaggio, specialmente con i più giovani. Come vanno le cose adesso, l'inizio è già la fine: la morte al centro del ricordo, e tutto intorno l'insostenibile pesantezza di marcette in re minore.

La vita delle persone di cui si ricorda la morte interessa ancora a qualcuno? Quel testimone di studio, di impegno, di perseveranza, di ostinazione nel contrasto alle mafie davvero sta a cuore passarlo? O è più comodo tenere i santi laici sugli altari, per accendere un cero una volta all'anno, poi solo fiori di plastica.

Se li chiamiamo eroi è pure meglio: loro erano eroi, dunque creature provviste di doti speciali, di super poteri. Loro sì che potevano ingaggiare – e a tratti perfino vincere – una reale battaglia contro la criminalità organizzata, contro il malaffare, contro chi detta la legge della sopraffazione. Potevano perfino tenere in considerazione e accettare il rischio di morire per la causa. Noi comuni mortali no.

E così, santificando ma non onorando i morti, si crea una generale assoluzione per i vivi, e una deresponsabilizzazione perché – si sa – siamo umani, deboli e fallaci.

A distanza di più di trent'anni dalla macelleria di Palermo, dove furono trucidati poliziotti, giornalisti, giudici, carabinieri, perfino un prete forse la consegna per chi è rimasto è proprio fare scendere questi giusti dagli altari e farli camminare ancora tra di noi, soprattutto tra coloro che non erano nati negli anni Ottanta e i primi anni Novanta.

Almeno a scuola, lontano da telecamere e da fotoreporter, forse si può ancora provare a non indossare maschere, e avere l'onestà di portare ai più giovani una narrazione lontana dall'epica degli eroi irraggiungibili, senza macchia e senza paura.

Ancora, osare essere in controtendenza



rispetto al mainstream e smontare dall'interno delle aule scolastiche la mitizzazione del male, dalle serie televisive ai documentari su capi, capetti, padrini e dittatori. Forse vale la pena dircelo e ripetercelo pure che questi prodotti, fruibili a qualsiasi ora su qualsiasi dispositivo, hanno una pericolosa forza attrattiva, suscitano curiosità, interesse, spesso ammirazione per i protagonisti, esaltandone lusso, vantaggi personali, esercizio del potere.

Con onestà, almeno a scuola dirselo che l'antimafia reale si può fare dando opportunità di cultura, di sport, di viaggi, di socialità sana piuttosto che partecipando a parate e incontri ormai sempre più spesso occasioni per polemizzare su chi va, su chi non va, su chi è il vero antimafioso doc e chi lo è un po' meno, manifestando la divisione civile che è lo specchio di conflitti sociali e rendite di posizione o di ruoli da cui non ne esce bene proprio nessuno (e che esempio diamo ai piccoli?).

Guardiamo nelle pieghe: quale credibilità ha una scuola che si trova in una delle molteplici sacche di illegalità dei centri e delle periferie urbane se da un lato parla a bambini e ragazzi di rispetto della dignità propria e altrui, di diritti, di stato e poi quegli stessi bambini e ragazzi ogni giorno lungo il percorso casa-scuola devono abbassare testa e sguardo davanti ai pusher schierati lungo la strada.

Non sono situazioni ipotetiche: basta condividere il percorso di Gaia, Vincenzo, Kevin, Sofia in un giorno qualunque in un quartiere qualunque tra quelli definiti "a rischio". C'è dell'eroismo nel rimanere bambini, preservare l'innocenza, coltivare i propri sogni di futuro e credere a quello che si ascolta a scuola più che a quello che si vede per strada.

Il rischio dell'incoerenza è giusto a poche fermate del tram. Cosa penserà Christian, o Paola, oppure Gabriele rientrando nel proprio quartiere al ritorno da una manifestazione, una di quelle che si fanno in centro città? In loro si anniderà il convincimento che tra la legalità e l'illegalità, tra la scuola e la realtà, tra la libertà e il gioco



mafioso c'è la vita, la vita quotidiana. E la strada. Non quella che si riempie di un corteo festante, ma quella che percorrono ogni giorno.

Finché Gaia, Vincenzo, Kevin, Sofia, e ancora Christian, Paola, Gabriele saranno considerati solo figli degli altri, non ci graffieranno dentro e saranno vittime inevitabili di una evidente sospensione delle ostilità tra lo stato e l'antistato. Perché se quello che accade per le strade si conosce, non far nulla per cambiarlo sa tanto di abbandono, di rinuncia, di resa.

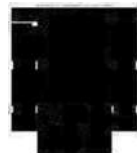
Nelle estese *waste land* d'Italia, in cui spesso l'ultima frontiera etica è la scuola, come è possibile parlare a bambini e ragazzi che se la mafia dei pezzi da novanta non ce l'hanno a casa, di certo hanno una certa familiarità con una specie di "mezzamafia", di manovalanza di bassa ma costante forza, di mafiosità che costituisce l'habitat domestico e ambientale?

Palermo, e non solo allo Sperone, a Brancaccio o allo Zen, è più di quanto siamo disposti ad ammettere quella che nel 2017, a 25 anni dalle stragi di Capaci e via D'Amelio, Franco Maresco decise di raccontare in *La mafia non è più quella di una volta*: indifferente, a tratti irriverente, se non apertamente ostile nei confronti dei giudici uccisi e dei poliziotti delle scorte.

La scuola non rischia di fare un flebile controcanto a quanto percepito, respirato tutto intorno? Forse. Ma se anche fosse, val bene provarci. Perché la sua voce secondaria ma non sottoposta, in bocca a insegnanti credibili e autorevoli perché coerenti, può farsi spazio e indebolire le fondamenta della mafiosità come un fiume sotterraneo.

Bene l'aveva capito il boss di Brancaccio Maurizio Di Fede che nel 2019 voleva impedire che la nipote di 7 anni partecipasse con i compagni a un'iniziativa in memoria della strage di Capaci. "Se gli mandi la bambina sei una sbirra" disse urlando alla mamma della piccola. "Noi non ci immischiamo con Falcone e Borsellino... queste vergogne... alla Magione, là sono nati. Non ti permettere".

Chissà se Di Fede avrebbe mai immagina-



to che le sue parole sono la risposta più efficace sull'irrinunciabilità a parlare di mafia, a evidenziare e contrastare tutte le offese alla dignità e a non permettere l'oblio sui caduti.

A una condizione: più strade, meno altari. Perché di antimafia in auto blu, di strade di quartiere troppo diverse da quelle percorse in corteo e di santini da venerare a parole una volta l'anno e poi rinnegare nei fatti nella quotidianità, tutte e tutti - bambini e bambine in testa - possiamo farne a meno.

Il 15 settembre saranno 31 anni dall'omicidio di padre Puglisi. Qualche post con poche e nemmeno tanto sentite parole. Come il 19 luglio e il 23 maggio

I bambini usati come comparse. Come gli alunni di una prima media di qualche anno fa, ingannati sul premio di un concorso del ministero

Bambini e ragazzi ogni giorno lungo il percorso casa-scuola devono abbassare testa e sguardo davanti ai pusher schierati lungo la strada

Il boss Maurizio Di Fede aveva capito il ruolo della scuola: voleva impedire che la nipotina partecipasse a un'iniziativa in memoria di Capaci



► 7 settembre 2024



Agende rosse sventolate al corteo per ricordare la strage di via D'Amelio il 19 luglio (Ansa)



[L'inizio della scuola](#)

Il ministro Valditara: «Docenti tutti in cattedra fin dal primo giorno»

D'Amato a pagina 12



Valditara e l'inizio della scuola «Tutti i docenti in cattedra fin dalla prima campanella Il concorso? Bando in autunno»

Il ministro illustra le novità, dal 4+2 negli istituti tecnici al potenziamento dell'italiano per stranieri
 «I giornali in classe fondamentali per rendere i ragazzi più consapevoli della realtà»



di **Alessandro D'Amato**
 ROMA

Ministro Valditara, l'anno scolastico inizierà nei prossimi giorni: quali sono le novità per studenti e insegnanti?

«Sono tante. Innanzitutto il 4+2, ovvero la sperimentazione della riforma dell'istruzione tecnico-professionale che parte già quest'anno con 172 scuole e che darà maggiori opportunità formative e lavorative ai giovani. Poi c'è il potenziamento dell'italiano per gli stra-

nieri e l'Agenda Nord che si affianca al potenziamento di Agenda Sud e riguarda alcune scuole delle periferie delle grandi città del centro-nord che hanno tassi di dispersione elevati. Stanziamo 225 milioni che si vanno ad aggiungere ai 325 già impiegati per il recupero formativo in alcune scuole del Mezzogiorno. Debutterà anche il divieto di cellulare per elementari e medie».

Lei ha assicurato che tutte le cattedre saranno coperte sin dal primo giorno. Alcuni sindacati non ci credono.

«Lo confermo. Ho incontrato i direttori degli uffici scolastici regionali, che mi hanno assicurato che



sin dal primo giorno di lezione i docenti saranno in cattedra. L'alarmismo sollevato da qualche sindacato e da alcuni esponenti delle opposizioni è del tutto ingiustificato».

Secondo Cisl Scuola il problema del reclutamento è la dipendenza esclusiva dai concorsi, quando sarebbe necessario rendere strutturale l'utilizzo delle Graduatorie Provinciali per le Supplenze (Gps) come canale alternativo. Lei cosa ne pensa?

«Innanzitutto bisogna dire che abbiamo regole fissate dal precedente governo, d'intesa con la Commissione europea, che ci ob-

bligano ad assumere entro il 2026 70mila docenti con i nuovi concorsi. Lo scorso anno abbiamo intanto ottenuto una maggiore flessibilità: la scadenza fissata originariamente era infatti il 2024, senza questa modifica non avremmo potuto assumere per lo scorso anno scolastico 46.000 docenti precari e quest'anno 6.000 idonei dei precedenti concorsi. Ho chiesto al ministro Fitto di avviare una procedura di confronto con la Commissione per ottenere ulteriori elementi di flessibilità, ma ad oggi se non riusciamo ad assumere tutti i 70.000 docenti con i nuovi concorsi entro il 2026 mettiamo a rischio l'ultima rata del Pnrr, ovvero 24 miliardi. Per questo abbiamo privilegiato quel canale».

Il problema del precariato è particolarmente grave per gli insegnanti di sostegno. Cosa sta facendo il ministero?

«I precari fino al 30 giugno e quelli annuali oggi sono 165mila, e non 250mila come raccontato da qualcuno. Diventeranno 155mila a dicembre, quando i concorsi Pnrr si concluderanno. Di questi, va detto, 109mila sono insegnanti

di sostegno. Ci sono difficoltà nelle assunzioni perché le università, in particolare quelle del Nord, non li specializzano in numero adeguato rispetto al fabbisogno. I docenti con tre anni di insegnamento di sostegno alle spalle ma senza specializzazione sono 85mila. La legge prevede oggi che per essere assunti occorre essere specializzati. Per questo abbiamo avviato la loro specializzazione con Indire, ente del Ministero deputato in particolare alla formazione del personale della scuola. A quel punto potremo avviare una graduale trasformazione dei posti di organico di fatto in organico di diritto, premessa necessaria per la loro assunzione».

A proposito, quando verrà bandito il nuovo concorso Pnrr? Era previsto per questo autunno.

«Confermo la data: fra ottobre e novembre. Verrà bandito per circa 20mila posti, di cui alcuni anche sul sostegno. Altri 30mila arriveranno con bando nel 2025. Non abbiamo messo a disposizione per le nomine in ruolo di quest'anno tutti i 64mila posti, ma solo 45mila perché altrimenti avremmo esaurito le nostre facoltà assunzionali e a ottobre non avremmo potuto bandire il concorso, rischiando di perdere la rata del Pnrr per l'impossibilità di assumere 70mila vincitori di concorsi Pnrr entro il 2026. Chi amministra la cosa pubblica deve avere senso di responsabilità. Poi c'è il problema degli idonei dei concorsi precedenti. Quelli del 2020 erano stati dimenticati dai precedenti governi. Li abbiamo recuperati noi con il decreto legge 75 del 2023 e saranno tutti progressivamente assunti».

E il rinnovo del contratto della scuola?

«Abbiamo stanziato 3 miliardi, che daranno 160 euro lordi in più al mese ai docenti, che si vanno



► 7 settembre 2024

ad aggiungere ai 124 euro dello scorso anno e all'abbattimento del cuneo fiscale, visto che la gran parte dei docenti ha stipendi che rientrano nel taglio del cuneo. Nell'atto di indirizzo che abbiamo inviato al ministro Zangrillo abbiamo inserito anche il superamento della figura del docente incentivato e la valorizzazione delle figure intermedie come il tutor e l'orientatore».

La Fieg ha lanciato un appello alla politica per difendere il settore dell'informazione in crisi. Cosa può fare la scuola per questo?

«Abbiamo varato insieme al sottosegretario Barachini un decreto per la diffusione di quotidiani e riviste nelle scuole. È un'iniziativa molto importante, così come il Quotidiano in classe, fonamen-

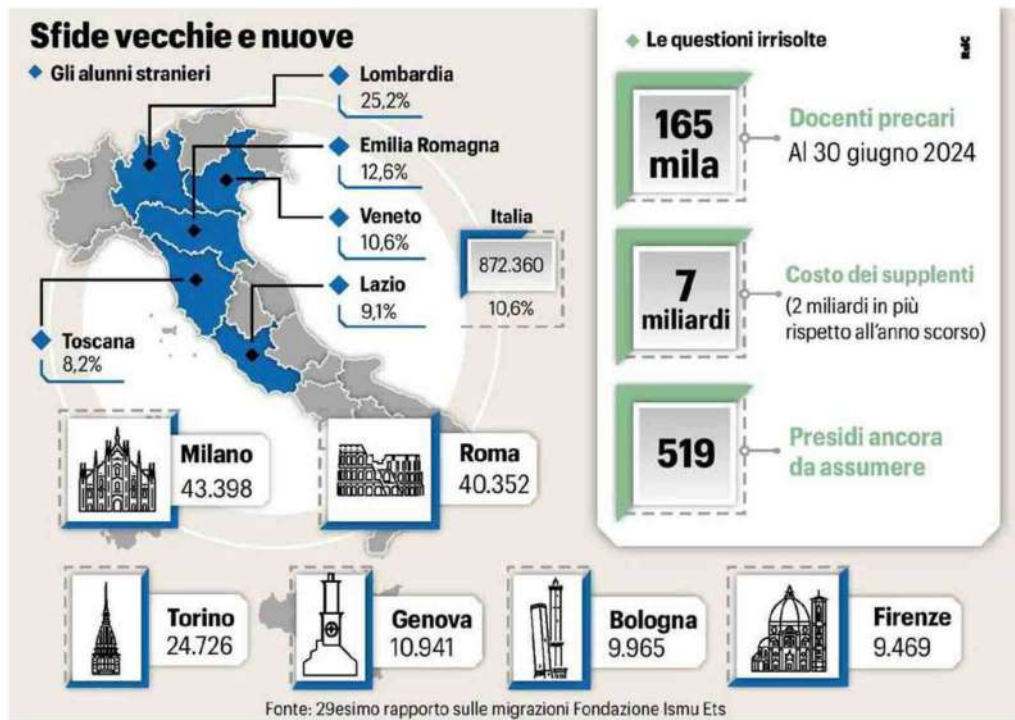
tale per aiutare i ragazzi ad essere consapevoli della realtà che li circonda».

Riccardo, l'autore della strage di Paderno Dugnano, ha detto che vuole sostenere l'esame di riparazione in matematica in carcere.

«Questo è un fatto molto positivo. Quanto accaduto è terribile, ma la scuola può fare tanto per aiutare chi ha sbagliato a ritrovare la giusta strada».



Il killer di Paderno vuole fare l'esame in cella? Va aiutato a ritrovare la giusta via





► 7 settembre 2024



Giuseppe Valditara (63 anni), ministro dell'Istruzione



LE COMPETENZE E LE RICHIESTE DEL MERCATO

Its e apprendistato Una strada possibile per battere il *mismatch*

FRANCESCO SEGHEZZI

ricercatore

Dopo la pandemia il numero di contratti di apprendistato attivati annualmente è tornato a crescere. Lo affermano i dati raccolti nell'ultimo rapporto di monitoraggio realizzato da Inapp e riferiti al 2021. Si tratta, a prima vista, di un fattore positivo, ma sarebbe un errore fermarsi a questo. Infatti il solo apprendistato professionalizzante rappresenta oltre il 97 per cento del totale dei contratti, mentre gli apprendisti di primo e terzo livello, quelli coinvolti in percorsi duali in collaborazione con i percorsi formativi e che ci richiamano a quello che avviene in paesi come la Germania, sono solo una parte residuale. Si tratta di un trend che rafforza l'ipotesi secondo la quale l'apprendistato in Italia, a causa soprattutto di questo squilibrio, si stia lentamente trasformando in un contratto di inserimento dallo scarso valore formativo, con esili connessioni con il sistema formativo esterno all'azienda e quindi scarsi impatti sulla produttività e sull'aiutare l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro.

Ci sono però spazi di possibile crescita di questi strumenti, contribuendo alle sfide poste dalla necessità di riqualificazione dei lavoratori, dall'innovazione tecnologica, dalle competenze che mancano, dai trend demografici. Un esempio è l'utilizzo dell'apprendistato di terzo livello durante la formazione negli Its. Del tema si è recentemente occupata una ricerca svolta da Adapt con Banca Intesa dalla quale emerge come il

connubio tra questi due percorsi può rappresentare una delle risposte potenzialmente più efficaci per rispondere in primo luogo allo *skill mismatch*, acuito dalla crisi demografica, di cui soffrono moltissime imprese, senza troppe distinzioni a livello territoriale. Questo per un motivo particolare, al quale concorrono però diversi aspetti: il contenuto formativo dei percorsi Its in apprendistato si dimostra migliore rispetto ai percorsi tradizionali, come testimoniato sia dagli studenti, che godono di un tasso di placement più elevato rispetto ai colleghi, sia dalle imprese che dalle fondazioni Its stesse. Questo anche perché l'apprendistato duale è per natura uno strumento plurale, che obbliga imprese, giovani e istituzioni formative a confrontarsi su quelli che sono i fabbisogni espressi dal territorio e a trovare una soluzione, che si traduce poi nei programmi formativi, condivisa e quindi più efficace. Una soluzione, visto anche l'investimento di lungo periodo che richiede questa forma di apprendistato, tanto utile quando destinata non solo a colmare i vuoti di competenze di oggi, quanto ad anticipare quelli che saranno i fabbisogni e le innovazioni di domani.

La flessibilità

Si tratta inoltre di uno strumento potenzialmente molto flessibile, che se ben progettato può adattarsi sia ai fabbisogni di grandi imprese in cerca di specifici profili professionali di nicchia sia a quelli trasversali della moltitudine di piccole e medie imprese di cui è fatto il tessuto produttivo nazionale, che spesso si

sono dimostrate incapaci, da sole, di formare e soprattutto trattenere i lavoratori. Proprio dal punto di vista della capacità di mantenere in organico un lavoratore dopo che è stato formato i percorsi Its svolti in apprendistato si dimostrano, dai dati, uno strumento efficace. A ciò contribuisce senza dubbio il fatto che il giovane si senta al centro di un progetto di crescita professionale il cui orizzonte, visto anche l'impegno necessario da parte di tanti soggetti, non si limita ai sei mesi tipici di un tirocinio curricolare. Ma soprattutto si tratta di un vero e proprio contratto di lavoro, con tutte le tutele a esso connesse anche in termini contributivi, dettaglio non irrilevante per chi deve intraprendere un non breve percorso formativo. C'è però ancora molta strada da fare. Perché l'apprendistato duale negli Its cresca davvero fino a raggiungere numeri importanti, bisognerebbe intervenire su alcuni aspetti che negli anni ne hanno certo limitato la diffusione. Su tutti, sarebbe importante intervenire attraverso una profonda semplificazione burocratica, promuovendo la creazione di una struttura unica che, a livello nazionale, si ponga come riferimento operativo e interpretativo a supporto nella progettazione di percorsi in apprendistato. La contrattazione collettiva, in ultimo, potrebbe e dovrebbe giocare un ruolo importante, dando maggior rilievo a questa forma contrattuale nel dialogo tra le parti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ci sono spazi di possibile crescita per strumenti già usati, contribuendo alle sfide poste dalla necessità di riqualificazione dei lavoratori, a partire dall'innovazione tecnologica
FOTO ANSA



ALTA FORMAZIONE

**Bologna business school,
al via il nuovo campus**

Inaugurata ieri la nuova struttura della Bologna business school, progettata da Mario Cucinella, per il quale è stato fatto un investimento da 28 milioni. — a pagina 13

Bologna business school, un campus per crescere nel mondo

Alta formazione

**Inaugurato il nuovo building
progettato da Cucinella, un
investimento da 28 milioni**

**Il dean Bergami: «Qui
il nostro futuro. C'è tanta
domanda di formazione»**

Lello Naso

Dal nostro inviato
BOLOGNA

Ci sono 180 gradini, neanche troppo ripidi, tra Villa Guastavillani, sede storica della Bologna business school, il luogo dove nel Duemila tutto è nato, e l'ampliamento del campus progettato e realizzato da Mario Cucinella. Un edificio su più livelli, «adagiato con gentilezza sulla collina», come ha detto ieri l'archistar all'inaugurazione del nuovo building, 28 milioni di euro di investimento, davanti a tutta l'Emilia-Romagna che conta. Padri nobili e amici della scuola, a partire da Romano Prodi («non capisco a che titolo sono qui. Mi sento il gatto che miagola a cui piace farsi accarezzare», dirà nel saluto finale strappando un applauso divertito alla platea). Poi Pier Ferdinando Casini, l'ex ministro Patrizio Bianchi, l'a.d. di Unipol Carlo Cimbri, gli ultimi quattro rettori dell'Università di Bologna. (Roversi Mo-

naco, Dionigi, Ubertini, Molari).

I gradini sono un ponte tra il passato, la millenaria storia dell'Università di Bologna, che ha avviato la creazione della Fondazione della business school, e il futuro, l'alta formazione che verrà trasmessa in queste aule. «L'Università, Villa Guastavillani, è il primo millennio della nostra storia. Il campus, ci auguriamo sia il prossimo», ha detto il dean della Bbs, Max Bergami. «La nostra crescita», ha spiegato, «ci ha portato a dover considerare l'ampliamento degli spazi, sia per rispondere alla domanda esistente, sia in una prospettiva futura per rispondere ai bisogni di formazione in una società in rapida evoluzione».

Un percorso iniziato 25 anni fa che, oltre all'Università, ha visto coinvolte le istituzioni e le imprese del territorio. «La nostra business school», ha detto Bergami, «incrocia sapere accademico e pratico, ed è fortemente basata sulle relazioni che accompagnano i nostri studenti durante tutta la vita professionale». Il salto di qualità fatto in questi 25 anni è stato notevole. Da matricola del settore, all'accreditamento Equis (260 business school sulle 16mila attive nel mondo), all'ingresso nell'Efmd, l'associazione internazionale della categoria in cui sono raggruppate le scuole di alta formazione più prestigiose. Fino all'ingresso nella classifica del Financial Times con il ricono-



scimento di realtà globale in maggiore progresso. Oggi, gli studenti ospitati sono 3.500 l'anno provenienti da 65 Paesi di tutto il globo. I docenti sono 300, la metà del mondo delle imprese, l'altra dell'accademia.

I visiting professor sono quaranta. Vengono erogatate borse di studio per due milioni, c'è una scholarship con l'Africa che porta a Bologna i talenti migliori del Continente. I soci e i sostenitori della fondazione, una compagine aperta, sono in aumento e rappresentano la parte migliore dell'imprenditoria della Regione. In ordine sparso: Ferrari, Dallara, Lamborghini, Ima, Marchesini, Kerakoll, Coesia, Granarolo. «La Fondazione», ha detto Bergami «ha incrementato il numero di soci fondatori e ha lanciato un nuovo piano di sviluppo di soci sostenitori che ha immediatamente trovato numerose adesioni. Facciamo un grande sforzo per il coinvolgimento di tutte le forze presenti sul territorio», ha concluso Bergami, «dall'Università, alle imprese, alle istituzioni».

Ieri c'erano Governo, Regione e Comune rappresentate dal ministro Anna Maria Bernini, dal presidente della Giunta Irene Priolo e dal sindaco di Bologna Matteo Lepore. Saranno stati i brevi jingle jazzati suonati tra un intervento e l'altro con un pianoforte a coda nero, sarà l'atmosfera serena di questo luogo, ma si è sentito parlare solo di collaborazione, progetti, futuro, investimenti in formazione e ricerca (1,5 miliardi sul territorio, ha sintetizzato il sindaco Lepore). Il Tecnopolo, il Cineca, l'ospitalità diffusa delle residenze universitarie negli edifici medievali, come ha ricordato il ministro Bernini.

L'amministratore delegato della Ferrari Benedetto Vigna ha portato una testimonianza pratica di collaborazione. «Trecento uomini Ferrari sono stati allievi della Bbs», racconta. «Al mio arrivo a Maranello, tre anni fa, quando ho fatto i colloqui con tutti i dipendenti, mi sono accorto che quelli che avevano frequentato corsi alla Bbs avevano un tratto comune: parlavano alle persone».

Oggi, ha continuato Vigna, «alla Bbs abbiamo cinque gruppi attivi che stanno lavorando a progetti per Ferrari in chiave di innovazione».

L'innovazione nella continuità, ha suggellato Romano Prodi. «Questo è l'ultimo tassello della nostra Università», ha detto il professore, «ma è sempre più necessario un legame proficuo con il mondo produttivo globale e locale. Abbiamo bisogno di una spinta, in un settore, l'alta formazione, in cui siamo indietro rispetto alla Francia, alla Gran Bretagna e anche alla Francia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BOLOGNA BUSINESS SCHOOL

Alta formazione

Bologna business school è una scuola di alta formazione internazionale post-graduate e post-experience. Fondata nel 2000 per iniziativa di quattro dipartimenti dell'Università di Bologna, oggi è una Fondazione partecipata a venti soci, prevalentemente imprese. Bologna business school ha un approccio interdisciplinare sostenuto da una Faculty di oltre 300 docenti, composta per il 50% da accademici e per il 50% da manager, consulenti e imprenditori. Max Bergami, professore di Organizational Behavior all'Università di Bologna è il Dean della business school. Ogni anno prendono parte ai corsi organizzati da Bbs circa 3.500 studenti, tra neolaureati, manager e imprenditori provenienti da circa 65 Paesi di tutto il mondo.



MARIO CUCINELLA

Architetto, autore del progetto della nuova sede della Bologna Business School



MAX BERGAMI

Dean della Bologna Business School

► 7 settembre 2024



Bbs. Da sinistra Giovanni Molari, Max Bergami, Matteo Lepore, Irene Priolo e Romano Prodi



Tempo determinato

L'entità del risarcimento
torna al giudice —p.28

Tempo determinato, l'entità del risarcimento decisa dal giudice

Il decreto legge
abbandona
il criterio forfettario

Il ritorno al passato

Giampiero Falasca

Ritorno al passato: in linea con la costante demolizione, ad opera della giurisprudenza e del legislatore, di molte delle riforme sul lavoro approvate nell'ultimo decennio, il decreto legge sulle procedure di infrazione Ue approvato dal Governo il 4 settembre riesuma, in materia di contratto a termine, regole e criteri che sembravano ormai appartenere al passato.

La questione nasce dalla procedura di infrazione avviata dalla Ue rispetto all'articolo 28, commi 2 e 3, del Dlgs 81/2015 (uno dei decreti attuativi del Jobs Act). Tale normativa fissa un principio molto equilibrato: se un lavoratore chiede e ottiene la conversione di un rapporto a termine in un contratto a tempo indeterminato, il risarcimento del danno, necessario a coprire i mancati guadagni intervenuti tra la fine del rapporto dichiarato nullo e la sentenza che ricostituisce il rapporto, ammonta a un'indennità onnicomprensiva tra un minimo di 2,5 e un massi-

mo di 12 mensilità dell'ultima retribuzione di riferimento.

Un tetto reso necessario per non accollare solo sul datore di lavoro il "costo" delle possibili lungaggini del processo: poteva accadere, infatti, di pagare importi salatissimi in quanto il contenzioso era durato molti anni.

Una normativa che ha superato i rilievi di costituzionalità promossi da alcuni uffici giudiziari: la Consulta, infatti, ha avuto modo di chiarire che il risarcimento forfettario è una misura ragionevole e costituzionalmente compatibile (n. 303/2011).

Una conferma che non è stata sufficiente a mettere al riparo la norma di rilievi della Ue, che ha avviato una procedura di infrazione in quanto questa normativa non avrebbe carattere "dissuasivo" di eventuali comportamenti illegittimi, e quindi non tutelerebbe adeguatamente il lavoratore.

Per fermare questa procedura il decreto legge anti infrazioni Ue modifica la normativa, stabilendo che lavoratore potrà ottenere un risarcimento economico superiore alle 12 mensilità di retribuzione qualora dimostri di aver subito un «maggior danno».

In questo modo scardinato il criterio forfettario, si torna a una valutazione del danno rimessa al-

la discrezionalità del giudice; viene quindi rimossa ogni protezione per le aziende nei casi di allungamento del contenzioso, anche ove questo dipendesse solo da ritardi dell'ufficio giudiziario.

Un problema accentuato dal ritorno delle causali, obbligatorie dopo i primi 12 mesi di durata e che producono da sempre molto contenzioso.

Una vicenda che dimostra la difficoltà del nostro ordinamento di capire che il lavoro a termine è un baluardo contro il ricorso a strumenti contrattuali illeciti o irregolari, una forma di flessibilità regolare che garantisce pienezza di diritti e di tutele: un contratto del genere dovrebbe essere accompagnato da norme che siano capaci di punire gli abusi senza incentivare contenziosi meramente speculativi.

C'è ancora tempo per rimediare agli effetti di questa scelta, adottando in sede di conversione del decreto misure capaci di rispondere ai rilievi comunitari senza produrre effetti come quello appena descritti, a partire dall'abbreviazione della durata dei processi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Domani in edicola Nel nuovo numero dieci pagine su didattica e cittadinanza. L'arte con i surrealisti e Munch

«Ius scholae», lo speciale de la Lettura

Natalità ai minimi e degiovanimento, cioè diminuzione continua di giovani, fenomeni che si potrebbero compensare con un'immigrazione regolare, accompagnata da politiche di integrazione: quest'estate si è riaperta la discussione sullo *ius scholae*, per cui al termine del percorso didattico il ragazzo straniero diventa italiano. Il nuovo numero de «la Lettura», il #667, domani in edicola e oggi nell'App, si apre con un focus di 10 pagine sul tema: Maurizio Ferrera, che già nel 2013 sul supplemento aveva caldeggiato l'idea dello *ius scholae*, fa il punto sullo stato dell'arte.

Ma cosa succede nei fatti, sul territorio? Tra abbandono scolastico, ma anche buone pratiche e integrazione, quattro realtà a confronto: il Veneto, da cui scrive Francesca Visentin; la Puglia, nell'articolo di Cesare Bechis; Napoli, con la cronaca di Mirella Armiero; e Torino, nell'articolo di Chiara Sandrucci. Sulle linee guida «patriottiche» del ministro Giuseppe Valditaro per l'educazione civica, e sulla discussione in materia, scrivono Gianna Fregonara e Orsola Riva. Riguardano il valore dell'educazione anche due film, *Il maestro che promise il mare* di Patricia Font (in sala il 19 settembre), sul maestro di scuola Antoni Benaiges ucciso dai franchisti nel 1936, e *Maria Montessori. La nouvelle femme*, di Léa Todorov (il 26), su Montessori e il suo metodo rivoluzionario: ne scrive Cecilia Bressanelli. Chiude lo speciale l'articolo

di Roberto Volpi sulle gravi conseguenze della denatalità in Italia; con l'analisi, un grafico su dati e previsioni Istat sulla popolazione italiana e immigrata.

Tra i molti temi nel numero, la grande arte. Si comincia con un artista che ha colto la svolta tragica del Novecento (e oltre): Edvard Munch, cui sono dedicati il reportage di Edoardo Sassi sui luoghi del pittore a Oslo, e l'articolo di Stefano Bucci sulla mostra *Munch. Il grido interiore*, a cura di Patricia G. Berman, che sarà al Palazzo Reale di Milano (14 settembre-26 gennaio); inoltre, Angelo Ferracuti firma un confronto tra Munch e il suo «omologo» letterario, Knut Hamsun. Altri interpreti del nuovo, i surrealisti, nel centenario del movimento nato nel 1924, e i loro epigoni ed eredi: a loro è dedicata la mostra parigina *Surréalisme*, al Centre Pompidou fino al 13 gennaio, di cui scrive Vincenzo Trione. Oggi nell'App, il Tema del Giorno, curato dallo stesso Trione, approfondisce la figura carismatica dello spagnolo Salvador Dalí. (ida bozzi)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orizzonte scuola

Il dibattito politico, le voci dal territorio, le nuove linee guida sull'educazione civica: il punto alla vigilia del ritorno in classe

In digitale



● L'App offre anche l'archivio con tutti i numeri dell'inserto usciti dal 2011

● «La Lettura» è anche nell'App per smartphone e tablet scaricabile da App store e Google play



LA MANOVRA

Dipendenti pubblici fino a 71 anni ma i sindacati bocciano la misura

L'ipotesi allo studio della Ragioneria
Il no di Cgil e Uil
"Servono assunzioni"

di Rosaria Amato

ROMA – Dipendenti pubblici al lavoro fino a 71 anni, se lo vogliono. È una delle ipotesi allo studio della Ragioneria Generale dello Stato, in vista della legge di Bilancio 2025. Obiettivo: reperire risorse (e quindi non si prevede alcun tipo di incentivo per chi rimane) contenendo così la spesa previdenziale, e far fronte allo spopolamento degli uffici pubblici. Contrari i sindacati, che chiedono nuove assunzioni di giovani non solo per far fronte al turnover, ma anche per introdurre nuove competenze e professionalità.

Le proiezioni fanno paura: entro il 2030 andranno via un milione di dipendenti. Con i concorsi non si riesce a tenere il passo, lo ha ammesso recentemente lo stesso ministro Paolo Zangrillo, sostenendo che la Pa deve diventare attrattiva anche dal punto di vista retributivo e del merito. Proprio per questo il ministro sta mettendo a punto un provvedimento per valorizzare le carriere dei dipendenti pubblici. Ma è difficile che le risorse in legge di Bilancio consentano grandi stanziamenti per la Pa, e il rischio è che anche le nuove norme rimangano lettera morta, come è avvenuto per «la quarta area», ricorda il segretario della Fip Marco Carlomagno: «Doveva dare accesso ai nuovi quadri della Pa, ma invece è rimasta quasi vuota, le carriere continuano a essere ferme e la formazione largamente inadeguata».

La possibilità di non andare in pensione a 67 anni esiste già da qualche mese per i dirigenti medici e sanitari. Abrogando il provvedimento che impose nel 2014 la pensione immediata al compimento dei requisiti di vecchiaia, tornerebbe in vigore le norme del 2004 che permettono ai dipendenti pubblici oltre i limiti di età di continuare a lavorare facendone richiesta. Solo che cambierebbe il criterio: toccherebbe a chi vuole andare in pensione subito a doverlo comunicare, altrimenti scatterebbe il "prolungamento". Un'ipotesi che renderebbe molto difficile ai dirigenti «fare il piano dei fabbisogni, che tiene conto dei pensionamenti previsti per chiedere, in anticipo, la sostituzione dei dipendenti che andranno via», rileva Florindo Oliverio, della segreteria Fp Cgil. Per la Cgil «anziché trattenerne i dipendenti e fare ancora cassa sulle pensioni bisognerebbe fare nuove assunzioni». Posizione condivisa dalla Uil: «Far rimanere i dipendenti in servizio altri 3 o 4 anni è l'ulteriore conferma che non si stanno facendo concorsi a sufficienza», afferma il segretario generale della UilPa Sandro Colombi - e che le famose 170 mila assunzioni annue di cui parla il ministro della Pa Zangrillo riescono appena a coprire il turnover». Apertura da parte della Cisl, che giudica la proposta "interessante" a condizione che, precisa il segretario confederale Ignazio Ganga, «venga lasciata al dipendente la libertà di scegliere», e che non ci sia «una qualche forma di vincolo o di penalizzazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Usa, lavoro debole: non esclusa manovra Fed aggressiva

Stati Uniti. In agosto sono stati creati 142mila nuovi posti di lavoro, meno del previsto, mentre la disoccupazione è scesa di poco al 4,2%

Marco Valsania

NEW YORK

L'occupazione americana tradisce nuovi segni di debolezza, che cementano l'attesa di un imminente taglio dei tassi d'interesse da parte della Federal Reserve di almeno un quarto di punto senza escludere manovre più aggressive. In agosto gli Stati Uniti hanno creato 142mila posti di lavoro, recuperando da brusche frenate precedenti ma deludendo pronostici di 161mila nuove buste paga.

Il tasso di disoccupazione è contemporaneamente sceso al 4,2% dal 4,3%, storicamente basso. Ma è in rialzo di quasi un punto percentuale dai minimi. E il tasso allargato a lavoratori scoraggiati e costretti al part-time ha raggiunto il 7,9%, un record da ottobre 2021. Revisioni alle statistiche di giugno e luglio hanno inoltre aggravato l'immagine delle recenti tensioni e frenate: hanno limato 86.000 impieghi dalle iniziali stime. E agosto ha evidenziato disomogeneità tra diversi settori, con avanzate nella sanità (+31.000) e perdite nel manifatturiero (-24.000).

Il dibattito sulle implicazioni per la Fed rimane aperto. La piazza future ha alzato in giornata le scommesse su una sforbiciata ai tassi di 25 punti base dagli attuali livelli del 5,25%-5,50%: viene al momento data al 77% rispetto al 60% di giovedì, mentre una più drammatica mossa di 50 punti base ha il 23% di probabilità contro il 40%

precedente.

Non tutti però concordano su questo cammino: Citigroup, pur segnalando che mancano prove «definitive» per determinare l'ampiezza del taglio in arrivo, ritiene l'andamento del lavoro più fragile di una ritirata ordinata. Indicatore di «un'economia avviata verso la recessione», che dà credito ad uno scenario di riduzioni molteplici e aggressive nei tassi.

Dentro la stessa Banca centrale tutte le opzioni appaiono in gioco. Il governatore Fed Christopher Waller, al Council on Foreign Relations, ha affermato che con i «continui progressi sull'inflazione e la moderazione nel mercato del lavoro, è il momento di abbassare i tassi al prossimo vertice» del 17-18 settembre. Ha precisato d'essere «aperto su dimensioni e ritmo dei tagli»: se i dati «suggeriscono la necessità di riduzioni più forti, le sosterrò». Ha poi previsto che il taglio sarà solo il primo «di una serie» al fine di perseguire «un atterraggio morbido» dell'economia. Più prudente il governatore della sede di New York della Fed, John Williams: ha ribadito che è «appropriato diminuire il grado della stretta di politica monetaria riducendo i tassi» per «arrivare nel tempo a posizioni più neutrali».

Ma le sfide dell'economia oggi non infiammano soltanto la discussione




di politica monetaria. Sono al centro di scambi di accuse sempre più dure tra democratici e repubblicani nella campagna elettorale per la Casa Bianca. I primi, guidati dalla vicepresidente e candidata presidenziale Kamala Harris, rivendicano la sua attuale tenuta e presentano programmi per sostenerla. I secondi, sotto Donald Trump, si sentono avvantaggiati nei sondaggi quando si tratta di gestione economica e incalzano: paventano malessere e dissesto, creati da inflazione e immigrazione. L'economia svolge un ruolo essenziale anzitutto negli stati incerti e decisivi del Midwest, cuore industriale e agricolo del Paese. E i candidati hanno moltiplicato le rispettive proposte in vista del faccia a faccia Tv tra Harris e Trump martedì.

Il presidente democratico uscente Joe Biden, dopo gli ultimi dati, ha sottolineato la continua marcia del lavoro. Durante il suo mandato, ha detto, «sono stati creati quasi 16 milioni di impieghi» ed «è importante focalizzarsi sul sostegno ai progressi. Il vicepresidente e io lottiamo per espandere le opportunità e i ceti medi», per favorire «lavoratori e business». Ha ricordato che i salari, ad agosto lievitati del 3,8% sull'anno scorso, ora aumentano più del caro-vita, in rallentamento verso il 2 per cento.

Harris, in questa vena, da candidata ha proposto un ventaglio di nuove politiche sociali rivolte a redditi medi e popolari - sgravi per figli carico, aiuti per la casa e l'assistenza, divieti a speculazioni sui prezzi. Ha al contempo corteggiato il business con aiuti a startup e piccole imprese e limiti a piani di rialzi delle imposte sui capital gains al 33% dal 23,8%, rispetto al 44,6% voluto da Biden, evocando un sistema fiscale più equo senza penalizzare investimenti e innovazione. Ha assalito Trump come invece portatore di interessi d'élite, caos e shock.

Trump ha replicato con raffiche di promesse radicali e controverse: la nascita d'una Commissione sull'efficienza del governo affidata a Elon Musk (nonostante conflitti di interesse). Aliquote aziendali abbattute al 15% dal 21% per imprese che producano unicamente in patria, in un nuovo gesto da America First. Poi barriere generali all'import - forse del 10-20% e del 60% contro la Cina - perché «dazi intelligenti non causano inflazione». Ancora: espulsioni di massa di migranti e la cura onnipotente della deregulation, da energia a edilizia. Risultato, ha detto, saranno gli Usa «superpotenza manifatturiera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 **Nella banca centrale tutte le opzioni restano aperte, comprese riduzioni dei tassi più ampie**



Il mercato del lavoro negli Usa

Tasso di disoccupazione in % sul totale della popolazione attiva e numero di posti di lavoro creati (esclusa l'agricoltura) in migliaia



Fonte: US Bureau of Labor Statistics



Il voto delle fabbriche. Joe Biden e Kamala Harris tra i lavoratori di Pittsburgh



“Preferisco mia moglie al governo” Lo sfogo e la rabbia dell'ex ministro

Il sospetto che dietro Maria Rosaria Boccia si muova una regia occulta. Sangiuliano nega qualsiasi pressione da parte di Giorgia Meloni: gesto volontario. Pranzi e voli pagati di tasca propria, insiste. Adesso voglia di anonimato

di **Matteo Pucciarelli**

ROMA – «Fra restare al governo e mia moglie, la mia famiglia e la serenità, ho scelto la seconda», è l'unica frase in più che rilascia Gennaro Sangiuliano, oltre alla lettera di dimissioni diffusa nel pomeriggio di ieri. L'ex ministro è scosso, non dorme più la notte, la vicenda personale diventata di dominio pubblico lo ha travolto, la commozione in diretta al Tg1 di tre giorni fa sembra proprio un sincero stato d'animo. Dopo l'annuncio dell'addio, dall'opposizione lo chiamano Giuseppe Conte e Andrea Orlando, *beau geste* assai apprezzato.

Ma il Sangiuliano che adesso lascia sopraffatto la guida della Cultura e dice di aspirare solo all'anonimato, una vita tranquilla fuori dai riflettori, vive anche dentro il sospetto. Lo stesso che in queste ore sui giornali di destra e diversi esponenti politici d'area stanno prospettando: cioè che Boccia si sia mossa spinta da chissà cosa, o chissà chi. Negli ultimi giorni a Sangiuliano sono arrivate un sacco di voci, indiscrezioni: chiacchiericcio senza fondamento concreto, magari anche calunnie rispetto alla vita e al passato di Maria Rosaria Boccia, storie per ammantare di complessità una storia che in realtà sembra assai banale? Fatto sta che l'ex direttore del Tg2 è dentro questo trip, cosa era vero, cosa era falso?

Dopodiché, la versione di “Genny” – come lo chiamano gli amici e come lo ha salutato il collega dell'Istruzione, Giuseppe Valditara – è tutta sulla difensiva. Giorgia Meloni non gli ha mai chiesto un passo di lato, perché «non ci si dimette per fatti di gossip, senza neanche un'inchiesta aperta», avrebbe detto e ribadito la presidente del Consiglio. Quindi nessun pressing, nessun consiglio, scelta libera di Sangiuliano.

Anche sul fronte delle spese sostenute per i viaggi ai quali ha partecipato Boccia,

in virtù di accompagnatrice-consulente, una commistione mai chiarita, l'ex ministro è fermo alle risposte date a Gian Marco Chiocci: nessuna spesa a carico del ministero, nessun rimborso successivamente richiesto, migliaia di euro di pranzi fatti in qualità di ministro pagati di tasca propria in due anni, nessuna autoblù messa a disposizione perché quella invece sarebbe stata l'auto che viene data a tutela dell'incolumità fisica del ministro, nessun documento passato a Boccia. Tutto «scientificamente dimostrabile», a sentire le considerazioni di Sangiuliano. Poi, nessun contratto stracciato all'imprenditrice di Pompei a seguito di un'arrabbiatura della moglie, evidentemente venuta a conoscenza della relazione extraconiugale. E infine, nessun pentimento per l'intervista al Tg1, oggetto di ironie di mezza Italia e non solo, sortita televisiva che invece e probabilmente ha rappresentato la fine della sua avventura al ministero.

Per il ministro in uscita la negazione dei fatti, per come sono stati raccontati da Boccia, per come sono apparsi sui giornali, per come la logica vorrebbe suggerire, è totale. Non appare esserci spazio per un'ammissione, perlomeno di aver avuto un comportamento leggero. Né di consapevolezza, come il non essersi mai accorto di alcuna registrazione fatta con gli occhiali da parte della ex collaboratrice. Anche senza più i galloni di ministro, portati via gli scatoloni dal Collegio Romano, Sangiuliano rimane dentro il proprio bunker, pronto a battaglia contro le “fake news”. Nei prossimi giorni i suoi legali depositeranno una denuncia a carico di Boccia («La pubblicazione in sequenza di foto e altro materiale, avvenuto dopo il rigetto della nomina della Boccia, a noi sembra una forma di pressione indebita, saranno i pm a valutare», fa sapere difensore Silverio Sica), potrebbero arrivare querele anche agli organi di infor-



mazione che avrebbero riportato dettagli errati. Insomma, il sipario è praticamente calato ma Sangiuliano resta in trincea.

Gli scivoloni



● **Napoli**
Sui profili social di Sangiuliano si celebrano i 2 secoli e mezzo di Napoli”



● **Times Square**
“Se pensiamo a Londra pensiamo a Times Square”, si

confonde il ministro



● **Lo Strega**
Il 6 luglio 2023 allo Strega è nella giuria ma svela di non aver letto i libri in gara: “Proverò a leggerli”



● **Colombo**
Per Sangiuliano Colombo “voleva raggiungere le Indie circumnavigando la terra sulla base delle teorie di Galilei”



► 7 settembre 2024



*Il caso*

Ales, la società dei musei che fa lievitare i dipendenti “È l’assumificio della destra”

La guida Tagliaferri, amico di Arianna Meloni. Bonifazi: il caso in Parlamento

di Gabriella Cerami

ROMA – Lo chiamano «l’assumificio della destra». E il caso Ales – Arte lavoro e servizi spa, la società in house del ministero della Cultura che offre servizi a musei, Scuderie del Quirinale, parchi archeologici come quello di Pompei, gallerie d’arte come la Galleria borghese e la Galleria nazionale, arriverà in Parlamento.

Il primo febbraio scorso Fabio Tagliaferri, esponente di Fratelli d’Italia a Frosinone e amico della capo della segreteria politica Arianna Meloni è stato nominato, dall’ormai ex ministro Gennaro Sangiuliano, amministratore delegato e presidente con una retribuzione di 120 mila euro annui per il primo incarico e 26 mila per il secondo. Sarà questo il primo punto che il governo dovrà chiarire in Aula, forse il nuovo titolare del dicastero Alessandro Giuli. Italia viva vuole sapere sulla base di quali competenze sia stato scelto questo profilo per un ruolo di primo piano nel campo dell’arte e della cultura. Il sospetto inoltre è che nei mesi a seguire ci sia stato un proliferare di assunzioni.

«Possiamo sapere quante persone ha assunto l’Ales di Tagliaferri, amico delle sorelle d’Italia? Presen-

terà un’interrogazione in merito», annuncia il deputato renziano Francesco Bonifazi, che per primo ha sollevato il caso su questa società pubblica che ha 88 milioni di euro annui di ricavi, oltre sette milioni di utili annui e secondo i dati della Cgil i dipendenti nel marzo del 2022 erano oltre 1600. Giusto per fare un esempio esistono 213 uffici del Mic sparsi in 57 città e 17 regioni, che hanno come missione quella di rafforzare la capacità tecnico amministrativa nell’ambito dei progetti per il Pnrr.

Ma prima di tutto, per i renziani, va approfondita la nomina del fedelissimo Tagliaferri, che nel settembre 2023 Arianna Meloni ha voluto come commissario per rilanciare il partito a Cassino. Nel suo curriculum scrive di essere laureato in economia e commercio, dal 1998 consigliere comunale di Frosinone, dal 2012 assessore ai Lavori pubblici e dal 2017 vicesindaco. Una vita dedicata al partito e a ruoli amministrativi a Frosinone, comune di 43 mila abitanti. «Certo che sono amico di Arianna, facciamo politica insieme da sempre», si è difeso Tagliaferro di fronte alle accuse di «amichettismo» avanzate da Italia viva. Dal 2005 è anche dipendente della Regione Lazio, ora in aspettativa, con incarichi negli uffici dell’assessorato all’Ambiente come responsabile del procedimento rurale e anche presso il consiglio regionale come consu-



lente della comunicazione.

Non vi è traccia di ruoli nell'ambito del mondo dei beni culturali, piuttosto lavori in piccole aziende. Ha fondato tre società tra cui Greylease srl di Frosinone, una società di noleggio auto con un capitale sociale di 106 mila euro, di cui è ancora azionista. Le altre due, una di autonoleggio in Sardegna e l'altra nel campo delle assicurazioni, hanno un volume d'affari scarso e nel momento della nomina a presidente e amministratore di Ales, Tagliaferri ha lasciato le quote. Greylease invece nel 2022 – come riporta un articolo dell'Espresso – ha registrato ricavi per 705 mila euro, con un utile netto di 10 mila circa.

E poco più di 10 mila euro lordi, esattamente 10.484, è il reddito dichiarato da Tagliaferri nel 2022, come è possibile verificare nella sezione trasparenza del comune di Frosinone. Il balzo, con la doppia nomina in Ales, è evidente. Non so-

lo economico ma anche sul piano delle responsabilità se si pensa alla mole di lavoro che ruota attorno ad Ales. © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Alla guida** Fabio Tagliaferri di Fdl



LE REAZIONI E LE CARTE

Attestati di stima dei leader del centrodestra: ora libero di difendersi
La telefonata di Conte per esprimere vicinanza umana: altri non lasciano

La solidarietà del governo Esultanza alla festa del Pd

I ministri: ha lavorato bene. L'opposizione: il caso resta

ROMA Affondano il colpo le opposizioni: «Dimissioni obbligatorie», anzi, «ha aspettato troppo». Al contrario, i colleghi di governo e gli esponenti di maggioranza mandano messaggi di stima e affetto a Gennaro Sangiuliano, dopo la decisione irrevocabile di lasciare il suo incarico al ministero della Cultura. «È stato un ottimo ministro. Ha fatto una scelta che gli permette di essere libero, di difendersi e di dimostrare che è una persona perbene», le parole di Antonio Tajani, titolare degli Esteri. L'altro vicepremier, Matteo Salvini, gli dedica un abbraccio e un ringraziamento per questi due anni. «Hai fatto un lavoro importante, un lavoro che rimarrà», il pensiero del ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara. Anche il titolatore della Sanita Orazio Schilaci ringrazia il collega dimissionario «per l'impegno di questi anni nel valorizzare e rilanciare la cultura italiana». Messaggi anche da Andrea Abodi (Sport) e Francesco Lollobrigida (Agricoltura). Lo incoraggia il titolare delle Imprese, Adolfo Urso: «La stima di tanti prevarrà sulla crudeltà di pochi». «Dispiaciuto per l'amico Sangiuliano, della cui amicizia mi onoro perché persona perbene», ha aggiunto il titolare dell'Interno, Matteo Piantedosi. Interviene, sul suo profilo social, anche il presidente del Senato, Ignazio La Russa: «Sangiuliano ha pienamente ragione nel dirsi fiero dei risultati raggiunti, sotto la sua guida, nell'ambito delle politiche culturali. Le sue dimissioni non dovute gli fanno

onore». Di tutt'altro avviso, appunto, gli esponenti dell'opposizione che parlano di «dimissioni tardive» ma che «sono comunque l'atto più opportuno da quando è ministro — ha detto la segretaria del Pd, Elly Schlein —. È lo specchio della classe dirigente di Giorgia Meloni, arrogante e inebriata di potere. In questi giorni la premier ha dovuto perdere tempo a guardare degli scontrini anziché occuparsi dei costi dell'energia, dei salari bassi degli italiani delle liste d'attesa. Non è un governo serio».

Esultanza e applausi hanno accolto la notizia delle dimissioni di Sangiuliano alla Festa nazionale dell'Unità, a Reggio Emilia, dove era ospite Giuseppe Conte. Il leader 5 Stelle ha chiarito di aver avuto, ap-



► 7 settembre 2024

pena saputo delle dimissioni di Sangiuliano, «un moto istintivo per esprimere solidarietà umana, non politica»: «Sono rimasto sconcertato — ha detto —: c'è un ministro che avverte l'esigenza di dimettersi quando una premier gli dice di restare lì, ti difendo io. Di fronte a casi Delmastro, Santanchè, Lollobrigida: tutti inamovibili. Anche di fronte ai fatti più gravi, questo governo reagisce con l'assoluta solidarietà tribale di partito». Per Conte, «il problema del governo è il familismo, sono abituati a mettere amici e parenti».

Per Carlo Calenda, segretario di Azione: «Sangiuliano ha fatto in ritardo ciò che doveva. Spero che ora su tutta questa triste vicenda scenda un velo pietoso. Per carità di Patria». Le dimissioni erano un «passaggio obbligatorio — per Angelo Bonelli, Europa Verde — che però non mette la parola fine a una vicenda che necessita di un chiarimento trasparente». Mentre Nicola Fratoianni, Avs, bolla tutto come «una grottesca commedia».

Clarida Salvatori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il leader di Azione

Calenda: «Sangiuliano ha fatto in ritardo ciò che doveva, ora stendiamo un velo»



Matteo Salvini
 Un abbraccio e un ringraziamento a Gennaro Sangiuliano per questi due anni. Benvenuto e buon lavoro ad Alessandro Giuli



Elly Schlein
 Le dimissioni di Sangiuliano arrivano tardive, ma sono comunque l'atto più opportuno da quando è ministro



Giuseppe Conte
 L'ho chiamato per esprimere solidarietà: c'è un ministro che sente l'esigenza di dimettersi, di fronte ai casi Delmastro o Santanchè



Statali, via l'obbligo di pensione a 67 anni

L'ipotesi per evitare la perdita di competenze. Manovra, al Tesoro i rilievi dell'Upb

ROMA Le procedure per la definizione e il varo del Piano Strutturale di Bilancio, che il ministro dell'Economia presenterà la prossima settimana, sono partite. L'Ufficio Parlamentare di Bilancio ha ricevuto dal Mef il quadro dei dati macroeconomici tendenziali e ha formulato dei rilievi. Era già successo sia con la Nadeb dell'autunno scorso, che con il Def in primavera, ma il processo di validazione dei dati si è sempre concluso positivamente. Il via libera dell'Upb, se il Tesoro recepirà i rilievi sulle previsioni, potrebbe arrivare a inizio settimana.

Il Piano delinea un tetto massimo alla crescita nominale della spesa primaria netta (la Commissione Ue ritiene intorno all'1,6% annuo) che sarebbe coerente con l'obiettivo programmatico di una riduzione del deficit strutturale di 0,5 punti percentuali fino al rientro sotto al 3% del Pil. Anche i nuovi target del governo saranno valutati dall'Upb, ma ciò avverrà solo nel corso delle audizioni sul Piano che saranno svolte dal Parlamento

prima di votare le risoluzioni.

Il quadro della prossima manovra di bilancio resta difficile, nonostante il buon andamento delle entrate fiscali. Sarà già difficile trovare 18 miliardi per replicare le misure di quest'anno, dal taglio del cuneo agli sgravi Irpef, ancora di più trovarne altri per finanziare nuovi interventi. Fratelli d'Italia e Forza Italia spingono per innalzare gli sgravi Irpef fino a 60 mila euro di reddito, la Lega insiste con la flat tax a 100 mila euro. Noi moderati chiede detrazioni fiscali raddoppiate sulle spese per l'istruzione. Tutti sono d'accordo nel sostenere famiglia e natalità, con la possibile estensione alle mamme lavoratrici con partita Iva dei benefici riservati a quelle dipendenti a tempo indeterminato.

Sulle pensioni si profila, come in passato, una rivalutazione per l'inflazione piena per gli assegni più bassi e solo parziale per quelli più elevati. Molto più difficile trovare spazi per i pensionamenti an-

ticipati. Prende sostanza, semmai, l'ipotesi contraria, cioè favorire la permanenza al lavoro di chi ha raggiunto i requisiti. Per i dipendenti pubblici potrebbe essere eliminato l'obbligo di uscita a 65 anni di età, con 42 di contributi, o 67 anni per gli altri. L'ipotesi di prosecuzione del lavoro su base volontaria, anche se potrebbero esserci incentivi, è allo studio del ministero del Lavoro, anche per evitare la perdita di competenze, ma non dispiace al ministro dell'Economia Giorgetti. Lo Stato risparmierebbe almeno il versamento del Tfr. La Cgil, però, si dice contraria.

M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Previdenza
 Giancarlo Giorgetti è al vertice del Mef



La Lente

Scioperi, oggi tocca agli aerei Poi i treni e i mezzi pubblici

Inizia la tre giorni di passione sui trasporti. Oggi è interessato il trasporto aereo. Sono diversi gli scioperi annunciati con una durata di quattro ore. Filt-Cgil ha indetto uno sciopero nazionale dalle 13 alle 17 per tutto il personale di Wizz Air Malta (la divisione della low cost che gestisce le operazioni nel nostro Paese). Stessa decisione per i lavoratori di Ita Airways con i sindacati Fit-Cisl e Ugl-Ta che hanno proclamato la sospensione dei servizi a livello nazionale, sempre dalle 13 alle 17. Agitazioni anche in alcuni scali. Tra

le 13 e le 17 scioperano i dipendenti di Ags Handling su scala nazionale, quelli di Consulta e Tah a Firenze e Pisa, quelli di Airport Global Services (su scala nazionale). Tra le 12 e le 16 incrociano le braccia alcuni lavoratori di Dussmann Service a Milano e tra le 13 e le 17 dei dipendenti di Geasar a Olbia e di Moditech a Roma. Per i treni è previsto uno sciopero nazionale domani e domenica. L'agitazione riguarda il personale delle Fs ed è stata proclamata da alcune sigle sindacali

autonome: dalle ore 3 di domani 8 alle 2 di lunedì potranno esserci «ripercussioni sulla circolazione ferroviaria e comportare possibili cancellazioni totali e parziali di Freccie, Intercity e treni del Regionale di Trenitalia». Lo rende noto il gruppo spiegando che gli effetti, in termini di cancellazioni e ritardi, «potranno verificarsi anche prima e protrarsi oltre l'orario di termine dello sciopero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tra i colli bolognesi, il campus insegna l'armonia

Inaugurata la Business School progettata da Cucinella. Immersa nel verde, una nuova socialità

Realizzare una scuola o, come in questo caso, un campus universitario «è sempre un atto di profonda generosità, perché significa donare agli studenti uno spazio di bellezza dove costruire il proprio futuro. È proprio vero, come diceva Loris Malaguzzi, che l'architettura è il terzo educatore». A ricordarlo, ieri, è stato l'architetto Mario Cucinella che, insieme ai vertici delle istituzioni locali, dell'Università di Bologna e alla ministra dell'Università e della Ricerca, Anna Maria Bernini, ha inaugurato il nuovo campus della Bologna Business School da lui firmato.

Immerso nelle colline bolognesi, il campus vuole essere il simbolo di un'innovazione dalle radici ben salde nella tradizione. Una lunga scalinata, infatti, collega la nuova struttura con villa Guastavillani, storica sede della Bbs co-

struita nel 1575 dal cardinale Filippo Guastavillani e restaurata in occasione del Giubileo 2000. Ora, la rilevanza storica di tale luogo ha la possibilità di intrecciarsi con la contemporaneità della nuova architettura.

Dal recupero di strutture preesistenti incomplete sono dunque nati tre edifici a basso impatto ambientale, adagiati sul crinale della collina e immersi in 15 ettari di parco: «I colli bolognesi sono un territorio sensibile — ha aggiunto Cucinella —: l'architettura ha di conseguenza una sua gentilezza, inserendosi con attenzione nel paesaggio e consolidando la collina», senza dimenticare il giardino mediterraneo che è stato ripiantato accanto alla scalinata verso la villa, i materiali all'avanguardia, l'impianto fotovoltaico e quello di raccolta delle acque

piovane. Un altro dei principali aspetti di sostenibilità è poi quello che l'architetto ha definito «l'intensità d'uso degli spazi», ovvero la loro possibilità di trasformarsi. «Una mensa che diventa un luogo per studiare, un auditorium che diventa una galleria d'arte».

Proprio nel momento in cui le tecnologie hanno fatto capire come fossero possibili forme alternative rispetto alla formazione in presenza, la Bbs ha invece deciso di dare vita a «un luogo dedicato all'incontro tra le persone — ha concluso Massimo Bergami, dean Bbs —. Un luogo dove creare una comunità di saperi interdisciplinari».

Federica Nannetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Spazi flessibili
 L'auditorium della Bologna Business School che può diventare una galleria d'arte. La nuova struttura si collega con l'antica sede di Villa Guastavillani

PAROLE *scritte*

Il vizio di sminuire i crimini di Hamas

di **Ernesto Galli della Loggia**

Enzo Traverso, *Gaza davanti alla storia* (Laterza, pagine 94, € 12): pubblicata dalla casa editrice che fu di Benedetto Croce, è la più radicale giustificazione circa la natura e l'operato di Hamas prima e dopo il 7 ottobre che si sia letta finora in Italia. Assente qualunque analisi storica e ogni accenno a un qualunque Paese arabo, implicitamente viene sottoscritta *in toto* la versione del passato (peraltro solamente qua e là accennata) fatta propria dai palestinesi. Israele ha ogni colpa, essendo uno Stato colonial-imperial-razzista impegnato in una «ridefinizione teologico-politica dello spazio vitale». Dunque, si dice, contro i suoi cittadini sono legittime le peggiori efferatezze in nome — secondo la lezione di Frantz Fanon — della «natura liberatrice della violenza messa in atto dagli oppressi», del carattere beneficamente «disintossicante» (sic!) che tale violenza ha per essi. Il terrorismo poi c'è sempre stato, non si sa bene che cosa sia e perciò non è il caso di storcere il naso dal momento che, quando sembra necessario, diventiamo tutti terroristi. L'autore? Uno storico illustre che naturalmente insegna in un'altrettanto illustre università americana.

Per avere un'idea della condizione del nostro Paese al momento della sconfitta nel 1945, è utile leggere il «Progetto del Trattato di pace con l'Italia» del ministro degli Esteri inglese Anthony Eden. Un lungo testo di una durezza sprezzante che ipotizza una serie di radicali amputazioni territoriali ai confini settentrionali della Penisola e la virtuale cancellazione dell'Italia dal Mediterraneo con la costituzione di un «Commonwealth mediterraneo» sotto controllo britannico, comprendente, oltre

Malta, Pantelleria, Lampedusa e Linosa, nonché l'eventuale incorporazione della Sardegna nei domini inglesi e per finire la cessione dell'Elba alla Francia. È pubblicato da Eugenio Di Rienzo in *Sotto altra bandiera. Antifascisti italiani al servizio di Churchill* (Neri Pozza, pagine 237, € 19) dove, come dice il titolo, sono narrati i complessi rapporti che eminenti personaggi della nascente democrazia italiana, da Lussu a Tarchiani a Valiani, ebbero con i servizi segreti inglesi: il duro destino di essere costretti ad essere amici del nemico del proprio Paese.

Se fossi il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara ordinerei che in ogni scuola elementare della Repubblica fosse distribuita a spese del ministero, auspicandone ovviamente la lettura, una copia di questo splendido libriccino di Albert Camus, *Caro signor Germain* (Bompiani, pagine 125, € 16, un prezzo francamente smisurato, mi permetto di osservare). È il lungo scambio epistolare, durato fino alla morte di Camus, tra il famoso scrittore e il maestro delle elementari che negli anni tra le due guerre lo accolse, bimbo poverissimo e orfano del babbo, in una scuola elementare dell'Algeria francese. Al cui insegnamento Camus paga con fedeltà di alunno devoto il tributo per essere diventato quello che è diventato. Una ricognizione alta e commovente di che cosa vogliono dire la scuola obbligatoria e il potere d'emancipazione dell'istruzione, di che cosa sia e che cosa possa un maestro, il suo valore nella vita di ognuno di noi, se abbiamo avuto la fortuna d'incontrarne uno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Tfr ai fondi pensione, obbligo sui neoassunti e silenzio-assenso per gli altri lavoratori

Cantiere previdenza

Conferma delle rivalutazioni per fasce, ma con possibile stretta agli assegni elevati

Marco Rogari

ROMA Manca ancora circa un mese e mezzo al varo della manovra, ma già comincia ad assottigliarsi la lista dei possibili ritocchi. Al netto del capitolo pubblico impiego, dove il piano che si sta definendo per puntellare gli organici avrà una ricaduta anche a livello previdenziale, i tecnici del governo si stanno concentrando sulla questione della cosiddetta "copertura previdenziale" dei giovani, che dovrà essere garantita da un "concorso" più massiccio della previdenza integrativa, in aggiunta a quella obbligatoria. In quest'ottica l'esecutivo sta pensando di far scattare un nuovo intervento sul Tfr, che nel caso dei neoassunti per una fetta (del 20-25%) verrebbe destinato obbligatoriamente ai fondi pensione, sulla falsariga della proposta lanciata dalla Lega nelle scorse settimane. Per tutti gli altri lavoratori verrebbe invece dato il via a una nuova fase di "silenzio-assenso" (probabilmente di 6 mesi) per destinare su base volontaria il Tfr alla previdenza complementare, così come suggerito anche dal ministro del Lavoro, Marina Calderone.

Sempre sul versante "giovani" potrebbe arrivare qualche altra misura pensionistica. Ma sul canale di uscita anticipata per i lavoratori contributivi (quelli che sono in attività dal 1° gennaio 1996) con 64 anni e 20 di versamenti non ci dovrebbero essere novità: l'importo "soglia" del trattamento, previsto per utilizzare questa via, dovrebbe rimanere

fissato a 3 volte l'assegno sociale (2,8 volte per le donne e 2,6 per quelle con 2 o più figli), come stabilito dall'ultima legge di bilancio.

Il governo è orientato anche a confermare nel 2025 il meccanismo di rivalutazione delle pensioni per fasce, introdotto per il biennio 2023-24, senza quindi tornare a quello a "scaglioni". In questo caso sembra però destinata a scattare una nuova stretta sulle pensioni d'importo più elevato: l'indicizzazione piena continuerà ad essere garantita solo per i trattamenti fino a 4 volte il minimo. Per le pensioni basse si andrà avanti con la super-rivalutazione assicurata quest'anno e, se ci saranno risorse disponibili, non è escluso qualche ulteriore ritocco.

La decisione sulla flessibilità in uscita sarà presa soltanto dopo la presentazione del Piano strutturale di bilancio, attesa a metà settembre. Con la prossima legge di bilancio non ci saranno interventi a vasto raggio, ma il governo non ha rinunciato all'idea di una complessiva riorganizzazione del sistema previdenziale. «La riforma delle pensioni resta un obiettivo che realizzeremo entro la fine della legislatura», assicura il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon (Lega). Al momento, l'ipotesi più gettonata è di confermare anche nel 2025 gli strumenti in funzione quest'anno nell'attuale versione, come Quota 103 e Ape sociale, magari con alcune piccole rivisitazioni. Qualsiasi misura sui pensionamenti anticipati sarà in ogni caso vincolata all'adozione del metodo di calcolo contributivo.



© RIPRODUZIONE RISERVATA
Durigon: «la riforma rimane un obiettivo di legislatura». Tra le ipotesi-2025 la proroga di Quota 103 e Ape



Excelsior, 3,9 milioni di assunzioni al 2028 Un lavoratore su cinque sarà immigrato

Le stime

Le filiere più coinvolte sono finanza, commercio e turismo, formazione

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Da qui al 2028 imprese e Pubblica amministrazione potranno esprimere un fabbisogno occupazionale tra 3,4 e 3,9 milioni di occupati, a seconda dello scenario macroeconomico considerato (se cioè si proseguirà su un sentiero di crescita positivo, oppure in frenata).

La maggior parte della domanda - oltre 3 milioni di persone - sarà determinata dalle necessità di sostituzione dei lavoratori in uscita dal mercato del lavoro (pari al 78% del fabbisogno nello scenario positivo e all'88% in quello negativo), mentre la crescita dello stock occupazionale tra il 2024 e il 2028 sarà compresa tra 405mila e 832mila unità. È questa la fotografia che emerge dall'aggiornamento delle previsioni dei fabbisogni occupazionali e professionali in Italia a medio termine (2024-2028), elaborato attraverso il sistema informativo Excelsior, targato Unioncamere e ministero del Lavoro.

Sulle previsioni incide per lo più l'effetto positivo atteso dall'effettiva messa a terra dei fondi del Pnrr, che, nel caso di piena realizzazione degli investimenti, si stima possa attivare nel complesso circa 970mila occupati considerando sia gli effetti diretti che indiretti e sull'indotto. Le filiere maggiormente beneficiate saranno, secondo le stime: "finanza e consulenza" (con il 23% dell'impatto occupazionale complessivo del Pnrr), "commercio

e turismo" (21%), "formazione e cultura" (12%), "costruzioni e infrastrutture" e "altri servizi pubblici e privati" (entrambe con il 10%).

Per quanto riguarda i livelli di istruzione, si prevede che tra il 37-38% del fabbisogno occupazionale del quinquennio riguarderà professioni per cui è richiesta una formazione terziaria (laurea, diploma Its Academy o Afam), mentre al 47-48% del personale sarà richiesto il possesso di una formazione secondaria di secondo grado tecnico-professionale.

La Regione che più risente dell'impatto occupazionale è la Lombardia che esprime, secondo le proiezioni, oltre il 18% dell'intero fabbisogno nazionale dello scenario positivo - con un fabbisogno atteso di 709mila occupati - seguita dal Lazio (391mila unità, pari al 10,1% del totale), dal Veneto (326mila unità, 8,4%), dall'Emilia-Romagna (325mila unità, 8,4%) e dalla Campania (312mila unità, 8,1%).

Un contributo importante, complice anche la forte denatalità in atto e le difficoltà assunzionali lamentate dagli imprenditori, arriverà dai lavoratori immigrati che, nei settori privati, nel prossimo quinquennio, potranno raggiungere i 640mila ingressi. In pratica, nel privato, sui circa 3 milioni di ingressi previsti nello scenario positivo che va da quest'anno fino al 2028 il 21,3% potrebbe riguardare lavoratori stranieri, vale a dire fino a uno su cinque. Il fabbisogno di personale straniero, calcolato come quota sul fabbisogno previsto del settore, inciderà maggiormente nell'agricoltura (35%) e nell'industria (28%), mentre a livello di filiera saranno particolarmente rilevanti i fabbisogni di "moda" (45,7%), "mobilità e logistica" (33%), "agroalimentare" (32,1%), "legno e arredo" (29,9%) e "costruzioni e in-



► 7 settembre 2024

frastrutture” (29,4%).
 Tuttavia resta ancora difficile fare incontrare domanda e offerta di lavoro, il cosiddetto “mismatch” viaggia su livelli altissimi: secondo l'ultimo report Excelsior sui circa 315mila contratti di assunzione programmati dalle imprese (+22mila ingressi e un tasso di crescita del

+7,5% rispetto ad agosto 2023), si attesta al 48,9% la difficoltà di reperimento dei profili ricercati dalle imprese. Come causa prevalente si conferma la “mancanza di candidati” (32,4% dei casi), seguita dalla “preparazione inadeguata” (12,3%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla messa a terra degli investimenti del Pnrr attesi fino a 970mila occupati nel quinquennio

Lavoro, le previsioni al 2028

EXPANSION, REPLACEMENT E FABBISOGNI OCCUPAZIONALI*					
	EXPANSION SCENARIO		REPLACEMENT DEMAND	FABBISOGNI SCENARIO	
	NEGATIVO	POSITIVO		NEGATIVO	POSITIVO
	TOTALE	405.100		831.800	3.021.200
Indipendenti	-79.700	63.400	631.400	551.800	694.900
Dipendenti privati	411.900	695.500	1.616.200	2.028.100	2.311.700
Dipendenti pubblici	72.900	72.900	773.600	846.400	846.400
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-27.200	-9.100	100.800	73.600	91.700
Industria	65.400	176.500	727.800	793.200	904.200
Servizi	366.900	664.500	2.192.600	2.559.500	2.857.100

FABBISOGNI DI PERSONALE IMMIGRATO DEI SETTORI PRIVATI			
Previsione 2024-2028 per macrosettore e filiera. Scenario positivo			
	FABBISOGNI	DI CUI LAVORATORI IMMIGRATI	INCIDENZA% DEI FABBISOGNI DI PERSONALE IMMIGRATO
TOTALE	3.006.600	639.800	21,3
<i>di cui:</i>			
Agricoltura	91.700	32.400	35,4
Industria	904.200	256.300	28,3
Servizi	2.010.700	351.100	17,5
<i>di cui:</i>			
Agroalimentare	156.200	50.100	32,1
Moda	79.600	36.300	45,7
Legno e arredo	34.100	10.200	29,9
Meccatronica e robotica	182.400	40.500	22,2
Informatica e telecom.	90.800	8.200	9,1
Salute	222.300	32.400	14,6
Formazione e cultura	194.000	22.000	11,3
Finanza e consulenza	454.300	48.700	10,7
Commercio e turismo	712.500	137.400	19,3
Mobilità e logistica	158.000	52.100	33,0
Costruzioni e infrastrutture	279.700	82.400	29,4
Altri servizi	201.400	53.500	26,6
Altre filiere industriali	241.300	65.900	27,3

(*I Valori arrotondati. I totali estraggono non corrispondere alla somma dei singoli valori. Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Evoluzione



«Assumeremo 10mila docenti precari» Ma è ancora scontro su mense e palestre

PIANETA SCUOLA

In un video su YouTube Valditara fa il punto della situazione in vista della ripresa delle lezioni in gran parte delle regioni. Tra chi sarà destinatario di una cattedra, anche circa 6mila idonei del concorso 2020

PAOLO FERRARIO

La vigilia della ripresa delle lezioni per la gran parte degli studenti italiani (che in provincia di Bolzano sono tornati tra i banchi giovedì, mentre a Trento rientreranno lunedì e, via via, in tutte le altre regioni tra l'11 e il 16 settembre), il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, ha pubblicato un video su *Youtube* per fare chiarezza sull'effettiva consistenza del precariato tra gli insegnanti. Ribadendo i numeri già anticipati la scorsa settimana in un'intervista ad *Avvenire* e confermando la notizia della stabilizzazione di circa 10mila docenti precari entro dicembre.

«Proprio perché vogliamo affrontare seriamente questo problema, abbiamo il dovere di parlare chiaro – esordisce Valditara –. Non è vero che attualmente ci sono 250mila precari nella scuola italiana, non lo dice nemme-

no la Corte dei Conti. La situazione dei precari al 30 giugno e al 31 agosto è questa: 165mila unità che si ridurranno a 155mila entro dicembre grazie alle assunzioni derivanti dai concorsi che sono in via di chiusura», sottolinea il Ministro. Ricordando che «l'anno scorso e negli anni precedenti il numero di precari era di 160mila unità: quindi, a dicembre ci sarà la prima significativa diminuzione». Tra i nuovi assunti, annuncia Valditara, ci saranno anche circa 6mila idonei del concorso 2020, che «erano stati abbandonati dai governi precedenti e se avessero voluto avere una chance nel mondo della scuola avrebbero dovuto rifare i concorsi».

Proprio in vista della ripresa delle attività didattiche, un paio di settimane fa il Ministro ha convocato una riunione con tutti i direttori degli Uffici scolastici regionali. «Mi hanno assicurato che l'anno scolastico partirà regolarmente – annuncia Valditara –. Direi di mettere da parte inutili allarmismi, di mettere da parte inutile e strumentale demagogia».

Infine, Valditara è tornato anche sulla questione delle abilitazioni al sostegno conseguite all'estero, che da più parti non sono ritenute attendibili e hanno stravolto le graduatorie per l'assegnazione delle cattedre. «Non è compito del ministero verificare la bontà delle abilitazioni conseguite all'estero ma del ministero dell'Università e della Ricerca che sta facendo queste verifiche – ribadisce il Ministro –. Se qualcuno ha notizie di reati deve denunciarli alla procura

della Repubblica e segnalare queste abilitazioni farlocche al Mur».

In un'intervista, Valditara è poi tornato sulle novità di quest'anno scolastico: dal ritorno dei giudizi sintetici alla scuola primaria, al divieto di utilizzare lo smartphone nelle scuole del primo ciclo, alla riforma del "4+2" agli istituti tecnici alla nuova Educazione civica. Un elenco di riforme che, però, secondo l'opposizione non affrontano i reali problemi della scuola italiana. «Aprendo i giornali – dichiara Anna Ascani, vicepresidente della Camera e deputata dem – scopriamo di che sostanza è fatta la nuova scuola che Valditara è impegnato a costruire dal suo insediamento. Tra le novità per l'anno scolastico 2024/2025, il ministro cita il divieto di utilizzo dei cellulari in classe e il ritorno al diario cartaceo. Priorità ineludibili per un governo di nostalgici. E sul caos immissioni in ruolo? Sui docenti che mancano in classe nonostante le promesse fantasmagoriche, sul precariato e la supplentite da debellare? Sugli insegnanti di sostegno da garantire? Sulle mense e le palestre che, secondo *Save the Children*, esistono solo per meno del 50% degli alunni? – incalza Ascani –. Su tutto questo Valditara non può usare né gli strumenti della propaganda, né i toni trionfalistici. E allora scarica sui governi precedenti, i sindacati, chiunque pur di non ammettere che in questi quasi due anni non è stato in grado di risolvere neanche uno dei reali problemi del sistema di istruzione».



► 7 settembre 2024

Di «critiche fantasiose» parla la senatrice Elena Murelli, capogruppo della Lega in commissione Affari sociali, mentre per il deputato di Fratelli d'Italia, Gimmi Cangiano, componente della Commissione Istruzione alla Camera, quelle dell'opposi-

zione sono «accuse pretestuose». E il deputato Rossano Sasso, capogruppo della Lega in commissione Scienza, cultura e istruzione, sottolinea: «Per la prima volta dopo tanti anni, grazie alla Lega ed al Ministro Valditara, i lavoratori della scuola

hanno visto aumentare il proprio stipendio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ascani (Pd) ricorda i dati drammatici di Save the Children e sottolinea: «Le priorità non sono lo smartphone e il diario cartaceo»



Una recente protesta organizzata dai docenti di sostegno e dai comitati dei genitori degli studenti con disabilità/Ansa